

DIARIO INEDITO

CON

NOTE AUTOBIOGRAFICHE

DEL

CONTE DI CAVOUR

PUBBLICATO PER CURA

E

CON INTRODUZIONE

DI

DOMENICO BERTI



VOGHERA CARLO

TIPOGRAFO DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

Roma, 1888.

95-366
359

L'editore, avendo adempiuto al prescritto dalle vigenti leggi sulla proprietà letteraria,
s'intende riservato il diritto di riproduzione o traduzione in qualsiasi lingua.

SOMMARIO DELL'INTRODUZIONE

IL DIARIO

Notizie intorno al diario. — Diario 1833-34 e 1835 in Londra. — Diario successivo secondo l'ordine cronologico 1836-37-38. — Il diario e la sua pubblicazione *Pag.* **IX**

MISCELLANEA GIOVANILE

La miscellanea avanti il diario. — Insegnamenti matematici contenuti nella miscellanea. — Sentenze. — Accenni critici intorno alla storia del Diritto di Lermnier. — Voltaire. — Censure contro Roma. — Giornale della rivoluzione del Piemonte * **XVI**

IL CONTE DI CAVOUR SECONDO IL DIARIO

Italianità del conte di Cavour. — Qualità che in lui primeggiano. — Scopo del diario. — Torino, Ginevra, Parigi, Londra sono i luoghi nei quali è stato principalmente scritto il diario. — Lezioni di Jouffroy e studio delle sue opere. — Inclinazioni filosofiche del conte di Cavour. — È preconizzato scrittore. — La filosofia della storia e la storia. — Storia parlamentare contemporanea. — Idee religiose. — Amore per la verità. — Amicizia. — Stima che fa del merito degli uomini. — Il duca di Broglie. — Adolfo Thiers. — Sentimento del giusto. — Discorso politico di Eugenio Janvier. — Adesione che il conte di Cavour dà a questo discorso. — Vita interna. — Passione per il giuoco. — Lotta per liberarsene. — Il diario e le sue rivelazioni. — L'insegnamento moderno e la educazione del conte di Cavour * **XXXI**

IL CONTE DI CAVOUR NELLE NOTE AUTOBIOGRAFICHE

Note autobiografiche. — Senso degli affari. — Sue relazioni in Parigi coi principali personaggi. — Conversazioni. — Suoi giudizi intorno a parecchi oratori del Parlamento francese. — Cavour e gli uomini del nostro Risorgimento. — Cavour e Massimo d'Azeglio. — Cavour e Cesare Balbo. — Cavour e Vincenzo Gioberti. — Cavour e la monarchia. — Giudizi erronei o censure infondate del duca di Broglie. — Il conte di Cavour e la schiera degli illustri contemporanei intorno a lui raccolta. — Conclusione * **LX**

INDICE DEL DIARIO

Anno 1833	<i>Pag.</i>	4
Id. 1834	»	83
Id. 1835	»	151
Id. 1836	»	222
Id. 1837	»	236
Id. 1837 segue	»	238
Id. 1837 id.	»	257
Id. 1838	»	260
Id. 1842. — Note autobiografiche	»	267
Id. 1843 — Id.	»	294

APPENDICI

APPENDICE	I. — Versioni dall'inglese	»	331
Id.	II. — Lettere di Severino Cassio al conte di Cavour	»	333
Id.	III. — Augusto di Cavour	»	335
Id.	IV. — Discorso di Janvier	»	336
Id.	V. — Opinioni politiche di Severino Cassio	»	336
Id.	VI. — Barone d'Auvare	»	337
Id.	VII. — Soggiorno in Parigi. — Lettera del conte Camillo al conte Sellon	»	339
Id.	VIII. — Versione dall'inglese	»	343
Id.	IX. — Brockedon	»	343
Id.	X. — Foreste del duca Clermont-Tonnerre	»	347
Id.	XI. — Perdita fatta al giuoco	»	348
Id.	XII. — Michele Chevalier e madame de Circourt	»	348
Id.	XIII. — Scuola liberale religiosa in Francia	»	351
Id.	XIV. — I Polacchi	»	351
Id.	XV. — Vincenzo Gioberti e Gustavo Cavour	»	352
Id.	XVI. — Camera dei pari in Francia	»	352
Id.	XVII. — Discorso di Guizot.	»	353
Id.	XVIII. — Nuovo discorso di Guizot.	»	353
Id.	XIX. — Libro della signorina De Maistre	»	353
Id.	XX. — Mattia Molé	»	354
Id.	XXI. — Vittorio Considerant.	»	354
Id.	XXII. — Vittorio Cousin.	»	355
Id.	XXIII. — Scritto intorno all'irrigazione	»	355
Id.	XXIV. — Oratori francesi giudicati mediocri	»	356
Id.	XXV. — Lamartine	»	356
Errata-corrige		»	357

INTRODUZIONE

IL DIARIO

Notizie intorno al diario. — Diario 1833-34 e 1835 in Londra. — Diario successivo secondo l'ordine cronologico 1836-37-38. — Il diario e la sua pubblicazione.

Il conte di Cavour ci lasciò un diario di 266 pagine del formato del presente volume e sessanta e più pagine di note autobiografiche, che si possono considerare come continuazione di quello.

Egli pose mano a questo diario in Ginevra il dì 16 agosto 1833 e lo condusse con interruzioni ora lievi ora maggiori sino all'anno 1838 ¹.

Nel febbraio dell'anno 1835 si recò per la prima volta in Parigi con Pietro di Santa Rosa e vi stette due mesi e mezzo incirca ². Non vi è segno nelle carte che noi esaminammo ch'egli durante l'accennata dimora seguitasse a scrivere nel diario.

¹ Nel libro *Il conte di Cavour avanti il 1848* facevamo finire (vedi pag. 140) il diario nel 1835, non conoscendo ancora, come qui appresso diremo, la continuazione del medesimo dopo l'anno sovraaccennato.

² Per errore tipografico si disse a pagina 162 *un mese e mezzo* come abbiamo già notato.

Addì 9 maggio dello stesso anno partì per Londra dove passò tutto il mese di maggio e i primi del giugno. Indi lasciata Londra visitò parecchie città dell'Inghilterra e ritornò per la via del Belgio in Piemonte prima del fine del mese di luglio.

Non avendo del pari trovato nell'archivio domestico della marchesa Giuseppina di Cavour un diario che si riferisse al soggiorno del conte sulle rive del Tamigi, noi procedemmo avanti in questa nostra stampa, persuasi che nel 1835, come già in Parigi, così in Londra, non tenesse diario. La nostra persuasione era erronea poichè mentre stavamo per porre termine a questo nostro lavoro ci sopraggiunse la seguente lettera:

« Solo ieri ¹ il libraio Casanova ² mi ha fatto tenere il
« libro che la S. V. scrisse su Cavour. Non essendomi
« stato possibile di tosto leggerlo come era mio desiderio,
« ho dato soltanto un'occhiata al proemio, ed ho trovato
« una lacuna nella vita del medesimo, ch'io forse sono
« in grado di riempire. Negli anni 1836 ³ e 37 il celebre
« uomo ha fatto un viaggio in Francia ed in Inghilterra
« prendendo annotazioni su di un taccuino che trovasi
« presentemente a mie mani. Se questo, come non ne
« dubito, potesse interessarla, mi farò un premuroso do-
« vere di farglielo vedere e di copiare quei brani che cre-
« derà opportuni, per viemmeglio far conoscere il prin-
« cipale fautore dell'indipendenza italiana ».

Dopo pochi giorni da questa lettera, il cav. Abrate, che

¹ La lettera è scritta da Torino addì 25 ottobre 1887.

² Rinomato libraio di Torino.

³ Cade qui il cortese nostro corrispondente in una inesattezza. Non è nel 1836 ma nel 1835 che il conte di Cavour fece il primo suo viaggio in Francia ed in Inghilterra.

è ad un tempo valente industriale ed amoroso ricercatore di cose rare attinenti al conte di Cavour, ci consegnava un prezioso manoscritto con una nuova lettera nella quale diceva: « che era lieto di poter concorrere a rendere più « compiuta la pubblicazione del diario e delle note auto-
« biografiche del conte di Cavour »¹.

Siccome questo manoscritto del sig. Abrate non entra nel novero dei quadernucci² che contengono le altre parti del diario perciò noi daremo compiuto cenno del medesimo.

Esso è legato con cartella coperta nel dorso di carta verde e nel rimanente di carta marmorizzata. Ha il formato di sedicesimo.

Si compone di 264 pagine delle quali 164 sono di pugno del conte, diciotto della zia duchessa di Clermont Tonnerre e le altre in bianco.

Nelle 164 pagine vi è: 1° il diario che esso tenne in Londra nel 1835; 2° quello del suo viaggio a Villaco nell'anno 1836; 3° infine il diario di un suo viaggio in Parigi nei mesi di luglio ed agosto dell'anno 1837. Dopo queste pagine dedicate al suo soggiorno in Londra e dopo quelle riferentesi alla sua dimora in Villaco ed in Parigi vi sono ancora nel manoscritto tre pagine tolte dalla *Nouvelle Maison rustique*, sei ripiene di frasi e parole notevoli, due di conti di casa e dodici di commissioni o ricordi, tutte cziandio di pugno del conte di Cavour.

Dal mentovato manoscritto ricaviamo nuovi particolari intorno alla vita privata del conte in Londra, ed ap-

¹ Porta questa lettera la data del 7 novembre 1887.

² Vedi, circa i quadernucci qui citati, la pagina 440 del volume: *Il conte di Cavour avanti il 1848*.

prendiamo per la prima volta che nel ritorno da Villaco toccò Trieste e si fermò tre giorni in Venezia. Dopo questa visita fatta alla regina delle lagune allora molto triste, perlustrò il Veneto, parte della Lombardia e rientrò in Piemonte per Gorgonzola dove forse si recò per esaminare la fabbricazione del formaggio.

Con questo manoscritto il diario del conte di Cavour comprende i seguenti anni, non tenuto conto delle interruzioni:

Anno 1833
Id. 1834
Id. 1835
Id. 1836
Id. 1837
Id. 1838.

Computando con questi sei anni i due, 1842 e 1843 nei quali le note autobiografiche tengono vece di diario, noi abbiamo otto anni di vita intima del Conte. Se poi ci si consenta di aggiungere ai medesimi una miscellanea tutta personale che comincia col 1828 e che si chiude col 1832¹ la vita intima che riceve luce da tutti questi scritti autografi, comprenderà dodici anni. Questo spazio di tempo è degno di essere ben conosciuto.

Noi non apparteniamo a quella schiera di storici che pensano che del conte di Cavour si sia già detto troppo, bensì ci uniamo a quella che crede che non è mai soverchio studiare e ristudiare i sommi².

¹ I quattro anni della miscellanea precedono il diario. Noi discorreremo qui appresso del contenuto della medesima.

² Vi è molto e molto da studiare ancora nel conte di Cavour.

I molti volumi che sugli uomini insigni nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, e specialmente nelle cose di Stato, si pubblicano presso le grandi nazioni dimostrano come ciascuna si travagli a rendersi per siffatto modo meglio presente a sè stessa ed a meglio penetrare nel secreto del suo essere. La biografia che non si interna nel cuore e nella mente della persona di cui tratta, è vacua ed inconcludente. Essa nulla deve trascurare perocchè le cose piccole sono talvolta altrettanto significative quanto le grandi. In ogni caso vi è molto da apprendere nello studio minuto di un uomo che porta il nome del conte di Cavour. Crediamo di non presumere troppo se affermiamo che ad una cognizione più piena di esso concorrerà questo nostro volume e quello che già lo precedette col titolo *Il conte di Cavour avanti il 1848*.

Il diario del conte di Cavour gioverà a dimostrare che gli uomini i quali non hanno l'intelletto del loro paese, quello dei suoi rapporti con gli altri Stati, ed il senso profondo del diritto e delle occorrenze politiche del tempo non sono degni del titolo di uomini di Stato. Medesimamente questo titolo non compete a quegli uomini politici che ignorano i fatti e le leggi sociali e che non posseggono in grado eminente la virtù del sacrificio, del coraggio, e l'amore per la libertà ed il rispetto per il vero.

Il conte di Cavour, ci piace dirlo anticipatamente, non venne in questa terra con la fortuna a lui sottomessa. Egli dovette afferrarla, padroneggiarla e conquistare con durissimi travagli sè stesso, la sua famiglia, gli amici, tutto.

Negli scritti intimi egli parla di sè con la nobile franchezza di un grande ingegno che sa anche a tempo

riconoscere i suoi torti. Non vi è parola in quelli che lo chiarisca presuntuoso od affermazione che lo riveli intemperante o inconsiderato. Ma tronchiamo questo discorso e non anticipiamo i giudizi che ci toccherà ripetere

Nelle voluminose pagine di questa nostra stampa non ci siamo tolta altra libertà che quella di sopprimere qualche nome di persona o qualche breve e rarissimo passo riguardante cose attinenti al santuario della famiglia. Non occorre che diciamo che le fatte soppressioni erano richieste dalla natura stessa del diario non essendo questo stato scritto dall'autore per il pubblico.

Vi sarà taluno che forse ci darà carico di avere sovrabbondato stampando talvolta accenni di nissun momento. E ciò forse è vero. Ma è eziandio vero che trattandosi di un uomo come il conte di Cavour c'è più sicurezza di far bene anche conservando, come già abbiamo detto, le cose minime che non negligendole o mettendole da parte.

Fummo oltre ogni dire sobri nelle note non amando riempire con parole nostre gli scritti di indole come quella del diario. Troppo tempo ci sarebbe voluto per annotare ogni nome e ogni cosa nel medesimo indicata.

Abbiamo conservato, non sempre ma in molti casi, la ortografia del conte di Cavour¹. Non giova qui recare le ragioni che a ciò ci indussero e meno ancora ripetere le cose tante volte dette. Notiamo eziandio, per scolparci anticipatamente, che per il lungo intervallo di tempo che ponemmo in questa stampa, dovemmo qualche volta ri-

¹ E ciò specialmente nella più parte dei nomi propri inglesi. Lord Rippon invece di Lord Ripon; Romily, Prevost invece di Romilly e Prévost, e le parole come *renseignemens*, *inconveniens*, invece di *renseignements* e *inconvenients*, ecc.

scontrare le bozze non sugli originali ma sulle copie non venendoci fatto per la lontananza ricorrere a quelli. Quindi qualche nome errato può esserci caduto di penna. L'indugio poi in gran parte è stato occasionato dalla tarda scoperta del manoscritto Abrate. Perocchè questa ci costrinse, per seguire l'ordine cronologico che ci eravamo prefissi, di rifare il già fatto. Speriamo tuttavia che non ostante le mende questa nostra edizione non sia del tutto indegna del pubblico.

MISCELLANEA GIOVANILE

La miscellanea avanti il diario. — Insegnamenti matematici contenuti nella miscellanea.
— Sentenze. — Accenni critici intorno alla storia del Diritto di Lermnier. — Voltaire.
— Censure contro Roma. — Giornale della rivoluzione del Piemonte.

La miscellanea giovanile ¹ del conte di Cavour incomincia con l'anno 1828 e si chiude col 1832 come già dicemmo. Essa consta:

1° di esercizi di matematica pura ed applicata; 2° di estratti di letture; 3° di massime e sentenze ora sue ora di altri; 4° di scritti originali. Le brevi notizie che daremo di ciascuno dei mentovati titoli, gioveranno a far meglio conoscere l'avviamento che prese il suo ingegno fin dal suo muoversi, la natura delle sue prime propensioni e dei suoi primi sentimenti.

Gli esercizi di matematica pura ed applicata ci danno un giovane il quale non sta pago all'insegnamento della scuola, ma già cerca di allargarlo e di renderselo fami-

¹ Vedi su questa miscellanea, che chiamiamo anche spesso semplicemente quaderno, *Il conte di Cavour avanti il 1848*, pag. 67-86-360. Essa si compone di 166 pagine quasi tutte autografe oltre ventidue che contengono articoli di matematica e che non sono regolarmente numerate, e non già *non numerate* come dicemmo a pag. 361 del citato volume. Più vogliansi aggiungere le sentenze che occupano le due prime pagine le quali non hanno numero.

gliare con l'aiuto delle opere del Poisson, del Lacroix, del Monge e del Lagrangia. Dal modo con cui risolve i problemi si scorge che egli già sapeva con sicurezza valersi della geometria analitica e del calcolo differenziale ¹ e che non gli erano ignoti i principî fondamentali del calcolo delle probabilità come ne fa fede la miscellanea in cui sono trascritti di pugno di lui e secondo l'ordine col quale sono esposti nel saggio filosofico dell'illustre loro autore il Laplace ².

Gli estratti ch'egli cava dai libri di storia, di economia e dai giornali sono intesi a provare che la libertà è forza e grandezza così per gli uomini individui come per gli Stati.

Questo criterio con cui egli sceglie tra le sue letture a diciassette ed a diciotto anni, dimostra ch'egli è veramente liberale per natura, per temperamento e per innata disposizione dell'animo.

¹ Registriamo qui le proposizioni che si contengono nei mentovati esercizi.

1° Moto di un corpo intorno ad un punto fisso; stabilità della rotazione intorno ad uno degli assi principali. 2° Conservazione del moto del centro di gravità nell'urto di due corpi. 3° Forza viva perduta nell'urto dei corpi duri (non elastici) e conservazione della forza viva nell'urto dei corpi elastici. 4° Equilibrio di un sistema di forze parallele; equazione di Lagrangia. 5° Errore materiale in un calcolo della meccanica analitica di Langrangia. 6° Espressione dell'area di un triangolo in funzione delle coordinate dei vertici. 7° Coordinate ortogonali. Passaggio da un sistema ad un altro. 8° Equazione generale di equilibrio di Lagrangia. Come si tiene conto nella medesima delle condizioni o vincoli del sistema. 9° Determinazione dei raggi di curvatura pei solidi di rivoluzione. 10° Sulle superficie canali aventi per asse una curva piana e per generatrice una circonferenza di circolo (una sfera) di raggio costante. 11° Applicazione della teoria delle superficie sviluppabili di Monge al cono retto. 12° Integrazione dell'equazione:

$$P \cdot \frac{d^2y}{dx^2} + Q \frac{dy}{dx} + Y = 0$$

Quando Y è funzione della sola y e $dP = 2Q dx$.

² In una sua lettera il dotto professore e direttore del R. Museo industriale di Torino comm. Berruti, ci fa notare che nell'esposizione del conte di Cavour vi è qualche inesattezza.

Gli insigni scrittori i quali come i Guizot, i Barante, i Chateaubriand, i Comte, i Riccardo, gli Smith discorrevano di libertà nei loro libri e nei loro insegnamenti tornavano a lui graditissimi sebbene già fosse facile intravedere fin d'allora che egli sarebbe stato assai più ardito di tutti nell'applicare i principî da quelli proclamati.

E siccome insino da questo tempo il conte di Cavour è persuaso che gli Stati moderni si avviano tutti verso gli ordini democratici, perciò crede, come vedremo più sotto, che il mantenimento e l'uso della libertà possano soli impedire che quegli ordini divengano strumento di tirannia.

Le massime e le sentenze sono veramente belle e pellegrine. Eccone le principali:

« Vogliono evitarsi i mutamenti bruschi i quali non si compiono senza una perdita viva di forza ¹.

« Guardiamoci dal calunniare lo stesso vizio, altrimenti accadrà che il pubblico, credendolo vittima, finirà per pigliarne cura.

« La peggiore delle miserie è l'oppressione che si copre di forme legali.

« L'economia politica è per così dire la scienza dell'amore della patria ». Questa sentenza, che egli toglie dal Pecchio, esprime propriamente quell'intimo e liberale suo convincimento, al quale si serbò fedele per tutta la sua vita.

È indubitato che nella operosità economica il conte di Cavour trovava espressa quella tal somma di forza e di virtù che era richiesta alla conservazione ed al progresso di un popolo.

¹ Le massime portano alle volte il nome dell'autore, alle volte sono anonime. Parecchie di queste ultime sono sue.

« Se le leggi fossero immutabili, sarebbero eccessivamente nocive » sentenza questa da tenerne gran conto e di cui egli comprendeva e non solo intuiva le importanti conseguenze. Le istituzioni sono tutte esplicabili e perfettibili. Conviene che siano tali, altrimenti non si accorderebbero armonicamente con le condizioni nuove che i tempi e le occorrenze rendono necessarie. Ogni fermata eccessiva è pericolosa in un mondo in cui tutto si muove.

« Non è possibile lottare contro i fatti sociali. Essi hanno radici così profonde che la mano dell'uomo non le può raggiungere. Appena prendono possesso del suolo è mestieri avvezzarci a vivere sotto il loro impero ¹.

« Il governo despotico benchè non possa far di meno di certe forze morali, tuttavia le teme e non le impiega che con parsimonia, per contro il governo libero le adopera ed esplica tutte.

« Gli Stati a libertà non possono sussistere se non è largamente diffuso in tutti gli ordini di cittadini il principio della responsabilità » ². A queste sentenze fanno compimento le seguenti:

« Non vi è uomo grande che non sia liberale. Il grado dell'amore della libertà è in ciascun uomo proporzionato all'elevazione morale a cui è giunto ».

Questa sentenza che udimmo eziandio dalle sue labbra è altamente vera e ne rendono fede le nazioni robuste e gli uomini nobili.

Non meno vera, semplice e pellegrina è la seguente che crediamo sua:

« Dans toutes les relations de la vie, dans tous les pays

¹ Francesco Quizot.

² È presa da un manoscritto suo.

du monde, c'est avec les opprimés qu'il faut vivre; moitié des sentiments et des idées manquent a ceux qui sont heureux et puissants ».

Poniamo fine alle nostre citazioni con un'ultima sentenza in cui si mostra con pienezza di luce la mente dell'uomo di Stato:

« Jamais des grands et heureux résultats n'ont été obtenus au moyen des sacrifices des grandes lois de l'humanité ».

Nelle pagine originali di questa miscellanea egli con amore e con antiveggenza dell'avvenire già tutto si interna nello esame della riforma dei tributi coll'intendimento di alleviare le classi inferiori. La economia sociale è il punto a cui debbono convergere gli sforzi degli uomini di Stato. Egli ragiona di essa come un economista provetto. Sebbene non siano troppo numerosi i brani che trattano di argomenti economico sociali, rinunziamo tuttavia a riprodurli in questa introduzione per non dilungarci di soverchio.

Alla storia del diritto che il Lerminier pubblicò nel 1821 ed alle dottrine spiritualistiche alquanto incerte che in quel libro professavansi oppone il giovane conte giudizi pieni di finezza. Dalle poche pagine che ci restano si capisce quali doti di scrittore in lui si acchiudessero e quanta fosse la chiarezza delle sue idee e quanto lo studio dei fatti. E sebbene esso proceda contro il Lerminier con troppa severità, tuttavia si vede a prima giunta che le censure del Cavour movouo da penna che è sicura di ciò che scrive. Egli non sa adagiarsi al concetto del diritto naturale, quale è espresso nel libro del Lerminier e vorrebbe perciò che l'autore invece di ragionare astrat-

tamente, pensasse a raccogliere le sue idee in proposizioni ben determinate ed a collegarle strettamente insieme e formarne una catena. Non possiamo tenerci dal riferire testualmente il brano con cui mette innanzi con vivacità le sue censure.

Les partisans du droit naturel ne réduisent jamais leurs doctrines à une suite de propositions générales qui s'enchaînent rigoureusement. Dans leurs volumineux ouvrages, ils font de longs discours sur le devoir et le droit, le juste et l'injuste, imposent leurs opinions comme des vérités hors de toute contestation; et finissent, après avoir anathématisé, avec les phrases les plus ronflantes, les malheureux assez dépouillés de sens commun pour ne pas se soumettre à leurs sublimes décisions, par ne laisser aucune idée précise, claire, rigoureuse, sur les sujets qu'ils ont traités si longuement. Mais peut-être que les infortunés mortels qui comme moi sont assez dépourvus de sens moral pour ne point avoir l'intuition primitive du droit naturel, sont aussi dépourvus de l'intelligence nécessaire pour suivre pendant plusieurs volumes les mystiques raisonnements des juristes spiritualistes. Il ne serait donc pas étonnant qu'ils n'eussent jamais pu saisir leurs idées. Mais voici un jeune professeur de leur école, enthousiaste spiritualiste, qui voulant entreprendre des recherches historiques sur le droit, avant de se lancer dans cette entreprise si ardue, si difficile, certainement posera les principes qu'il se fait gloire de professer, et d'après lesquels il compte se diriger dans sa route; il commencera par une exposition succincte, mais complète, de ses idées sur le droit. En effet, j'ouvre son introduction à l'histoire du droit, et je trouve le premier chapitre uniquement consacré: *Au droit et à sa nature philosophique.*

Quelle bonne trouvaille! Je pourrai donc au moyen de sept pages comprendre la nature philosophique du droit. Ravi de cette idée, et bien décidé à admettre toutes les définitions sans preuves, sans raisonnements, pourvu qu'elles me donnassent des idées claires. Je me suis mis à étudier le premier chapitre de M. Lermnier. Après l'avoir lu et relu, commenté et médité, j'ai cru

avoir saisi le fil d'enchaînement de leurs sublimes raisonnements. Pour la facilité des incrédules qui voudraient, comme moi, se convertir aux saines doctrines du jurisme spiritualiste, je vais dépouiller les définitions de M. Lerminier des paroles sonores, des phrases ronflantes qui les accompagnent, et les réduire à la forme simple et rigoureuse d'un catéchisme à l'usage des Benthamistes endurcis.

Catéchisme des juristes spiritualistes.

D. Qu'est-ce que la raison ?

R. Une lumière intérieure divine par laquelle l'homme est capable d'intelligence.

D. Qu'est-ce que la volonté ?

R. C'est l'homme même, c'est *lui*, c'est *moi*.

Racine, principe actif de l'homme, elle est humaine et personnelle par excellence, elle agit sous le flambeau de la raison, elle est tenue de faire sa route et sa destinée (est) de supporter le poids de la vie.

D. Qu'est-ce que la Religion ?

R. C'est le rapport de l'homme individuel avec la raison *objective*, universelle, absolue, que nous sentons hors de nous par une *intuition primitive*.

D. Qu'est-ce que la morale ?

R. C'est le rapport de la volonté avec la raison *subjective*.

D. Qu'est-ce que le droit ?

R. Le droit c'est l'harmonie et la science des rapports obligatoires des hommes entre eux. Il est né du commerce de l'homme avec l'homme, du contact de l'homme avec les choses. Il est l'enfant de la vie humaine, de la société ou plutôt, *il est la société même*; rien de plus réel et de plus vivant. L'homme ne peut toucher l'homme, l'influencer, le modifier, le maîtriser, posséder les choses sans voir le droit qui règle ses actes envers ses semblables, et sa dictature sur l'univers. C'est le droit qui réunit les hommes, qui fait le lien social, en faisant à chacun sa part, en gardant comme un trésor la propriété de tous et de chacun, en réglant les sacrifices nécessaires, en protégeant les opinions, les doctrines, les sectes, les religions, tant qu'elles ne sortent pas du cercle

qu'il leur a tracé, en planant au-dessus d'elles, prêt à punir les écarts téméraires, les violations de la liberté, dont il est, pour ainsi dire, la religion (Après une définition si claire, on peut sans crainte ajouter). On ne saurait trouver dans l'essence, et dans la nature du droit ni abstraction ni fiction; c'est la raison humaine revêtant sur le théâtre du monde les formes les plus sensibles.

Questa critica è dettata con novità e originalità di giudizio e di forma. Egli tiene in singolare pregio il procedimento filosofico, ma non ama le affermazioni dogmatiche e le deduzioni astratte. I fatti sono inappellabili. Rifugge dagli scritti nei quali quelli non occupano un alto posto. Alle nozioni vaporose ed indeterminate del Lerminier contrappone altrettante interrogazioni intese a dimostrare che quelle nozioni difettano di precisione. Dobbiamo però confessare che egli non apprezza con sufficiente equanimità il libro del Lerminier il quale non ostante le sue imperfezioni, ha pure talune pagine eloquenti e vere.

È eziandio nuovo e limpido l'esame critico che fa di parecchie affermazioni economiche dell'autore della *Zaira*. È singolare che adoperi per confutare Voltaire, la forma del dialogo pigliando per interlocutori un geometra ed un uomo che ha quaranta scudi. *L'Homme aux quarante écus*.

Con quella stessa logica di cui il suo fratello Gustavo gli dava speciale lode egli si fa a provare che Voltaire disconosce i fatti naturali, non apprezza la esperienza, non ha il concetto di ciò che siano le leggi economiche e non comprende quali immensi servizi recano alla produzione i grandi capitali.

In questo dialogo del conte di Cavour, che omettiamo

di riportare, è da avvertire che non vi è cenno delle opinioni morali del filosofo di Fernay.

Tra le pagine che in questa miscellanea sono eziandio fattura del conte di Cavour, hanno un suggello particolare quelle nelle quali, con tutta franchezza egli discorre di certi abusi che commettonsi in nome della religione.

Indignato per le persecuzioni mosse da Roma contro gli uomini che sostenevano la libertà nel 1831, fa il quaderno della miscellanea di cui parliamo custode e depositario di certe sue censure e di certi suoi dolorosi presagi intorno all'avvenire della religione.

Dans l'an de grâce 1831, lorsque la société toute entière s'agite pour renverser les immenses absurdités que le moyen-âge lui a léguées, la religion catholique conserve soigneusement ses formes gothiques et ses usages si éminemment irrationnels. D'une part, un Pape vient de sortir du vieux magasin de St. Pierre les armes rouillées dont le Saint-Siège se servait pour fulminer les rois audacieux qui ne pliaient pas devant leur pouvoir infailible.

Et l'Europe, étonnée, a vu tout un peuple burlesquement excommunié pour avoir revendiqué les droits que les Souverains Pontifes, par la ruse et par la force, leur avaient autrefois extorqués. Heureux ces peuples s'ils n'eussent été atteints que par les foudres à demi éteintes du Vatican, si le Saint-Siège se méfiant de sa force spirituelle, n'eût imploré contre ses sujets les armes de leur plus cruel ennemi, des barbares Autrichiens.

E prosegue lamentando che la curia faccia pagare, come avvenne ad un piccolo proprietario di Santeua, le dispense per i matrimoni anche alla povera gente.

Un tout petit propriétaire riche de quelques *journées* de terrain, voulant épouser une jeune fille qui se trouvait être, malheureusement pour lui, sa cousine au troisième degré, recourut à la *curia* pour obtenir la dispense voulue. On ne lui fit aucune difficulté, on ne

s'enquérît point s'ils avaient vécu sous le même toit, si leur sang n'avait pas trop d'affinité, et par conséquent s'il n'y avait pas quelque danger qu'une race abâtardie ne sortit de leur union. Seulement on demande 200 francs pour prix de cette faveur céleste. Le malheureux paysan protesta qu'il n'avait pas une telle somme, qu'elle excédait presque son revenu annuel, et qu'enfin, il ne pouvait, sans se dépouiller d'une portion du mince héritage de ses pères, satisfaire l'honnête demande des désintéressés successeurs de pauvres apôtres. En *curia* on fut sourd à ses plaintes. Cependant quelqu'âme charitable prenant pitié de sa triste position, lui conseilla de déclarer que son union avec sa jeune cousine était déjà plus qu'à moitié faite, et qu'il ne manquait plus que la bénédiction de l'Eglise pour la légitimer.

Le pauvre homme noblement refusa, il aima mieux sacrifier une partie de son patrimoine, pour engraisser les apôtres de la charité chrétienne, que de laisser planer un doute déshonorant sur la sainteté de l'union qu'il voulait contracter.

Il componimento di maggiore estensione che nella *Miscellanea* si accoglie è quello che porta il nome di *Giornale della Rivoluzione piemontese*. Esso è scritto sotto forma di cronaca con rara limpidezza di esposizione e secondo l'ordine cronologico dei fatti. A noi pare che questa cronaca tutta di pugno del conte di Cavour non sia stata scritta prima dell'agosto del 1829 e non più tardi del 1830.

Ce ne fa prova il trovarsi essa posta nel quaderno tra fogli antecedenti che appartengono all'anno 1829 e fogli susseguenti che non vanno al di là del medesimo. Ci sembra che si possa anche affermare con sicurezza che sia lavoro del conte Camillo, sia perchè vi sono qua e là correzioni di mano sua, sia perchè lo stile è rassomigliantissimo, e sia anche perchè tra le molte pubblicazioni piccole e grandi fattesi sul rivolgimento piemontese non ne conosciamo alcuna, come ben osserva pure il dotto

prefetto della biblioteca del Re in Torino, che abbia forma di cronaca. La medesimezza poi dei concetti di questa cronaca con quelli che si riscontrano nel libro di Santorre Santa Rosa, è non dubbio indizio che il conte di Cavour si ispirò al medesimo e lo fece suo.

E siccome il Santorre di Santa Rosa affermò che Carlo Alberto tradì mancando alla promessa che aveva dato di secondare gli sforzi dei congiurati per rivendicare l'indipendenza del paese, così il giovane conte si alza fiero contro il principe e ripete senz'altro l'accusa ¹.

È da notare che il conte di Cavour ciò affermando, non ignorava che suo zio il conte di Auzers ², difensore ed amico di Carlo Alberto, aveva stampato nella *Gazzetta di Augsburgo* un articolo anonimo col quale aveva creduto di potere ribattere gli assalti di Santorre Santa Rosa.

Vuolsi quindi notare che il conte di Cavour fin dalla miscellanea è assai duro nei suoi giudizi verso Carlo Alberto. Questa nostra asserzione è confermata da tutto il diario.

Ma per conoscere quanto tornasse dolorosa a Carlo Alberto l'accusa di traditore, recheremo un brano inedito di una lettera che egli dirigeva appunto al conte di Auzers ³ prima ancora che uscisse in luce il libro del conte Santorre di Santa Rosa.

« Au retour d'une longue chasse que le Grand-Duc vient de faire, dans ce superbe et charmant lieu de mon exil, je m'empresse, mon cher comte, de répondre à vos deux lettres du 3 et du 9; elles ont produit un bien vraiment

¹ Anche quando la cronaca della quale facciamo cenno non fosse del conte di Cavour i nostri ragionamenti sarebbero ugualmente saldi.

² Mori nel 1831.

³ La lettera è stata scritta da Pisa addì 3 dicembre 1821.

incroyable sur mon cœur; vous êtes, je le répète, le médecin de mon âme, car vous ajoutez toujours aux plus excellents conseils, aux vues les plus justes, les expressions de votre précieuse amitié qui me pénètre des sentiments les plus doux en me donnant de nouvelles forces; je ne suis point phraseur et déteste tout ce qui n'est point naturel, ainsi je ne peux que vous prier d'interpréter vous-même les sentiments bien vifs dont je suis pénétré; vous êtes vous-même si sensible que vous comprendrez facilement tout ce que je sens à votre égard.

« Monsieur de Santa Rosa cherchera sûrement, ainsi que toutes les personnes qui lui ressemblent, à jeter du venin sur ma conduite et mon caractère; ils doivent éprouver des remords horribles que je cherchais dans le temps à leur faire éviter; par ça même vient leur acharnement; ils savent de plus que je les connais, eux et toutes leurs manigances, aussi parfaitement que possible; non seulement ils ont la preuve certaine d'avoir échoué auprès de moi, mais ce qui les désespère c'est de penser que j'ai 23 ans et qu'ils ont un ennemi déclaré et à vie en moi.

« Les secours de votre obligeante amitié me sont bien utiles dans ces moments car vous savez facilement démasquer les calomniateurs et je sais de bonne source qu'ils se déchaînent de toute manière contre moi »¹.

Queste parole di fuoco non degne certo di Carlo Alberto lasciano però vedere quanta ira covasse cumulata nel suo cuore e quali tristi ed amari giorni non abbia egli passato in questo tempo per lui nefasto del ventuno. Ci contentiamo per ora di accennare ad un fatto

¹ Il conte d'Auzers si era proposto di stampare un libro contro il libro di Santorre di Santa Rosa.

senza entrare in giudizi. La vita di Carlo Alberto avanti il trono comincia ora appena a rendersi alquanto chiara ¹. Forse non andrà molto che nuovi documenti potranno concorrere a rimuovere altre parti del velo misterioso che ancora la ricopre.

Il conte di Cavour nella sua cronaca per quanto scritta con caldo amore di patria, osserva nondimeno, con ragione, che il rivolgimento del 1821 poteva nuocere e non giovare allo scopo al quale era inteso.

E uguale giudizio sembra portasse Vittorio Cousin nei consigli di cui parla il conte di Cavour nelle note autobiografiche.

Non isfuggì però al conte di Cavour nella sua cronaca come il rivolgimento piemontese dovesse trovare eco nel cuore dei liguri: « Un popolo pieno ancora delle antiche idee di libertà e di indipendenza, una gioventù tutta fuoco imbevuta dei principî liberali ed un patriziato al quale i cordoni e le uniformi ricamate non hanno ancora fatto dimenticare il suo antico splendore, accolsero con entusiasmo la costituzione di Spagna la quale si proclamò in Genova in quella che promulgavasi in Torino ». Questo linguaggio preciso e fiero ci rende manifesto con inconcussa prova come dall'animo risolutissimo del conte di Cavour ogni titubanza fosse rimossa. Col *Giornale della Rivoluzione piemontese* egli piglia posto tra i cronisti politici del tempo.

Dei varii uomini che più rifulsero nel rivolgimento del ventuno gli furono carissimi il conte Lisio, il principe La Cisterna, il cavaliere Giacinto Collegno ed ebbe

¹ Veggansi gli articoli pubblicati dal marchese Costa di Beauregard nel giornale *Il corrispondente* di Francia.

grandissima venerazione per Santorre di Santa Rosa suo congiunto ¹.

Di questa sua venerazione abbiamo salda prova nella trascrizione che fece di suo pugno della inarrivabile epigrafe con cui Vittorio Cousin dedicò al valoroso soldato morto in Sfacteria il primo volume della versione della traduzione di Platone ². La riverenza poi con cui nel diario e nel quaderno discorre del Cousin ha radice nell'amicizia del grande filosofo francese per il Santorre Santa Rosa e per gli altri nobili esuli che illustrarono in Parigi il nome italiano.

Tutti gli scritti adunque della miscellanea ci lasciano vedere per quattro anni non interrotti, cioè, dal 1828 al 1832, le disposizioni interne dell'animo del conte di Cavour, la forza del suo ingegno, la ampiezza e modernità dei suoi concetti, le sue qualità di uomo di Stato, la sua vigoria dialettica ed una parte della sua vita psicologica intima.

Egli ha le facoltà che ricercansi per operare nel tempo suo. In questa miscellanea giovanile vi è tutto l'autore della lettera scritta da Ventimiglia ³ in difesa dei suoi sentimenti di libertà e della sua dignità offesa. All'autore della lettera di Ventimiglia si aggiunge il giovane che osserva, esamina, giudica, discute fra sè e sè i fatti e le idee senza declamazioni e senza paradossi. Il bisogno che ha di scrivere per sè, di rappresentare a sè stesso la sua vita interna, è segno indubitato di singolare grandezza.

Benchè la miscellanea comprenda quattro anni, tuttavia

¹ Santorre di Santa Rosa chiama in una sua lettera col titolo di eugino il marchese Michele Benso di Cavour.

² Vedi edizione dell'anno 1825.

³ Vedi *Il conte di Cavour avanti il 1818*, capitolo V, pag. 80.

non vi è distacco tra i concetti delle prime pagine e quelli delle ultime. Vi è sempre lo stesso uomo con lo stesso scopo, con la stessa nobiltà di ragionamento, e ciò che è più raro, con la stessa vigoria di propositi e con la stessa intelligenza del suo tempo e della società nella quale vive.

IL CONTE DI CAVOUR SECONDO IL DIARIO

Italianità del conte di Cavour. — Qualità che in lui primeggiano. — Scopo del diario. — Torino, Ginevra, Parigi, Londra sono i luoghi nei quali è stato principalmente scritto il diario. — Lezioni di Jouffroy e studio delle sue opere. — Inclinzioni filosofiche del conte di Cavour. — È preconizzato scrittore. — La filosofia della storia e la storia. — Storia parlamentare contemporanea. — Idee religiose. — Amore per la verità. — Amicizia. — Stima che fa del merito degli uomini. — Il duca di Broglie. — Adolfo Thiers. — Sentimento del giusto. — Discorso politico di Eugenio Janvier. — Adesione che il conte di Cavour dà a questo discorso. — Vita interna. — Passione per il giuoco. — Lotta per liberarsene. — Il diario e le sue rivelazioni. — L'insegnamento moderno e la educazione del conte di Cavour.

Fin dalle prime pagine del diario si scorge che il giovane che scrive sente nobilmente dell'Italia e lamenta con parole di affettuosa melanconia il basso stato in cui giace.

« I nostri concittadini, esclama, non possono onorare sè col loro lavoro, ma sono obbligati di illustrare il lavoro altrui »¹. E benchè si valga della lingua francese pure è altrettanto italiano quanto è inglese lord Palmerston o tedesco il principe di Bismark o francese l'autore della storia del consolato e dell'impero.

La indipendenza della mente e l'intuito dei complessi rapporti sono qualità della nostra nazione che in lui si veggono spiccate. Parimenti non vi è nulla in lui che sappia di artificiato e di contraffatto, ed è così fortemente

¹ Vedi Diario a pag. 66.

individuato che i lineamenti della sua fisonomia intellettuale e morale si serbano interi dalla prima gioventù alla maturità degli anni. Di questa nostra affermazione rendono piena testimonianza il diario e le note autobiografiche che lo compiono. Ci si consenta che con larghezza di osservazioni psicologiche ci facciamo a studiare nei suoi scritti intimi questo giovane singolare.

E primieramente esso rifugge dai giudizi approssimativi incerti ed indeterminati. Concepisce con sorprendente chiarezza e si esprime con rara precisione in tutto. Il suo stile è limpido e trasparente, le immagini sobrie ed appropriate, i suoi giudizi pellegrini e sicuri. Nei suoi ragionamenti vi è vigore di logica e forte legame. La sua mente è agile, svelta e larga. Una virtù che non mai l'abbandona, è il coraggio di esprimere in ogni occorrenza i suoi convincimenti e di non disdirli in faccia agli oppositori od ai pericoli. Ciò che poi attrae e di lui fa nobilmente presagire, è la costanza con cui serba fedeltà ai grandi sentimenti del suo animo.

Nel diario, appunto perchè non doveva essere stampato, egli registra senza riserva alcuna quanto fa, pensa e vede. Non si chiude in angusti cancelli, non restringe il suo sguardo a poche cose, ma lo allarga su molte e senza tessere una autobiografia, nota i pensieri che gli traversano la mente e le commozioni che gli agitano il cuore. Nulla nasconde. Non le sue passioni, non gli stessi turbamenti dei suoi sensi, non i giudizi più intimi sui congiunti e su tutta la sua famiglia. Scrive per sè, solo per sè, ed è questo che rende le sue parole preziose, e veramente significatrici del suo stato interno.

Torino, Ginevra, Parigi e Londra sono i quattro luoghi nei quali la più parte delle pagine del diario e delle note autobiografiche sono state scritte.

Per la mancanza di libera discussione gli è poco gradito il soggiorno di Torino. Vi sono tocchi fini e pieni di verità, sui costumi di una parte dell'aristocrazia torinese, e sulla ignoranza di taluni uomini ai quali era commessa l'amministrazione dello Stato. Gli pesa l'orizzonte ristretto e la solitudine morale in cui si trova. Onde è che appena giunto in Torino spesso riparte senza fermarsi, per la Svizzera o per Leri in cerca di vita più vigorosa.

In Ginevra il suo pensiero corre libero e celere e si espande con prestezza. Conosce gli uomini più ragguardevoli che vi affluiscono. Discute con libertà e quasi da pari a pari alti e svariati argomenti con Sismondo Sismondi, col duca di Broglie e con altri insigni personaggi. Le lezioni di economia del Cherbuliez, professore nell'accademia di Ginevra, lo stimolano a entrare sempre più addentro negli studi economici.

Il suo ingegno osservatore e ricercatore piglia viva lena nella città di Calvino, e trae da quanto lo attornia insegnamenti e notizie. I vasti e solidi pensamenti di che era largo il professore Augusto de la Rive nelle sue eruditissime conversazioni venivano da lui ascoltati con riverenza e spesso servivano di esercizio alle sue facoltà intellettuali.

Parigi è centro di affari e di intensa vita letteraria e politica. Nel 1835 era un mondo nuovo per lui. Peccato che egli non abbia tenuto o sia andato smarrito il diario di quel primo suo soggiorno. Perocchè se è vero che possiamo dalle lettere giovanili conoscere parte dei suoi pensieri, non è men vero che la accennata mancanza ci

torna incresciosa, ed assai più ci tornerebbe se le note autobiografiche del 1842 e 1843 non vi supplissero in gran parte. Parigi aggrandì in lui tutte le idee dell'uomo di Stato come diremo più avanti.

In Londra la vita inglese gli è genialissima. Ammira le industrie virili e rigogliose e l'attività economica di quella operosissima razza, che fra tutte quelle del mondo, sa procedere audace e riservata ad un tempo. Le cognizioni tecniche degli inglesi e le loro inclinazioni pratiche riscuotono le sue lodi. Niuna cosa tanto attira la sua attenzione quanto l'uso svariato della libertà e la sua introduzione efficace in tutti gli ordini dell'amministrazione.

Nei primi giorni che fu in Londra venne invitato al pranzo della società geografica. In questo pranzo egli profferì poche parole di ringraziamento che piacquero a lord Ripon il quale rispose sorridendo ed affermando che le medesime sarebbero state per il conte di Cavour il principio di una lunga carriera ¹.

In Londra vuol vedere e osservare tutto e tutto registrare appena veduto ed osservato. Si occupa del modo e degli insegnamenti con cui sono formati gli avvocati, ed è pieno di ammirazione per la libertà degli studî inglesi. Assiste a parecchie tornate della Camera dei Comuni e si diletta nell'udire Robert Peel discorrere contro il ministero con finezza di pungenti sarcasmi. Robert Peel, soggiunge, rideva egli stesso dei moti che lanciava contro il Ministero. Non ha messo nelle sue frasi nissuna parola aspra ². Meravigliavasi però il conte che nella Camera dei Comuni

¹ Vedi pag. 167 del diario.

² Vedi pag. 175 del diario

si prestasse poca attenzione agli oratori e si avesse poco riguardo al decoro.

Ma mettendo in disparte queste osservazioni e continuando a ritrarre il giovane nostro protagonista, dobbiamo anzitutto notare che egli è inclinatissimo alla ricerca delle ragioni dei fatti. Il che lo porta verso la filosofia di cui è caldo cultore. Teodoro Jouffroy il quale come ben dice il Guizot, se è temerario qualche volta è pur sempre pronto a tornare sui suoi passi ed ascoltare i consigli della vita, è il filosofo le cui opere legge con molta attenzione. Ed in conferma di ciò notiamo di passaggio che il fenomeno del sonno, descritto con tanta finezza dal Jouffroy, è dal conte di Cavour ripreso in esame e guardato sotto taluni aspetti che al maestro sfuggirono. È pure da non preterire che il conte di Cavour si eleva ad alte e pellegrine osservazioni laddove piglia a considerare la via che secondo il Jouffroy seguono nel loro movimento le idee religiose e riconosce assai imperfetto il modo con cui il valente professore di Parigi ne traccia il corso. Vi è troppo ordine, esclama, troppa simmetria per affermare che questo corso sia proprio quello che si conforma al processo ordinario della storia.

Non ostante che in questo caso ed in altri consimili il Jouffroy si mostri di soverchio condiscendente ad un ordine sistematico prestabilito nella sua mente, tuttavia il conte di Cavour lo giudica degno di lode per l'uso parco che nei suoi libri fa delle ipotesi, per la modestia delle affermazioni, per la chiarezza del dettato e per l'assenza di ogni dogmatismo. E non si ingannava. Il Jouffroy fu più osservatore di fatti che inventore di sistemi. Esso divulgò in Francia ed in Italia la filosofia scozzese degna veramente di essere conosciuta per le sue tendenze morali e per la

ricchezza delle sue osservazioni. Questa filosofia, tem- però la soverchia inclinazione che vi era nelle scuole di Francia e di Italia alle ipotesi ed al ragionamento astratto e ci diede un metodo di filosofare più schietto, più cauto e più sperimentale. La buona fede con cui il Jouffroy trattava le questioni, rendevalo particolarmente caro al conte di Cavour il quale interveniva alle lezioni e volon- tieri si mescolava alla gioventù ed agli uomini colti che si affollavano intorno alla cattedra per udirlo. Concorreva a crescergli simpatia il linguaggio chiaro, severo, elegante e melanconico. Il Jouffroy dalla cattedra favellava con più eloquenza che non dalla tribuna parlamentare. Ma l'il- lustre professore, forse dopo il 1838 non potè più essere adito dal conte di Cavour perocchè, quando questi verso la metà del 1842 soggiornò in Parigi, per alcuni mesi, il Jouffroy già era scomparso dai vivi tra il compianto universale¹. Il conte di Cavour che anche morto pro- seguì ad averne in grande pregio i libri, trascrisse di suo pugno il passo meraviglioso per eloquenza in cui è descritta la vita umana nella sua ascensione e nella sua declinazione².

Non rimase straniero il conte Camillo a Emanuele Kant ed alla filosofia trascendentale tedesca quantunque non dimostrasse grande inclinazione per la medesima.

¹ Subito dopo la morte del Jouffroy, il Damiron pubblicò un volume intitolato *Nuove miscellanee di Teodoro Jouffroy*, che il conte di Cavour chiama inesattamente *Fragments posthumes*. Mentre rettifichiamo questa citazione dobbiamo pregare il lettore di sostituire alla parola *Eclésiastiques*, che leggesi a carte 48 di questo volume, la pa- rola *Eclectiques* che è quella che si trova nel libro del Jouffroy. Questo filosofo morì in Parigi nel febbraio del 1842. Il conte di Cavour pare venisse in Parigi solo nel giugno del 1842.

² Questo brano leggesi a carte 275 delle Note autobiografiche di questo volume.

Come tutti i piemontesi d'allora, era poi così schivo della filosofia francese del secolo XVIII che nelle pagine del diario e delle note autobiografiche non sono ricordati neppure una volta i nomi di Diderot, di D'Alembert, di d'Holbach, di Elvezio. Gian Giacomo Rousseau, è il solo filosofo del secolo XVIII di cui favelli, rammentando non già le dottrine del *Contratto sociale*, ma le massime di libertà educativa.

Più consideriamo quanto qui si dice e più restiamo convinti che se egli avesse dovuto eleggere una filosofia per indirizzo di sè, l'avrebbe scelta, non ostante le censure che mosse al Lerminier, in quella scuola spiritualistica cui apparteneva appunto il Jouffroy e nella quale splendevano i nomi di Vittorio Cousin, di Jules Simon, di Damiron, e dei molti pensatori che furono inesattamente chiamati eclettici. La filosofia spiritualistica, oltre l'aiuto che porgeva alla critica storica e letteraria, non atteggiavasi ad ostilità verso la scienza, si accordava col buon senso e teneva in pregio i fatti. Aggiungasi che la filosofia spiritualistica era in Piemonte professata da Santorre Santa Rosa, dal principe della Cisterna, dal marchese Cesare Alfieri, dal conte Lisio, da Luigi Ornato, da Bernardino Peyron, da Cesare Balbo, da Luigi Provana e che infine pareva la sola che potesse confarsi colla libertà e col progresso sociale. Il Cousin, come più sopra si disse, che con autorità la rappresentava, era agli esuli subalpini carissimo per l'amore fraterno che aveva portato a Santorre di Santa Rosa.

Ma sopra la filosofia il conte di Cavour prediligeva le discipline economiche nella cui trattazione pochi lo pareggiavano ¹. E per indicare quanto fosse nelle medesime il

¹ Veggasi quanto noi diciamo in proposito nel Capitolo XVIII del volume *Il conte di Cavour avanti il 1818*.

suo valore basterà rammentare come nei suoi scritti anche i più giovanili vi siano idee economiche pellegrine esposte con forza logica e con ricchezza di osservazioni.

Ci spiace che insino ad ora il conte di Cavour sia imperfettamente conosciuto in questa parte e che si debbano applicare a lui le parole che già Leibniz applicava a se stesso « mal mi conosce chi mi conosce solo per le cose pubblicate ». Quanti ebbero familiarità col conte di Cavour, lo presagirono grande scrittore di cose filosofico-economiche. Il fratello Gustavo che sapeva valutarne l'alto ingegno ed i larghi studî lo sollecitava ad assumere l'ufficio di scrittore. Dello stesso parere era il padre e gli amici. In una lettera scritta da Parigi addì 20 marzo 1835 il conte di Cavour confessa con semplicità come questo ufficio potrebbe convenire alla sua vita. Ecco le sue parole che riferiamo nel loro testo genuino ¹ sembrandoci oltre ogni dire notabili.

« Papa enfin est à Léri; il en était temps. Je crois que les affaires privées ne lui conviennent plus. Mon père ne fait bien que ce qui a des charmes pour lui : dès qu'une affaire le contrarie, il la néglige et l'abandonne; nous en avons eu plusieurs exemples. Grinzane en est un frappant. Il faut donc qu'il liquide la fortune ou qu'il en cède l'administration à quelqu'un qui sache et puisse faire ses affaires. Je suis toujours prêt à m'en charger s'il le veut. Cela ne m'empêchera nullement de me livrer à la carrière littéraire comme il le désire. A Léri et à Grinzane je travaille certes beaucoup plus qu'à Santena et à Turin. Si papa m'assure un petit sort, je me consacre à l'administration de sa fortune et à l'étude; je renonce au

¹ Nel libro *Il conte di Cavour avanti il 1848* abbiamo data la traduzione delle medesime.

monde et aux plaisirs, je m'adonne aux occupations sérieuses. Ce serait d'ailleurs une excellente position à prendre dans le public. Publiciste, philanthrope et indépendant, je puis me préparer une place honorable pour l'avenir. Mais si je me mets aux gages de ceux qui donnent le pays à gouverner à Cimela, Pacca ¹, je suis perdu de réputation, je deviens un homme inutile. Mes projets donc seraient de me livrer à mon retour avec toi aux recherches philosophico-économiques sur le sort des classes inférieures et le moyen de les améliorer: et en même temps de me procurer par l'administration de la fortune paternelle de Léri en particulier, un sort indépendant ».

In queste parole sono indicati con singolare precisione i propositi ai quali siamo certi egli sarebbe rimasto fedele se gli ordini costituzionali non avessero dato diverso indirizzo a tutto il corso degli avvenimenti.

Crediamo però che se si fosse dedicato all'ufficio di scrittore non sarebbe stato nè scrittore di filosofia o di critica e ne anche di storia ². La sua inclinazione lo traeva verso la economia che egli chiamava scienza dell'amore della patria ³ e fondamento delle scienze che all'uomo di Stato si convengono.

E poichè la economia racchiude tanta parte dei suoi concetti sarebbe giovevole che qualcuno ci desse una edizione sincera e compiuta di tutti gli scritti economici

¹ Uomini che servivano alla reazi ne e che erano in questo tempo esecrati in Piemonte.

² Diciamo ne anche di storia perchè egli avrebbe sempre preferito l'economia sociale. Alla storia però, come abbiamo detto più sopra, egli era adattatissimo.

³ Vedi più sopra la sentenza da noi riferita.

editi ed inediti ¹ e si ponesse ad esaminare con quelli se i trent'anni di largo regime economico non abbiano dato all'Italia più forza, più ricchezza, più civiltà di quanto ne diano o possano dargliene i dazi accresciuti o le tariffe autonome.

L'ardore con cui si applicò agli studi della storia contemporanea e la profonda conoscenza che ne ritrasse rivelano in lui l'ordito di un ingegno gagliardo e altamente indagatore. Amava rendersi ragione dei fatti e guardare al lume della filosofia della storia i loro legami e le loro origini. L'abate Frézet che primo lo introdusse nello studio della storia ha qua e colà nei suoi libri accenni e considerazioni filosofiche. Quando vennero fuori le lezioni del Guizot sulla civiltà dell'Europa, quantunque il conte di Cavour fosse giovanissimo ancora, pure le studiò con avidità e ne restò altamente invaghito.

Il metodo con cui il Guizot esponeva dapprima ed esaminava in appresso i fatti complessi della civiltà accendevasi pienamente alla natura dell'ingegno del nostro giovane statista. Egli cercava nella storia la filosofia sociale. Di questa ricerca abbondano le tracce e gli esempi nel suo diario e in tutti i suoi scritti di svariata natura. Dopo le lezioni del Frézet e del Guizot concorsero ad aprigli le vie reali della storia i libri del Mignet, del Robertson, dell'Hallam, del Benjamin Constant e di altri illustri scrittori. Più che non i libri tornarongli di gioventù le conversazioni con Prospero Barante, mentre era

¹ Gli scritti di economia da publicarsi sono parecchi ancora. Sarebbe eziandio opportuno che si ristampassero alcuni di quelli che si pubblicarono con molte scorrezioni. Ci piace rendere testimonianza di lode al conte Perrone che seppe mettere in bella luce le massime fondamentali alle quali gli scritti economici del conte di Cavour sono informati.

in Torino con Cesare Balbo, con Cesare Alfieri e con altri piemontesi. A queste conversazioni vogliansi aggiungere quelle che frequentò in Parigi insino dal suo primo viaggio. Gli studi storici ai quali andò debitore di buona parte della sua coltura, favorirono la esplicazione delle sue attitudini di uomo di Stato e mantennero in lui sempre vivo il sentimento della responsabilità. Quindi se è vero che egli intendesse scrivere un articolo sul libro di Buckle noi siamo certi che il principio della responsabilità morale avrebbe avuto nel conte di Cavour un valente difensore ¹. Esso, amiamo ripeterlo, era liberale non solo per natura, ma per la educazione che esso stesso diede a tutte le facoltà della sua anima.

La storia parlamentare contemporanea gli era pienamente nota. Fin dalla sua prima gioventù tenne dietro alle maggiori discussioni che si agitarono nelle assemblee legislative di Francia e d'Inghilterra. Aveva fede nel discernimento e nell'opera dei moderni parlamenti anche quando questi mostravansi travagliati da profondo turbamento. La frasedi Pellegrino Rossi che un ministero spesso ha davanti a sè più scontenti che oppositori non lo indusse tuttavia a credere che le parti politiche debbano ritenersi inefficaci. In queste, ripeteva, sta la salute e la forza dei governi liberi.

Molti sono i luoghi del diario, in cui il suo discorso cade su concetti religiosi. Ci preme notare, che occorre distinguere accuratamente i diversi stati soggettivi del suo animo per rispetto alla religione dal concetto che si formava di questa. In certi momenti egli si atteggia come persona che non crede.

¹ Questa difesa fu fatta dal Mughetti nella sua opera: *Stato e Chiesa*. — Milano, 1878.

« Noi altri, dice, che non abbiamo fede religiosa dobbiamo mettere tutto l'affetto dell'animo a servizio dell'umanità ».

Il dito della provvidenza, esclama, rivolgendosi al clero l'ha già segnato in fronte e il fine del suo tempo si approssima. « Quando parlo del fine non intendo un anno, « due, ma un secolo ». Qualche volta va assai più in là e scrive nettamente che il culto cattolico più non soddisfa ai bisogni dell'anima e più non consuona con le condizioni della civiltà presente. Queste sentenze essendo seguite da altre del tutto contrarie è evidente che esprimono un fatto psicologico transitorio e non un sistema di idee religiose. E di vero aprendo il diario ci incontriamo in talune massime che egli toglie da alcuni scrittori senza nominarli, le quali indicano vera fede religiosa. « Che è l'uomo « il più felice senza fede? Un fiore in un bicchiere di « acqua senza radici e senza durata »¹. E più avanti: « Oh quanto Lutero ci ha reso infelici. Egli ci prese il « cuore e ci donò la logica, ci tolse la fede e ci donò il « sapere, ci insegnò a contare e ci prese il coraggio che « non fa calcoli »². Il discorrere che fa del sentimento religioso coll'amico Salins, col Cassio, col Pietro di Santa Rosa, con tutti i suoi congiunti di Ginevra, con Augusto de la Rive, coi più dotti pastori protestanti come il Munier e con altri coi quali ha intimità di relazioni è non dubbia prova delle sue inclinazioni religiose.

Onde ben ponderati i suoi scritti intimi per rispetto alle idee religiose possiamo dire che dall'anno 1828 insino all'anno 1835 fu assai propenso alle novità religiose,

¹ Pag. 327.

² Pag. 326.

e non lontano dal vagheggiare una specie di cristianesimo perfezionato e perfezionantesi contenente in sè il buono di tutte le religioni o di tutte le forme religiose. A questo periodo appartengono la professione di fede *socciniana*¹ le frequenti citazioni di Benjamin Constant nelle quali è ammesso lo svolgimento progressivo del dogma e la mutabilità delle forme religiose ed infine le osservazioni del Jouffroy, che esprimono insostanza gli stessi concetti.

Ma ben presto pone freno alla sua mente, si interdice lo andare oltre e insino dall'anno 1834 egli già applaude alla libertà della chiesa. Difatto dal fine di questo anno in poi non consta che egli continuasse nella lettura di Benjamin Constant con la intensità di prima. E per quanto in Francia fossero allora in voga i concetti individuali in fatto di religione, pure non si schierò in nessun gruppo e non imitò certi personaggi illustri che dopo avere militato nelle fila comuni si arruolarono sotto bandiere speciali che poi abbandonarono.

Le dottrine del cattolicesimo liberale che noveravano tra i loro propugnatori parecchi uomini di ingegno non tornarono isgradite a lui amico di tutte le libertà. Dal diario e più ancora dalle note autobiografiche ben si comprende che l'istinto di uomo di Stato lo portò a studiare e meditare, nel suo primo viaggio in Parigi, il sentimento religioso più profondamente che non l'avesse fatto nei suoi anni giovanili e continuò in appresso. Nel 1842 e 1843 frequentava in Parigi parecchi corsi di religione. Chi conosce l'animo di lui già sa che non era uomo da frequentarli con leggerezza e con indifferenza. E per vero interviene alle lezioni dell'abate Coeur, ed è pago che esso dichiarò nettamente

¹ Il conte di Cavour avanti il 1848, capitolo XIX.

dalla cattedra che le dottrine cattoliche non contraddicono al progresso delle scienze e sono favorevoli alla supremazia dell'ingegno. Accorre alle prediche del padre Ravignan, benchè gesuita, e ne loda la eloquenza e dottrina. In questi stessi anni ai quali ci riferiamo egli comincia a credere che la religione e la civiltà possano accordarsi. E come prima questo accordo è propugnato con spirito di libertà, egli aderisce ai sommi filosofi del Risorgimento italiano che professano unanimi che l'amore della patria e quello della religione possono comporsi in armonia nel cuore dell'uomo.

In tutte le parole del diario vi è l'impronta del vero chiaramente scolpita. L'amore della verità era in lui vivissimo e profondo. « Noi, dice il fratello, discorriamo tra noi con tanta schiettezza che le nostre parole possono talvolta suonare troppo libere » (*ciniche*, questa è la frase che adopera).

Vinto da questo amore egli esamina sè stesso con imparzialità, discende nelle sue viscere, nella sua coscienza, confessasi a voce aperta: « Oh quanto bene mi ha fatto la solitudine! questa sera mi sento più calmo, più grave, direi quasi migliore »....

« La solitudine rinvigorisce l'anima, che i contatti del mondo snervano di continuo.... La collera è una cattiva consigliatrice. Essa non solo ci fa commettere imprudenze, ma anche bestialità alle quali con tutto l'ingegno del mondo non si può riparare ». Di queste e di altre parole prodotte dal rivolgimento dell'attenzione sopra il suo stato interno, è ripieno il diario. « Per troppo copioso mangiare il mio spirito si ingrossa ed io divento uggioso ed irritabile. È urgente porre argine ai progressi di questa ma-

lattia, che ci fa discendere sino alle bestie... Non ho più nulla a sperare, tutto è finito per me politicamente. In pochi anni ho invecchiato senza acquistare un solo talento od una sola cognizione di più. Sarebbe ridicolo che io conservassi ancora le illusioni di grandezza e di gloria che hanno cullato i miei primi anni ». Queste sue osservazioni intime, assai copiose, sono indizio delle sue attitudini filosofiche, delle sue inclinazioni allo studio psicologico di sè e soprattutto del grande suo amore per il vero.

Pochi uomini esprimono con tanta forza la verità nei loro giudizi come il conte di Cavour. Senza ripetere quelli che il lettore troverà nel diario, vogliamo qui far cenno di uno che non è nel diario e che noi leggemo meravigliati per la sua grande verità. Questo riguarda uno dei suoi più intimi e più cari amici, Pietro di Santarosa.

Paris, 20 mars 1835.

« Je t'ai raconté le désappointement de Santarosa et la manière dont il l'a supporté. Loin d'apercevoir du découragement en lui, il me paraît conserver une grande *non-doutance* dans ses moyens de célébrité. Il compte envoyer par la première occasion son manuscrit à Milan, et il espère que les louanges du public italien le dédomageront des bénéfices que Baudry lui aurait valu. Tu sais que rien n'est plus élastique chez tous les hommes en général et chez les auteurs en particulier que la vanité et l'amour-propre. Il faut une grande élévation d'âme ou une grande force d'esprit pour se résigner à s'avouer à soi-même que tous les rêves brillants de l'imagination, toutes les espérances de gloire connues dans le jeune âge ne sont que d'irréalisables chimères. Santarosa n'est

pas capable d'un pareil effort; la foi dans ses talents, dans sa destinée future, a pu être ébranlée, mais elle n'en existe pas moins et influe toujours puissamment sur ses actions. J'en ai des preuves tous les jours, tant mieux pour lui : qu'il conserve longtemps ses douces illusions, qu'il garde tant qu'il voudra ses brillantes espérances qui donnent tant de charme à l'existence. Je sais trop ce qu'il en coûte d'y renoncer, pour jamais lui souhaiter pareil malheur, quand même son bon sens dût y gagner prodigieusement.

« Quant à nos rapports ensemble Santarosa et moi nous avons été fort bien. Nous ne nous sommes disputés qu'une seule fois : le lendemain de notre arrivée à Paris; et depuis lors il n'y a plus eu de dissentiments sérieux entre nous. Cependant, pour te dire toute la vérité, je trouve quelque fois sa compagnie pesante; il a beaucoup de préjugés, son esprit est étroit, et ne peut s'élever à des considérations générales. De plus il s'est mis dans la tête de s'occuper comme moi de recherches économiques, et il me suit dans tous les hôpitaux et dans toutes les écoles, ce qui m'ennuye et me gêne le plus souvent. Mais ce ne sont que de bien légers inconvénients, que je te signale parce qu'entre nous il n'y a pas de vérité qui nous répugne. Au fond je suis enchanté de l'avoir pour compagnon; je ne saurais en désirer un meilleur. Il est complaisant et facile à vivre, et à tout prendre, je crois que j'ai beaucoup plus de raisons d'être content de lui qu'il n'en a d'être content de moi ».

È un giudizio di un uomo uso a studiare anche i minimi moti in sè e negli altri. L'amicizia non gli impedisce di veder chiaro e profondo. Ma mentre osserva impar-

zialmente l'amico, giudica pure sè stesso con grandissima verità. Io ho, esclama, più ragione di essere contento di lui, che non egli di me. E quanto non è bella la frase che indirizza al fratello: « fra me e te non vi è verità che possa repugnarci o spiacere ». La letteratura italiana non ha molte pagine nelle quali la verità sia espressa con tanto candore di concetti quanto in queste da noi riferite.

Un sentimento che teneva gran posto in lui è quello dell'amicizia. Cavour amò molto gli amici, ma da essi non chiese mai troppo. Egli non ignorava che ogni singolo amico ha l'occhio a certi suoi vantaggi ed a certi suoi gusti che abbandona assai difficilmente. Questo fa che tanto nella vita privata quanto nella pubblica, spesso manca tra le persone che chiamiamo amiche, l'unione intima dell'anima. Onde i legami talvolta si rallentano tra quelle stesse persone che avrebbero grandi ragioni di stare unite. Il distacco dagli amici è ciò che più accora. Il conte di Cavour fu sotto questo riguardo assai fortunato; chè non solo gli restarono uniti i migliori amici di gioventù ma gli si aggiunsero i numerosissimi che lo seguirono di poi come moderatore della vita politica parlamentare del paese. Con gli amici sapeva stare e ne abbiamo prova nel diario, osservando ad esempio, come Severino Cassio sia segno di infinite cortesie, di riguardi e di dichiarazioni di singolarissimo affetto. Con quanta dolcezza ed amabile melanconia non discorre di lui quando suppone che lo possa abbandonare.

Alle molte persone che gli passano davanti quasi sempre accenna con linguaggio moderato. Non ha pensieri ristretti, non rancori. Sa spaziare oltre il veduto ed è lieto quando può dare prova di stima all'uomo di merito.

Ne fanno non dubbia testimonianza le parole reverenti con cui discorre di Augusto de la Rive, di Prospero Barante, di Sismondo Sismondi, di Michele Chevalier, di Pellegrino Rossi, di lord Ripon, di Brokedon e di altri i cui nomi si leggono nel diario e nelle note autobiografiche.

Il giudizio che porta su Adolfo Thiers o meglio i suoi giudizi che di lui dà, se da principio si possono dire errati, sono ben tosto da esso corretti. L'ingegno straordinario del Thiers lo attrae e lo seduce: non sa staccarsi da esso anche quando non consente nelle sue opinioni.

Nel 1835¹, ma più ancora negli anni 1842 e 1843 si legò assai strettamente con quest'uomo singolarissimo dal quale mi pare non si sia diviso mai. Amava udire il parere di lui anche quando già era entrato nella vita pubblica. Scrive in un suo taccuino che il due luglio egli giunse in Basilea dove appena giunto mandò alla posta per chiedere le lettere che Thiers gli doveva colà indirizzare. Ma alla posta provò un disinganno, nulla avendo trovato. Notò perciò *desillusion*. Ma poi avendo più tardi scoperto la lettera che cercava, scrisse sullo stesso taccuino di pugno suo: « Sono un ingrato. Il signor Thiers mi scrisse il venticinque. Non so spiegare come la lettera non fosse in Basilea il 1° luglio »². Quando Thiers visitò Torino negli anni appresso, il conte di Cavour lo accolse con singolari dimostrazioni di cortesia.

Il duca di Broglie era tenuto dal conte di Cavour in somma estimazione. Giovanetto già scriveva a sua madre

¹ A pag. 219 del libro *Il conte di Cavour avanti il 1848* noi lasciamo il dubbio se abbia o no avvicinato il Thiers nel 1835.

² « Je suis un ingrat. M. Thiers m'a écrit le 25 et je ne puis m'expliquer comment sa lettre n'était pas à Bâle le 1^{er} juillet ». Credo che queste parole si riferiscono all'anno 1852. Vedasi nella bella *Raccolta* del Chiala la lettera del 13 luglio 1852 in cui il conte di Cavour rammenta certi consigli di Thiers

che il ritiro del duca di Broglie era una grossa perdita per il governo di Luigi Filippo « questi sopporta ma non ama il duca. Il suo carattere austero e rigido lo fa poco pieghevole e comodo per i suoi colleghi e per i suoi amici i quali credono che il primo dovere di un ministro sia quello di largheggiare in favori verso i congiunti e gli amici ». In tutti i riferiti giudizi ed in quelli che potremmo riferire vi è sempre l'accento e la parola dell'uomo di Stato.

Il sentimento della giustizia è così naturale in lui che in tutte le occasioni e tra le più vive contestazioni sa rendere a ciascuno in particolare il merito suo. Non vi è parola nel diario che contraddica alla giustizia. Questa nei suoi concetti primeggia sempre su la forza. L'anima del conte di Cavour è tanto armonicamente temperata che anche quando la collera piglia in lui il sopravvento, la figura calma della nonna per l'affetto vivissimo che egli le porta, non tarda a rasserenarlo. La Marina di Sales è come stella che a lui rischiarava nella gioventù il sentiero con la efficacia dei suoi consigli sempre informati a giustizia.

Dalle cose dette eziandio si raccoglie che il conte di Cavour, che parve a chi lo conobbe senza ben saggiarlo, tutto espansività è forse tra gli uomini del Risorgimento quegli che ha più vita interna.

Ad un ballo della contessa Masino incontra il sig. Basin il quale lo conduce in un angolo della sala e gli dice in tuono grave « il presente non è troppo bello per voi ma vi predico un grande avvenire ». Egli nulla risponde; pensa quasi che il Basin si canzoni di lui ma poi si concentra in sè stesso e dice: « La mia vanità mi ha fatto credere che esso parlava sul serio. Anni addietro questa vanità mi avrebbe senza altro persuaso che Basin parlava con verità ». Dopo un leggiero dissidio col fratello « è duro, soggiunge, che vi

si rimproveri l'inutilità della vita quando tutte le strade che può tracciare a sè la persona la più intraprendente sono ermeticamente chiuse »¹. In altro luogo tornando sopra sè stesso e parendogli di non essere più buono a nulla, « come potrà ciò finire? esclama. Io sono in una incertezza crudele, io sento che il mio animo e la mia ordinaria risoluzione mi abbandonano. Non so a qual partito darmi. Ho provato veramente grande disinganno al ballo. È una stolta vita quella che io conduco. Come mai posso andare avanti di questo tenore? » Vi sono pagine e pagine da raccogliere intorno alla sua vita interna, nel diario e nelle note autobiografiche.

Tra le passioni del conte di Cavour, manifestasi con certa intensità quella del giuoco. Egli arrossisce di questa passione e fa vivi sforzi per liberarsene.

Nel febbraio del 1836 così scrive: « Non ostante le risoluzioni prese e le promesse a me date sono tornato al caffè Fiorio ed ho perduto mille e duecento lire. Mi vergogno talmente di questo atto di debolezza che per punizione prendo fin da oggi impegno di non più giuocare² se prima non sarò in possesso di uno stato il quale mi assicuri la indipendenza. Possa io essere punito se per atto di imperdonabile follia fallirò all'obbligo che mi impongo ». Ma tutte le risoluzioni e tutti gli sforzi sarebbero tornati forse lungamente vani se una terribile lezione³ non fosse sopraggiunta e non gli avesse ricercato le più intime fibre dell'animo. Dallo studio di questa passione

¹ Diario pag. 410.

² Diario pag. 222.

³ Noi abbiamo a pag. 240 e seguenti del nostro libro *Il conte di Cavour* narrata la perdita che egli fece nell'anno 1840 alla Borsa di Parigi.

si ricava però che anche in questa lotta la sua energia non veniva meno e che egli sentiva tutta la responsabilità delle sue opere. A questa responsabilità consacra una bellissima pagina del diario ¹: « Mi trovo in Torino sopra un pessimo terreno, mille congiunture e infinite cause diverse mi hanno spinto in una via essenzialmente cattiva. Trascuro gli studi, lascio irrugginire le mie facoltà intellettuali, le mie facoltà morali si deteriorano. E tuttocìo senza altro scopo che quello di soddisfare alla misera passione del giuoco che avvilisce non solo agli occhi altrui, ma ai proprii chi ne è signoreggiato ».

Fin dall'età di ventiquattro anni già si professa con-senziente in un programma di politica liberale che tiene chiuso nel suo animo prima ancora che gli sia porta occasione di ridurlo in proposizioni ben determinate.

Lasciamo che parli egli stesso. « Ho letto con vero piacere, » scriveva nell'agosto del 1834, « il discorso fatto dal deputato Eugenio Janvier alla Camera di Francia contro il disegno di risposta che la Commissione della medesima propone di fare alla Corona. Io approvo pienamente le idee esposte in questo discorso, salvo alcune esagerazioni più teoriche che pratiche circa la riforma elettorale. Veggo poi con grande mia soddisfazione che il Janvier sostiene eziandio la necessità che il commercio sia libero ».

Il Janvier di cui qui è parola, non apparteneva a nessuna parte politica ben decisa ma era uomo di discreto ingegno e in fondo fautore di dottrine liberali. I concetti che esso metteva avanti nel 1834 e che si riterrebbero oggi ancora per la maggior parte arditi e quasi audaci non

¹ Diario, pag. 223.

suonavano nuovi al conte di Cavour, perchè molti già erano espressi nei brani da lui trascritti della miscellanea.

« Noi abbiamo, diceva il Janvier, insino ad ora accordato molto al governo, ora è tempo che qualche cosa si conceda alla libertà la quale non solo opera salutarmente, ma tutto ravviva. Vi lamentate che il ministero cerchi di aggravare le tasse che già sono. E perchè questi lamenti? Ignorate forse che siete voi i sovrani delle imposte? Non domandate adunque ma comandate e sarete obbediti ».

A noi sembra ancora di udire ripetute dal conte di Cavour al principio della sua vita parlamentare le mentovate parole e così pure quelle con le quali il Janvier pur riconoscendo la necessità di fare grande stima dell'attività economica, si schierava però tra coloro che ponevano l'ordine morale al di sopra dell'economico. Il conte di Cavour giudicava che pure era nel vero il Janvier quando annunciava che il sentimento religioso cominciava a rinascere, e che occorreva dare soddisfazione al medesimo, con l'affrancamento generale dei culti. « La libertà è il primo bisogno in fatto di religione »¹. La Ristorazione cadde, soggiungeva il Janvier, perchè si oppose alla libertà di discussione².

Come ognuno vede il conte di Cavour concepì giovane il suo programma senza prefiggersi di imitare nè Guglielmo Pitt, nè Roberto Peel, nè il duca di Broglie, nè altri. Egli sentiva per questi sommi riverenza grandissima ed affetto, ma avanti tutto amava seguire il pro-

¹ La liberté est le premier besoin en religion, vedi nel *Moniteur* il citato discorso.

² Noi omettiamo di accennare alle idee del Janvier intorno alla riforma elettorale, perchè queste erano troppo ristrette perchè il conte di Cavour potesse accettarle, come pure non accettava quanto il Janvier diceva intorno ai partiti. Il Janvier non voleva maggioranza sistematica e non divisione fra Wighs e Torys.

prio convincimento, che cioè ogni programma politico esce dalla libertà ed è in questa contenuto.

Il diario del conte di Cavour ha un carattere suo proprio di cui è d'uopo tenere assai conto. Esso non è una scrittura fatta da chi, dopo avere invecchiato, torna sopra gli anni giovanili di sua vita, bensì una scrittura che si tesse giorno per giorno. Il conte di Cavour non narra ricordanze, affidato alla sola memoria, ma ritrae atti nel momento stesso che si compiono o pensieri e sentimenti che sono ancora presenti alla sua mente ed al suo animo quando li describe.

Il diario ci lascia vedere, a porte aperte, tutta la famiglia Cavour, così singolare per l'ingegno, le virtù, il numero e la diversità delle persone che la compongono. Essa è ben lontana ancora dall'essere appieno conosciuta. Ma quello che più importa è che il diario rende visibili al nostro sguardo i fatti psicologici ed i concetti innovatori politici ed economici del giovane statista. Nel diario infine egli ci fa comprendere che i governi liberi hanno il grande vantaggio di destare il pensiero, di mantenerlo e di formare l'uomo di Stato ma eziandio quelle sue parole « Oh se fossi in Inghilterra sarei ben altra cosa che ora non sono. Sarei un uomo di Stato: » ecco la affermazione che egli proferisce nell'intimo del suo animo senza che le sue labbra esternamente la ripetano.

Concludiamo. Il conte di Cavour secondo il diario procede nella sua gioventù libero e sciolto dai legami di corte e di setta. La vita pratica gli è, fin dalla infanzia, ricca di ammaestramenti. Il suo ingegno è osservativo e dialettico in grado sommo. Nello spiegamento della sua mente non vi è nulla che non sia armonico e le sue osservazioni

sopra un soggetto qualunque sono fine e giuste. I suoi ragionamenti sono quasi sempre retti da principii che non solo hanno il loro appoggio nelle necessità politiche ma ancora nei veri assoluti e nella graduazione con cui vogliono essere recati in atto.

Dal diario ancora chiaramente raccogliesi, che il mondo moderno occupa il conte di Cavour assai più che non il mondo antico. Medesimamente è chiaro che egli attinge specialmente in quello i grandi concetti coi quali si forma e compie l'uomo di Stato. E difatto già è tale fin dai primi venticinque anni. Anzi osiamo dire che è uno dei tipi i più perfetti. Sempre fisso in un intento preciso, e sempre pronto a conseguirlo anche con audacia, sempre prudente e sempre progressivo, sempre devoto alla patria e sempre desideroso che essa raggiunga tutta quella grandezza che il lavoro tecnico ed economico che l'intenso studio intellettuale e l'amore e l'annegazione senza limiti dei suoi figli le possono conferire.

La coltura scientifica che ricavò dall'insegnamento del mondo moderno e la educazione della realtà acuirono in lui le facoltà di osservare, di sperimentare e di indurre, allargando ed afforzando le altre che a quelle prime si collegano e da quelle prime traggono aiuto. Le grandi ispirazioni patriottiche derivano così dai libri di scienza, di storia e di economia, come dai libri di Grecia e di Roma. Quindi l'insegnamento che gli venne porto per intiero dal mondo moderno non fu meno efficace per il suo animo dell'insegnamento che gli sarebbe derivato dall'istruzione classica la più perfetta se da questa fosse stato formato.

IL CONTE DI CAVOUR NELLE NOTE AUTOBIOGRAFICHE

Note autobiografiche. — Senso degli affari. — Sue relazioni in Parigi coi principali personaggi. — Conversazioni. — Suoi giudizi intorno a parecchi oratori del Parlamento francese. — Cavour e gli uomini del nostro Risorgimento. — Cavour e Massimo d'Azeglio. — Cavour e Cesare Balbo. — Cavour e Vincenzo Gioberti. — Cavour e la monarchia. — Giudizi erronei e censure infondate del duca di Broglie. — Il conte di Cavour e la schiera degli illustri contemporanei intorno a lui raccolta. — Conclusione.

Le note autobiografiche sono posteriori di quattro anni al diario e come il diario non sono esse pure state scritte per essere pubblicate, benchè siano già frutto della maturità del suo ingegno. Tra il diario e le note vi è piena conformità di concetti. E se in queste ultime il ragionamento è condotto con più perfezione, ha però sempre lo stesso indirizzo. Il mondo per il conte di Cavour si è ampliato, ma non è mutato il criterio col quale egli lo giudica.

Più si entra addentro nel diario e nelle note autobiografiche e più vien fuori con chiarezza la sua fisionomia di uomo di Stato¹.

Pare a prima giunta che la vita rumorosa e tutta moto che, secondo quelle, mena il conte di Cavour in Parigi negli anni 1842 e 1843 non sia fatta per alzare il suo

¹ Si vegga a pag. 267 di questo volume la differenza che noi facciamo tra diario e note autobiografiche. Nel nostro libro *Il conte di Cavour avanti il 1848* a pag. 6 ed in altre pagine invece di *note autobiografiche*, si legge per errore *note autografe*.

grado di coltura e rafforzare il suo temperamento morale: pure non è così.

E primieramente dagli affari molto impara in questo tempo, perocchè tra gli uomini a quelli dediti e coi quali tratta, ve ne sono parecchi di grande valore.

Il vasto teatro in cui si aggira sulle rive della Senna conferisce al suo senso pratico quella finezza che è di tanto giovamento per ben cogliere le complicate relazioni che corrono tra le cose e le persone, tra le persone e lo Stato. È certo che nessun altro italiano avrebbe potuto in questo genere di cognizioni andargli innanzi. Gli affari dànno sveltezza, sagacia, chiarezza e sicurezza alla mente.

Egli aveva gusto per gli affari, e sapeva pregiarne tutta l'importanza. Anche rispetto all'educazione ripeteva con piacere la sentenza di Obermann che il pensiero doveva essere frenato dall'azione e l'azione diretta dal pensiero. In tutta la sua vita conservò sempre molti amici tra gli uomini d'affari ed anche quando già era presidente del consiglio dei ministri piacevasi intrattenere con loro, relazioni famigliari.

In Parigi allargò di molto i suoi studii. Leggeva numerose opere di varia natura e specie quelle le cui materie più gli stavano a cuore. La lettura apre mondi nuovi ben più estesi che quelli che ci sono dati dalle scuole. Le effemeridi periodiche d'Inghilterra e di Francia e la osservazione e meditazione alimentavano largamente il suo ingegno il quale a tutto pareva inclinare. Assisteva alla Camera dei deputati ed al Senato, frequentava le lezioni di filosofia e di teologia, interveniva ai discorsi dell'accademia delle scienze morali, ascoltava le prediche degli oratori religiosi, visitava istituti di educazione ed officine, ospedali e prigioni. Non vi era invenzione, non

incremento nelle industrie che non fermasse la sua attenzione. Entrava in amicizia con Daylly, maestro di posta, e da lui minutamente si informava di tutto l'ordinamento del vasto servizio delle poste e della numerosa schiera di cavalli che in quello era impiegata.

Nelle sue svariate osservazioni procede con straordinario acume. Non si contenta di spiegazioni fondate su parvenze, non di giudizi superficiali, ma penetra nel midollo delle cose e ci dà delle medesime notizie sincere e derivate da fonti limpide e genuine. Non mena vanto di quello che sa e non teme di confessare quello che ignora. Questa virtuosa disposizione dell'animo lo distoglieva dall'assumere la difesa di argomenti che non avesse studiato profondamente. Pochi giovani e pochi ministri si espressero con più modestia di lui nelle cose che avevano attinenza alla vita pubblica.

Nelle note autobiografiche le conversazioni occupano un considerevole posto, perocchè sono per lui sorgente di idee nuove e di continuo esercizio intellettuale. Le conversazioni non affievolirono o spensero in lui alcuno dei nobili sentimenti del suo cuore. Il suo ingegno vario, vivace e penetrante acquistò in quelle forza ed estensione. « Noi frequentiamo, scriveva al Santa Rosa, le conversazioni in cui tengono il campo uomini notabilissimi e nelle quali si discutono e si esaminano con profondità le più gravi e svariate quistioni ». A questo esame la mente del conte di Cavour ricca di cognizioni, e per natura scrutatrice, portava pure l'efficace suo concorso.

Nelle note autobiografiche ci passano davanti gli splendidi nomi dei personaggi coi quali quasi assiduamente si trovava. E sono quelli del Saint Beuve, del Mignet, del

Guizot, del Thiers, del Barante, del Tocqueville, del Rossi, del D'Haussonville, del Berrier, del Victor Hugo, del Rothschild, del Galliera, del La Cisterna, del Cousin, del Molé, del Broglie, del Pasquier, del Naville.

È difficile mettere insieme uomini di pari valore in ogni ordine dello scibile, ed è, più che difficile, impossibile spaziare in campi più vasti che non siano quelli percorsi da così nobile schiera. Quale altro uomo in Italia viveva o aveva modo di vivere in un'atmosfera ideale, più confacente all'esercizio di tutte le facoltà intellettuali? Quante poi non erano le signore nelle quali la coltura andava di pari passo coll'ingegno e la cui conversazione tornavagli pure altamente proficua? Molte, e tra queste ci contentiamo rammentare la duchessa di Rohan, la principessa Belgioioso, la contessa Castellengo, la contessa Castellani, la marchesa de Boigne, la duchessa Galliera, la marchesa di Brême, la marchesa Pallavicini, la contessa di Circourt, la duchessa di Abrantés.

Ma senza fermarci nella ricerca di quello che apprese nel consorzio di tanti personaggi, ci preme avvertire che nelle note autobiografiche, come già nel diario, è tutto osservazione, tutto esame, tutto ragionamento e che il largo e graduale rinnovamento politico ed economico del paese è l'ideale dei suoi desiderî e la meta dei suoi sforzi.

I giudizi che si incontrano nelle note autobiografiche manifestano molta competenza. Tiene assai più conto della sostanza che non della forma. Le lezioni dei professori ch'ei più loda non sono le più eloquenti, ma quelle in cui vi è più chiarezza e copia di osservazioni.

Nel giudicare gli oratori della Camera procede a un dipresso con uguale criterio. Ammira i grandi oratori

e si appassiona ai loro discorsi. Giudica meravigliosi per eloquenza taluni del Guizot e pieni di spirito taluni del Thiers. Quelli del Molé, del Sauzet e così pure quelli del duca di Broglie gli tornano persuasivi e convenienti. Stanno coi nominati in grado inferiore però come oratori parlamentari il Barante, il D'Haussonville ed anche il Dupin, i cui motti sarcastici chiama talvolta lazzi.

« Oggi fui presente alla tornata della Camera, ma ne uscii ben tosto perchè gli oratori erano mediocri tutti ». E chi erano questi oratori mediocri? Vivien, Jules de Lasterye, Agenor de Gasparin, de l'Espée, d'Haussonville, Duvergier d'Hauranne ed anche Odilon Barrot, la cui voce cavernosa non gli suonava troppo gradita.

Ma se non ama gli oratori che vanno terra a terra, non piglia tuttavia posto tra coloro che siedono solitarii in alto. Non è troppo indulgente con Alfonso di Lamartine; ciò che a lui spiaceva nel grande poeta era la soverchia sua inclinazione agli applausi popolari e la troppa indeterminazione nei concetti. Niuno quanto il Cavour desiderava la precisione. Crediamo che la istintiva avversione ai concetti indeterminati lo distolse dall'avvicinarsi a lui e dal ricercarne la conversazione nel 1835 ed anche posteriormente negli anni 1842 e 1843. Possiamo quasi dire che tra gli illustri uomini di Francia, il Lamartine fu uno dei pochi il cui nome quasi non compaia nelle note autobiografiche. E ancora nel 1856, come ne fa attestazione Anastasia di Circourt in una lettera¹ che è da noi riportata in appendice, il conte di Cavour ed il Lamartine non si conoscevano di persona.

Se tra gli uomini del nostro risorgimento, parecchi

¹ Vedi pag. 348, Appendice XVII.

sapevano ispirare ardire, affrontare pericoli e sacrifici per la salute della patria uno solo poteva comporre a forma parlamentare lo Stato, e imprimere nelle menti e negli animi le disposizioni che a tanta opera si ricercavano. Questo solo è il conte di Cavour.

Nella sua storia dell'Allemagna¹ Giulio Zeller notò giustamente come la Italia e la Germania abbiano avuto diverso ordinamento politico specialmente per la differenza di indole dei due grandi uomini che con più efficacia a quello contribuirono. « Il conte di Cavour seppe con la libertà politica aprire alla sua patria la via dell'indipendenza e dell'unità nazionale valendosi del libero Piemonte per riunire i vari Stati italici che tutti scomparvero per opera dei plebisciti e tutti si ridussero spontanei in uno Stato solo e pienamente libero ».

In Germania le cose procedettero diversamente. Il principe di Bismark prese le mosse dalla sospensione della costituzione prussiana e diede all'unità tedesca la forma di impero gerarchico e militare. Sotto il conte di Cavour il regno italico si compose per l'opposto a forma democratica e liberale. La libertà affrettò talmente il corso delle cose in Italia che questa nazione che pareva dovesse vivere per secoli ancora appartata e divisa, fu ben tosto non solo riunita, ma unificata.

Niuno poteva meglio del conte di Cavour dire con uno scrittore francese: « Somma fatta la democrazia è il nostro governo definitivo. Bisogna rassegnarci e stare con esso e pensare che forse non è il governo il più uggioso, per quanto troppi siano coloro che fremono al solo udirne

¹ *Histoire d'Allemagne* par JULES ZELLER. Paris 1876, vedi il volume: *Origines de l'Allemagne et de l'empire germanique*.

il nome e troppi quelli che credono che sotto il governo democratico l'umanità scompaia e la barbarie torni a fiorire »¹.

Il conte di Cavour non solo non partecipò mai a queste paure superlative, ma fu sempre persuaso che il governo democratico può avere e certo avrà un forte contrappeso nel sentimento della libertà. Ponete accanto dell'egualianza politica, la indipendenza personale, la coscienza libera, il lavoro libero, la libertà della vostra famiglia, quella dell'esame e della discussione e vi avvedrete che sarà possibile non solo, ma anche amabile la vita nei governi democratici moderni. Solo sta che ciascuno cittadino abbia il coraggio di bilanciare colla libertà ciò che potrebbe avere di eccessivo il sentimento democratico ove restasse solo.

Nel diario, nelle scritture giovanili, nelle note autobiografiche, il conte di Cavour si tiene lontano dalle dottrine che ora chiamiamo radicali reputandole ostili alla libertà e di grande pericolo per quelle nazioni che come la nostra sono chiamate a vivere nella vasta cerchia della democrazia.

Le idee liberali ed organiche che dagli scritti intimi del conte di Cavour si fanno manifeste, lo rendettero veramente atto a dar forma larga al Parlamento, a costituirne i partiti, ed a legare così strettamente il Parlamento e la monarchia da farne due istituzioni inscindibili. Dai quaranta anni che già sono trascorsi è lecito arguire che l'unione non verrà meno.

Giova notare che il conte di Cavour ebbe sempre in sì alto concetto le istituzioni parlamentari, che non mai si

¹ Vedi un dotto articolo del signor Enrico Malan sul conte Agenore de Gasparin.

udi, dalla sua bocca, parola contro quelle. Anzi tanta fu la fede che seppe ispirare nelle medesime che il Parlamento divenne nella mente dei subalpini pari in saldezza alla monarchia. Chi meglio del conte di Cavour avrebbe potuto con eguale efficacia compiere questo lavoro?

Per renderci di ciò persuasi, compariamo Camillo Cavour con taluno dei principali suoi coetanei.

Assai più tardi di Cavour, cioè solo nel 1844, Massimo d'Azeglio si disegna uomo di Stato. E ciò fu nel suo viaggio delle Romagne quando con tanta annegazione tutto mise in opera per attirare a Carlo Alberto i principali e più autorevoli personaggi di quella regione. Di questa bellissima missione che egli spontaneamente si assunse vuolsene dare veramente merito a lui, il quale senza essere ammiratore di Carlo Alberto si travagliava tuttavia a renderlo accetto, prevedendo quanto nobile e grande potesse essere la opera di quel principe nel rinnovamento della patria. Pose fin d'allora a servizio della monarchia sabauda, la bella fama, già acquistatasi, di uomo di lettere, di valente pittore e di gentiluomo caldo per la rinnovazione del proprio paese. Queste splendide doti e le altre che fece di poi manifeste lo portarono con vero bene alla direzione del suo paese. E fu vero bene che ciò avvenisse perocchè egli infuse forza al governo mentre tutto tendeva a scuoterlo, confermò nella libertà i dubitanti ed i timidi, seppe con coraggio e con rara sapienza consigliare il re e ispirare fiducia al popolo.

Ma se queste virtù erano molte, difettava nondimeno in lui l'arte di formare le parti politiche con le quali sole puossi esercitare un governo libero. Pareva quasi che queste dovessero formarsi da sè. Gli studi che fece, e le occupazioni alle quali si diede prima di entrare

nella vita pubblica non l'avevano preparato a ben conoscere i modi vari di operare delle istituzioni parlamentari. La mancanza di cognizioni economiche e la poca attitudine ai contrasti ed alle discussioni politiche gl'impedivano di valersi delle forze che meglio potevano muovere la grande macchina dello Stato.

Tutti in lui riconoscevano l'uomo sommo. Niuno metteva in dubbio la sua italianità, la sua lealtà, l'ingegno di scrittore, di artista, le sue cognizioni di storia e di diritto, la sua grande autorità in Europa. Ma tutto ciò non faceva che egli sapesse dar ordine ad un'Assemblea legislativa, signoreggiarla e dirigerla. Parimenti professando idee sistematiche assolute, ed avversando l'umore del mezzodì col settentrione di Italia, e Roma capitale, è chiaro che con questi concetti mal poteva consentire col suo tempo.

A onore di Massimo d'Azeglio ed a testimonianza della sua gran rettitudine, dobbiamo notare che non indugiò fin dai primordi della nostra rivoluzione a riconoscere la forza ed il valore del conte di Cavour. Le lettere che ad esso scrive in sul finire del 1847, mentre egli già è celebre ed il conte di Cavour presso che oscuro, confermano quanto affermiamo. Medesimamente il d'Azeglio non mai ricusò di dare a lui tutta la sua opera nelle svariate vicissitudini che attraversò il patrio risorgimento. Ciò fece senza patteggiare e senza lasciarsi sgomentare dalla responsabilità che in alcuni casi avrebbe potuto giudicare soverchia. Il conte di Cavour a sua volta ebbe sempre in altissimo concetto lo scrittore dell'Ettore Fieramosca, e sempre lo noverò tra i più autorevoli uomini di Stato di Europa e tra quelli il cui consiglio era tra i più sicuri. Non ostante questi suoi meriti grandissimi, sentendosi

il d'Azeglio disadatto a condurre il Parlamento, abbandonò l'assemblea elettiva e prese posto solitario nel Senato.

Ben diverso contegno assunse il conte di Cavour. Il Parlamento parve fatto per esso ed esso per il Parlamento. Non prima prese a moderarlo che pose ogni suo studio nel dargli forma. Un giorno diceva che egli si era travagliato intorno al Parlamento con tanta cura quanta intorno alle sue tragedie Vittorio Alfieri. Gli esempi delle altre nazioni lo avevano fatto persuaso che nei governi liberi l'uomo di Stato non può dirigere senza grande forza parlamentare il proprio paese. Se in un governo libero le parti politiche si estinguono o si rendono inette, la corruzione sottentra e gli organi tutti dello Stato si indeboliscono e si guastano. Le parti politiche possono talvolta andare soggette a mutamenti, ma non debbono morire. In quest'ultimo caso deve essere opera dell'uomo di Stato saperle tornare a vita. Il conte di Cavour assodò l'indirizzo delle parti politiche, distinse la loro azione reciproca e creò in ciascuna il sentimento della responsabilità.

Questo sentimento della responsabilità tenne lontana la corruzione ed innalzò a così grande potenza il Parlamento, che da esso si ottenne ciò che non si otterrà mai da un Parlamento con parti politiche irresponsabili.

Non vi fu che il conte di Cavour il quale abbia potuto e saputo rendere le nostre assemblee legislative capaci di un tanto ufficio.

Cesare Balbo era, in sugli esordì del nostro risorgimento, più accetto nell'opinione pubblica che non il conte di Cavour. Era il maggiore degli storici e dei politici contemporanei, l'uomo che sentiva più finamente della

indipendenza della penisola. Massimo d'Azeglio gli portava affetto fraterno, Gioberti lo trattava coi più grandi riguardi e lo colmava di lodi; il conte di Cavour a lui si inchinava, la borghesia il patriziato ed il clero lo facevano segno a tutta la loro stima.

Cesare Balbo conosceva meglio forse del conte di Cavour, teoricamente, il governo rappresentativo, intorno al quale aveva composto un libro che stava per vedere la luce quando si pubblicarono le riforme¹. Con tutto ciò il Balbo era meno ancora del d'Azeglio atto a guidare una parte politica qualunque. Troppo esclusivo e troppo aderente a idee assolute, credeva che la propria parte politica, in tempi di grandi mutamenti, si potesse formare chiudendola in sè e tagliando le comunicazioni con tutte le altre. Certo egli non avrebbe mai fatto, se fosse stato ancora vivo, il discorso che Cavour fece nel 1861 su Roma capitale, e non avrebbe mai potuto dirigere un Parlamento il cui scopo era di abbattere col governo straniero il governo ecclesiastico! E difatto Cesare Balbo si trovò tanto a disagio con le idee del paese che si ridusse all'impotenza. Lo stesso conte di Cavour, che da principio lo sostenne, lo abbandonò di poi del tutto e non volle promettergli appoggio quando il re Vittorio Emanuele lo chiamò per la seconda volta a comporre un nuovo ministero. La reverenza che il conte di Cavour serbò sempre a Cesare Balbo non impedì che fin dai primordi di sua vita pubblica si separasse da lui per restare fedele a quei larghi principii di progresso che

¹ Questo libro fu poi per la prima volta stampato in parte da me nel periodico mensile la *Rivista italiana*.

professava insino dalla prima gioventù con tanta vivacità e a viso aperto.

Un terzo personaggio la cui parola suonò gagliarda e simpatica in Italia fu Vincenzo Gioberti. Egli, senza ben determinare nei particolari le sue idee, si acquistò nondimeno l'affetto universale del popolo e quello dello stesso clero. Gioberti comparve coi primi suoi libri quasi impreveduto ed inaspettato e si trovò alla testa dei subalpini. Ma democratico anzi che liberale, aveva più fede in sè e nella potenza del suo volere, che non nel senno e nella forza delle Assemblee legislative. Era quindi disacconcio a condurle ed organarle.

Eletto primo ministro in tempi solenni non seppe nè mantenere il ministero da esso formato, nè con esso operare. Dovette perciò abbandonare il posto e rientrare nella vita privata. Non bastarono a procurargli lode di grande uomo di Stato l'impareggiabile ingegno, la vasta erudizione, la grande eloquenza dei suoi scritti, lo straordinario disinteresse, il raro coraggio e l'amore infinito per la patria. Il vuoto e la solitudine si fecero intorno a lui come intorno a Cesare Balbo nell'arena parlamentare. I due più efficaci promotori del rinnovamento patrio caddero a breve distanza l'uno dall'altro.

Omettiamo di passare in esame altri uomini eminenti del risorgimento, quali furono Urbano Rattazzi, Luigi Farini ed altri. E ciò non solo perchè nissuno seppe o poté acquistare tanta e sì universale autorità quanta ne acquistò il conte di Cavour, ma perchè nissuno lo eguagliava nella scienza dello Stato e nissuno avrebbe come esso saputo creare in Piemonte un partito politico che fosse stato tanto forte da opporsi alle esorbitanze e tanto assennato da accogliere le più larghe riforme.

Il solo conte di Cavour poteva quindi dirsi chiamato dalla natura, dagli studi e dalle condizioni del tempo per consolidare lo Stato libero coll'opera del Parlamento. Egli passando dalla vita privata alla pubblica, portò con sè tutto quell'insieme sistematico di concetti liberali che si veggono nel diario e nelle note autobiografiche e tutta quella copia e ricchezza di facoltà che parevano spontaneamente uscire le une dalle altre, tanto erano omogenee.

Esso con più chiarezza che non tutti i suoi contemporanei seppe congiungere al concetto morale del risorgimento il concetto economico. Appena fu entrato nella vita pubblica non tardò a separarsi da quanti le libertà sanzionate dallo Statuto consideravano come semplici promesse da rimandarsi di giorno in giorno e non come leggi da effettuarsi con provvide istituzioni. Aprì la via ai progredimenti di ogni sorta e con l'applicazione della libertà esplicò tutte le forze della monarchia rendendola più che mai atta a promuovere ed a dirigere con ferma mano il rinnovamento del paese.

La monarchia che non solo si serba fedele alla libertà, ma concorre ad allargarla, attira a sè gli affetti del popolo e desta in esso il sentimento di una responsabilità comune e di una comune aspirazione alla stessa meta. Vittorio Emanuele, sgombrando coll'opera concorde del suo primo ministro, gli ostacoli che rendevano difficile le mosse della monarchia la ridusse ad una vera istituzione di progresso. Re e ministro avevano entrambi il senso della monarchia progressiva e libera.

Il conte di Cavour riunì in sè, all'amore il più sincero per il proprio paese, una fede illimitata nel conseguimento dei suoi alti destini. Egli amò nobilmente il suo Re senza adularlo. Nelle occasioni anche le più difficili

se per una parte non esitò un istante a dire a lui tutta la verità, non mai per l'altra restò dal servirlo con sacrificio di ogni cosa più cara. Il suo animo, benchè gagliardo, seppe temperarsi e piegarsi alle condizioni del tempo mantenendo fermi i grandi principî. L'accordo tra la monarchia, il Parlamento e la nazione, sono gli splendidi risultamenti del sistema e dell'opera del conte di Cavour. Re e ministro avevano diritto di dire con verità l'uno all'altro: avanti! E avanti ripeteva con loro il popolo.

Una rivoluzione come quella avvenuta nella penisola sarebbe caduta nell'anarchia quando fosse stata diversamente condotta. Ciò non solo non avvenne ma potè in appresso la monarchia mutare di sede, senza perdere di forza. La stessa sovranità ecclesiastica, invece di una monarchia debole, quale essa presumeva, ebbe dirimpetto a sè una tra le più salde monarchie d'Europa. A quest'opera fruttuosa concorsero col conte di Cavour gli uomini più illustri d'Italia.

Nulla è più bello nella storia contemporanea che quest'uomo che ha tanta potenza morale da raccogliere intorno a sè Massimo d'Azeglio, Pietro di Santarosa, Cesare Balbo, Cesare Alfieri, Giacinto Collegno, Luigi Farini, Urbano Rattazzi, Vincenzo Gioberti, Alfonso Lamarmora, Bettino Ricasoli, Antonio Scialoja, Giovanni Lanza, Carlo Poerio, Giuseppe Pisanelli, Daniele Manin, Filippo Cordova per non rammentare che i principali. Quali cooperatori non ebbe nell'esercizio del suo ministero? Quali gli amici fra i maggiori uomini di Stato all'estero?

Dopo tutto ciò torna triste udire che uno scrittore francese, di cui il conte di Cavour colmò, giovane, di straordinarie lodi il padre, potesse, quando le sue ceneri erano ancora calde, profferire che il regno d'Italia fosse fondato

alla domane dal conte di Cavour senza che alla vigilia vi avesse pensato. « È incomportabile che un uomo di alta mente come il duca di Broglie giudichi con tanta leggerezza la storia moderna dell'Italia, e non vegga le profonde e nobili origini da cui sorse questa nazione ».

I nomi che abbiamo mentovati e quelli che abbiamo ommesso avrebbero dovuto far conoscere al duca di Broglie che col conte di Cavour vi fu l'Italia intiera e vi furono gli uomini che potevano meglio rappresentarla col senno, con la esperienza e con la saldezza e sincerità dei propositi. È spiacevole che in Francia le idee del duca di Broglie alimentino negli animi erronee opinioni che un giorno potrebbero tornare tristamente dolorose a tutti.

L'opera del rinnovamento italico benchè solo compiuta in questi nostri giorni è di data antica e ben più antica che non paia al duca di Broglie. In ogni modo il diario e le note autobiografiche serviranno a provare che il conte di Cavour non concepì quel rinnovamento alla sera e non lo eseguì il mattino. Questa è la verità che non conviene tacere o dissimulare. Non ha guari un dotto scrittore diceva, parlando di un eminente uomo di Stato: « Se Thiers avesse scritto la verità su Waterloo, la Francia oggi non avrebbe da lamentare Sedan ». Parole severe e sino ad un certo punto terribili, ma pur troppo in alcune parti giuste. La verità è da rispettarsi sempre, ma principalmente quando la nostra parola è indirizzata al proprio paese.

Il conte di Cavour e prima che entrasse nella vita pubblica e specialmente dopo che entrò fu tra quei grandi cittadini che parlarono con più senno, con più altezza di concetti e quindi con più efficacia alla coscienza pubblica del suo paese. Noi crediamo che gli scritti intimi che compongono il presente volume raffermeranno in noi questo

concetto ed apriranno la via a porre in luce il giovane autore che doveva essere indi a pochi anni il primo uomo di Stato che la nostra storia ricordi. Tra gli esempi altamente salubri che ci vengono dal conte di Cavour, saluberrimo è quello di avere dimostrato anche in tempi difficili come si possa con riverenza di linguaggio, con libertà di leggi, con verità di parola, con concordia tra Re e popolo, governare senza procedimenti politici tumultuari il proprio paese.

DIARIO

E

NOTE AUTOBIOGRAFICHE

1833, 16 août.

J'ai dîné avec M. Charles Lucas et M. Prosper Lucas, jeune médecin¹, son frère, à la Fenêtre². Il est persuadé que si Odillon Barrot venait au Ministère il déploierait la même énergie que Casimir Périer en faveur de l'ordre, mais avec des vues gouvernementales plus étendues. Il avoue, au reste, que c'est son intime ami.

17 août.

J'ai été voir la salle où se faisaient les élections: peu de foule, et peu d'empressement. D'ailleurs l'ordre le plus parfait, soit dans le lieu même des élections, soit au dehors.

¹ Carlo Lucas, valente giurisperito, socio dell'Istituto di Francia, vedi pag. 45 *Il conte di Cavour avanti il 1818*. Prospero Lucas suo fratello, illustre scienziato esso pure.

² Villa a breve distanza da Ginevra, che è oggi ancora posseduta dalla famiglia Sellon.

18 août.

J'ai déjeuné à l'Ecu de Genève avec Salmour¹, à côté de M. Paul Périer, fils de Casimir Périer, ce jeune homme n'a pas l'air d'avoir ni le caractère, ni le talent de son père.

Visite à Naville², son état est tel qu'il craint toujours de trop parler. J'ai pu recueillir peu de faits de sa conversation, sinon qu'il croit à la pacification de la Suisse, du moins momentanément.

19 août.

Course à Chouléx — Châteauevieux³, toujours fort aimable, est peu désireux de parler politique devant sa femme, qui est d'un ultracisme épouvantable. J'ai revu Naville, il m'a beaucoup parlé des progrès inimaginables des arts industriels en France et en Angleterre. Il attribue la prospérité actuelle de la manufacture des glaces à ce que les directeurs des travaux, pris jusqu'ici parmi les jeunes gens de l'école, ont été remplacés par les contre-mâîtres qui avaient montré le plus de talent. Grâce aux perfectionnements introduits dans leurs méthodes de fabrication, ils sont parvenus à faire tomber les manufactures de produits chimiques de tout le nord de la France. Ils n'ont plus maintenant que Marseille à combattre. Il attribue la plus

¹ Il conte Ruggero di Salmour, assai versato nelle scienze economiche, sedette deputato per più legislature nella Camera subalpina e fu eletto più tardi segretario generale del ministero degli esteri dal conte di Cavour, che gli portava particolare affetto. Ci restano di lui alcuni scritti, tra i quali uno assai reputato sul credito fondiario.

² Pare che qui si accenni al signor Naville de Châteauevieux, uomo altamente stimato in Ginevra, ove tenne l'alto grado ed ufficio di sindaco.

³ Federico Lullin de Châteauevieux, economista assai celebre, autore di taluni scritti sull'agricoltura, tra i quali quello che è intitolato *Viaggi agronomici in Francia*. Intorno a questi viaggi, che si pubblicarono dopo la morte di lui, scrisse il conte di Cavour un bellissimo articolo che vide la luce nella *Biblioteca di Ginevra*.

grande partie de ces perfectionnemens à la chimie dont les progrès ont été gigantesques.

20 août.

Madame de Corvesi¹, sœur de M. Forbin des Essarts, a diné au Bocage. Elle ne s'est pas montrée fort exagérée, son ultracisme paraît être émoussé par les sottises et les ridicules du parti.

21 août.

Le prince de Craon², caractère facile et doux, voulant avant tout conserver une position agréable dans la société, mais au fond appartenant à l'opinion libérale et modérée. Il est également convaincu et de l'impuissance absolue des carlistes et de la faiblesse numérique des républicains. Il assure que dans tout Paris on ne trouve pas un seul officier de la garde nationale ayant une réputation carliste.

22 août.

J'ai rencontré à la Société de lecture le marquis d'Almeida, ministre de Don Pedro à Paris. Il était sans inquiétude sur le succès final de la cause constitutionnelle, mais il redoutait des malheurs nombreux causés par la résistance qu'oppose encore Bourmont et son armée³.

¹ Forbin des Essarts, fratello della signora Corvesi, era un gentiluomo provenzale buon amico del conte Sellon, ed intendente assai di pittura.

² Il principe di Craon Beauveau era assiduo frequentatore del Bocage, splendida villa della duchessa di Clermont-Tonnerre. Aveva per moglie la figliuola della contessa di Cayla nata Jalon.

³ Il generale Bourmont comandava in questo tempo le milizie di don Miguel, le quali avevano, addì 25 luglio 1833, dovuto ritirarsi con perdita da Oporto.

23 août.

Course à Ferney avec le prince de Craon. Nous avons visité le salon et la chambre à coucher de Voltaire, qui ont été conservés sans aucun changement tels qu'il les habitait. La simplicité des meubles est extrême. Le salon est couvert de tableaux qui n'ont de remarquable que leur extrême indécence.

Samedi, 24 août.

Course à Coppet avec le prince de Craon. Sentiment douloureux que l'on éprouve en contemplant ces lieux que le génie et la célébrité d'un nom illustre ont, pendant longtemps, animés, maintenant sans autres habitans que le souvenir de ce nom qui a rempli l'Europe et qui n'a plus personne pour le porter.

Dimanche, 25 août.

« L'homme civilisé ne peut avec l'intelligence la plus
« heureusement développée espérer aucun bonheur, s'il
« ne donne à sa puissance d'action la pensée pour mo-
« dératrice ; à la pensée, l'action pour contre-poids » telle
est la pensée morale qui résulte de la lecture d'Obermann.

Lundi, 26 août.

J'ai lu un article fort remarquable de la *Revue d'Edimbourg*, du mois d'août 1833, sur le progrès du goût pour la lecture des ouvrages utiles parmi les classes inférieures de la Grande Bretagne.

La société pour répandre les connaissances utiles, publie un bulletin ou journal qui coûte six schellings par an, et elle en débite 200,000 exemplaires. Un libraire d'Edimbourg fait paraître un journal à peu près dans le même

genre, et il en met 60,000 en circulation. Enfin, une société d'ecclésiastiques appartenant à l'Eglise établie, a fondé dernièrement un recueil périodique, destiné à instruire le peuple dans les matières religieuses et morales et déjà il compte 50,000 souscripteurs. Ainsi donc, 310,000 exemplaires d'ouvrages périodiques, destinés uniquement à répandre dans les dernières classes du peuple des maximes d'ordre et de morale, circulent dans la Grande Bretagne, et sont probablement lus par des millions d'individus, sans aucun effort de la part du gouvernement ou d'une société quelconque. Ce fait répond assez aux déclarations des ennemis de l'instruction populaire, qui soutiennent que les masses n'aiment que le scandale, la calomnie et la violence. La même revue contient aussi un excellent article sur les contes de Miss Martineau ¹. Après lui avoir prodigué les éloges que la nouveauté, l'utilité, et l'habileté de son entreprise méritent, elle critique: 1° son défaut d'application pratique qui se rencontre dans plusieurs contes, notamment dans celui destiné à prouver les suites désastreuses des mariages imprévoyans; 2° les excursions fréquentes qu'elle fait dans le domaine de la politique sociale, où elle se plait, probablement pour se venger de la sévérité presque inhumaine des lois de l'économie politique qui répugnent à son cœur de femme, à manifester les opinions les plus exagérées, se rapprochant presque des utopies St.-Simoniennes; 3° D'avoir, dans ses derniers contes, un peu perdu de vue le but instructif qu'elle s'était proposé, défaut que le *Reviewer* attribue à la précipitation avec laquelle ils ont été com-

¹ Scrittrice inglese che si segnalò in generi svariati di studi. Nel 1832 levò grande rumore il suo disegno, che subito effettuò, di esporre in una serie di novelle mensili le principali quistioni di economia politica.

posés, due à l'engagement téméraire qu'elle a contracté avec le public et les éditeurs, de publier un nouveau conte tous les mois. J'ai vu Hubert ¹, nous avons longuement causé ensemble. Il m'a paru parfaitement raisonnable, seulement il me paraît un peu trop sévère sur le compte des individus du parti gouvernant ; quelle que soit la forme du gouvernement, il doit y avoir nécessairement une forte dose de corruption parmi les individus qui se partagent le pouvoir, et ceux qui y aspirent. La police d'ailleurs, même la plus honnête, n'est-elle pas ouvertement fondée sur la corruption d'une grande masse de personnes ? « Que je suis heureux de n'être qu'un sot, car, en vérité, les gens d'esprit ont gâté le métier ».

Il croit fermement que Louis Philippe a une correspondance particulière avec les souverains de l'Europe et leurs principaux ministres, à l'insu du duc de Broglie ².

J'ai dîné chez M. Maurice ³ avec M. de Runnford et plusieurs personnes distinguées, parmi lesquelles M. de Candolle. Celui-ci m'a dit que le « *brusone* » était produit par une cause identique à celle qui donne le charbon au blé ; que c'était un tout petit champignon qui se formait sur l'épi même, et que jusqu'à présent on n'avait rien pu découvrir pour empêcher son développement soit pour le riz soit pour le blé.

¹ Letterato assai noto. Esso fece come ufficiale svizzero la campagna dell'Algeria. Questa finita, fermò sua stanza in Parigi dove sposò la baronessa Comval nata Saladin. Fu amico intimo di Lamartine.

² Il duca di Broglie era in questo tempo (agosto 1833) ministro degli affari esteri in Francia.

³ Il barone Maurizio, socio dell'istituto di Francia, prefetto della Creuse e della Dordogne sotto l'impero, referendario al Consiglio di Stato sotto la ristorazione, fu illustre matematico e discepolo di Lalande. — Il suo figlio Paolo Emilio Maurizio, capitano del genio federale ed autore di alcune opere militari assai reputate, sposò la signorina Adele di Sellon, cugina del conte Camillo.

Mardi, 27 août.

J'ai été visiter la prison pénitentiaire avec Eugène de la Rive¹ et le prince de Craon. Nous avons parcouru dans les plus grands détails toute la maison, les ateliers de travail exceptés. Partout nous avons été frappés de trouver l'ordre parfait, et la propreté la plus remarquable. La plupart des détenus avaient des livres. En ayant examiné quelques uns j'ai trouvé des bibles et des traités religieux en grande majorité, et de plus, quelques livres instructifs, entre autres des grammaires.

Un nouveau règlement pour les prisonniers, beaucoup plus sévère et plus parfait sous le rapport du classement des individus condamnés, a été introduit dans la maison depuis quatre mois. Voici en quoi il consiste principalement. Les prisonniers sont divisés en quatre classes. La première comprend les récidivistes et les criminels condamnés pour les crimes les plus graves; la seconde comprend tous les criminels non compris dans la première classe; la troisième, les condamnés à des peines correctionnelles; et la quatrième, les jeunes gens et les améliorés. La sévérité du traitement va en diminuant successivement de la première à la dernière de ces classes. Les heures de travail sont égales pour tous, et la nourriture est la même. Mais la 4^e et 3^e classes sont assujetties au silence absolu, excepté à l'égard des chefs d'ateliers et surveillans pour des questions relatives à leur travail, ou à leurs besoins. La quatrième classe, pendant les heures accordées au repos, est renfermée dans les cellules, excepté une demi-heure, pendant laquelle les détenus descendent dans la

¹ Fratello minore del professore Augusto, zio e suocero di William de la Rive, l'insigne autore della *Vita del conte di Carour*.

cour, et exécutent des marches régulières, sans être libres de s'arrêter, ou même de s'adresser une seule question ou un seul mot. La troisième classe passe dans la cour tout le tems ¹ des récréations; les détenus sont libres de faire ce qu'ils veulent, pourvu qu'ils observent le plus parfait silence; la seconde et la première classes jouissent de toute liberté pendant leurs récréations, pouvant même jouer à des jeux d'adresse, le règlement n'exigeant d'eux que l'observation des lois de la décence. On a même embelli la cour destinée aux jeunes gens et aux améliorés, et ils cultivent un petit jardin orné de jolies fleurs. Lorsqu'un détenu a tenu pendant un certain espace de tems une conduite irréprochable et qu'il se manifeste en lui des germes d'amélioration morale, on le transfère dans la catégorie immédiatement supérieure. Pareillement, la persistance d'un individu dans la mauvaise conduite le fait transférer dans la classe inférieure, où on est plus rigoureusement traité. Cette espèce d'échelle morale produit une émulation qui a les plus heureux effets sur les détenus.

Le directeur de la prison, M. Aubanel ², qui a été pour moi de la plus aimable complaisance, m'a donné des détails fort intéressans sur la manière dont on s'est pris pour introduire le nouveau règlement.

Quelque tems d'avance, il fut annoncé aux prisonniers que le règlement de la prison allait être changé, qu'on allait introduire un régime infiniment plus sévère, sans cependant entrer dans aucune explication ou détail. Cette menace mystérieuse produisit un excellent effet, pour pré-

¹ Scriviamo questa parola con la stessa ortografia qui adoperata dal conte di Cavour.

² Aubanel, rinomato direttore del penitenziario di Ginevra.

disposer les esprits à recevoir les changemens prochains, en leur inspirant un effroi et une terreur vague que l'imagination grossissait tous les jours. Enfin à l'époque fixée, toute la commission du Conseil d'État se rendit dans la salle d'inspection, tous les prisonniers y furent conduits, et là le président, après leur avoir adressé une grave et ferme allocution, leur donna lecture du nouveau règlement, on les enferma ensuite dans leurs cellules, en leur donnant à chacun une copie, et on les laissa trois jours pour méditer les nouvelles lois auxquelles ils allaient être soumis. Le directeur et les aumôniers visitèrent pendant ce tems tous les détenus et les exhortèrent à la soumission, en leur donnant toutes les explication possibles sur leur nouvelle manière d'être. Enfin le quatrième jour, on proclama la mise en exécution du nouveau règlement, les détenus furent classés suivant qu'il le prescrit, et les travaux recommencèrent accompagnés du silence absolu pour les deux dernières catégories. Les mesures avaient été si bien prises qu'aucune tentative de révolte, ou même de résistance n'eut lieu, on vit seulement un profond abattement pour ceux assujettis au silence. Dans les premiers temps il fallut avoir recours fréquemment aux punitions pour infraction à cette loi sévère. Un seul mot est puni par la réclusion pendant toute la journée dans la cellule, avec privation d'un repas. La récidive entraîne à des peines plus sévères, la réclusion prolongée pendant plusieurs jours, le pain et l'eau, enfin la cellule ténébreuse. Après quelque tems les détenus commencèrent à se faire au silence, et maintenant il n'y a guère plus de punition que par le passé. Il paraît que le silence est plus pénible à proportion de la plus grande corruption. Ceux qui conservent quelque sentiment élevé, ou qui com-

mencent à faire des efforts pour se régénérer, éprouvent une certaine satisfaction de se trouver à l'abri des discours pervers et obscènes de leurs compagnons plus pervers.

Une lettre d'un condamné à sa sœur contient là dessus des choses bien remarquables. Il se félicite de ne plus avoir à entendre les saletés et les iniquités dont il était obsédé par le passé et de pouvoir se livrer entièrement à ses réflexions.

J'ai été voir M. de Sismondi ¹, en compagnie du prince de Craon. Il m'a parlé avec un intérêt qui m'a étonné des rédacteurs de la *Giovine Italia*.

Tout en blâmant leur exagération théorique et pratique, il croit avoir reconnu en eux des sentimens généreux et élevés. Il a beaucoup connu Mazzini, et il le juge incapable d'avoir trempé dans une affaire aussi horrible que l'assassinat de Rhodéz ².

Bon Sismondi ! comme son cœur sympathise vivement avec les malheureux italiens ! « La pitié est la dernière dignité d'une puissance déchue ».

Mercredi, 28 août.

J'ai été dîner à Crans. J'ai eu de nouveau une longue conversation avec M. Huber qui m'a expliqué toute sa conduite dans les affaires d'Italie. Il n'est que trop vrai que les malheureux bolonais avaient été excités à la révolte par des agens accrédités du gouvernement français, notamment par M. de la Tour Maubourg, alors ambassadeur à Naples.

¹ Sismondo Sismondi, altrettanto italiano quanto svizzero, celebratissimo per i suoi scritti storici ed economici.

² Circa il fatto di Rhodéz leggiamo nella *Storia della Monarchia* di Cibrario le seguenti parole: « sentenza di morte pronunciata da un tribunale segreto della *Giovane Italia* ed eseguita da un mandatario a Rhodéz contro i coniugi Emiliani e Lazzareschi ».

Lorsque Huber arriva chez Sebastiani ¹, celui-ci croyait pouvoir empêcher l'intervention autrichienne.

Il lui en donna même l'assurance.

Jeudi, 29 août.

Salins ² est arrivé à Genève, j'ai passé toute la matinée avec lui. Nous avons beaucoup causé des derniers évènements politiques du Piémont et de l'état des esprits dans ce pays et dans la Savoie. Il partage entièrement ma manière de voir à cet égard. Nous croyons tous les deux qu'au premier mouvement des français l'édifice du gouvernement croulerait comme uneasure pourrie écrasant sous ses décombres bien des personnes. J'ai été affligé des opinions religieuses de Salins; il ne tient aucun compte du sentiment religieux, il nie presque son existence. Son séjour au milieu d'une population aussi fortement irritée contre le clergé que celle de la Savoie et surtout de Chambéry, lui a donné des idées fâcheuses et erronées.

Je suis retourné à la prison pénitentiaire, et j'ai assisté au dîner des prisonniers, et à l'heure de leur repos, ou récréation. J'ai été frappé du calme, de l'ordre, je dirai presque du recueillement qui régnaient parmi les détenus de toutes les catégories. Ceux soumis au silence absolu ont passé tout le tems sans commettre la moindre infraction au règlement. Les assujettis au régime le plus sévère marchèrent en ordre, à une distance égale les uns des autres, autour de leur cour sans faire le moindre bruit, plusieurs d'eux étaient occupés à lire. J'en ai vu beaucoup aussi dans les autres classes qui avaient des

¹ Il generale Sebastiani che nel 1833 era ministro in Francia senza portafogli.

² Forse è Salino o conte Salino.

livres à la main. La fin de la récréation, et le retour dans les ateliers, ont eu lieu sans bruit et sans le moindre désordre. Une minute après le dernier coup de cloche tous les détenus étaient à l'ouvrage. M. Aubanel a été assez bon pour me donner des détails intéressans sur l'état moral de la prison. Il attribue le manque de succès partiel du système pénitentiaire à Genève, d'abord à la trop grande indulgence et aux autres imperfections de l'ancien règlement, ensuite à la manière défectueuse dont l'instruction religieuse, et les consolations qu'elle procure, a été donnée par les chapelains qui en étaient chargés. Telle est leur négligence, qu'il arrive souvent qu'un prisonnier passe plus d'une année sans recevoir de visite du prêtre de sa communion. Il espère remédier à cette lacune si grave, en engageant, moyennant une suffisante indemnité, deux membres du comité de surveillance, l'un protestant, l'autre catholique, à consacrer chacun deux heures par jour à la visite et à l'instruction religieuse des détenus.

Je lui ai demandé si l'amélioration morale des individus était due ordinairement à un retour vers des idées religieuses, ou bien, si le développement du sentiment religieux n'était qu'un corollaire des progrès déjà faits vers le bien. Il m'a répondu que presque toujours c'était le dernier cas qui avait lieu ; que les premiers indices de régénération étaient un plus grand esprit d'ordre et de soumission. Lorsque cet esprit avait fortement pénétré dans la tête des détenus, alors on pouvait espérer de réveiller peu à peu le sentiment religieux. Ce qui m'a fort étonné c'est qu'il n'attribue pas à la réclusion ténébreuse la même efficacité qu'on le fait ordinairement. Un détenu après avoir passé six jours dans la cellule ténébreuse

ne donna presque aucun signe de repentir ou seulement d'abattement.

M. Aubanel a été tellement frappé du livre de Pellico, qu'il en a fait lui-même la lecture aux détenus. Il m'a assuré qu'elle avait produit un effet éminemment salubre.

En rentrant, j'ai eu une longue conversation avec Cécile sur la religion. Décidément elle appartient de cœur à l'église séparatiste de Gaussen et compagnie ¹.

Il est souverainement ridicule de ne pas savoir danser. Je l'ai bien reconnu ce soir!

Vendredi, 30 août.

J'ai demandé à M. Prévost Martin ², qui a été toute sa vie dans le commerce et qui s'est toujours occupé des questions d'économie politique, quelle était son opinion sur le renchérissement des métaux précieux annoncé par M. Jacob. Il m'a répondu que rien ne le porte à ajouter foi aux faits et aux conjectures qui servent de base à ses raisonnemens. Il serait plutôt porté à croire que l'usage, destiné à devenir général, du papier de banque, et les perfectionnemens que les progrès des arts mécaniques doivent apporter nécessairement dans l'exploitation des mines, amèneront une baisse des métaux précieux. M. Sismondi, à qui j'ai adressé la même question, est à peu près du même avis. M. Prévost est un *free thinker*. J'ai vu M. Eynard ³ chez M. Rilled Hubert.

¹ M. Gaussen essendosi separato dalla chiesa nazionale di Ginevra per alcuni dissensi religiosi che ebbe col concistoro, fondò la congrega dei dissidenti dell'oratorio che si rannodava ai metodisti inglesi. Parve al conte Camillo che la contessa Cecilia di Sellon sua zia avesse fatto adesione alla congregazione sovraccennata. Ma ciò non era.

² M. Prévost Martin, intelligente di finanza, abitava in Londra.

³ Eynard Lullin sposò la signorina Lullin, valdese. La loro casa a Ginevra era il convegno di tutta la società elegante. Fece il più generoso impiego della sua ospiziosa

Samedi, 31 août

J'ai été faire visite à M. Eynard. Quoiqu'au premier abord il ait l'air d'une personne distinguée, on ne peut s'empêcher d'apercevoir, en l'observant quelques minutes, qu'il y a quelque chose de commun, et même de gêné dans ses manières. Du reste, il a de l'esprit et du bon sens.

Dimanche, 1^{er} septembre.

Ma tante De Tonnerre est depuis quelques jours dans un état d'irritabilité politique que la douceur de son caractère empêche avec peine de dégénérer en aigreur et en hostilité. Je l'attribue en partie à la nouvelle position dans laquelle elle se trouve depuis son retour à Genève. D'une part tous les genèvois, à quelque nuance d'opinion qu'ils appartiennent, lui parlent sans cesse de la stabilité du nouvel ordre de choses en France, et la prêchent indirectement pour qu'elle s'y rattache cordialement. Le témoignage du prince du Craon est venu donner une grande autorité à leurs paroles et même à leurs conseils, mais, d'autre part, des carlistes ¹, et de ceux de la bonne espèce encore, ne cessent d'affluer au Bocage, et stimulent continuellement son zèle pour la bonne cause, par les tout puissans commérages du noble faubourg. Ces actions continues en sens inverse la tiraillent et l'agitent, d'autant plus que se trouvant dans une position ambiguë et mitoyenne entre les deux camps, chacun croit pouvoir lui parler sans ménagement. Elle doit sentir maintenant tout ce qu'il y a de fâcheux dans la ligne qu'ils ont tenue,

ricchezza prestando alla Grecia che lottava per la sua indipendenza. Da questo suo amore per la Grecia gli venne il soprannome di Filleleno. Abitò per qualche inverno in Firenze dove aveva un palazzo. La sua bontà e la sua generosità erano proverbiali.

¹ I legittimisti sono quasi sempre dal conte di Cavour appellati *carlisti*.

où l'on a fait marcher en première ligne l'intérêt personnel, sans vouloir renoncer à jouer un petit rôle politique.

Lundi, 2 septembre.

J'ai passé à peu près toute la journée avec Salin, qui est parti pour Thonon. Il m'a paru extraordinairement affectueux envers moi ; ce qui lui arrive bien rarement vis-à-vis de qui que ce soit.

Mardi, 3 septembre.

Grand diner au Bocage, donné aux Maurice ¹, aux jeunes Châteauvieux et à M. et M^{me} Guetry, carlistes renforcés. Après diner, j'ai eu une longue conversation avec M. Guetry. Il n'a nul espoir dans une restauration prochaine, et il ne voit de salut pour la société que dans une marche extrêmement conforme aux idées libérales qui irait même au delà des désirs des chefs du parti. Ainsi, il est franchement pour le vote universel et le principe de l'élection appliqué à tous les emplois administratifs. Au reste, on voit qu'il vit des raisonnemens de la bonne *Gazette*, ayant pourtant le bon esprit de les rendre un peu moins ennuyeux.

Mercredi, 4 septembre.

J'ai diné à Mout Fleury, avec M. et M^{me} de Marmier ² et M^{me} Augusta Saladin. Huber ne nous a rien dit de frappant. M. de Marmier a été plus gentil de ce que je ne l'aurais cru capable. Sa femme s'est montrée sous un

¹ Il barone Paolo Emilio Maurizio con la sua moglie Adele di Sellon.

² La duchessa di Marmier era figliuola della baronessa di Cowal, nata Saladin, che sposò il colonnello Huber sopra accennato.

jour infiniment supérieur à celui sous lequel je l'avais jugée. Enfin, M^{lle} A. a été fort gentille et même parfois spirituelle, mais en faisant pour cela plus d'efforts et se donnant plus de mouvement qu'à une jeune fille n'appartient.

Jeudi, 5 septembre.

J'ai lu à la Société de lecture un article de la *Revue d'Edimbourg* sur la commutation des impôts indirects en impôt sur les capitaux et sur les revenus. Le *Reviewer* démontre d'abord, que ces deux derniers modes d'impôt, que l'on confond toujours, sont tout-à-fait distincts, et donnent des résultats bien différents. Passant ensuite à l'analyse des effets de chacun d'eux, il prouve qu'il est impossible de déterminer, d'une manière tant soit peu approchante de la vérité, la valeur réelle des capitaux que chacun possède. On peut bien déterminer la valeur d'une maison, d'un fonds de terre ou d'une rente sur l'État, mais comment apprécier le capital qu'un fermier emploie dans l'exploitation de sa ferme ou celui d'un manufacturier? Le recours aux livres de comptabilité ne ferait que forcer les industriels à adopter un mode de comptabilité énigmatique, où le fisc n'entendrait goutte. Et quand même on parviendrait à se faire une idée par les livres de comptabilité, ou tout autre moyen, de la valeur réelle des capitaux que le fermier ou le manufacturier ont employés dans leur entreprise, ne faudrait-il pas, si l'on a la moindre prétention à la justice, se livrer à des calculs impossibles pour apprécier la nouvelle valeur que ces capitaux ont prise, en se fondant soit dans la terre, soit dans l'établissement d'une manufacture? L'impôt sur les capitaux ne pouvant se fonder sur une évaluation *approchante* de la

vérité des capitaux existants, il faudrait avoir recours aux déclarations volontaires que chaque individu serait tenu de faire, sous serment, de toute sa fortune, comme cela se pratique à Genève. Pour peu qu'on veuille réfléchir, on verra qu'un tel moyen ne serait autre qu'une prime accordée aux fripons et à la masse immense des personnes peu délicates, aux dépens du petit nombre des honnêtes gens. Et bien plus, si l'impôt était destiné à atteindre une somme un peu forte, et que, par conséquent, on voulut exiger de la bonne foi de chacun un sacrifice considérable de son revenu, peu à peu, l'opinion publique, révoltée contre ce mode d'impôt, finirait par établir que l'on peut, sans honte, tromper le fisc, et il en résulterait, qu'à l'exception de l'infiniment petit nombre, qui ne tient compte que des devoirs moraux tels qu'ils existent réellement, et non tels que la société les fait, personne ne se ferait scrupule de commettre un ou deux parjures par an. L'impôt sur les capitaux aurait, en outre, l'effet désastreux d'engager les industriels à conduire leurs entreprises avec la moindre quantité de capital possible, principe destructeur de tout progrès agricole ou industriel. De plus, tous ceux qu'un amour réel de leur pays ne retiendrait pas chez eux, s'empresseraient d'emporter chez leurs voisins leurs capitaux et leur industrie, pour en tirer tout le parti dont ils sont capables, sans être obligés d'en partager les profits avec les gouvernants. J'oubliais d'ajouter que cet impôt n'atteindrait pas une classe fort nombreuse et fort riche, celle qui vit de rémunérations personnelles. Ainsi, un avocat gagnant 100,000 fr., ou un médecin dans le même cas, seraient tout à fait exempts d'impôts, tandis qu'un malheureux ouvrier payerait les outils qui lui servent à gagner sa vie.

L'impôt sur les revenus n'offre pas les mêmes inconvénients capitaux, quoique il en ait de bien graves.

L'appréciation exacte des revenus est pour le moins aussi difficile que celle des capitaux, car accordé même qu'on puisse déterminer la somme exacte que retire une personne dans ses coffres sous la forme de revenu, il faudra nécessairement tenir compte de la source d'où il dérive. On ne peut mettre sur la même ligne le revenu d'une terre, qui augmente de valeur plutôt que d'en diminuer, et celui d'un bâtiment qui se détériore annuellement. Les calculs auxquels il faudrait avoir recours sont à peu près inexécutables. Si plus juste que dans l'impôt sur les capitaux on voulait atteindre les gains personnels on rencontrerait bien d'autres difficultés. Il faudrait faire entrer en ligne de compte non seulement le gain absolu, mais les chances auxquelles est soumise sa durée, soit par les causes ordinaires de mort, maladie, soit par des causes extraordinaires de mode. Une danseuse qui gagne 30,000 fr. tant qu'elle est jeune et jolie, ne doit pas payer dans la même proportion qu'un médecin dont les honoraires augmentent avec l'âge.

Cet impôt a, en outre, l'inconvénient majeur de mettre tous les contribuables en contact avec le fisc. Relation qui tend à rendre l'impôt odieux. En Angleterre on ne peut assigner d'autre raison à l'immense impopularité des *excise-taxes*, impôt sur les portes et fenêtres, fondé sur les bases les plus raisonnables, sinon aux rapports directs qu'il établit entre les agens du trésor et la presque totalité des habitans. En résumé, l'auteur de l'article conclut que l'impôt sur les capitaux est soumis à de si graves inconvénients que rien ne pourrait en justifier l'application; que l'impôt sur les revenus en offre beaucoup moins, et

que ses effets sont moins désastreux, que par conséquent on pourra en faire usage dans les cas d'une pressante nécessité, analogue à celui où l'Angleterre se trouvait lors de la lutte terrible avec Napoléon.

M. et M^{me} de Tonnerre et moi avons dîné à Chevilly. Châteauvieux papa ne croit pas que le gouvernement de Louis Philippe soit assez fort pour faire la guerre. Je crois qu'il se trompe. Châteauvieux fils est un bon garçon; ayant fait *sa politique* dans les corps de garde des Tuileries et de St-Cloud, il raisonne en conséquence, parlant de la loi agraire, de bouleversement général, et d'autres choses sur cet air là.

Vendredi, 6 septembre.

J'ai passé une partie de la journée avec Basin ¹. Il m'a dit des choses fort tristes sur l'état de la Savoie et l'exaspération des esprits dans ce pays. Avec raison, il désespère du salut du roi et de la monarchie. Il m'a aussi beaucoup parlé des sociétés secrètes. Il croit à leur étendue et à leur puissance. Il me paraît qu'il exagère tant soit peu l'une et l'autre, du moins pour ce qui a rapport à l'Italie et à la France. Du reste, il voit l'état actuel de la France comme tous les hommes sensés.

La Diète a décrété l'occupation de Neuchâtel pour le 12 septembre, si le onze, ce Canton n'a pas envoyé un député à Zurich. Cette nouvelle a produit une grande sensation à Genève. Bon nombre de personnes la jugent trop violente et en sont effrayées; la grande majorité ce-

¹ Basin, ministro plenipotenziario di Sardegna presso la Confederazione svizzera.

pendant l'approuve, et généralement, l'on croit qu'on n'aura pas besoin de mettre cette menace à exécution, mais qu'avant le jour fatal, les neuchâtelois se soumettront Si vedrà !

J'avais cru être sublime d'esprit à Chevilly avec M. Châteaueux et M. Naville. Adèle m'a appris que je n'avais été que rabâcheur et ennuyeux. Oh vanité, vanité, quelles illusions tu nous fais !!

Samedi, 7 septembre.

Basin étant un soir chez le prince de Carignan, celui-ci le prit à part, et lui montrant le marquis de B., lui dit : « Voyez-vous cet homme, il vient ici voir ce que je fais, pour aller le rapporter bassement au roi; c'est un drôle, un sot etc. ». Après quelques instants de conversation, le prince quitte Basin, accoste le M. de B... l'emmène dans un coin, où il passe un temps notable à parler avec lui. Le hasard ayant ramené Basin auprès du prince, et la conversation s'étant de nouveau engagée entre eux, il lui témoigna toute sa surprise sur la condescendance qu'il avait montrée en parlant si longtems avec un homme qu'il méprisait si fort que le marquis de B.

« C'est pour lui tirer les vers du nez, mon cher, répondit le prince, et m'en moquer ensuite ».

Dimanche, 8 septembre.

Le comte Truchsess et sa fille Mathilde ont dîné au Bocage¹.

¹ La famiglia Truchsess era assai legata con quella dei Cavour. La figliuola Matilde, sorella minore della contessa Robilant, si maritò al conte Dalma.

Lundi, 9 septembre.

La seule incertitude sur les nouvelles du Portugal ¹ a suffi pour me troubler toute la journée. J'ai reçu une lettre fort aimable de ma belle-sœur.

Mardi, 10 septembre.

J'ai été à Présinge⁴ pour passer quelques jours avec Auguste³.

J'ai eu bien du plaisir à causer avec N. N. C'est à mon avis un des hommes les plus logiques qui existent. Ses principes religieux qu'il m'a longuement expliqués, se rapprochent tout-à-fait du sentiment religieux développé, ou pour mieux dire, indiqué par Benjamin Constant.

Jeudi, 12 septembre.

Je n'ai jamais trouvé un fat aussi suffisamment ridicule que le très-bien pensant jeune homme J. de C.

Vendredi, 13 septembre.

A Collonge, où j'ai été dîner, j'ai trouvé M. Martin qui me paraît posséder un esprit éminemment logique et positif et avec cela une certaine vérité de sentiment, qu'il exprime avec beaucoup de naïveté. C'est un homme distingué, et dont on pourrait tirer un fort grand parti.

Dimanche, 15 septembre.

« Les idées comme les individus, les opinions comme
« les institutions, tout est disjoint, épars, réduit en pous-
« sière ; et quand une pluie d'orage tombe sur cette pous-
« sière, ce n'est plus que de la boue ».

¹ Il conte Camillo col fratello Gustavo parteggiavano vivamente per don Pedro ossia per il trionfo della parte costituzionale o liberale del Portogallo.

² Bellissima villa della famiglia De la Rive presso Ginevra.

³ Augusto de la Rive.

Aux diverses époques de l'histoire on trouve pour chaque peuple des principes, des centres communs, et les *systems nationaux*, traçant une courbe régulière autour de ces foyers d'attraction. (Semeur du 25 juillet 1832).

Lundi, 16 septembre.

Les nouvelles du Portugal sont bien mauvaises ; qu'il serait triste, après tant d'espérances, de voir les principes du mal l'emporter.

Le *Journal de La Haye* du 7 septembre contient un article de son cru sur la polémique soulevée par les discussions du Parlement anglais entre la Russie et la France sur la malheureuse question polonaise. Le style et les argumens seraient dignes de la *Quotidienne*. M. Fergusson y est traité de jacobin, le Parlement, d'assemblée de démagogues ; et quant à Louis-Philippe, il en parle avec une haine qui tâche de se déguiser sous le mépris. Pas un mot de pitié sur la Pologne désolée¹ ; il n'y a de louange que pour Nicolas le magnanime, de sympathie que pour l'absolutisme de la Sainte-Alliance. Les hollandais ont, donc, oublié leur histoire pour parler de la sorte. Il ne manque plus que de leur voir faire l'éloge du Pape et de l'inquisition ; après cela, la liberté civile et religieuse pour laquelle ils ont tant fait, sera quitte envers eux !

Jeudi, 19 septembre.

J'ai passé la journée à Présinge. Papa de la Rive m'a beaucoup tranquilisé sur l'état de ma tante d'Auzers, il la trouve incomparablement mieux qu'il y a quatre ans.

¹ Il conte di Cavour teneva (il suo sguardo) in questo tempo rivolto all'infelice Polonia e notava in un suo taccuino il nome dei più eminenti polacchi.

Une expérience continue de 30 ans l'a convaincu que la folie et l'aliénation mentale sont presque toujours la suite de dispositions héréditaires ; ainsi, il ne croit nullement aux statistiques des causes morales, qui ont produit les divers cas de folie, que publient tous les directeurs des hôpitaux des fous.

Le *Protestant*, journal publié par les pasteurs les plus éclairés de l'Eglise nationale, contient un article sur la prétendue conversion au protestantisme du prince de Lucques, conçu à peu près en ces termes :

« On a beaucoup parlé depuis quelque temps de la prétendue abjuration du prince de Lucques ¹ ; voici à ce sujet quelques détails, dont nous pouvons garantir l'authenticité, qui jetteront du jour sur ce sujet. Il y a environ un mois, deux italiens venant d'Allemagne, s'arrêtèrent plusieurs jours à Genève, où ils s'occupèrent beaucoup de questions religieuses et eurent de fréquentes conférences avec les ministres de l'Eglise établie. Il y fut question des sujets de controverse qui divisent les différentes sectes du Christianisme ; ces messieurs témoignèrent la propension qu'ils ressentaient pour les doctrines protestantes, et avouèrent avoir pris part en Allemagne aux cérémonies de ce culte ; ils parlèrent même, quoique vaguement, d'un projet d'une nouvelle édition italienne de la *Bible*, mais ils déclarèrent ne point avoir l'intention de faire aucune abjuration, ou autre acte formel de renonciation au catholicisme. Eh bien, des personnes ayant été autrefois en Italie, ont cru reconnaître dans un de ces deux personnages le prince de Lucques ».

¹ Pare intenda alludere al principe Carlo Luigi di Lucca.

20 septembre.

J'ai assisté à la rentrée en ville du contingent qui revenait de Bâle. Les troupes avaient bonne façon, et une tournure plus militaire qu'on ne s'y attendait d'une population aussi peu belliqueuse que celle de Genève. Le peuple s'était porté en foule à sa rencontre, et lui a fait un assez bon accueil, sans cependant faire retentir le moindre petit cri. Le bataillon a défilé devant le Conseil d'Etat; mais les dispositions avaient été si mal prises, et la rue de la cité par où les troupes débouchaient était tellement obstruée par la foule, que l'on n'a pu conserver aucune espèce d'ordre. Le peuple remplissait l'espace qui doit séparer les pelotons, lesquels malgré cela avaient été obligés de mettre plusieurs files en arrière pour n'écraser personne. Le pauvre Conseil d'Etat n'a pas été respecté le moins du monde, la foule l'a bousculé plusieurs fois, c'est par trop de républicanisme.

21 septembre.

C'est vraiment étonnant comme dans un même moment on débite, confirme et nie les nouvelles d'événements qui intéressent la politique générale, et tout cela par des personnes également consciencieuses et placées de manière à ne pas être volontairement induites en erreur.

M. de Sales ¹ écrivait hier, vendredi, à ma tante que les nouvelles que la *Gazette* donnait des succès de Bourmont et de la prise par lui du faubourg de Bélem étaient vraies, un courrier espagnol les avait apportées, et on les lui

¹ Conte Paolo Francesco di Sales, ambasciatore a Parigi, congiunto di sangue con la famiglia Cavour, il quale percorse con splendore la carriera militare e diplomatica. Fu uomo di grandissimo valore — morì nel luglio del 1850, vi è una bella biografia di lui stampata in Parigi nel 1853.

avait communiquées d'une manière positive. Eh bien ! ce matin tous les journaux ministériels, y compris le *Moniteur*, démentent, sur l'autorité des dépêches du même courrier espagnol dont parle M. de Sales, la nouvelle de la prise par Bourmont d'un faubourg ou fort de Lisbonne. De quel côté est la vérité ? Lequel des deux, M. de Sales, ou le ministre s'est laissé entraîner par ses sympathies politiques ? Les journaux d'aujourd'hui, en nous donnant probablement des nouvelles par la voie de l'Angleterre, nous tireront de l'incertitude.

J'ai lu dans la *Revue d'Edimbourg* du mois de décembre 1830, une analyse de la seconde édition du traité d'économie politique de Mac-Culloch, qui contient des choses fort remarquables, surtout sur le grand principe de la population. A ce sujet, le journaliste, citant et commentant Mac-Culloch, répond victorieusement à ceux qui repoussent la vérité du grand principe de l'accroissement indéfini, au-delà même des moyens de subsistance, comme une injure faite à la Divinité. Il prouve que cette loi immuable est la cause principale des efforts constants et redoublés de l'espèce humaine pour augmenter ses moyens de puissance et d'action ; et que presque tous les grands progrès de l'industrie lui sont dus. En effet, la crainte de perdre ce que l'on possède et de tomber, soi et ses enfants, dans une position inférieure à celle que l'on occupe, est un stimulant bien plus fort au travail et au perfectionnement que le simple désir d'améliorer son sort. La loi de la population est donc une de celles qui contribuent le plus au développement de l'humanité, et par conséquent, elle honore la Providence divine, loin d'être incompatible avec elle. Mais comme toutes les autres lois

morales, les hommes peuvent en abuser de bien de manières, soit en voulant forcer son action déjà assez puissante, par toute sorte de moyens factices et contraires à la nature, soit en tâchant de restreindre ou même de détruire les freins et les obstacles qui modèrent, d'une manière admirable, son action.

Du principe de population, un anglais est amené tout naturellement à examiner les effets de la taxe des pauvres. A ce sujet, Mac-Culloch avoue franchement qu'une étude plus approfondie de la question le fait revenir sur l'opinion qu'il avait précédemment émise, et que maintenant il s'est convaincu que, contre la croyance généralement répandue et qu'il avait lui-même partagée, la taxe des pauvres n'a pas contribué, au moins d'une manière générale, et surtout tant qu'on s'en est tenu aux règlements qui ont accompagné son établissement, à rompre l'équilibre entre la population et les moyens de subsistance. En effet, si la taxe des pauvres excite aux mariages imprudents les personnes qui n'ont d'autres ressources que leur travail, d'une autre part, la loi donnant aux magistrats, propriétaires dans les paroisses, un empire fort étendu sur la population pauvre qui est à leur charge, ceux-là ont un intérêt constant à prévenir et empêcher tous les mariages qui auraient pour effet d'augmenter la population nécessiteuse. Aussi, tant que cet empire, que les statuts de Charles I, Charles II, de Guillaume et de Georges I, avaient assuré en le réglant, a subsisté dans toute sa force, on a vu la population ouvrière augmenter dans un rapport moins grand que les capitaux destinés à lui donner de l'ouvrage, et son salaire s'est successivement accru. Ces résultats sont tout-à-fait naturels. En effet, les considérations de prudence et d'avenir ont bien peu

d'influence sur les classes infortunées de la société, qui, accablées sous le poids de leurs privations présentes, se refuseront difficilement la seule jouissance qui leur soit possible de se procurer, en vue des inconvénients lointains qu'entraîne un mariage imprudent.

Tandis que les classes aisées, qui ont à supporter les suites de ces sortes de mariages, useront de toute l'influence que la loi et leur position sociale leur donnent, pour ne permettre que ceux que la prudence approuve.

Les lois sévères sur l'administration de la taxe des pauvres subsistèrent jusqu'en 1795, et à cette époque, quoique la population se fût accrue dans une proportion très-rapide, la taxe des pauvres ne s'élevait pas à un million sterling et demi, ce qui, si l'on considère la valeur des objets de première nécessité en Angleterre, et la manière dont les pauvres étaient secourus, indique un rapport plus faible que dans tout autre pays de population nécessiteuse. Mais alors, soit par un sentiment irréfléchi d'humanité, soit pour se concilier les dernières classes du peuple, qu'on croyait voir atteintes du même désir d'indépendance et de bouleversement qui agita les nations du continent, soit enfin, à raison du renchérissement du prix des céréales, qui en aggravant la position des pauvres, donnait de tels profits aux propriétaires et fermiers, qu'ils se trouvaient plus disposés à se relâcher de leur sévérité dans l'exécution de la loi, on abolit la plupart des restrictions qui étaient imposées aux prolétaires. Un pauvre put dès lors s'établir dans une paroisse sans être tenu d'obtenir l'autorisation des magistrats; il lui fut assuré un droit positif aux secours de sa paroisse, sans obligation d'être renfermé dans une maison de travail. Enfin, il s'établit dans plusieurs comtés

du sud d'Angleterre le funeste système de l'*allowance*, par lequel il fut établi que chaque famille avait droit à une somme proportionnée au prix des céréales et au nombre d'individus dont elle se composait; que si les salaires, gagnés par tous les membres de la famille, ne l'égalaient pas, la paroisse était tenue de la compléter. C'est aux suites désastreuses de ce nouveau principe, dont l'absurdité et les inconvénients sont évidents, que Mac-Culloch attribue la misère des populations du midi de l'Angleterre, et il conseille, comme unique remède, le retour à l'ancien système dont les heureux effets avaient produit un état d'aisance sans exemple dans le peuple, en usant (cela s'entend) de tous les ménagemens que nécessite une transition toujours pénible pour le pauvre, et en y introduisant toutes les améliorations dont ce système est susceptible, sans qu'elles nuisent à son efficacité. Les autres parties du livre de Mac-Culloch sont à peine indiquées dans l'article, qui se contente de louer sa distribution, la netteté de ses raisonnemens, et sa logique forte et agréable. Il faut absolument que j'achète ce livre.

A table, il y a eu une discussion si vive que je pourrais l'appeler acerbe, au sujet de l'Amérique. Mon oncle et ma tante prodiguaient à l'envi toutes les injures possibles aux américains, et ce qu'il y avait de plus irritant, c'est qu'ils profanaient le nom du respectable M. Gallatin¹, en s'appuyant de sa prétendue autorité pour blasphémer ses concitoyens d'adoption. Paul Emile², qui assistait au

¹ Autore di parecchi scritti assai stimati, tra i quali quello che porta per titolo: *Coup d'oeil général sur les tribus indiennes de l'Amérique du Nord*. Oriundo di Svizzera si era accasato nell'America del Nord dove si era acquistato grande riputazione.

² Paolo Emilio Maurizio cugino del conte Camillo, come abbiamo già detto più sopra.

dîner, prévenu par quelques traits de la rudesse démocratique des mœurs américaines qu'on lui avait racontés, s'est rangé, quoique avec modération, du côté des détracteurs des Etats-Unis. Pour lui, il ne peut rien y avoir de plus affreux qu'un pays où les domestiques répugnent à donner le nom de maître à celui qu'ils servent. Si mon brave cousin avait réfléchi un moment, il se serait convaincu que cette répugnance n'est autre chose que l'exagération du sentiment le plus élevé de la nature humaine, celui de la dignité personnelle; que quel que soit l'état de la société, on doit s'attendre à voir les principes sur lesquels elle est basée, exagérés et poussés à leurs dernières conséquences par les masses plus passionnées que raisonnables, ce qui produit des résultats ridicules et souvent même absurdes, et qu'enfin, si l'on veut juger impartialement des qualités de deux peuples, il faut comparer successivement, d'abord le mérite des principes fondamentaux de leur état social, ensuite les conséquences exagérées qu'on en tire et les inconvénients qui en dérivent. Ainsi, dans le cas de l'Europe et de l'Amérique on voit deux états sociaux. L'un est basé sur le principe de la dépendance de l'homme envers son semblable, modifié par les institutions et les idées qui lui sont opposées, mais toujours vivant et plein de force; l'autre ayant pour principe l'indépendance absolue de l'homme vis-à-vis de l'homme. Lequel des deux principes est plus élevé, plus noble, plus rapproché des maximes sublimes de l'Évangile? Je laisse répondre tout homme impartial. Après ce premier rapprochement, on peut et l'on doit examiner les inconvénients, les exagérations, les conséquences fâcheuses, absurdes, funestes ou ridicules qu'entraînent ces deux principes. Cet examen serait bien long, et je doute

fort que les passions et les préjugés qui animent certaines personnes, leur permettent jamais de le faire. Je remarquerai seulement ici que si nous autres maîtres insolents sommes étonnés et choqués de la fierté des classes inférieures américaines, celles-ci seraient bien plus choquées et affligées du manque absolu de dignité qui se trouve dans nos domestiques et la plupart de nos ouvriers, qu'aucune injure ne rebute, aucun mauvais traitement ne révolte. Mon oncle Tonnerre a mis un tel intérêt à cette discussion qu'il m'a boudé et me boude encore.

Dimanche, 22 septembre.

Il y a un concours de charrues pour des prix fondés par la classe d'agriculture au plan des Ouattes. J'y ai assisté. Il n'y a eu que des charrues belges qui aient concouru ; toutes, à l'exception d'une seule, étaient attelées à quatre bœufs ou à deux bœufs et deux chevaux. La charrue belge a quelque rapport avec la nôtre. Le soc est de même forme, et l'oreille est en fer, au lieu d'être en bois. L'un et l'autre ont des dimensions beaucoup plus fortes. Une barre en bois qui tient au corps de la charrue est dirigée vers la direction de l'attelage à une hauteur de 2 pieds ; au-dessus du soc, à l'extrémité de la barre, il y a une petite roue, sur laquelle elle s'appuie et qui facilite le mouvement de la charrue. C'est au bout de la barre que l'on attache le *balancin*¹ auquel les bœufs et les chevaux sont attelés. Deux leviers en bois de la longueur de 3 pieds, s'élèvent derrière la charrue, et servent au laboureur pour la maintenir dans la di-

¹ Vocabolo piemontese che equivale a quello italiano *bilancino*.

rection convenable. Ce qui m'a le plus frappé c'est la beauté des attelages. La plupart des bœufs étaient vraiment magnifiques.

Les valets qui ont labouré m'ont paru fort habiles, seulement leur manière d'atteler m'a paru bien défectueuse, surtout pour les chevaux qui tiraient presque entièrement avec le cou.

Après la distribution des prix, un repas agricole a eu lieu. Membres de la classe d'agriculture, étrangers amateurs, fermiers, valets, experts etc., tous étaient pêle-mêle. Pendant tout le repas l'ordre le plus parfait n'a pas cessé de régner. Sur soixante personnes accoutumées pour la plupart aux fêtes de cabaret, il n'y a pas eu une seule qui ait violé les lois de la décence, et je dirai même de la politesse.

Plusieurs toasts ont été portés par M. Micheli, président de la classe, et par quelques autres personnes. Après chaque toast il y avait ce qu'on appelle un ban ; à un signal donné tout le monde se met à frapper des mains en cadence pendant un certain temps.

Je ne saurais exprimer tout ce que j'ai éprouvé lorsque j'ai entendu ces braves paysans faire retentir l'air de cris en honneur de leur patrie.

Il y avait du patriotisme dans cette joie et dans ces vœux sincères qu'ils faisaient pour la prospérité de leur pays, et l'union cordiale de tous les suisses. La santé des magistrats a été portée et reçue avec enthousiasme.

23 septembre.

J'ai reçu une lettre de C. . . . de Cagliari du 7 de ce mois, en réponse à celle où je lui remontrais l'horreur de l'état où il s'était mis. Sa franchise et sa sincérité

m'ont touché. Il avoue d'une manière noble et généreuse les torts qu'il a pu avoir, tout en faisant valoir avec franchise les circonstances qui le rendent beaucoup plus excusable. Dans ma lettre je lui reprochais sa passion pour Rosina, en ajoutant qu'elle s'était à plusieurs personnes après son départ. A ce sujet il me répond avec chaleur ; on voit qu'il y tient encore. Il paraît certain de la vertu de sa Rosina ; aussi bien n'en a-t-il pas une preuve incontestable ; elle lui écrit par tous les courriers !! *Can it be possible?* C'est un bon garçon, les succès que sa figure remarquable lui a valu à son entrée dans le monde, avaient un peu excité sa vanité, mais son cœur est sensible, affable et franc. S'il a consenti à être obligé par une personne avec laquelle il n'aurait dû avoir aucun rapport d'intérêt, il faut songer avant de le juger trop sévèrement à la difficulté des circonstances dans lesquelles il se trouvait. Je crois, au reste, qu'il m'est sincèrement attaché, et cela étant, ce n'est pas moi certainement qui ai le droit d'être bien sévère sur les torts de la vanité!

24 septembre.

Jour néfaste ¹.

25 septembre.

Je me suis embarqué sur le bateau à vapeur avec Adèle et son mari ², et nous avons traversé tout le lac jusqu'à Montreux, où nous sommes descendus à terre pour nous rembarquer dans un canal tout petit, qui nous a conduit au château de Chillon. Nous avons visité les souterrains

¹ Non sappiamo a quale avvenimento nefasto intenda alludere.

² La sua cugina Adele Sellon col signor De Revillod suo marito.

qui servaient autrefois de prison d'État et où Bonnivart demeura dix ans.

On voit encore l'anneau auquel était fixée la chaîne qui le retenait à une colonne, autour de laquelle on montre encore des marques de l'espace que le malheureux prisonnier pouvait parcourir. Le nom de lord Byron est gravé sur la colonne, en revanche, il a gravé (lord Byron) le nom de Bonnivart dans tous les cœurs généreux qui battent encore pour le saint amour de la patrie et de la liberté. De Chillon nous avons été à Montreux.

C'est le site le plus imposant que je connaisse.

La vue qu'on découvre est sublime, mais d'une sublimité sévèrement mélancolique. Le grandiose des glaciers, la sévérité des rochers arides et dépouillés, la tranquillité imposante du lac, le riant des collines voluptueusement ombragées, forment un tout harmonique qui réveille dans l'âme les sentimens les plus tendres et les plus élevés, tout en leur donnant une certaine teinte de tristesse, pleine de charmes intérieurs qui s'évanouiraient si on était contraint à les partager avec des êtres indifférens.

Pour bien ressentir toute la poésie de cette scène, il faudrait avoir l'amour de St-Preux, ou le désespoir de lord Byron.

De Montreux nous avons été coucher à Vevey.

26 septembre.

Nous sommes revenus à Genève par le bateau à vapeur. M. Ramus était sur le bateau à vapeur avec nous ; j'en ai profité pour lui demander des renseignemens sur l'éducation que l'on reçoit à Hofwyl¹. Très-généreusement il

¹ Istituto educativo che si levò a grande fama sotto la direzione di Felleberg, intelligente seguace delle dottrine di Pestalozzi.

a satisfait à mes demandes dans le plus grand détail. Quelques jours auparavant, j'avais eu une conversation sur le même sujet d'Hofwyl avec le docteur Prévost, et à ma grande satisfaction j'ai reconnu qu'en tenant compte des points de vue différens où ils étaient placés, et des modifications que leurs caractères et manière d'être devaient nécessairement apporter dans leurs jugemens, les résultats de leurs observations étaient parfaitement identiques. Voici donc ce que je crois être la vérité déduite de ce que ces messieurs m'ont dit.

La partie de l'enseignement est très-faible à Hofwyl; les enfants reçoivent des notions sur un assez grand nombre de sujets, mais ils n'approfondissent rien, et lorsqu'ils sortent de là, on est obligé de leur faire recommencer toutes les études qu'ils n'avaient fait qu'effleurer. M. Prévost croit pourtant que les organes de l'intelligence sont assez bien développés au sortir d'Hofwyl, et que l'élève, quoique dans un état d'infériorité relative par rapport aux jeunes gens du collège de Genève, pourra en quelques mois de travail assidu se mettre à leur niveau. M. Ramus ne partage pas cette opinion. Ce contraste d'opinion est tout naturel. M. Prévost, avant tout physiologue, observe et apprécie le jeu des organes; tandis que M. Ramus, dont le savoir consiste principalement dans l'érudition, ne fait cas que du nombre et de la valeur des idées acquises. La faiblesse de l'enseignement tient uniquement au mauvais choix des professeurs et à leur changement continuel. M. Felleberg voulant les payer très-peu et leur imposer un assujettissement complet à ses idées, ne peut avoir que des personnes au dessous du médiocre, ou bien des jeunes gens sortant des universités, qui désirent faire un voyage en Suisse,

ou qui se trouvant dénués de toute ressource acceptent une place à Hofwyl, dans l'intention de le quitter dès qu'ils auront trouvé mieux. Il est bien rare qu'un professeur un peu distingué passe une année entière chez M. Felleberg. La partie physique de l'éducation est on ne peut plus satisfaisante. Non seulement les élèves acquièrent et conservent une parfaite santé, mais les exercices gymnastiques auxquels on les assujettit développent tous leurs organes d'une manière remarquable. M. Prevost croit que sur dix jeunes gens élèves chez M. de Felleberg et dix élèves de Genève, les dix premiers disposent d'une masse de force à peu près double des dix derniers, sans compter une facilité bien supérieure de s'en servir d'un nombre infini de manières inconnues aux élèves genevois.

On s'occupe beaucoup du caractère des enfants à Hofwyl, et on s'applique surtout à développer chez eux des sentimens élevés et très-larges. M. de Felleberg tâche de leur inspirer une haute philanthropie, qui porte à aimer l'humanité comme un être réel, à s'intéresser à ses progrès, et à se dévouer à son bonheur, pour son plus grand bien. Les sentimens d'un ordre si élevé ne nuisent point à ceux qui doivent les pratiquer dans l'ordinaire de la vie, au contraire, l'élève de Felleberg a une grande disposition à la bienveillance individuelle, et l'amitié est chez lui un sentiment réel et presque nécessaire. L'ensemble du caractère se ressent de l'esprit général de l'éducation, qui est de mettre les élèves le plus tôt et le plus souvent possible en présence des réalités de la vie morale et de la nature physique, aussi la volonté des élèves a quelque chose de plus développé, de plus énergique qu'elle ne l'a ordinairement à leur âge.

La religion entre dans ce système d'éducation d'une manière toute particulière. On inquiète fort peu les élèves au sujet des dogmes, à quelque croyance qu'ils appartiennent, seulement on leur apprend à les respecter quelque contraires qu'ils paraissent à la raison individuelle. Mais en revanche, on tâche d'exercer et de développer continuellement le sentiment religieux, par le moyen surtout de l'observation de la nature, qui mène naturellement à sympathiser avec les forces inconnues qui la régissent, et à adorer la sublime intelligence à laquelle elle doit son principe de vie. Chose étrange, M. Prévost, à demi-philosophe, trouve cette manière de faire pénétrer la religion chez les enfants, insuffisante, tandis que le pasteur Ramus, quasi méthodiste, en est presque satisfait. Serait-ce parceque l'un pénétré de la nécessité de la religion, sans en ressentir lui-même un besoin très-vif, ne la comprend chez les autres que d'une forme rationnelle, tandis que le pasteur, chrétien par le cœur plus encore que par l'intelligence, apprécie surtout le sentiment religieux, abstraction faite des dogmes qu'il revêt?

Dans une conversation que j'ai eu quelques jours après avec M. Maurice, celui-ci m'a dit beaucoup de mal d'Hofwyl; cela ne m'a pas étonné, ni semblait même en contradiction directe avec l'opinion de Mrs Prévost et Ramus. Les critiques portent surtout sur la partie de l'instruction, qui aux yeux d'un savant aussi distingué que M. Maurice est le point essentiel. En revanche, M. Maurice m'a fait de pompeux éloges de l'institution de M. Töpfer. Il la croit égale à Hofwyl sous les rapports moraux et physiques, et infiniment supérieure quant au développement de l'intelligence.

Dimanche, 29 septembre.

Le glorieux anniversaire de la naissance du duc de Bordeaux, époque où, selon les anciennes lois gothiques, ayant accompli treize ans, il devait monter sur le trône par ses pères, s'est passé fort paisiblement au Bocage. La messe a été célébrée comme à l'ordinaire par un petit vicaire de Genève; seulement M. de Riancourt et son fils¹, qui, par parenthèse, me paraissent d'une catholicité assez tiède, y assistaient, encore sont-ils repartis immédiatement après la messe, sans attendre le déjeuner pour y boire à la santé de l'enfant de l'*amour*, sinon divin, certainement humain.

Lundi, 30 septembre.

Une lettre écrite par une dame de province à M. de Caumont, pour lui annoncer la réapparition de quelques cas de choléra dans les hôpitaux de Paris, a suffi pour jeter ma tante Victoire dans la terreur. Il a été de suite question de renoncer à Paris cet hiver, de retourner à Turin. Est-elle réelle? Est-ce un prétexte pour se dispenser d'aller jouer un rôle assez peu plaisant à Paris entre le faubourg St-Germain que l'on craint et les Tuileries qu'on n'ose fâcher? Que de plus habiles décident.

Mardi, 1^{er} octobre.

J'ai été à Mornay voir M. Boissier, avec M. Maurice. Nous avons, pendant toute la route, causé de choses assez intéressantes. Il m'a parlé avec éloge et respect de M. Stapfer, ancien ministre de la République Helvétique à Paris, qu'il croit l'homme le plus éclairé de l'Europe sous le point de vue religieux; c'est à dire, celui qui a le sens

¹ Gentiluomini amici della duchessa Clermont-Tonnerre.

le plus vif et le plus profond de la religiosité de l'époque. Il m'a beaucoup engagé à voyager, en me disant même des choses fort aimables à cet égard. Je lui ai franchement fait connaître les raisons qui m'en empêchaient. Il m'a paru touché; ce doit être un homme profondément sensible.

2 octobre.

J'ai lu un numéro tout entier de la *Revue Encyclopédique*. Il est difficile de suivre bien rigoureusement l'ensemble des doctrines de ses rédacteurs. Sous quelques rapports ils se rapprochent du Saint-Simonisme, ils partagent quelques unes de ses idées économiques, tout en repoussant la liaison qu'il établit entr'elles et leur système religieux. En politique pure, quoiqu'ils ne s'expliquent pas d'une manière explicite, on voit qu'ils tendent à l'application des dernières conséquences du principe démocratique.

. Tout en paraissant respecter le principe de la propriété, ils laissent percer un sentiment vague d'hostilité contre toute inégalité sociale, qui pourrait bien les entraîner à le modifier d'une manière vitale.

Ils proposent comme moyen d'assurer la plus égale répartition des droits politiques dans la société, la formation de deux Chambres, l'une représentant les propriétaires et l'autre formée des délégués des prolétaires. Parmi la multitude de plans que l'imagination malade de ce siècle a fait éclore, aucun ne me paraît égaler celui-ci en absurdité. En général, ils ont une critique assez élevée; surtout lorsqu'il est question des écoles passées, telle que l'école voltairienne, l'école protestante et même l'école catholique; mais dès qu'il s'agit de l'éclectisme ou du doc-

trinarisme ils entrent en fureur. Jamais ils ne tracent le nom de Cousin sans y ajouter une épithète insultante. Je suis sûr que lorsqu'ils en parlent entre eux l'écume leur vient à la bouche.

3 octobre.

J'ai lu dans la *Gazette Evangélique* de Genève un sermon prêché à Rapperswile par M. Tuch, un des ecclésiastiques catholiques les plus distingués de Canton de St-Gall et de la Suisse. Il est excessivement remarquable par l'union étrange du sentiment irrésistible du progrès, et du besoin d'unité religieuse. Il proclame la nécessité d'une foi catholique, mais il veut que cette foi dépouille les formes surannées qui l'obstruent et l'étouffent, pour en revêtir d'autres en harmonie avec l'état des esprits et les lumières du siècle. Il demande le mariage des prêtres et tonne avec autant d'ardeur que Lamennais contre l'union impie du trône et de l'autel. M. Ramus m'a dit que ce discours, qui a eu un retentissement prodigieux dans la Suisse catholique, avait valu à son auteur des persécutions de la part des autorités ecclésiastiques; mais que le gouvernement de son Canton avait pris vivement sa défense, et avait empêché qu'aucune interdiction fût décrétée contre lui. Les suites de ces différends peuvent amener des résultats favorables à la grande réforme catholique que méditent bien des gens sincèrement religieux, sans être aveugles sur l'impossibilité où est le culte catholique de satisfaire, sous ses formes actuelles, les nombreux esprits que les lumières du siècle ont frappés.

J'ai été entendre une instruction religieuse qui avait lieu à St-Pierre.

M. Ramus a lu un discours que le pasteur Diodati

avait composé. Le texte était l'annonce de la prochaine venue de J. C. faite par St-Jean, et l'invitation aux populations de la Judée de s'y préparer. Il était assez développé sous le rapport du sentiment et faiblement sous celui de la tactique, car tout le sermon n'a été qu'un long appel, fort touchant d'ailleurs, des âme pêcheresses à J. C., assaisonné d'un grand nombre de phrases sentimentalement mystiques.

Après le sermon, le pasteur a lu une prière fort bien faite, ensuite on a chanté deux versets d'un psaume, et la cérémonie a été terminée. L'auditoire se composait en très-grande majorité de femmes, il y avait une dizaine d'hommes au plus.

5 octobre.

Le marquis de Dreux Brézé¹ a dîné au Bocage. Dans la soirée nous avons beaucoup causé ensemble, surtout des affaires du Piémont. Il paraît les juger de la même manière que tous les esprits généreux et éclairés. Son indignation a été au comble quand je lui ai dit que les Carlistes fixés momentanément à Turin avaient manifesté les sentiments les plus violents à l'égard des accusés du complot, et poussé le ministre aux mesures atroces qui ont été prises. J'ai trouvé M. de Brézé infiniment plus raisonnable dans le salon du Bocage qu'à la Chambre des Pairs. Toutes ses idées sont de son siècle, toutes ses sympathies sont pour la liberté, le progrès des lumières et l'avan-

¹ Salvo errore, questi era il figlio di quel Dreux Brézé al quale Mirabeau (storia o leggenda) avrebbe scagliato il famoso: « Allez dire à votre maître que nous sommes • ici par la volonté du peuple et nous n'en sortirons que par la force des bayonettes ! • Questo Dreux Brézé è menzionato nella *Storia della Ristorazione* come avente una bella posizione in Corte e nella nobiltà, ma senza autorità notevole in politica.

cement de la civilisation. Quel dommage que sa position personnelle le lie forcément à un parti qui n'ayant plus aucune force en lui-même est obligé d'emprunter hypocritement ce que les doctrines de ses adversaires ont de faux, de dangereux et d'exagéré. M. de Brézé, fait pour coopérer puissamment au progrès régulier des idées libérales, en est réduit à prêter la main aux principes anarchiques pour conserver à son légitimisme d'obligation une position quelconque dans le monde politique. Si Henri V mourrait, M. de B. serait une des plus précieuses acquisitions que ferait la bonne cause.

Ma tante Victoire a déclaré à de la Rive qu'elle n'irait pas cet hiver à Paris. Quelle obstination! quel aveuglement, car enfin, le choléra n'est qu'un mauvais prétexte, un prétexte ridicule, pour ne pas retourner dans le faubourg St-Germain et le voir dépouillé de sa puissance. Malheur à celui qui dans un temps de troubles et d'orages s'est mis dans une fausse position, s'il n'a pas les moyens ou le courage de s'en tirer, tous les jours il s'engage dans un état moins satisfaisant. M. de Tonnerre à Turin l'hiver 1832, c'était assez simple; l'hiver 1833, cela commençait à devenir inconvenant; toute personne de cœur se demandait comment on pouvait délicatement lorsque l'on avait prêté un serment, et que l'on consentait à recevoir 12,000 frs. ⁴ par an, ne remplir aucune des fonctions législatives auxquelles on est tenu, et au lieu de cela, faire à la Cour d'une puissance hostile de l'opposition et encore d'une manière plus haineuse qu'élevée et généreuse. Mais après cela que dira-t-on lorsque l'on reverra M. de Tonnerre revenir passer un troisième hiver à Turin, après

⁴ Il duca di Clermont-Tonnerre percepiva 12 mila lire come pari di Francia creato avanti la monarchia di luglio.

avoir annoncé son intention formelle de retourner à Paris remplir ses devoirs, et cela motivé sur une crainte puérole de quelques cas de choléra dans les hôpitaux de Paris? Tout ce qui a quelque justesse dans l'esprit et quelque élévation dans l'âme, ne jugera que d'une manière une conduite aussi inexcusable.

Dimanche, 6 octobre.

La vie est-elle un bien qui nous appartienne? Je crois à l'affirmative; mais ce bien nous est donné à des conditions sur lesquelles seule l'erreur peut tomber.

M^e ROLAND.

Lundi, 7 octobre.

J'ai entendu répéter cent fois que M. de Polignac n'était qu'un mannequin dont se servait Charles X pour gouverner à son gré. Il paraît, cependant, que cette opinion est au moins grandement inexacte. Le fait suivant que je tiens de M. le marquis de Brézé lui-même, prouve l'influence que le ministre exerçait sur le roi, et la manière dont il s'en servait.

Le jour que la fameuse adresse des 221 devait être débitée au roi par M. Royer Collard, M. de Brézé entra dans le cabinet du roi pour prendre ses ordres. Charles X tenait un papier à la main, il le lui remit en disant: « Lisez-moi-ça ». C'était la réponse à l'adresse de la Chambre des députés conçue dans des termes fort nobles, mais cependant sans expressions irritantes, ni même compromettantes. Après avoir rempli les ordres du roi, M. de Brézé sort pour aller chercher M. Royer Collard et l'introduire dans le cabinet du roi. Pendant ce tems là le prince de Polignac y entre. Quel fut l'étonnement de M. de

Brézé lorsqu'en entendant la réponse du roi, il s'aperçut que l'esprit en avait été complètement changé par l'adjonction de plusieurs phrases acerbes et hostiles. Lorsque le roi la lui remit, comme c'était l'usage pour qu'il l'envoyât au *Moniteur*, il vit que monsieur de Polignac avait fait à la marge de sa propre main les changements et les adjonctions qui l'avaient si douloureusement affecté.

Monsieur de Brézé nous a aussi fort candidement avoué s'être complètement trompé sur le rôle que la Chambre des Pairs allait jouer après l'abolition de l'hérédité. Il croyait qu'elle allait perdre le peu de consistance et d'influence qui lui restait, au lieu de cela, grâce à la dignité, à la sagesse qu'elle a conservées dans toutes ses délibérations, elle a grandi, et grandit tous les jours dans l'opinion publique, au point qu'il ne doute pas que si la forme actuelle de gouvernement subsiste quelque temps encore, la Chambre des Pairs n'acquière une supériorité tout-à-fait décidée sur celle des Députés par l'influence qu'elle exercera sur le public éclairé.

Nous sommes partis de Genève ¹, ma tante d'Auzers et moi, ce mercredi 9 octobre, mes adieux à la Fenêtre ² ont été affectueux et tendres, ceux avec le Bocage étudiés et froids. Ma tante Victoire m'a dit à peine un mot sur le plaisir qu'elle aurait à me revoir soit à Turin, soit à Paris; elle était évidemment embarrassée à mon égard, elle voyait bien que je savais à quoi m'en tenir sur ses craintes du choléra et ses regrets de me faire manquer le voyage que je devais faire à Paris. Il était grandement

¹ È adunque di ritorno in Piemonte il 9 ottobre 1833 — continua a scrivere il suo diario. —

² Villa, come abbiamo detto più sopra, della famiglia Sellon presso Ginevra.

temps que je la quittasse car elle aurait fini par me prendre en guignon.

Le voyage s'est assez bien passé. Il y a bien peu de sujets de conversation entre ma tante Henriette¹ et moi, aussi avons-nous fort peu causé ; avec la plus grande délicatesse, elle m'a constamment engagé à lire et à dormir dès qu'elle a pu croire que je pouvais en avoir envie. Tout ce serait donc passé le mieux du monde, si le dernier jour, à je ne sais quel propos, elle n'eût entamé l'épineux sujet de l'amour de l'indépendance. La question a commencé par ma belle-sœur et a fini par me devenir personnelle. Elle m'a débité, avec sa loquacité spirituelle ordinaire, tous les lieux communs que fournit le sujet. Je lui ai répondu avec modération et franchise, et comme au fond elle est éminemment de bonne foi, je crois avoir produit quelque impression sur elle.

En arrivant, nous avons trouvé maman et Gustave, qui étaient venus de Santena. Papa était malade, je l'ai trouvé plus tendre, plus raisonnable et plus affectueux que jamais à mon égard. Après avoir passé deux jours à Turin, pendant lesquels j'ai vu Juliette², Ste-Rose, M. de Barante, sans en tirer aucun fait digne de remarque, j'ai été le mercredi 18 à Santena.

Contre mon attente, Auguste a été fort affectueux pour moi, il s'est jeté dans mes bras, m'a beaucoup caressé et, ce qui est plus extraordinaire, a fait assez de frais de prévenance et de gentillesse afin que je m'occupasse de lui. Un changement aussi complet serait tout-à-fait inexplicable (vu qu'on ne peut pas l'imputer à un meilleur système d'éducation, car je l'ai trouvé plus gâtant

¹ Contessa Enrichetta d'Auzers.

² La marchesa Giulietta di Barolo.

que jamais) sans le fait de la rentrée à la maison de sa sœur Joséphine¹, qui est bien la plus gentille petite fille de deux ans qu'il soit possible de voir. Auguste voyant que les caresses affectueuses de sa sœur font que tout le monde s'en occupe et la soigne, en a été jaloux, et cherche à l'imiter. Il a poussé ce désir si loin qu'il s'efforcera de parler comme elle, estropiant toutes les paroles comme on le fait à deux ans. Gustave, comme de raison, trouve cela charmant, et quand je lui ai dit que cela pourrait avoir dans la suite des résultats fâcheux pour la prononciation de son fils, il m'a ri au nez de son gros rire et s'est remis à faire des *gnogne*² à Auguste. Marina en est enchantée, elle m'a assuré qu'Auguste, lui qui jusqu'à ce jour ne s'est jamais donné la moindre peine pour plaire à qui que ce soit, était maintenant possédé d'une rage de gentillesse telle qu'elle lui faisait faire, en tâchant d'imiter les petites grâces de sa sœur, des choses peut-être déplacées, mais qu'elle n'en était pas moins extrêmement touchante en elle même.

Ayant voulu répliquer que je croyais qu'il y avait au moins autant de jalousie que de désir de plaire, elle m'a dit tout net que j'étais un ingrat, et envers qui, s'il vous plait? envers Auguste!!!! Est-il possible de posséder à un plus haut degré la faculté de se créer des illusions? ◀

Vendredi, 18 octobre.

En allant de Santena à Grinzane³, je me suis arrêté une heure à Bra⁴, pour donner l'avoine à mon cheval. C'était

¹ Giuseppina marchesa Alfieri.

² *Gnogne*, voce piemontese che suona in italiano *moine*.

³ Piccolo comune del circondario di Alba, come diremo più sotto.

⁴ Città della provincia di Cuneo assai ragguardevole per il suo commercio e per la svegliatezza degli abitanti.

un jour de marché, la ville était pleine de monde. Eh bien ! sur la place publique il y avait deux ecclésiastiques à demi souûs, donnant le bras à des femmes de façons moins que médiocres. Je suis entré dans un café, j'y ai trouvé un autre prêtre buvant une bouteille d'eau-de-vie avec une femme à demi ivre et un homme qui l'était tout-à-fait. Ce prêtre, loin de retenir ses dignes compagnons, les excitait de toutes les manières, se joignant même au tapage épouvantable qu'ils faisaient. Et c'est ainsi que le clergé catholique se conduit, en présence d'une philosophie hostile, et d'un parti qui cherche à le renverser par tous les moyens ! Le doigt de la Providence l'a marqué au front, la fin de son temps approche. Quand je parle de la fin de son temps, je n'entends pas un an ou deux, mais une centaine d'années. Mais quand il s'agit d'un édifice qui dure depuis, à peu près, deux mille ans, on peut bien appeler l'aurore du siècle qui doit assister à sa chute, le commencement de la fin. J'ai essayé mon talent de gronder sur Ravinale. Cela a été passablement ni trop bien, ni trop mal ; le cas, il est vrai, était difficile, car je partageais légèrement ses torts, en ne l'ayant pas assez fortement empêché jusqu'ici de suivre le mauvais système qu'il avait adopté. Il m'a fait toute espèce de protestations et de promesses. Dieu veuille qu'il puisse les réaliser.

Samedi, 19 octobre.

J'ai lu le morceau de Th. Jouffroy, intitulé : *Comment les dogmes finissent*¹, et qui a eu dans le temps un si grand retentissement. L'auteur décrit d'une manière fort

¹ Questo brano fu composto da Teodoro Jouffroy nel 1823, vide però solo la luce nel giornale il *Globe* l'anno 1825 e fu ristampato nelle *Miscellanee filosofiche* l'anno 1833 in cui il conte di Cavour scriveva questo suo Diario.

spirituelle la marche de la décadence d'un dogme vieilli, la perte de la foi dans sa vérité, les abus qui l'obscurcissent, l'esprit d'opposition que développe la lutte qui s'en suit; le triomphe momentané du scepticisme qui abat, la réaction qui s'en suit en faveur des anciennes idées, à la faveur du vide qui tourmente les esprits, enfin la naissance et les progrès d'un dogme nouveau qui répondant et satisfaisant au besoin présent finit par remplacer définitivement les anciennes croyances. Tout cela est développé avec beaucoup de talent; mais d'une manière infiniment trop ingénieuse pour qu'elle soit à beaucoup près la représentation exacte de la vérité. On serait tenté de croire à la précision et à la science qu'il déploie en traçant les évènements de la lutte des opinions que c'est de deux joueurs habiles qu'il s'agit, lesquels employent tour à tour la force et la ruse pour se terrasser. De plus, le récit n'est point fait avec l'impartialité d'un juge; il y a beaucoup plus en lui de la passion d'un ennemi acharné du malheureux vaincu. Au reste, l'auteur est bien excusable si son jugement se ressent de la couleur qui animait le temps où il a fait son article; c'était en 1825, quand les anciennes idées, enhardies par des avantages éphémères reprenaient de l'audace et aspiraient ouvertement à réacquérir leur antique pouvoir sur le monde intellectuel par tous les moyens dont peuvent disposer la science et le pouvoir réunis. En présence de si irritantes prétentions, le calme philosophique chez un jeune homme aurait été d'un triste augure.

Il y avait bien longtemps que je n'avais pas passé, comme aujourd'hui, ma journée dans une solitude morale complète. Aussi, que de bien elle m'a fait; je me sens

ce soir plus calme, plus grave, je dirais presque meilleur ; mon esprit est tranquille, mon jugement se dépouille des passions qui l'obscurcissent lorsqu'il opère au milieu du brouhaha de la foule. En vérité, la solitude est une chose bien salutaire, elle retrempe l'âme, que les frottements du grand monde énervent continuellement, ma volonté grandit, et je me crois capable de bien plus grandes choses quand j'ai passé quelque temps seul vis-à-vis de moi-même. Peut-être si je vivais pendant un espace de temps considérable dans cette solitude calme et silencieuse, en présence continuellement de la nature, en relation constante avec elle, peut-être que ce que j'avais de sensibilité et qui a été presque étouffé dans les luttes que mon caractère a eu à soutenir pour ne pas se fausser dès la plus tendre jeunesse, se redévelopperait peu à peu et je redeviendrais accessible à toutes les douces émotions que j'étais fait pour sentir, mais qui m'ont fait jusqu'ici un cœur froissé et endurci par de continuels combats. Mais un tel bonheur ne m'est pas réservé. L'effet salutaire de quelques jours de solitude sera bientôt détruit par l'atmosphère d'un monde où je suis placé en hostilité permanente avec bien des personnes qui devraient m'être chères.

Des causes premières du Chris'tianisme selon M. JOUFFROY et les Ecclésiast'iques.

Par l'expédition d'Alexandre toutes les nations de l'Orient firent connaissance. Elles se comprirent, se contrôlèrent, se rallièrent au flambeau de l'esprit grec, et de cette union intellectuelle résulta le premier monde civilisé, le monde grec ou oriental, du sein duquel sortit

le Christianisme. *Le Christianisme, comme philosophie, fut le résumé populaire de tout ce que la sagesse de ce premier monde avait trouvé de vrai sur la destinée de l'homme.*

Les religions précédentes, filles des sens et de l'imagination, n'avaient été que des religions d'enfants et de barbares. Elles étaient d'une date antérieure à la civilisation. Le christianisme fut la première religion réfléchie, la première religion d'hommes. *Il fut le produit, l'expression, le couronnement du premier âge de la civilisation, et par cela même, le principe du second.*

Mélanges Philosophiques, pag. 97.

La superstition est à la religion, ce que l'astrologie est à l'astronomie; la fille très-folle d'une mère très-sage.

VOLTAIRE, Pol. et législation.

Mardi, 22 octobre.

J'ai été dîner à Albe avec mon ami le comte Somis¹. La journée s'est fort bien passée. M.^e l'intendante est une bonne et aimable personne, elle était tant soit peu gênée devant moi, mais on voit que dans l'intimité elle doit déployer un caractère gai, spirituel et affectueux. Mon ami, l'intendant, est le vrai type du libéral consciencieux d'une petite ville de province; plein de zèle et de dévouement pour le bien public, il voudrait réaliser toutes les améliorations possibles, il a la passion du perfectionnement; sincère dans sa religion, il n'en déteste pas moins vivement les Jésuites et ce qu'il regarde le parti prêtre,

¹ Il conte Ignazio Somis, intendente della provincia di Alba, come allora questa appellavasi, era in fondo un buon uomo, ma di dura cervice e discordante spesso dalle massime professate.

et il croit fermement que tout irait parfaitement bien, que tout mécontentement cesserait, que les esprits se calmeraient si on renouvelait l'édit du roi Charles contre la compagnie de Jésus¹, et que si le gouvernement contenait le clergé dans la limite de ses attributions spirituelles ; ses connaissances sont profondes, mais toutes renfermées dans le cercle le plus étroit ; il connaît à la perfection la théorie des impôts communaux, et la manière d'agir sur un conseil municipal ; mais parlez lui d'une idée de gouvernement général, ou de politique européenne, il n'en saura pas plus que le marguillier de la cathédrale. Toute sa politique active consiste dans la haine des Allemands, et une sympathie non raisonnée avec tout ce qui est principe libéral, étant au reste dans l'ignorance la plus complète et la plus absolue sur tout ce qui se passe présentement dans le monde politique. M. La Fayette est pour lui un banquier et Casimir Périer un duc et pair. Le comte Somis fera toujours admirablement bien tout ce qu'il aura à administrer des intérêts matériels et d'un ordre secondaire ; malheur à lui si jamais il est appelé à influencer sur la marche générale des choses et à devoir combiner des idées plus étendues que celles de la sphère dans laquelle il s'est mu jusqu'à présent.

Je l'ai beaucoup interrogé sur les résultats de l'abolition des taxes sur les comestibles². Il les trouve fort avantageux, il croit que le pain est meilleur et moins cher. Le fait le plus intéressant, à ce qu'il m'a dit, c'est que tous

¹ Carlo Emanuele III morì addì 20 febbrajo 1773. La bolla di soppressione dei gesuiti porta la data del 21 luglio dello stesso anno. Ci sembra quindi che si debba attribuire al figlio Vittorio Amedeo III e non al padre l'editto che concesse l'*exequatur* negli Stati Sardi a detta bolla.

² L'abolizione delle tasse sui commestibili fu sempre altamente a cuore del conte di Cavour.

les jours de marché, des boulangers des pays voisins d'Albe apportent de grandes quantités de fort beau pain, qu'ils vendent sur la place publique; cette concurrence produit un effet excellent, en rendant impossible toute coalition patente ou secrète entre les boulangers de la ville, et en les forçant à soigner continuellement le pain qu'ils font pour ne pas se laisser enlever leurs pratiques par ces marchands étrangers. Quant à la taxe de la viande, le comte Somis, tout en étant d'avis de l'abolir dans les villes et endroits peuplés où une concurrence est possible, est persuadé qu'on ne pourrait pas la supprimer sans de graves inconvénients dans les communes rurales, où c'est à peine s'il y a à faire pour un boucher. Avec un seul abattoir on serait à la merci du boucher unique; s'il y en avait deux, les profits honnêtes étant trop petits pour être divisés, les bouchers seraient forcés de donner de la viande de qualité fort inférieure pour se tirer d'affaire. Il est donc d'avis de maintenir la taxe dans toutes les petites communes, et de plus, de donner à une seule personne, ou à deux, au plus, le droit d'établir un abattoir. Ce privilège serait mis aux enchères publiques et concédé au dernier offrant et meilleur enchérisseur. Cependant, pour éviter tout espèce d'arbitraire dans la fixation de la taxe, et faire jouir au moins par ricochet tout le pays des bienfaits de la liberté de commerce, il voudrait que les bouchers fussent obligés de vendre la viande dans les endroits où le monopole leur est assuré au même prix qu'on la vendrait dans la ville la plus voisine, où le commerce serait tout à fait libre. Les autorités municipales seraient chargées d'y faire constater toutes les semaines le prix courant, et de veiller à ce que les bouchers s'y conformassent. Ce système paraît avoir été adopté comme mesure générale par le ministère de l'intérieur.

Le comte Somis pousse plus loin ses idées monopolisantes dans les petits endroits; il voudrait que le nombre des hôtelleries et cabarets fût fixé par le conseil comunal, et que ces espèces de privilèges fussent pareillement mis aux enchères. Je ne peux être à cet égard de son avis, car je redouterais l'arbitraire laissé dans les mains du conseil municipal, qui malheureusement se compose de membres formant une coterie toujours disposée à favoriser quelques individus particuliers aux dépens du public. Il paraît que le ministre était de ce même avis, car il n'a rien répondu au comte Somis à cet égard. Le comte Somis m'a fait lire quelques pièces de vers d'un jeune improvisateur de vingt ans, nommé Regaldi ¹, qui a passé assez longtemps chez lui. Il a beaucoup de facilité, de bonheur d'expression, et des idées quelquefois élevées; il serait bien à désirer que ce jeune homme ne dépensât pas ainsi son talent en monnaie sans cours, mais qu'il fouillât par un travail assidu les profondeurs de son esprit, pour y exploiter les mines précieuses qu'il peut contenir.

Je ne sais pas pourquoi, mais ce soir je suis dans une singulière disposition d'oisiveté, tout travail m'ennuye, et la lecture de Jouffroy m'a été si insupportable que j'ai dû fermer le livre. C'est un fait psychologique, dont je ne peux pas me rendre raison. En désespoir de cause, j'ai lu l'article de Saint-Beuve sur l'abbé Prévost, l'élégant et naïf auteur de *Manon Lescaut*. Il m'a donné l'envie de lire ses autres romans, dont les principaux, et ceux qui ont été les plus estimés dans le temps, sont: *Cleveland*, *Mémoires d'un*

¹ Giuseppe Regaldi si levò di poi a bella fama praticando, in parte da sè, e senza conoscerli, i consigli del conte di Cavour. Fu uomo di animo gentile e delicato, fervido patriota, studioso delle discipline storiche e amico impareggiabile.

homme de qualité, et le Doyen de Killerine. Je me promets bien de le faire, la première fois q'on m'enverra passer six mois dans une prison d'état.

Mercredi, 23 octobre.

Le livre de Jouffroy contient une dissertation très-profonde sur l'état de sommeil. Il est d'avis que l'âme ne dort jamais, c'est-à-dire que les facultés intellectuelles ne cessent pas un instant d'agir. Voici comment il développe la proposition.

Il établit d'abord par l'examen d'une foule de faits qui ont lieu dans l'état de réveil, que l'âme peut s'accoutumer à de certaines sensations qu'une longue répétition lui a rendues familières; c'est-à-dire que les objets qui produisent en elle ces sensations perdent la faculté d'appeler son attention, ou au moins ne la conservent plus qu'à un très-faible degré. Il prouve également que cette faculté, que j'appellerai d'abstraction, ne dépend nullement des sens; que les phénomènes qu'elle produit sont de nature psychologique et non de nature physiologique. Passant ensuite à considérer l'état de sommeil il observe que les sens engourdis transmettent à l'âme toujours les mêmes sensations, mais que, selon qu'elle y est plus ou moins habituée, l'impression produite est plus ou moins forte, tellement, que le bruit qui nous réveillait d'abord, finit par ne plus troubler notre sommeil. Qu'en outre, nos sens ne pouvant perdre rien de leur sensibilité par la répétition d'une même sensation, il faut nécessairement que ce soit l'impression faite sur l'âme qui varie, que par conséquent le fait du réveil doit être produit par l'action de l'âme sur les sens et non pas vice-versa, comme sont forcés de l'admettre ceux qui supposent que l'esprit

est susceptible d'engourdissement. Jouffroy tire de ce principe, par des déductions ingénieuses, les conséquences suivantes: 1° que les sens seuls s'engourdissent dans le sommeil, mais que l'esprit reste éveillé; 2° Que quelques uns de nos sens continuent de transmettre à l'esprit les sensations imparfaites qu'ils reçoivent; 3° Que l'esprit juge ces sensations et que c'est en vertu des jugements qu'il en porte qu'il éveille les sens ou ne les éveille pas; 4° Que la raison qui fait que l'esprit éveille les sens, c'est que la sensation tantôt l'inquiète, parce qu'elle est inaccoutumée ou pénible, tantôt l'avertit qu'il doit éveiller les sens, parce qu'elle est le signe connu du moment où il doit le faire. (Ceci se rapporte à la faculté bien connue que beaucoup de personnes ont de se réveiller à une heure donnée, quand elles en ont pris la ferme résolution de le faire avant de s'endormir); 5° Que l'âme a le pouvoir d'éveiller les sens, mais qu'elle n'y parvient qu'en surmontant par son action l'engourdissement qui les entraîne, et que cet engourdissement est un obstacle à vaincre, qui existe plus ou moins profond.

Par ces mêmes principes, M. Jouffroy tâche d'expliquer en quelque sorte les phénomènes du somnambulisme magnétique. Voici ce qu'il dit: Supposons un engourdissement très-profond des sens, et un esprit fortement préoccupé de l'idée qu'il doit faire attention pendant son sommeil à certaines sensations extérieures et intérieures. Quand la voix du magnétiseur se fera entendre à son oreille, l'esprit du dormeur, reconnaissant les sons qu'il a résolu de remarquer, concentrera son attention sur ces sons, les comprendra et y répondra: car le sommeil, on le sait assez, n'ôte pas la faculté de parler. Si cette voix lui ordonne avec autorité de faire attention à ce qu'il éprouve

dans certaines parties de son corps, et qu'il se soit déjà pénétré, en s'endormant, de la volonté de le faire, il obéira et il discernera les plus petites sensations qui affecteront l'organe indiqué, tandis qu'il demeurera insensible à des sensations plus fortes qu'il éprouvera ailleurs. Endormez vous avec l'idée que vous avez des punaises dans votre lit, les plus petites démangeaisons troubleront votre sommeil. On conçoit aussi comment l'esprit ayant la faculté d'éveiller les sens ou de ne pas les éveiller, le dormeur reste endormi tant que le magnétiseur le veut, et s'éveille aussitôt qu'il le lui ordonne ou qu'il le touche d'une manière convenue.

Au reste, cette explication est tout-à-fait incomplète de l'aveu même de l'auteur. Elle n'acquiert un degré satisfaisant de clarté et de rigueur que quand on y ajoute des considérations sur les deux différents modes dont nos facultés peuvent agir. Considérations que M. Jouffroy a indiquées sans les approfondir dans l'article suivant de son livre, intitulé: *Les facultés de l'âme humaine*. Je trouve dans Jouffroy une logique si éclairée et si rigoureuse et une absence si complète d'esprit de système et de dogmatisme, qu'il me ferait presque prendre du goût pour la métaphysique. Quelle différence entre Jouffroy consciencieux, laborieux, persévérant et ingénieux, et ce charlatan de Lermnier ¹, toujours ivre de ses propres paroles.

Vendredi, 25 octobre.

Ayant reçu hier une lettre de ma mère qui m'annonçait le retour de mon oncle et de ma tante de Tonnerre, et

¹ E difatto gli scritti di Lermnier sono presso che intieramente dimenticati.

voulait les justifier à mes yeux, ma tête s'est tellement échauffée que je n'ai plus eu un moment de tranquillité jusqu'au soir où j'ai pu écrire à ma mère une lettre de quatre pages pleines d'acribes récriminations contre mes tantes. Je me suis couché avec la ferme intention de la lui envoyer; mais fort heureusement, comme dit le sage: « la nuit porte conseil, » aussi ce matin ma bile s'étant calmée, et ayant repris son cours ordinaire, j'ai tout tranquillement pris ma lettre et l'ai jetée sur le feu; non que je croie mes plaintes envers mes tantes fausses et exagérées, mais parce qu'il était absurde de les faire d'une manière aussi crue à ma mère, qui sera toujours disposée à se dissimuler la moitié de leurs torts. Je me félicite donc de deux choses; primo d'avoir écrit cette lettre hier au soir, car elle m'a tout-à-fait soulagé et m'a procuré une bonne nuit; secundo de l'avoir brûlée ce matin suivant les conseils de la raison.

Puissai-je me conduire toujours ainsi, et détruire tous les matins les actes dictés le soir précédent par le dépit et la colère.

Cassio m'écrit qu'il a sa sœur malade chronique chez lui, et qu'il ne peut point encore prévoir ce qu'il fera cet hiver. Tout se réunit pour me contrarier.

J'en étais sûr. Maman m'écrit pour me prier de ne pas taquiner Auguste sur la manie qui lui a prise de parler comme sa sœur. Il faut absolument que je trouve cet enfant charmant de tout point.

En vérité il finira par me rendre la maison insupportable¹.

J'ai dîné chez l'évêque d'Albe, qui est un bon vieillard uniquement préoccupé des affaires de son diocèse et aimant, comme tous les vieux et les gens à petites idées, à raconter dans les plus grands détails les moindres faits qui se rapportent aux objets qui les intéressent. Le médecin Bertolino, qui est à la tête de l'hôpital des fous à Turin, était du nombre des commençaux. Il n'a pas parlé assez pour que j'aie pu me former une idée bien complète de son esprit, cependant, j'ai été satisfait du peu qu'il a dit. Il y avait aussi à dîner l'économe, un grand diable maigre, à voix tonnante, accent positif et la pose d'une personne accoutumée à régner despotiquement. Pendant tout le temps du dîner il n'a pas cessé un moment de parler, tranchant sur tout, couvrant avec son organe puissant la voix de tout le monde, et manifestant une aigreur cléricale contre tout ce qui n'est pas soumis au sacerdoce. Entre autre chose, il s'est emporté contre Pellico, l'a taxé d'hypocrisie, de fausseté !! Jusque là Bertolino avait supporté les violences de son voisin, mais il ne put plus y tenir lorsqu'il vit l'incomparable Pellico indignement attaqué; il a pris feu, et réunissant toutes les forces dont ses poumons pouvaient disposer, il a tenu tête à l'économe et a même fini par le réduire au silence.

Quelqu'un, je crois M. Sacchieri, m'a envoyé copie du décret par lequel la ville d'Albe accorde droit de bourgeoisie au comte Somis. Aux éloges que les beaux esprits du lieu m'en avaient fait je m'attendais à quelque morceau pé-

¹ Questo fanciullo, che cagionava qualche volta in quietudini al conte Camillo, divenne, appena uscì d'infanzia, segno a tutta la sua affezione.

dantesquement ampoulé et je n'ai pas été désappointé. Une grande page toute entière est consacrée à des pathos sur les distinctions et les récompenses civiques; il y est question des grecs et des romains, de la philosophie et de la république des lettres, et jusque d'un Lucinius Archia fort connu à Albe, mais dont j'avoue avoir ignoré l'existence ¹.

Cependant il paraît que l'avocat Casalegno, rédacteur de cette pièce, a un fond d'esprit et de bon sens. En effet, après avoir consacré la moitié de son papier aux lieux communs à l'usage des pédants d'Albe, dans la dernière moitié il énumère simplement et avec bon goût tous les titres que mon ami Somis a à la reconnaissance des habitants d'Albe, et finit tout comme l'aurait pu faire un genèvois ou un anglais, par une phrase sentie de reconnaissance et d'affection.



*Réflexions de TH. JOUFFROY sur la crise religieuse et philosophique
qui remplit le monde.*

De même que dans les sciences, les idées plus complètes succèdent à des idées moins complètes, des systèmes plus clairs et plus achevés à des systèmes moins parfaits et plus confus; de même, dans le travail de l'humanité toute entière sur le problème de la destinée humaine, l'humanité est allée de solutions plus obscures en solutions moins obscures, de solutions plus incomplètes en solutions plus complètes, par un progrès dont la rapidité n'a cessé de croître et dont le terme est indéfini. La raison qui

¹ Nell'archivio comunale di Alba vi è l'*ordinato* col quale il municipio delibera sopra proposta del sindaco Gasparo Demagistris di conferire la cittadinanza al conte Ignazio Somis — questo *ordinato* è in data 31 luglio 1833.

fait qu'un certain dogme finit, ou ce qui revient au même, qu'une certaine solution de la grande question de la destinée humaine est abandonnée, c'est que les lumières de la partie de l'humanité qui avaient accepté cette solution s'étant accrues avec le temps et se trouvant supérieures à cette solution, par la même cette solution ne peut plus suffire. Alors, du sein des ces lumières supérieures, sortent, d'abord le doute, et plus tard la création d'une nouvelle solution. C'est ainsi que se sont succédées les solutions sous la double forme de religions et de systèmes philosophiques, les unes pour les masses, les autres pour les esprits pensants.

Il est pressant de pourvoir à ce besoin de croyances nouvelles qui se fait déjà sentir dans les classes éclairées, et qui ne tardera pas à pénétrer dans les masses, et à y porter tous les élémens de trouble qui l'accompagnent. Comment y parvenir? Il est évident qu'il n'y a qu'un moyen, c'est de poser de nouveau l'éternel problème et de chercher la nouvelle solution qui l'attend. Quelle sera cette solution future?

La seule chose que je puisse affirmer c'est que loin de détruire la précédente elle la contiendra.

(Après avoir voulu démontrer qu'une nouvelle solution religieuse est impossible, il ajoute):

Il ne reste donc, selon moi, pour venir au secours de la société menacée, qu'une seule voie, qu'un seul moyen, c'est d'agiter *philosophiquement ces redoutables questions dont il faut une solution*. C'est d'en chercher franchement, par les procédés rigoureux de la science, une solution rigoureuse aussi, qui puisse soutenir les regards sévères de cette raison aux mains de laquelle la civilisation a fait passer le sceptre de l'autorité. Au fond, c'est là tout ce qu'ont

fait et tout ce qu'ont pu faire ceux-là mêmes qui, dans une intention bienveillante pour les masses, enveloppent d'un voile religieux les essais de solutions qu'ils proposent ; car si des esprits éclairés peuvent croire à l'utilité d'une pareille enveloppe, il ne dépend pas d'eux d'y voir autre chose qu'une figure.

C'est par une loi nécessaire qu'une doctrine se produit, c'est par une loi nécessaire qu'elle règne, c'est par une loi nécessaire qu'elle passe quand sa mission est terminée.

Celle du christianisme me semble avoir été d'achever l'éducation de l'humanité et de la rendre capable de connaître la vérité sans figure et de l'accepter sans autre titre que la propre évidence.

Dès que cette œuvre est terminée dans un esprit, il est nécessaire que le christianisme s'en retire ; mais en se retirant il emporte avec lui le germe de toute foi, et ce n'est jamais une religion nouvelle, c'est toujours la philosophie qui lui succède. Cette mission sublime du christianisme, elle est loin, bien loin d'être accomplie sur la terre. Elle ne l'est pas même entièrement dans ce pays, que sa civilisation place à la tête de l'humanité, elle est plus loin encore de l'être dans les autres parties de l'Europe, et elle est à peine commencée dans le reste du monde. Ceux-là sont bien aveugles qui s'imaginent que le christianisme est fini, quand il lui reste tant de choses à faire. Le christianisme verra mourir bien des doctrines qui ont la prétention de lui succéder. Tout ce qui a été prédit de lui s'accomplira. *La conquête du monde lui est réservée et il sera la dernière des religions* ¹.

¹ *Mélanges philosophiques*, pag. 440-443. Vedi 2^a edizione. — Non abbiamo potuto trovare l'edizione di cui si valse il Conte.

Dimanche, 27 octobre.

J'ai écrit de nouveau à maman, et cette fois-ci je n'ai pas brûlé le matin la lettre écrite le soir. Tout en lui disant très-franchement ma manière de voir sur la conduite de ma tante, dans ces derniers temps, tant à mon égard que relativement à sa position si fausse et si fâcheuse, j'ai su l'envelopper de ces phrases palliatives qui n'ont de valeur que celle qu'on veut leur donner, et qui servant à adoucir la violence des reproches sur un esprit mal disposé à les recevoir, n'altèrent en rien leur force si l'on est déjà pré-disposé à les croire. Je ne tarderai pas à voir l'effet que ma lettre a produit. Accuser hautement devant ma mère, ma tante, sa propre sœur, c'est peut-être un peu hardi! Mais tous les jours davantage je me convaincs qu'il n'y a d'habileté que dans une certaine audace, qui va jusqu'aux limites du faisable. Dieu veuille que le fait cette fois vienne confirmer ma théorie.

C'est une plaisante chose que ce monde; dans les plus petits pays on trouve les mêmes passions, les mêmes intrigues que dans les plus grandes villes. Grinzane¹ contient en résumé toutes les jalousies, les trivialités, les haines et les faussetés qu'on ne croirait trouver que sur le théâtre du grand monde. L'histoire de la *Salinera*² en est la preuve. La voici: M. Davico, officier compromis dans les affaires du vingt-un, maintenant chez lui à demi-solde, obtint l'année

¹ Grinzane è un comune compreso nel circondario d'Alba. — La famiglia Cavour aveva in esso molte terre che oggi ancora appartengono alla marchesa Alfieri, e nelle quali si produce il vino Barolo che è uno dei più reputati del Piemonte. Il conte Camillo fu sindaco per più anni del mentovato comune.

² *Salinera* rivenditrice di sale.

passée le bureau du sel et tabac de Grinzane, qu'avait eu jusqu'alors un habitant du pays nommé Bonino. Ce M. Davico remit son bureau à la femme d'un ouvrier de Rhode¹, qui était sa maîtresse depuis nombre d'années. Cette femme loua une petite maison et fit aller son négoce. Mais voilà que Bonino, soit qu'il fût poussé par les désirs charnels, soit qu'il voulut la convaincre de mauvaise vie, pour se venger de lui avoir enlevé la vente du sel et tabac, tâcha de la séduire en lui offrant argent et protection; il fut repoussé avec reproches et injures, et dès lors, doublement furieux contre elle, il jura de s'en venger. Quelque temps après, un autre habitant du pays, nommé G. Scavino, vieux grand-papa à cheveux gris, et propriétaire de la maison qu'occupait cette femme, voulut aussi la séduire. Mais elle, nouvelle Suzanne, repoussa ce nouvel assaillant avec toute l'indignation de la vertu. Scavino, dépité, se refuse à lui louer sa maison au-delà du terme qui allait expirer. La pauvre femme se met en campagne pour chercher un autre logement, et elle allait y réussir, quand par malheur pour elle, il lui faut soutenir un troisième assaut que lui livre mon domestique Jean, homme fort influent dans le pays. Ayant résisté à celui-ci, aussi courageusement qu'aux deux autres, Jean, qui, à ce qui paraît, n'est pas accoutumé à échouer dans ses entreprises, plein de colère et de dépit, s'unit aux deux autres amants rebutés, forme avec eux une ligue puissante et au moyen de ses créatures retient tous les logements disponibles dans le village.

Voilà donc, ma pauvre femme qui, victime de son inexpugnable vertu, allait être sans un lieu pour se nicher.

¹ Piccolo comune presso Alba.

Le galant Davico, à la nouvelle des chagrins que tant de sagesse avait causés à sa belle, ne se posséda plus, et voulut faire sentir à cette cabale criminelle le poids de son courroux et les effets de son crédit. Grâce à une ancienne liaison avec l'intendant d'Albe, il obtint une lettre comminatoire à l'administration communale pour lui imposer l'obligation de loger sa maîtresse, vendeuse de sel et tabac. J'arrivai sur ces entrefaites; grande était l'agitation du pays. Les séducteurs, tous deux membres du conseil municipal, et chefs d'une nombreuse clientèle, protestaient de la pureté de leurs intentions, et accumulaient toute espèce d'accusations sur la *Salinera*. D'autre part, Davico et ses amis protestaient de l'innocence de la pauvre femme, dans la chaleur de leur zèle peu s'en est fallu qu'ils n'aient jugé que la pauvre avait encore son pucelage. J'étais plus embarrassé que Salomon, car chez les femmes la question de chasteté est bien plus difficile à vérifier que celle de maternité. Enfin, après avoir assis les bases de ma conviction par des nombreuses enquêtes, j'ai fini par faire venir la *Salinera* et lui ai ordonné d'un ton menaçant de me dire la vérité. La pauvre s'est toute troublée, puis elle m'a confessé qu'il y avait huit ans qu'elle connaissait M. Davico, et qu'elle ne pouvait rien lui refuser, mais que jamais une autre personne (je ne sais même dire si son mari n'était pas du nombre des exclus) ne l'avait vue. Pour satisfaire autant que possible tout le monde, pour ménager la passion de Davico, ne pas exaspérer la rage du triumvirat dépité, conserver intacte la dignité de l'administration municipale, j'ai dû prendre des peines infinies. Enfin, après mille soins, mille péroraisons pathétiques, et allocutions éloquentes, j'ai réussi à mécontenter la *Salinera* en la

plaçant là où elle ne voulait pas aller, à exaspérer contre moi tous ceux qui voulaient la faire expulser de Grinzane, et, en un mot, à déplaire également aux deux partis qui se divisent le pays, qui me taxent, chacun de son côté, de faiblesse, de condescendance pour le vice, etc. C'est ce que l'on gagne à vouloir être impartial et tenir un juste milieu.

Le morceau suivant d'Auguste de la Rive sur la philosophie des sciences m'a paru remarquable. Le voici : « L'histoire de la science est intéressante pour le philosophe, qui y trouve un des éléments de cette marche progressive de l'esprit humain qu'il cherche à suivre dans toutes ses phases, et qui peut, en y saisissant des coïncidences remarquables avec des évènements et des circonstances d'un autre ordre, lier ainsi, par des rapports plus ou moins intimes, les différentes faces sous lesquelles se présente le développement des facultés de l'homme ».

Ainsi en étudiant l'histoire de l'électricité chez les quatre nations qui peuvent pour ainsi dire se partager l'honneur de l'avoir créée, on remarque un rapprochement remarquable entre les découvertes dont elles l'ont enrichie et le caractère particulier qui leur est propre. En Italie tout est invention ; ainsi est-ce au génie producteur et à l'imagination créatrice des savants italiens que nous devons les premières expériences de la pile de Volta, qui en fut la riche et admirable conséquence. Transportée en Angleterre, cette pile devient, par l'effet de ces vues d'application qui sont éminemment propre à l'esprit anglais, une source de découvertes importantes ; appliquée à la

chimie, elle enrichit cette science de corps jusqu'alors inconnus, de forces nouvelles, de théories plus satisfaisantes; appliquée à la physique, elle donne naissance à des effets de lumière et de chaleur supérieurs à tout ce qu'on avait jamais pu obtenir, et dont l'intensité ne semble avoir aucune limite.

Passons en France ; on retrouve dans les travaux sur l'électricité des Coulomb, des Poisson, des Ampère et tant d'autres, ces qualités qui ont toujours caractérisé l'étude des sciences en France, cet esprit de généralisation et d'analyse si remarquable, ce talent de suivre à l'aide du calcul et par l'emploi d'une méthode aussi claire que rigoureuse, un principe dans toutes ses conséquences. C'est aux savants que nous avons nommés, que sont dues les belles et nombreuses lois, qui ont jeté une si vive lumière sur la théorie de l'électricité. Enfin le génie des rapports, cette tendance un peu mystique à saisir entre les phénomènes divers des analogies plus ou moins fondées, qui est le propre du caractère germanique, se fait bien vite apercevoir dans les pas que les allemands ont fait faire à l'électricité. Sans avoir besoin de nommer Ritter, Erman, etc., il suffit de rappeler que c'est un disciple de l'école allemande, Oersted, professeur à Copenhague, qui parvient, après bien des tentatives infructueuses, à montrer au monde savant où est le point de liaison entre l'électricité et le magnétisme.

Dans ce même ouvrage d'Auguste de la Rive, dans lequel l'histoire de l'électricité est faite avec beaucoup de talent, j'ai trouvé cité avec éloge le nom de plusieurs italiens, dont l'existence m'était, je l'avoue à ma très grande honte, pour la plupart inconnue.

Les voici : Marianini de Venise ¹, Nobili de Florence ², Melloni de Parme, Matteucci, Morichini, Zantedeschi, Antinori. Quand est-ce que l'Italie sera dans le cas d'encourager ceux d'entre ses enfants qui se dévouent à conserver la place éminente qu'elle occupe dans les sciences ? Quand est-ce que nous saurons apprécier nos compatriotes qui jusqu'à présent, méconnus dans leur patrie, ne reçoivent d'encouragements que des savants étrangers ?

Jeudi, 31 octobre.

Il y a eu à l'Académie des sciences ³, une séance royale à laquelle j'ai assisté. L'audience était nombreuse, une partie des hauts dignitaires de l'Etat, probablement ceux qui ont des prétentions à la science, et plusieurs membres du corps diplomatique, en faisaient partie. M. de Barante s'y trouvait en sa qualité de membre étranger de l'Académie, et siégeait au milieu des ses confrères. Le Roi en arrivant est allé se placer sur un fauteuil, ayant ses deux fils assis à côté de lui.

Alors la séance a commencé par un discours du comte Balbo ⁴, adressé au Roi, et dans lequel certainement devaient se trouver de fort belles choses sur la gloire de la Maison de Savoie et celle de celui qui la représente

¹ Pietro Marianini, autore di varie note sull'elettro-plastica, sull'elettro-grafia e che fu tra i primi a proporre l'elettricità come utile agente curativo, non nacque in Venezia ma in Zeme, comunello della Lomellina.

² Leopoldo Nobili è di Frassilico, piccolo comune nella provincia di Massa Carrara.

³ Si intende di Torino.

⁴ Conte Prospero Balbo, padre del grande storico Cesare.

dans ce moment ¹, sur l'encouragement que les sciences ont toujours reçu de la munificence royale et sur cent autres sujets pareils, mais dont je n'ai pas pu comprendre un mot, tant la voix de l'orateur était faible et cassée. Après cette magnifique harangue, plusieurs académiciens ont lu successivement des mémoires sur toutes sortes de sujets. Je puis dire que pas un seul n'offrait le moindre intérêt. Le marquis Lascaris ² est venu nous apprendre que les sciences mécaniques et physiques avaient fait et faisaient tous les jours de grands progrès, et que si l'on n'y prenait garde, il y aurait des nations assez malicieuses pour les faire servir à l'art de la guerre. M. Carena ³ a prouvé fort diffusément que les sciences modernes étant beaucoup plus variées et plus étendues qu'elles ne l'étaient du temps des grecs et des romains, il n'est pas étonnant que nos savants actuels ne visent plus à une réputation encyclopédique, comme les anciens philosophes de la Grèce et de Rome. Grand merci pour la nouveauté de l'argument. Le comte Sclopis a lu d'une voix intelligible une dissertation sur les avantages de la codification. Une phrase quelconque de Bentham contient plus de suc que les vingt pages qu'il nous a fait subir ⁴. Omodei a prouvé que Leonardo da Vinci avait été un grand artilleur et qu'à son égard, comme dans celui de presque tous ses concitoyens illustres, l'étranger avait tâché d'usurper la gloire de ses découvertes. C'est, peut-être, ce qu'on a lu de mieux.

¹ L'ironia non è pienamente giustificata, perchè Carlo Alberto avanti questo tempo si era già mostrato assai largo con gli uomini valenti nelle lettere e nelle scienze.

² Marchese Agostino Lascaris, padre della cognata del conte Camillo.

³ Giacinto Carena da Carmagnola più noto per il suo *dizionario domestico* che non per i suoi scritti scientifici e filosofici.

⁴ Fu in appresso il conte Camillo sincero estimatore dei meriti storici e delle grandi doti politiche del conte Federico Sclopis.

Enfin, Manno, l'insulaire, nous a débité d'une voix tonnante une dissertation sur l'origine des noms chrétiens, où il a trouvé moyen de placer plusieurs traits contre les excès de l'*incivilimento*, qu'il accuse de nous ramener au barbarisme. Voulait-il se faire pardonner sa lettre à Vieusseux? ¹ La séance s'est close par une ode de Deodata ² pompeusement déclamée par Boucheron ³, dans laquelle la *Sybille* de Cume, je ne sais à quel propos, sort de son antre pour venir nous prédire les gloires passées, présentes et futures de la Maison de Savoie. Toute l'emphase du déclamateur n'a pas réussi à prêter le moindre intérêt à ce morceau dénué de sens, d'harmonie et de grâce. En un mot, le mérite de la séance a été parfaitement à l'unisson de l'honneur que peut conférer à un corps savant la présence d'un prince jouissant d'une réputation européenne aussi bien établie que Charles Albert.

La Toussaint. (1^{er} novembre).

Le Temps range les hommes marquants du parti opposé à Don Carlos *selon* ou *sous* les catégories suivantes.

1^{re} Catégorie.

Zea-Bermudez. Ofalia, membres de la présente administration, ne soutenant la Reine qu'autant qu'elle ne donnera pas de Constitution.

¹ È mestieri rammentare che queste irose parole sono profferite nel triste anno 1833.
— Ben diverso giudizio portò più tardi il conte di Cavour intorno all'autore della *Fortuna della parola* e della *Storia della Sardegna*.

² Deodata Saluzzo, la nota poetessa.

³ Carlo Boucheron valente professore di lettere latine e greche.

2de Catégorie.

Marquis de Santa Cruz — Las Amarillas — Comte Pnonrostro — Duc San Lorenzo — Alicquires — Duc Frias — Anglona — M. Eralbo — El Porsent — Bordani — Duc San Carlos — Duc Casa — Frigo — Morillo — Treyre — Valdés — Quisada — Laru del Valle — Campo Sagrado — Pelegrini — Villacampo — San Martin — Fernandez del Pera — Ulloa ¹.

Tous ceux compris dans cette catégorie veulent exclure du trône Don Carlos, et de plus, ils voudraient engager la Reine à donner une Constitution. Presque tous, cependant, sont opposés à celle des Cortes, et voudraient deux Chambres. A ce parti se rattache la catégorie suivante, composée d'hommes ayant donné des gages plus positifs de leur attachement au système constitutionnel.

3me Catégorie.

Martinez de la Rosa — Quintana — Augustin Arguelles — Miguel Alava — Ramon Gil de la Cuadra — Comte Torreno, constitutionnels.

4me Catégorie.

Duc de Medina Cœli — Costagnon — G.^{al} Stander — Monnet, hommes formant une catégorie sincèrement dévouée à la Reine, tenant à faire introduire dans le gouvernement

¹ Non venendoci fatto di riscontrare tutti nomi contenuti in questa e nelle seguenti categorie preghiamo il lettore a esserci largo di perdono se qualuno di essi riuscirà storpiato.

toutes les améliorations administratives dont il peut être susceptible ; mais ayant une répugnance marquée pour toute Constitution. Ils sont peut-être les personnages le plus en évidence d'un parti nombreux qui ne demande autre chose que de voir le pouvoir exorbitant du clergé restreint dans des plus justes limites ¹.

20 novembre — 5 décembre 1833.

D'Haussonville, secrétaire de la Légation de France, a été attaqué d'un violent point de côté. M. de Barante étant absent, sa femme a pris la direction du malade, et moi je me suis placé sous ses ordres pour le soigner en concurrence avec Ser-Angeli et Borsarelli. L'inflammation qui s'était manifestée de la manière la plus alarmante, parut céder, dès le second jour, aux moyens énergiques que les médecins, Rossi et Battaglia ², employèrent. Le troisième et le quatrième jour de maladie se passèrent si bien que tout le monde crut le danger passé. M^{me} de Barante s'était tout à fait rassurée, et nous tous chantions victoire. Mais au cinquième jour, un redoublement de l'inflammation reparut avec les mêmes symptômes menaçants, les médecins eurent immédiatement recours aux moyens dont ils s'étaient déjà servis et ils firent saigner deux fois le malade dans la soirée. Grâce à ces deux opérations, la nuit fut plus tranquille et le lendemain les médecins crurent pouvoir dissimuler le danger. Malgré les paroles de ces messieurs, étant bien convaincu de la gravité de la maladie, j'ai vivement insisté pour que l'on prévint M. de

¹ Il diario viene interrotto per circa 20 giorni. Lo ripiglia col 20 novembre di questo stesso anno 1833.

² Cavaliere Rossi valente chirurgo.

Battaglia, illustre medico d'allora.

Barante de l'état réel des choses, et qu'on l'engageât à revenir sur le champ. Mais malgré les assurances que me donnèrent M^{me} de Barante et sa fille que mon avis serait suivi, une autre influence, qui prenait plaisir à me contrarier depuis le commencement de la maladie, prévalut, et les lettres à M. de Barante furent écrites de manière à ce qu'il ne soupçonnât pas le moindre danger. Le soir de ce même jour, l'inflammation se porta soudainement à la tête, causant au malade des douleurs atroces. Le médecin Battaglia, qui arriva le premier, jugeant de l'imminence du danger crut qu'il n'y avait pas un instant à perdre, et il fit faire de suite une forte saignée au pied du malade. M. Rossi arrivant sur ces entrefaites, M^{me} de Barante courut lui annoncer la réapparition du danger, la saignée qui venait d'être faite, et son inquiétude mortelle. Dès que ce docteur apprend qu'on avait opéré sans lui, excité par le ressentiment de son amour-propre blessé, il déclare que cette saignée doit tuer le malade, qu'on vient de lui enlever ce que lui restait de force vitale, que la fièvre cérébrale va se déclarer, et qu'en un mot, M. d'Haussonville n'en a plus pour douze heures. Cette scène scandaleusement brutale jeta tout le monde dans la consternation, chacun pleurait et se désolait de son côté croyant qu'il n'y avait plus de ressources. Enfin, le docteur Battaglia, qui pendant toute cette scène n'avait pas perdu un instant son admirable sang-froid, parvint à établir un peu de calme, assurant que le docteur Rossi se trompait complètement, que le malade avait encore des forces suffisantes pour supporter cette crise terrible et que, quoique il y eût un danger fort grave, toute espoir était bien loin d'être perdu. Cependant, comme sa responsabilité se trouvait tout à fait compromise, il crut devoir déclarer qu'il était nécessaire d'ap-

peler un prêtre, et d'annoncer au malade qu'il était temps de penser aux soins de son âme. Ici commence une série de faits qui, s'ils n'avaient pas eu lieu au chevet du lit d'un moribond, m'auraient amusé extraordinairement. D'abord mon père voulut se charger de cette communication, mais comme raison principale de la nécessité de l'intervention d'un prêtre, il se garde bien de faire valoir le salut de l'âme du malade, la responsabilité de M^{me} de Barante, les bruits fâcheux de la ville, non, il déclare que le médecin Battaglia étant *médecin de la Cour et du Roi*, sa place le mettait dans le cas de sauver sa responsabilité morale vis-à-vis du public. La nécessité du prêtre ayant été établie en principe, on en vint à discuter l'individu. Mon père, toujours dans les mêmes idées de ménagements extérieurs, insistait fortement pour le curé de St-Charles avec lequel on peut jouer toute espèce de farces religieuses. Mon frère et moi, mûs par un sentiment de conscience, nous nous y sommes formellement opposés, au point d'exciter la colère de papa. Dans un moment de puritanisme moral, nous insistâmes pour Peyron ¹ comme le prêtre le plus éclairé à notre connaissance. Mais nous cédâmes bientôt aux raisons qui nous furent données, et à une plus sérieuse considération. Après bien des débats, je proposai le père lecteur ², ce qui fut approuvé. Je fus chargé d'annoncer au malade la nécessité de l'intervention d'un prêtre, et de le lui amener. A cet effet, je me rendis près de lui à cinq heures du matin, et dès qu'il fut réveillé, je lui dis tout simplement que

¹ L'abate Amedeo Peyron, intemerato sacerdote, celebre, dentro e fuori del Piemonte, per la sua grande dottrina e per la sua erudizione nelle lingue latina e greca ed in ispecie nella costa di cui ci diede un buon dizionario.

² Il padre lettore del convento della Madonna degli Angeli che era la parrocchia della famiglia Cavour.

l'usage du pays voulait que lorsqu'une maladie grave se prolongeait au-delà d'un certain temps on fit appeler un prêtre. Sans répliquer un seul mot, il me répondit: c'est tout naturel, amenez moi qui vous voulez; voyez seulement que ce soit quelqu'un qui ne veuille pas me convertir. Lui ayant demandé si un moine lui aurait répugné, il me dit: « Au contraire, je les aime beaucoup, j'espère cependant que le vôtre aura du liant dans l'esprit ». Cet avis avait dû convaincre d'Haussonville que nous le considérons dans le plus grave danger, ce à quoi ses treize opérations¹ devaient d'ailleurs l'avoir préparé. Eh bien, je ne l'ai pas vu un moment inquiet. Le prêtre est venu, il a longuement causé avec lui, sans bravade philosophique, sans piété affectée, enfin comme l'aurait pu faire un philosophe éclectique dans les moments les plus calmes de sa vie. Le moine sortit enchanté du malade, à peu près convaincu qu'il parviendrait à le convertir, faisant ses éloges à tout le monde. J'entrai dans la chambre aussitôt après: « Eh bien, comment avez vous trouvé mon moine? » lui ai-je demandé: « Mais il est fort bien, quel dommage qu'il n'ait pas de barbe ». Cette réponse si plaisante et en même temps si bienveillante, faite au moment où le danger paraissait le plus grave, prouve plus en faveur de la force de caractère et de la puissance de conviction de d'Haussonville, que ne l'auraient pu faire toutes les professions de foi imaginables. Le père lecteur revint dans le courant de la journée, croyant à l'imminence du danger, pour pouvoir, le cas échéant, administrer d'Haussonville. Ser-Angeli, le plus grand finassier que je connaisse, poussé par son zèle voltairien contre les moines, parvint à ma-

¹ Tredici salassi.

nœuvrer de façon à ne pas laisser le père pénétrer dans la chambre du malade. Cette intolérance philosophique qui contrastait si fortement avec la calme et bienveillante raison de d'Haussonville, jointe à quelques grimaces de religiosité hypocrite que mon homme faisait pour complaire à M^{me} de Barante, m'ont irrité au point que la discussion s'étant engagée sur les événements de la journée je me suis peu à peu animé jusqu'à en venir presque aux gros mots avec M^{me} de Barante, qui de son côté était toute rouge de colère. Dès que ma bile s'est dissipée, j'ai été tout honteux de mes emportements et il ne m'est resté d'autre parti à prendre qu'à confesser mes torts et à en demander pardon. La colère est une bien sotte conseillère. Patience si elle ne nous faisait commettre que des imprudences ; mais ce qui est pis, c'est qu'elle nous fait faire des bêtises, qu'avec tout l'esprit du monde il est à peine possible de réparer.

De ce jour d'Haussonville n'a pas cessé un instant de marcher vers la guérison, et il a vu le danger s'éloigner et se dissiper avec autant de calme et de sérénité qu'il avait montré de courage, lorsque le danger était imminent ¹.

6-12 décembre.

Plus pour satisfaire à l'inquiétude sourde de papa, que pour tout autre motif, je me décidai à aller faire une course à Grinzane avant l'hiver. La paresse m'avait fait négliger d'écrire à Ravinale pour lui annoncer, comme à l'ordinaire, mon arrivée. J'ai depuis transformé les heureux résultats de ma nonchalance en un habile calcul de ma

¹ Il conte d'Haussonville serbò affetto costante per il giovane suo amico il conte Camillo.

prudence et de ma finesse diplomatique. J'arrivai donc à Grinzane tout-à-fait à l'improviste, ce qui fit que je pus me convaincre de l'état réel des faits, tels qu'ils sont toute l'année, moins les courts séjours que j'y fais pendant lesquels on arrange tout pour m'en imposer. Ravinale était absent, la *tinaja* (cellier) était en désordre, les ouvriers travaillaient à peine. Tout ceci démontrait une grande négligence, mais ce n'était point encore là le crime capital. J'en viens aux informations, et j'apprends :

1^o Que la fille du menuisier que mon père avait fait partir (parce qu'elle était publiquement la maîtresse de Ravinale) que j'avais défendu de laisser revenir sous quelque prétexte que ce fût, était établie de nouveau chez son père sans avoir changé de manière d'être ;

2^o Que Ravinale qui avait épuisé à mon égard les expressions de dévouement, de fidélité et d'attachement, remuait depuis deux mois ciel et terre pour se procurer des occupations incompatibles avec mon service. Qu'à tel effet, il négligeait complètement ses devoirs comme agent ; ce qui m'expliqua la cause du désordre général que j'observais à mon arrivée ;

3^o Que ses fils que j'avais solennellement exilés de chez moi, s'y trouvaient tous trois tranquillement établis et redoublaient d'insolence vis-à-vis des ouvriers et autres habitants de Grinzane.

Des fautes si graves me parurent nécessiter une punition éclatante, aussi je me décidai à renvoyer sur le champ Ravinale, ses fils et la famille du menuisier. Sans attendre le retour de Ravinale, je fis partir un exprès pour Turin, afin de communiquer mes déterminations à papa et le prier de m'envoyer Tosco immédiatement.

J'attendis Ravinale jusqu'à dix heures, pour décharger

ma bile sur lui; voyant qu'il n'était pas encore revenu, je pris le parti plus raisonnable d'aller me coucher, remettant au lendemain l'exercice de ma justice. En effet à peine levé, ayant su que Ravinale était rentré à deux heures du matin, je le fis venir, et lui signifiai son congé en accompagnant cette déclaration d'une « lavade de tête » dans le genre de celles que papa administre si énergiquement. Tosco arriva le soir du dimanche; ses calmes remontrances m'ayant adouci, je consentis à écouter la justification de Ravinale. Quoiqu'il ne sut me donner que de détestables raisons pour excuser ses torts, je le laissai parler tant qu'il voulut, me contentant de lui répondre de la manière la plus calme que ma volonté était immuable. Là-dessus je le renvoyai, tranquilisé. Mais ne voilà-t-il pas que le lendemain le chef maçon arrive pour demander l'acquit du compte qui lui est dû pour les travaux qu'il a fait faire et qu'on lui promet depuis un mois, sans jamais rien lui donner. Je lui dis que je vais le faire payer, lorsque Ravinale arrive et me déclare qu'il ne peut exécuter mes ordres, vu qu'il n'a pas le sou. C'est alors que j'éclate, sûr, d'après les recherches que j'avais déjà faites, qu'il devait y avoir plus de cinq-cents francs en fonds de caisse. Je demande compte à Ravinale de cette somme. L'impudent a l'audace de me répondre: mes comptes vous l'apprendront. Alors je ne me contiens plus, et je le traite comme il le méritait, lui prodiguant les noms les plus doux, tels que ceux de menteur, de voleur, et autres, enfin je lui déclare qu'il cesse dès cet instant d'être à mon service. Cette scène me laissa agité toute la journée. Il n'y en avait plus trace le lendemain; j'avisai alors avec calme aux moyens de faire marcher, sans agent, l'administration de la terre. Je finis par me déterminer à la confier à

Jean, qui avait fait en quelque sorte jusque là le sous-agent. Voici mes raisons. Jean est un homme intelligent, actif, ferme et ordonné; s'il n'a pas de connaissances techniques, il a une longue expérience des travaux agricoles, enfin sous le rapport de la capacité, il est tout-à-fait propre à ce à quoi je le destine. Mais Jean n'est pas délicat, son honnêteté est plus que douteuse et quant à la moralité, elle est tout au moins suspecte, et pourtant, je crois que Jean me convient. En effet Jean comprend qu'il a si immensément à gagner en méritant d'être élevé à la place d'agent qu'il ne risquera pas cet avantage pour de petits gains. Or, il n'est guère possible que ne sachant pas tenir de comptes, il puisse me friponner en grand, malgré le contrôle de Tosco. Il est donc probable qu'il sera honnête par calcul. Mais jouons au pis. Quand même, se croyant assuré de l'impunité, il se déciderait à me voler, il est bien certain qu'il empêchera les autres de le faire. C'est peut-être moins bien pour sa conscience que s'il ne volait pas, sans savoir empêcher les autres de le faire, mais cela vaut mieux pour ma bourse. Malgré tous ses défauts, Jean sera donc mon agent. Ma conduite à Grinzane a été beaucoup admirée par mes bonnes dames. Cela, et l'influence que j'ai exercée sur d'Haussonville pour le faire confesser, m'ont fait une note auprès de ma tante Henriette, qui a effacé une partie de mes démerites de Genève.

13 décembre 1833.

Cette nuit à trois heures et demie, ma belle-sœur a accouché d'un garçon ¹.

¹ Il marchese Aynardo di Cavour.

16 décembre.

Le *Journal des Débats* du 10 décembre courant contient l'annonce suivante :

« Le docteur de Saint Frujon vient, après bien des recherches, de découvrir le moyen de dissiper l'embonpoint sans altérer la santé. S'adresser rue des Francs Bourgeois n° 14 au Marais, de 3 à 4 heures ».

J'ai écrit ce matin à Cécile¹ une fort longue lettre, dans laquelle je lui rends compte de l'effet que la lecture des livres de controverse religieuse qu'elle m'avait donnés avait produit sur moi. Avec quelques ménagements, je lui ai dit la vérité toute pure. C'est-à-dire que la partie démonstrative n'avait point ébranlé mes doutes, mais que j'avais été touché du sentiment religieux, tel que ces livres tendaient à le développer. Je me suis, cependant, nettement prononcé sur la question de la grâce. J'ai fini ma dissertation par une adroite flatterie adressée à sa piété, car je suis persuadé que l'encens a un parfum agréable pour les âmes même les plus puritaines.

J'ai glissé dans cette lettre un petit mot pour la douce Amélie². Je le lui avais promis, et d'ailleurs, je serais fâché qu'elle m'oubliât tout à fait ; elle est si aimable !

17 décembre.

À mon grand étonnement, j'ai trouvé dans les mémoires d'un homme d'état, mon oncle d'Auzers cité comme un des chevaliers de Malte qui montrèrent le plus de courage et de résolution lorsqu'il fut question de défendre l'île contre Bonaparte. Voici, au reste, le texte :

¹ Allude qui alla zia, Cecilia Sellon di cui abbiamo più volte parlato nel nostro volume *Il Conte di Cavour avanti il 1848*.

² Sua cugina Sellon maritata in Revillod.

« Au nombre de ces derniers (ceux qui frémissant d'indignation auraient voulu la défendre) on compte les chevaliers de Montoisson, de Torgel et d'Auzers français. » Tom. II, page 74.

19 décembre.

Après dîner nous étions au salon; papa dormait sur le sofa, Gustave lisait un journal, l'abbé amusait Joséphine ¹, et moi je me chauffais à la cheminée. Sur ces entrefaites, Auguste entre dans la chambre et se met à taquiner sa sœur, je le prie de la laisser tranquille, il m'obéit en grognant; mais poussé par ce besoin de mal faire qui le domine si souvent, il va vers papa comme s'il allait le réveiller, je le suis et lui déclare que je veux qu'il respecte le repos de mon père, aussitôt il lui lance un coup de pied, non pas probablement dans l'intention de lui faire du mal, mais certainement pour me braver; je le prends alors par le bras, et lui donne une claque, mais si légère que je suis sûr qu'elle ne lui a pas fait le moindre mal. Son père, qui était resté jusqu'alors tranquille spectateur de cette scène, s'élançe vers moi, et me menace de me casser la tête avec une chaise, si je me ravise de battre son fils; j'ai eu assez de sang-froid pour me contenir Au tapage que cela a fait, papa, maman, Marina sont accourus et nous nous sommes séparés. Quelque temps après, je suis revenu dans le salon et me suis mis à parler avec l'abbé Frézet de la conduite de mon frère, en me servant, il est vrai, de termes peu flatteurs. Maman, qui nous écoutait silencieusement dans un coin, prit feu et m'apostropha rudement,

¹ La diletta nipote marchesa Giuseppina Alleri.

elle (qui n'avait pas trouvé une seule parole pour blâmer l'insolence insoutenable d'Auguste, ni la violence, pour le moins ridicule, de mon frère) devint tout-à-coup éloquent pour me reprocher mon ingratitude et ma noirceur envers mon frère et mon neveu. J'avoue que des reproches si peu mérités ne m'ont nullement ému et que je n'en ai pas moins continué ma discussion avec l'abbé.

La manière dont maman et toute la famille se conduisaient avec Auguste et Joséphine me prouve bien qu'une éducation quelconque est impossible au milieu d'une foule de personnes qui ne cherchent qu'à amuser des enfants et qui, dès qu'elles voyent une larme couler, ne songent plus qu'à distraire l'enfant, sans se soucier le moins du monde de former son caractère. Il faudrait que je retombe en enfance pour que jamais je me décidasse à vivre en famille avec une femme et des enfants. Si jamais je suis père, ma mère verra mes enfants une fois par jour, et cela encore, en présence de leur mère.

20 décembre.

En sortant de table, je me suis senti lourd et pesant de corps; cependant, je n'avais pas prodigieusement mangé; mais évidemment ma disposition à l'obésité augmente d'une manière effrayante et me rend déplaisant à moi et aux autres. Mon esprit s'épaissit sous le poids de la chair, mon humeur s'en ressent, je suis morose et irritable. Il est urgent de s'opposer aux progrès de cette maladie, la plus triste de toutes, puisqu'elle nous fait descendre au rang des bêtes, et encore, au rang des plus dégoûtantes, comme les bœufs ou les cochons. Il est triste de s'astreindre à veiller constamment sur la quantité de choses que l'on mange; surtout lorsque l'on a un aussi brillant

appétit que moi. Mais dorénavant, je suis décidé à le faire, quoique il m'en coûte. Dans ma position sociale, je ne conçois rien de plus à craindre qu'un excès d'embonpoint qui me rendrait ridicule !

21-31 décembre.

La maladie d'Adèle¹ s'est aggravée, on a appelé de nouveaux médecins, qui par l'incertitude qu'ils ont jetée sur la nature de la maladie ont fait suspendre les moyens énergiques employés jusqu'alors par le médecin Tarella². Le mal a empiré. Le 24 le délire a commencé; son premier effet a été de lui faire faire une scène violente à son mari. Dans la nuit, le délire a pris une forme plus calme, ce n'a plus été que des discours sans ordre et sans suite. Le lendemain 25, elle s'est de nouveau aggravée et le délire est devenu frénétique, elle voulait se jeter à bas de son lit, et elle menaçait du poing ceux qui voulaient l'en empêcher, les injures ne leur étaient pas épargnées. A moi, elle m'a dit que je lui faisais *l'effet du diable*. . . .

Le reste de la maladie d'Adèle n'a plus été qu'une longue suite de souffrances, qui variaient continuellement. D'abord elle est tombée dans une torpeur mortelle, ensuite elle en est sortie pour tomber dans les convulsions violentes, qui ne l'ont plus quittée jusqu'à la mort. Depuis le 29, tout espoir a été perdu, nous attendions à chaque instant la funeste catastrophe. La force de la jeunesse l'a retardée pendant trois jours, quels jours que ceux-là!! Quel spectacle que celui d'une femme jeune et charmante

¹ Sua cognata, figlia del marchese Agostino Lascaris.

² Dottore Tarella — passava ai suoi tempi per uno dei più esperti medici di Torino.

sur son lit de mort, n'ayant plus d'espoir et de consolation que dans les paroles qu'un prêtre commun lui répète de temps en temps. Le danger était regardé comme si imminent, que deux nuits de suite nous avons dit tous ensemble, autour de son lit, les prières des agonisants. Que ces prières qu'on récite comme pour adoucir le passage de la vie à la mort sont imposantes et terribles ! Les litanies des Saints, ce lugubre *Ora pro eo*, ces orémus où l'on ne s'adresse plus qu'à l'âme du mourant, tout cela est éminemment tragique. Jamais culte n'a rien imaginé de plus terrifiant. Celui qui y croit, quelle puissance ne doit-il pas attribuer à cette église, à ce culte, à ce prêtre, qui paraissent dans ce monde tenir dans leurs mains les clefs du ciel et de l'enfer. Après ce que j'ai vu, loin de m'étonner des donations immenses que le clergé avait extorquées dans le moyen âge aux mourants, je m'étonne qu'il ne fût pas parvenu à se rendre l'unique propriétaire du pays.

Le marquis de Lascaris n'a plus quitté le lit de sa fille pendant ces derniers jours. De temps en temps il lui adressait des paroles de consolation religieuse. C'était un admirable tableau. Cette femme belle, jeune, forte, énergique sur le lit de mort, et à côté de son lit, dans la ruelle, la figure tragique et noble de son père, qui l'exortait à la prière et à la résignation.

J'ai eu lieu de faire bien des observations sur ce lit de mort et les personnes qui l'entouraient.

Après des souffrances inouïes, Adèle, cette chère Adèle, est morte le 31 décembre à minuit juste. Elle emporte dans la tombe ma sincère amitié; j'avais toujours eu toute sa confiance.

Anno 1834

3 janvier.

M. Rabbi ¹ s'était imaginé de faire un article nécrologique d'Adèle, dans lequel il était question, non pas d'elle, mais des titres et dignités de son père et de son beau-père. Indigné de tant de sottise et de vanité, j'en ai composé un moi-même, qu'ensuite j'ai fait traduire par Pellico. Le voici : « Un évènement douloureux vient de plonger dans le deuil et la désolation deux des plus illustres familles du pays. La marquise Adèle de Cavour, fille du marquis Lascaris de Vintimille et femme du marquis Gustave de Cavour, a succombé à la fleur de l'âge, le 31 décembre passé, après une longue maladie. La force de la jeunesse, le secours de l'art, tous les soins que la tendresse peut prodiguer ont à peine servi à reculer de quelques heures cette funeste catastrophe. Elle est morte après avoir donné à ceux qui l'entouraient un exemple éclatant de calme et de résignation chrétienne, laissant dans la consternation un mari qui l'adorait, un père et une mère dont elle était l'espoir et l'orgueil, et une famille dont elle était le plus bel ornement. Tous ceux qui ont eu le bonheur de la connaître et de l'apprécier donneront de douloureux regrets à une personne qui brillait également par une beauté distinguée, un caractère énergique et une intelligence élevée. Aussi, si quelque chose pouvait adoucir l'amertume du coup qui a si cruellement frappé la famille, ce seraient la sympathie et la douleur universelles que son malheur a excités ».

¹ Avvocato Rabbi era redattore letterario della *Gazzetta Piemontese*.

4 janvier.

The following ¹ observation is most true. J have been able to verify it many times by my own experience.

« It is possible for a person to be very intimate, nay' even to live long in the same house, with a married couple who have any tolerable discretion, and not even guess at the true sentiment they bear to each other, for though the whole day may be sometimes too short for hatred, as well as love, yet the many hours which they naturally spend together, apart from all observers, furnish people of tolerable moderation with such ample opportunity for the enjoyment of either passion that, if they love, they can support being a few hours in company without toying, or, if they hate, without spitting in each others faces ».

« Mistress Blissit has now recovered from her fit, and, to use the common phrase, is as well as could be expected for one in her condition ».

M^r de Talleyrand disait en 92: « Le Duc d'Orléans est le vase où l'on a jeté toutes les immondices de la révolution ».

6 janvier.

Santa Rosa mi ha scritto una buonissima lettera. Questa si può dividere in tre parti. Nella prima gli sta a cuore provarmi che la sua fede cattolica, che egli conserva tuttora vivissima, si fa sempre più amica del progresso dello incivilimento; pure essa sarebbe disposta ad ammettere certe modificazioni che detergerebbero la religione cristiana

¹ Vedi la versione italiana Appendice N. I.

da certe ruggini d'antichi vizii che menomano la sua bellezza. Nella seconda parte vuole giustificarsi dell'accusa da me fattagli d'*ultra misogallismo*; malgrado i suoi sforzi, si vede che non può affatto spogliarsi di quei pregiudizii che gli amanti della letteratura italiana si tramandano da una scuola all'altra contro tutti quei forestieri che accusano d'aver derubato una parte della gloria che alle loro opere spettava. A questi pregiudizii sono assuefatto, giacchè nella accademia ¹trionfavano senza contraddizione, e sicuramente quei che li predicavano non li sostenevano colla grazia e collo spirito che Santa Rosa mette nei suoi argomenti. Finalmente, la terza parte è tutta su Roma; prima su Roma materiale, quindi su Roma morale. Dopo alcune frasi preparative, finisce con queste lagrimevoli riflessioni:

« È pietà vedere come gli uomini si facciano giuoco
« degli uomini, a Roma ciò si vede e s'impara più spa-
« ventevolmente che altrove.

« Ho trovato qui pessime istituzioni, pessimi ordini
« di governo, tutto ciò per conseguenze necessarie di coa-
« zione. In complesso gli uomini molto meno peggiori
« delle cose, e queste cose si fanno per necessità del tor-
« rente che gli trascina.

« Ho visto in particolare Papa Gregorio. È un buon
« frate, senza fasto, senza superbia, senza ipocrisia, di sem-
« plici modi e spregiudicato; lui, i tempi e le circostanze
« travisano, a parer mio, agli occhi del mondo. Il male
« viene da altro fonte, e per lo più tutti sanno e confes-
« sano che questo fonte è impuro, e quella triste neces-
« sità, così invocata dal *juste milieu*, è pur dessa che

¹ Intende l'accademia militare.

« costringe qui tutti a bere quelle acque avvelenate. Tosti¹
« più di tutti vede e confessa queste cose. Voi vedete,
« mi disse, un paese che vive di debiti, che, vacillante
« da ogni parte, sta in piedi ancora non si sa e come,
« non v'ha rimedio. Le conseguenze a cui giungerassi col
« tempo non se le nasconde, ne geme con tutti i buoni »

Termina poi la sua lettera con frasi tenere, affettuose, che in lui credo sincere, perchè è uno dei giovani di mia conoscenza di cui il cuore sia men guasto dalla lebbra dell'interesse mondano. Una qualche vanità eccettuata, è il miglior amico che io conosco. Dio me lo voglia serbare per la mia vecchiaia; chè la fede sua viva, possa allora ravvivare la siccità che gli anni e lo scetticismo avranno prodotto nel mio cuore².

9 janvier.

Nous autres qui n'avons pas de foi religieuse, il faut que notre tendresse d'âme s'épuise au profit de l'humanité.

En rangeant les papiers de mon pauvre oncle Franquin³, j'en ai trouvé un où il faisait son histoire financière jusqu'après la débâcle de la Société pastorale, qui lui a emporté tout son avoir.

Il en résulte qu'il a eu pour tout potage de l'hoirie pa-

¹ Il cardinale Tosti abitò Torino come nunzio apostolico del Papa. — Era uomo di idee temperate, amicissimo dei fratelli Cavour, di S. Rosa, di Cesare Alfieri e di Federico Sclopis.

² La lettera di cui qui dà il sunto il conte di Cavour è riferita per intiero nel libro *Il Conte di Cavour avanti il 1848*.

³ Si vegga, circa lo zio Franchino, il primo capitolo del *Conte di Cavour avanti il 1848*.

ternelle 8,000 fr. ; encore n'en a-t-il touchés que 6,000 — 2,000 fr. lui ayant été retenus pour les frais que son équipage avait occasionnés. Ils étaient bien traités les cadets dans ce temps là, et ils sont bien venus à maudire les changements que la révolution a introduits dans nos mœurs. J'ai également trouvé plusieurs cahiers sur des questions d'économie politique, celles surtout qui ont un rapport direct avec les finances de l'Etat. Je n'ai pas pu m'assurer d'une manière certaine si c'était un travail de mon oncle, ou si simplement c'était une simple copie qu'il avait faite ; je pencherais cependant pour la première hypothèse. Quoiqu'il en soit, les doctrines qui y sont exposées sont assez justes, en grande partie, elles sont tirées de Smith. Cependant, il y a un nombreux alliage d'erreurs et d'absurdités. Par exemple, tout ce qui traite de l'évaluation des revenus et des capitaux des nations est complètement faux. Ce n'en est pas moins un travail remarquable par rapport au temps, au pays et à la personne qui l'a composé. Dans les dernières années de sa vie, mon oncle aurait bien sûr désavoué plusieurs des principes qui sont développés dans ces cahiers.

20 janvier.

Nous avons diné, Montessuy et moi, chez Bordino ¹. Marescalchi s'est joint à nous, et nous avons été fort gais. Cependant, l'ami Montessuy, qui depuis son départ de Turin en 1832 a pris un certain air de fatuité financière et conquérante, a voulu un moment s'égayer à mes dépens. « Savez-vous, m'a-t-il dit, qu'à Gènes une personne m'a demandé quel était ce petit monsieur qui était

¹ Alberatore rinomato che reggeva allora in Torino l'attuale albergo di Europa.

toujours à l'ambassade et ressemblait si fort à tous ces petits doctrinaires qui pullulaient dans les salons de messieurs de Broglie et Decazes? ». Cela m'a furieusement rappelé la lettre de M^{me} de Sevigné que notre cher abbé nous a dictée à l'académie, dans laquelle tous mes bons camarades ont vu une allusion à ma vanité et à ma pétulance d'alors. Quelque vraie que la comparaison pût être, ce n'était pas à Montessuy à me la répéter. Il a la morgue d'un aristocrate d'argent et de taille, que ne peuvent pas supporter ceux qui ont une aristocratie au moins aussi distinguée que la sienne; celle de la naissance et des talents!

Charles C. . . . m'écrit quelques jours après son arrivée à Cagliari; comme de raison, il me parle des impressions qu'il a éprouvées en revoyant sa patrie après trois ans d'absence. Voici les principales observations qu'il me communique: « Il me paraît avoir retrouvé dans la classe éclairée une moindre aversion pour les innovations; elle paraît même disposée à accepter avec plaisir celles qui sont d'une utilité immédiate. J'ai trouvé bien des choses changées et remodelées avec goût. Dans plusieurs maisons j'ai vu qu'on avait introduit les perfectionnemens qui servent à la commodité de la vie, qu'ils avaient négligés jusqu'ici. On a embelli les environs de Cagliari de promenades publiques. Plusieurs établissemens publics ont subi d'utiles réformes. Dans ce moment on s'occupe de chercher un local pour bâtir une nouvelle prison, dans laquelle on a l'intention d'introduire le travail. La prison qui existe fait horreur, c'est une vieille tour, bâtie par les Pisans, dans laquelle sont parqués, comme des bêtes féroces, 360 individus. Rien ne peut donner une idée du misérable état où ils se trouvent. Renfermés, jusqu'à soixante

dans une même chambre, où ils n'ont qu'un air méphitique à respirer, et de mauvaises nattes de jones pour se coucher, ils font pitié à voir. Ils sont entassés les uns sur les autres sans classification, sans distinction aucune, de sorte que les plus corrompus étant les plus considérés, ceux qui en entrant en prison conservaient encore quelques restes d'honnêteté, sortent aussi endurcis dans le crime que les plus grands criminels ».

21 janvier.

M. . . . est venu me trouver pour me prier de lui prêter de l'argent. J'ai eu la bonhomie de lui remettre deux cent cinquante francs qu'il m'a promis de me rendre à la fin du mois. Il m'a beaucoup parlé de sa nombreuse famille, il paraît beaucoup aimer ses enfants, son aîné surtout, qu'il m'a dit être un jeune homme de vingt ans plein de talens et d'énergie ; voyant qu'avec ces qualités il ne pourrait pas être heureux dans ce pays, où sa religion l'exposerait à de constantes humiliations, il s'est décidé à l'envoyer à Paris et à l'établir en France. Quelle que soit l'exagération causée par la vanité paternelle du pauvre M. . . . dans les éloges qu'il donne à son fils, c'est avec une vive satisfaction que j'ai vu ces signes de réveil du sentiment de dignité morale chez ce malheureux peuple, que les persécutions de mes peu charitables co-religioneires ont si déplorablement avili et abruti.

23 janvier.

J'ai dîné chez Foster ¹, en compagnie de plusieurs personnes aussi peu amies du système actuel que moi. Dro-

¹ Inviato della Gran Bretagna presso la corte Sarda e consigliere intimo di S. M. Britannica.

vetti ¹, Boucheron, Pellico, le sénateur Rogeri² et M. de Barrante. J'étais fort heureusement placé à côté de Drovetti, qui m'a raconté des faits fort intéressants sur l'état actuel de la religion chrétienne en Palestine, et le peu d'intérêt que la Cour de Rome y met. L'année passée, à l'époque de la conquête de la Palestine et de la Syrie par les Egyptiens, il était à Rome ; connaissant les dispositions bienveillantes du Pacha pour les chrétiens de l'Orient, il voulut persuader à la Cour de Rome de se mettre en relation avec lui, l'assurant du succès complet de leurs demandes pourvu qu'elles fussent convenables et qu'on s'appliquât à faire disparaître les abus scandaleux de l'Eglise Syrienne. Eh bien ! Quelle que fût l'importance du sujet pour l'intérêt du catholicisme, quelle que fût l'insistance qu'il y mit pendant plusieurs mois, il lui fut impossible de faire prendre la moindre mesure au Pape et à ses ministres.

Les cardinaux et les prélats chargés de la direction des missions, se montraient d'une ignorance sur l'état réel de l'Orient que rien n'égalait, si ce n'est l'insouciance qu'ils mettaient à s'en occuper lorsqu'on les en sollicitait vivement. Et lorsque Drovetti voulait leur faire connaître les abus monstrueux qui faisaient tant de tort au christianisme en Orient, il n'en a jamais obtenu d'autre réponse, sinon qu'il faut tirer un voile sur les imperfections des ministres de l'autel et se garder avant tout de les dévoiler.

Drovetti m'a assuré que la propagande envoie en Orient le rebut du clergé d'Italie, que la plupart des prêtres qui

¹ Drovetti, viaggiatore di fama. Percorse l'Egitto e riportò moltissimi oggetti da lui raccolti, che fanno ora bello e ricercato il museo egiziano in Torino. — Boucheron (Carlo) professore nella Regia Università di Torino di lettere latine e greche, come abbiamo detto di sopra.

² Aveva fama di buon magistrato e di uomo liberale.

y arrivent sont des jeunes gens perdus de vices, dont on désespérait de faire aucun bien dans leurs pays. Plusieurs missionnaires se sont faits renégats et ont pris service dans les troupes du Pacha de St-Jean d'Acre. Drovetti a fini en me disant, qu'il avait du moins retiré de son séjour à Rome l'avantage de s'assurer que tout ce qu'on dit de l'incurie, de la négligence, de l'incapacité de la Cour de Rome, loin d'être exagéré est bien au dessous de la vérité!

Après dîner le sénateur Rogeri s'est approché, et quoique je ne le connaisse pas du tout, il a entamé une conversation avec moi, sur la marche déplorable que suivait le gouvernement ¹ sur l'esprit de mécontentement qui régnait dans les provinces et d'autres sujets également à mon goût. En vérité, je ne vois plus sur quels appuis repose le pouvoir actuel. L'armée est degoûtée et sans confiance dans ses chefs, l'administration entretient généralement des sentiments hostiles à l'ordre de choses actuel, la noblesse est mécontente, la magistrature blâme hautement la marche que l'on suit, et les masses, lorsqu'elles ne sont pas insouciantes, sont irritées contre le pouvoir tyrannique et faible qui les vexe en leur inspirant le plus profond mépris. Evidemment, il n'y a plus rien qui soutienne notre monarchie que la congrégation ². Et nous savons que ce sont de fières gens que les congrégandistes, surtout pour le courage.

J'ai fini ma soirée au bal de la comtesse Masin³; me promenant avec Bazin, celui-ci me mena dans un coin,

¹ Sotto il nome di congregazione intendevasi generalmente allora la *Società cattolica* che aveva in Torino non pochi e potenti seguaci.

² La contessa Enfrasia di Masino, donna assai colta e di amabilissima conversazione. — La sua casa era frequentata dal marchese Gustavo e dal conte Camillo di Cavour.

et à propos de je ne sais quoi, me dit d'un ton grave : « Camille, le présent n'est pas trop beau pour vous, mais je vous présage un immense avenir ». Peut être, se moquait-il de moi, c'est possible, mais ma vanité m'a fait croire qu'il parlait au sérieux. Il y a quelques années, elle aurait fait mieux que cela, elle m'aurait persuadé qu'il disait vrai !

24 janvier.

J'ai revu, chez papa, l'honnête Berton, le notaire député, il vient de Paris et s'en va à Naples. Papa lui ayant demandé comment les choses allaient en France, il lui répondit : « Cela va sans qu'on sache comment; le gouvernement n'a l'affection de personne, et cependant provisoirement il a assez de force pour comprimer les factions. Les divisions intestines des partis qui l'attaquent, leur manque d'unité, et surtout les folies de leurs plus fougueux partisans sont sa sauvegarde pour le moment ». Il a cependant ajouté : « Quoiqu'il en soit, jamais le gouvernement n'a été plus fort que dans ce moment ». En résumé, Berton envisage la question politique du même œil qu'en 1830, quand je le vis à Gènes. Il croit à l'impossibilité du système actuel, seulement au lieu de ne lui donner, comme alors que quelques mois d'existence, il lui accorde maintenant plusieurs années. C'est déjà beaucoup, et, Dieu aidant, j'espère que bientôt on ne comptera plus le temps qui devait s'écouler avant sa chute par mois ou par années, mais par siècles.

28 janvier.

Ça a été un jour malencontreux pour moi : j'ai fait force gaucheries, qui m'ont attiré bien des désagréments. J'ai

diné chez M. de Barante; il était sérieux et de mauvaise humeur, ainsi il m'a été impossible d'en rien tirer, ni sur la politique, ni sur autre chose. Enfin, après diné il est descendu me laissant dans le salon avec M^{me} de Barante et Montessuy. Je ne sais comment, je me suis animé sur le chapitre des devoirs conjugaux, et pendant longtemps je n'ai fait autre chose que violer les lois de la convenance et, ce qui est pis encore, celles de la grammaire. J'en ai retiré cependant deux fort jolies histoires, que je consignerai quelque part ne pouvant le faire dans cet endroit. En sortant de chez M. de B. j'ai été ailleurs; là ça a été bien pis. Je ne sais par quelle fatalité tout ce que je disais était une gaucherie, tantôt par rapport au malade, tantôt par rapport à la bien portante. J'ai si bien fait que mon hôte a pris de l'humeur et de la véritable humeur qu'il n'a pu s'empêcher de me témoigner d'une manière assez déplaisante. Eh bien, je n'ai pas plus trouvé de l'esprit pour combattre et retorquer ses demi-impertinences que je n'en avais montré quelques minutes auparavant en le mettant sur ce train-là. Enfin, j'ai abandonné le champ de bataille et me suis retiré chez moi, plus ennuyé, plus dégoûté de la vie que jamais, n'ayant pour me consoler que les souvenirs d'un passé sans intérêt et d'un avenir sans but, sans espoir, je dirais presque, sans désir.

Il me restait encore une illusion, celle de l'amitié, ou pour être plus exact, celle de l'empire et du dévouement que la supériorité de mon esprit pouvait exercer sur mes amis; et bien, elle est passée, complètement passée, plus que toutes les autres illusions de vanité et de gloriole qui m'ont si longtemps dominé. D'amis de cœur, de ceux dont je croyais à la puissance d'affection pour moi, je n'en ai plus qu'un; et encore comme elle est diminuée cette

affection, ce dévouement, cette généreuse sympathie. Cette amitié ¹ si grande, si forte, dégénère tous les jours; pour peu que cela continue elle se trouvera rapetissée au niveau de toutes ces amitiés du monde qui consistent en des égards plus ou moins aimables, revêtues de belles phrases à l'usage de tout le monde. Ce n'est pas mon ami que j'accuse. S'il y a de la faute dans tout cela, elle doit m'être imputée; mon cœur cautérisé, glacé, inanimé ne pouvait pas satisfaire cette âme brûlante, pleine de sentiments méridionaux; notre amitié ne reposait donc plus depuis longtemps que sur le respect, la sympathie et mieux que cela encore que lui inspiraient certaines facultés supérieures qu'il croyait voir en moi; ce n'était plus moi qu'il aimait, c'était ma puissante organisation intellectuelle. Mais pour que des facultés intellectuelles conservent l'admiration de ceux qui les observent, il faut qu'elles se développent, qu'elles s'exercent, en un mot, qu'elles remplissent la destinée assignée aux intelligences supérieures ².

L'ai je fait? Au contraire, tous les jours mon esprit s'est restreint dans un cercle plus étroit; le germe de mes facultés (car à être vrai, s'il y a jamais eu rien en moi, ce n'a jamais été que des germes) loin de se développer, de produire ce qu'il promettait, n'a donné que les résultats les plus ordinaires et les plus communs, un homme de salon passablement spirituel. Cette misérable qualité, seule reste des plus brillantes espérances, est-elle

¹ Intorno a Severino Cassio, al quale qui allude, si vegga *Il conte Camillo di Cavour avanti il 1848*.

² Questa piena coscienza che egli aveva di se stesso a ventitre anni ci dimostra come egli potesse a ventidue scrivere alla marchesa di Barolo che non credeva inferiore alle sue facoltà l'ufficio di ministro del re d'Italia.

suffisante pour maintenir mon ami dans son admiration *illusiva* pour moi? Impossible, le charme a été rompu.

Je crois que le pauvre diable est maintenant tout honteux des sentiments qu'il m'avait jadis témoignés. Si, dans nos conversations, je laisse apercevoir quelque reste de mes anciennes illusions, il l'écrase de suite sans pitié, le conspue, le ridiculise; seulement pour adoucir le coup qui serait trop fort pour ma vanité, encore si morbide, il ne me frappe pas directement, mais de concert avec la société et surtout cette société que nous nous étions créée dans nos jours d'avenir ¹.

Au fond, ma société l'ennuie. Nous passons notre temps à dire des choses communes, sans intérêt, ou à déplorer notre sort, à nous apitoyer sur nous-mêmes, à médire de l'ordre social, à maudire notre position particulière et cent autres choses aussi misérables. En vérité quand je résume ma position actuelle je ne peux pas m'empêcher de convenir avec moi-même que je suis faussement et douloureusement placé pour moi, comme pour les autres!

Dans mes rapports de famille je n'ai plus d'agréments.

Amoureux d'indépendance avant tout, je suis le plus dépendant des hommes, fils de famille dans toute la force du terme, doué d'une volonté ardente, tracassière, je n'ai aucun sujet à l'exercer; mon domestique même, cet imbécile de Tomalin ², a des moyens de s'y soustraire et il en use largement. Quant aux affections de famille, mes tantes c'est tout au plus si elles peuvent s'empêcher de me vouloir du mal. Elles n'ont pas tort, à leur place je crois que je détesterais un neveu qui me serait aussi décidément

¹ Più sotto torna a giudicare l'ottimo Cassio con la benevolenza affettuosa di prima.

² Tomalin o Tomasino era il domestico che lo serviva in quel tempo.

hostile que je le suis envers elles. Mon frère ne pense plus qu'à son fils, notre ancienne liaison, l'admiration des badauds, ne portant que sur une complète sympathie de raison, n'existe plus, maintenant que nous différons si complètement dans notre manière de voir sur le point capital de sa vie, l'éducation de son fils. Nous ne nous aimons plus. C'est tout au plus si nous nous adressons quelque fois la parole sur des sujets indifférents. Ma mère m'aime encore, je crois même qu'elle m'aime encore beaucoup, elle est si bonne, ma mère, si tendre, qu'elle a même de l'amour pour moi, qui ne le mérite guère, mais au fond, je ne suis pas nécessaire à son bonheur, elle a trouvé dans les petits enfants d'autres objets d'affection, et de tendresse plus adaptés à son genre de sensibilité, et qui lui suffisent pour l'absorber complètement. Quant à moi, avec mon humeur chagrine, je suis plutôt un obstacle qu'un moyen pour son bonheur. Papa est bien bon, mais sa bonté est d'un genre un peu matériel; je suis peu propre à seconder ses vues, au contraire, je les entrave continuellement. Il me le pardonne, mais si je venais à lui manquer, il reporterait aisément toute son affection sur ses petits enfants et il aurait encore bien des années à se bercer d'illusions sur leur sort futur. Je ne parle pas de mes amis. Beaucoup de personnes ont de l'estime, de la bienveillance pour moi; en général tous ceux qui me connaissent me veulent du bien, mais je ne suis nécessaire à aucun: tout au plus, suis-je utile à un ou deux, et encore de quelle mince utilité. Je pourrais donc les quitter sans remords. Ainsi donc, aucun lien bien fort ne m'attache plus à la vie. Et j'ai pour en être dégoûté de nombreuses causes. L'avenir loin de me sourire ne m'offre qu'une aggravation progressive et continue d'ennuis. Que serais-je à trente ans? Fils de fa-

mille comme à cette heure, j'aime mille fois mieux penser que je n'y serai plus. Ah! si ce n'était des doutes qui me restent sur la moralité du suicide, en vérité je me délivrerais bientôt de cette fastidieuse existence. Mais même Benthamiquement raisonnant, je ne peux les résoudre.

Quant aux effets de premier ordre, je crois bien qu'en mon cas particulier ils présentent une balance favorable au suicide. Mais les maux de second ordre, comment les apprécier dans ce cas? Cette action sous un point de vue général est blâmable; tout ce qui y pousse est donc un mal excusable seulement quand il est compensé par d'immenses avantages. Pour le moment donc, je ferai comme Hamlet, je ne me tuerai pas, mais pour le moins, j'adresserai d'ardentes prières au ciel pour qu'il m'envoie une bonne fluxion de poitrine, qui m'emporte dans l'autre monde. De cette manière là, ma conscience serait tranquille, l'amour de l'existence ne serait ébranlé chez personne. Au contraire, ma mort, qu'on appellerait une catastrophe funeste, produirait un excellent effet sur bien des gens; l'effet moral serait utile au lieu d'être nuisible. On se rappellerait de moi quelques fois, pour faire une leçon à mes neveux sur les dangers d'un développement trop précoce de l'intelligence, l'amour excessif de l'indépendance, et l'excès de vanité. Oh si je savais un remède qui donnât une fluxion de poitrine!!

4 février.

Il y a eu un grand bal chez monsieur de Viale¹, donné par celui-ci et monsieur de la Trinité.

Tout y était fort bien, appartements riches, service parfaitement fait, musique excellente. Aussi, a-t-on été fort

¹ Il conte Viale, gentiluomo piemontese, cavaliere d'onore della regina Maria Teresa moglie di C. Alberto.

en-train. M^{me} de . . . était plus jolie et plus aimable que jamais; elle a été d'une coquetterie charmante. En vérité, si je ne connaissais pas ses antécédents, et si je n'avais pas de trop justes raisons pour me défier du jeu qu'elle joue, en vérité il y aurait de quoi perdre la tête. Si tant est, toute fois, que cette faculté me reste. La fortune m'a chèrement fait payer les délicieux sourire de madame. Quoique j'ai joué avec toute la prudence du monde, je n'en ai pas moins perdu beaucoup d'argent, à peu près tout mon gain de l'année, et même quelque chose au delà. Ce qui m'a fait un véritable plaisir, c'est que ce malheur constant et extraordinaire ne m'a pas fait perdre la tête un seul instant; j'étais aussi calme et aussi prudent après avoir perdu ma cinquième mise qu'au moment où je me suis assis. Un autre aurait perdu au moins le double. Je ne peux pas perdre à la longue au *Goffo*. Ce qui m'a fait aussi grand plaisir, c'est que l'agitation du jeu, et l'ennui de la perte n'ont nullement troublé mon sommeil. J'ai rarement mieux dormi au retour d'un bal. Si j'étais amoureux, sentimental et poétique, je dirais que le baume des beaux yeux de M^{me} de . . . m'empêchait de ressentir l'amertume des coups de la fortune.

13 février.

Brofferio était accusé depuis longtemps d'avoir joué le rôle infâme de révélateur dans le procès politique qui lui a été intenté au printemps 1831 ¹. Jusqu'à cette heure il n'avait jamais tenté de se justifier; enfin les poésies séditieuses composées au sujet des lois de police adoptées

¹ Angelo Brofferio fu patriota sincero quanti altri mai. Alle parole dei suoi calunniatori rispose vittoriosamente nella vita che scrisse del suo amico, il generale Giacomo Durando.

contre les chiens, lui ayant été imputées il a fait paraître un petit libelle en vers, où s'adressant à ses accusateurs, il tâche de venger sa réputation et de rendre ses malheurs intéressants. Il y a quelques expressions et même quelques passages qui ne manquent ni de verve ni de talent, en voici quelques uns:

Anime d' pauta, vernisà d'orgheui ¹
.....
Chi seve aspri censor, fieri Caton,
Ch' 'm proponi a model vostre virtù?
Una rassa gloriosa de Pantalon
D' coui eh'a l'han per servel d' mioula d' sambù?
.....
D' coui Canning, d' coui Perrié, d' coui Richelieu
Ch' a l'han studià 'l drit public sui rampar,
Che applaudend al teatro un *pas de deux*,
A mando Soult sul Ren, Clausel sul Var,
Che del café stancand i tabouret
A credo ajutè 'l Stat piand un sorbet.
D' coui Platon da armanach e da giornai
D' coui Fabi eh'as profumo a la *mille fleurs*,
D' coui Pompei, d' coui Temistocle sarvai
Ch'a van a pié la Russia dal trateur
Dispost pr' una pension a berliché
La pouver dov' el dian a buta i pé ².

¹ Riferiamo fedelmente la lezione in dialetto piemontese del conte di Cavour sebene il Brofferio vi abbia in appresso introdotto qualche lieve mutamento.

² Versione dal dialetto piemontese.

Anime di fango inverniciate di orgoglio
.....

Che siete voi o fieri censori, fieri Catoni che mi proponete a modello le vostre virtù? Una razza gloriosa di Pantaloni, di coloro che hanno per cervello midolla di sambuco.

Di quei Canning, di quei Pèrier, di quei Richelieu che hanno studiato il diritto pubblico sui Ripari ¹, che mentre applaudono al teatro un passo a due, mandano Soult al Reno, Clausel sul Varo; che logorando i tavoli dei caffè credono di aiutare lo Stato prendendo un sorbetto.

Di quei Platoni da almanacco e da giornali, di quei Fabi che si profumano a la *mille fleurs*, di quei Pompei, di quei rustici Temistocli che prendono la Russia dal ristorante, disposti a leccare per una pensione la polvere dove il diavolo mette i suoi piedi.

¹ Giardini pubblici di Torino.

18 février.

Ils ont une étrange humilité, les dévots revêtus d'un caractère sacré. Ils proclament tant qu'on veut leur nullité, leur misère, les infirmités morales et intellectuelles de leur nature; mais ils se dédommagent bien amplement dès qu'il s'agit du ministère dont ils sont investis; alors il n'y a plus assez de respect, de vénération pour ce qu'ils se croient en droit de prétendre. Admirable moyen de satisfaire aux exigences de l'orgueil sans se priver des douceurs de la modestie, ce contraste choquant se trouve partout dans l'Église Romaine; son esprit en est empreint, et il éclate dans ses membres à proportion qu'ils s'en pénètrent plus intimement. Le clergé séculier a des sentiments plus naturels, obligé par ses fonctions à mener une vie active qui le mêle avec le reste de ses semblables et lui fait subir, jusqu'à un certain point, l'influence de l'opinion publique, il a des sentiments plus vrais et plus d'accord avec les notions communes de bon sens. Mais le clergé régulier concentré dans un monde isolé, sans sympathie pour les sentiments qui font mouvoir la société, se crée un code moral particulier au moyen duquel il tâche autant qu'il peut, de concilier la satisfaction des passions qui fermentent toujours dans le cœur humain, avec les préceptes sévères de leur ordre. Les fondateurs des ordres religieux ont fait tout ce qu'ils ont pu pour inculquer l'humilité à leurs sectateurs, pauvreté, obéissance, abstinence complète de tout ce qui peut rehausser les avantages naturels du corps et de l'esprit; ils ont prescrit tout ce qu'ils croyaient plus propre à dompter le démon de l'orgueil. Eh bien! c'est justement de cette même règle strictement observée que les moines tirent les moyens de satisfaire leur vanité. Plus elle a

voulu les abaisser, et plus ils se croient en droit de s'élever. Ils mesurent le respect qui leur est dû aux obligations pour paraître humbles auxquelles ils sont soumis. Ce sentiment de leur propre dignité, ils l'expriment de la manière la plus naïve; et cela se voit pas seulement chez ces moines, qui n'ont de rapports qu'avec les classes inférieures de la société ignorantes et faciles à frapper par les signes extérieurs de sainteté, mais chez ceux qui se trouvent par leurs moyens ou leur position être en contact avec les personnes du rang le plus élevé. Quoique je fusse déjà accoutumé à cette vanité monacale, cependant, le père lecteur de notre Dame des Anges ¹, m'a encore étonné par la naïveté avec laquelle il parle des hommages dont on l'accable. En parlant à mon frère de sa pauvre femme il lui disait, de l'air le plus modeste: « Elle était si pieuse. Toutes les fois que j'allais la voir, elle me témoignait tant de respect; une fois elle m'a baisé la main, et plusieurs autres fois elle s'est mise à genoux devant moi en implorant ma sainte bénédiction ».

Le fait était vrai, ma charmante belle-sœur avait baisé la main du moine et s'était agenouillée devant lui. Il n'y avait donc rien d'extraordinaire que le moine en fût glorieux, et s'en vantât. On s'étonne souvent sur le grand nombre de jeunes gens qui embrassent la carrière monacale, les dévots en tirent argument pour prouver la puissance du sentiment religieux. Il me paraît que le fait que j'ai rapporté peut expliquer, au moins pour un grand nombre de cas, par des causes purement humaines, l'em-

¹ La Madoua degli Angeli, chiesa parrocchiale alla quale apparteneva la famiglia Cavour, il cui palazzo confinava quasi con detta chiesa. Trent'anni incirca dopo, il padre Giacomo, rettore della medesima, impartiva al conte Camillo morente gli ultimi conforti religiosi.

pressionnement de se claquemurer dans un couvent, des personnes appartenant aux classes inférieures.

Le fils d'un paysan, peut-il dans les rêves de son amour-propre imaginer une jouissance de vanité plus exquise que de voir sa main, destinée à manier la charrue et la bêche, baisée par la plus belle femme du pays, et de contempler à ses pieds celle qui plane au-dessus des hommages de tout ce qu'il y a de plus distingué dans le royaume? Toute autre carrière pourrait-elle lui procurer rien de comparable, si l'orgueil entre pour beaucoup dans son caractère? Ce qui m'étonne maintenant ce n'est pas le grand nombre des moines, mais c'est de ne pas voir se précipiter dans les couvents tout ce qui dans les classes inférieures a un esprit élevé, une ambition ardente, un esprit orgueilleux.

J'ai trouvé dans les papiers du pauvre Franquin toute la correspondance de M^{me} de Tonnerre avec papa, pendant l'année 1813 et les premiers mois de 1814. Ma tante était de service auprès de la princesse, avec laquelle elle était en froideur ¹. Il n'est question dans ces lettres que des terreurs que les triomphes des alliés lui inspiraient, et de sa crainte mortelle de voir une restauration s'opérer en Piémont. Elle s'imaginait que si le roi de Sardaigne remontait sur le trône, La Turbie² serait premier ministre et tout puissant, pour la forcer à se mettre en son pouvoir, ou du moins, pour se saisir des biens que les tri-

¹ Principessa Paolina Borghese sorella di Napoleone I.

² La Vittoria di Sellon, di poi duchessa di Clermont-Tonnerre, si era sposata in prime nozze col barone della Turbia, dal quale aveva dovuto rumorosamente separarsi.

bunaux impériaux lui avaient fait céder en Piémont. Aussi, telle est son horreur de ce pauvre roi de Sardaigne, qu'elle va jusqu'à dire: « J'aimerais mieux voir le Grand Turc sur le trône que lui ».

Son langage s'est légèrement modifié depuis.

Dans une de ses lettres il est question d'un sentiment qui lui aurait causé bien des peines, mais qu'elle avait fini par surmonter. La personne n'est pas nommée, et je ne peux deviner qui cela a pu être... Voici, au reste, ses propres mots: « Je vous dirai combien j'ai été touchée des sentiments d'une personne. Je l'ai aimée vivement, tendrement, cette personne; c'est je crois le seul sentiment de ce genre que j'ai éprouvé, il a fait verser plus d'une larme, ce sentiment, mais il a fait ensuite le bonheur de ma vie lorsqu'il est devenu plus calme, sans cesser d'être aussi profond. — Personne, personne ne le balancera jamais dans mon cœur — dans ce pauvre cœur qui fut si déchiré — les malheurs dont on m'a plaint ne sont pas ceux qui m'ont fait souffrir le plus. Mais le bon Dieu a soumis tout cela et je jouis avec délice de ce qui me reste ».

Il paraît que papa était très-vif dans ce moment, qu'il ne voulait pas se soumettre au nouveau régime qui se préparait, qu'il voulait s'expatrier etc., etc.

Oh quantum mutatus ab illo!

Il diario rimane interrotto dopo il diciotto febbraio. Ripiglia nei primi di maggio di questo stesso anno.

.....¹
..... Je vis mais pourquoi, dans quel but?

¹ Mancano nell'originale alcune parole.

Je m'en vais l'avoir ce but; et il faut avouer qu'il sera encourageant ce but. Ce ne sera ni les honneurs, ni la gloire, ni le bien de mon pays, ni l'estime de mes semblables, ni le bonheur domestique; ce ne sera rien de tout cela. Ce sera d'être fermier du gouvernement; d'exploiter un domaine royal, et d'y gagner le plus possible. Admirable!! et pourtant il faut en passer par là; il n'y a pas moyen de faire autrement: c'est la seule manière d'assurer mon indépendance. Il m'en coûte terriblement pour l'obtenir; mais on ne saurait l'acheter trop cher. C'est le seul bien réel à mon avis.

5 mai

J'ai été à Santena avec M. et M^{me} de Pollon ¹ et Auguste Gazelli ², qui désiraient voir le parc et le château. La course a fort bien été. J'avais fait préparer un déjeuné par M. Boileau ³, et j'avais envoyé de Turin André et Negro pour tout préparer et servir à table. Papa était d'abord agité de cette partie, elle l'offusquait; cependant il a fini par s'en accommoder et même il a été jusqu'à me donner deux bouteilles de vin de Bordeaux. Maman y a mis la meilleure grâce du monde; c'est elle qui m'a offert l'argenterie et le linge de table qui était nécessaire. Le soir j'ai dîné chez Pollon et j'ai fini ma journée par aller jouer le *goffo* au café Florio ⁴. C'est ma foi, bien employer le temps!

¹ Il conte Antonio Pollone, uomo di ingegno, versatissimo nelle cose amministrative, visse in stretta familiarità col conte di Cavour e si acquistò nome nel Senato subalpino, di cui fece parte.

² Il conte Augusto Gazelli, fratello della contessa Pollone.

³ Cuoco assai rinomato.

⁴ Il caffè Florio, che oggi ancora esiste, serviva fin da quel tempo di ritrovo al patriziato ed alla borghesia ricca.

7 mai.

Les habitués de la société de M^{me} Berton ont fait un pique-nique chez elle; j'en ai fait partie. La marquise Ferreri a été membre actif du pique-nique, mais son mari n'y vint qu'à titre d'invité; cela le mit mal à son aise, il fut agité tout le temps du dîner, et après il était encore démonté. L'accident l'ayant placé à côté de sa femme sur un canapé, il voulait en sa qualité d'esprit fort, céder sa place à quelqu'un. Il appelle Pollon, en lui disant: « venez vous mettre à côté de M^{me} de Ferreri ». Pollon était assez animé, un peu par le bruit et le tapage qui se font toujours en semblables occasions, et aussi un peu par le vin de Champagne, dont il avait fait de copieuses libations; il se précipite donc sur le canapé pour occuper la place que Ferreri ¹ lui faisait, mais voilà que celui-ci par un malheureux esprit de plaisanterie reprend par un mouvement brusque la place qu'il avait offerte à Pollon — Pollon ne recule pas, mais tombe à cheval sur les genoux de Ferreri; en même temps il étend les bras pour se tenir au dossier du canapé, en faisant ce mouvement, il passe un de ses bras derrière les blanches épaules de M^{me} de Ferreri, et à ce qu'il paraît, les caresses légèrement. Celle-ci s'enfuit en criant. Ferreri alors se croit obligé de faire le mari, (dans toutes les occasions le plus sot ² des rôles) il repousse Pollon, qui était toujours sur ses genoux, se lève d'un air colère et va se placer à un autre bout de la chambre vis-à-vis Pollon. — Celui-ci se monte de son côté, il de-

¹ Il Ferreri, patrizio rispettabile, non era avvocato, come fu da noi detto per isbaglio a pagina 456 del libro *Il Conte di Cavour avanti il 1848*.

² È questo un giudizio che al conte di Cavour nella sua prima gioventù usciva spesso di bocca.

vient pâle, quitte le sofa, et s'avançant vers Ferreri, lui dit d'une voix animée: « êtes vous fâché? » — « on le serait à moins, » répond Ferreri; « je suis à vos ordres » réplique Pollon — « cela suffit. » — Pendant cette courte mais impressive conversation, un silence glacial régna dans la chambre. Lorsqu'elle fut finie, les deux interlocuteurs eurent l'air de n'y plus penser et ils se mêlèrent à la conversation générale. Pour donner une contenance à la société on se mit à jouer *commodino*¹, mais la pauvre M^{me} de Pollon, qui avait été toute émue de la scène, n'y put tenir plus longtemps, et elle fondit en larmes. L'émoi fut grand, cependant on ne quitta pas la partie; M^{me} de Pollon s'en alla accompagnée par son frère, et son mari resta dans l'intention évidente de demander des explications à M. de Ferreri lorsqu'il sortirait. Après de longs efforts sans succès, Pollon consentit enfin à me charger de les demander de sa part; heureusement que pendant que nous discussions ensemble, il m'avait déclaré qu'il n'avait point touché M^{me} de Ferreri et que la pensée même ne lui était pas venue de l'offenser. Pollon se retira; Ferreri et sa femme partirent un moment après; je les suivis immédiatement et me rendis chez Ferreri, auquel après avoir répété la déclaration de Pollon, je demandai le motif de sa conduite. Il me répondit que sa femme avait été prise par la taille sous ses yeux et qu'il n'avait pas dû le souffrir, qu'au reste, ce que je venais de lui dire suffisait, quant à cet article; mais qu'il restait l'interpellation si fière et si directe de Pollon, qui devait avoir des suites indispensables. Je me suis évertué à le calmer, à lui prouver qu'il ne pouvait résulter aucun

¹ *Comodino*, giuoco popolare in Piemonte. Esso si fa con le carte.

profit de cette affaire, ni pour son honneur, ni pour celui de la marquise de Ferreri, et je suis parvenu à lui faire déclarer qu'il était fâché de ce qui était arrivé, et qu'il regardait cette affaire comme non avenue. Je dois déclarer que dans tout ce que Ferreri m'a dit, je n'ai trouvé que des sentiments généreux et élevés, tempérés par la raison que donne une longue expérience et de nombreuses années. Il a été brave sans fanfaronnade et conciliant sans faiblesse. J'avoue que mon estime pour lui s'est beaucoup augmentée par sa conduite en cette occasion. En sortant de chez Ferreri, j'ai trouvé Auguste Gazelli et nous avons été ensemble chez Pollon ; là devant sa pauvre femme qui était dans un état complet d'abattement, nous avons longtemps discuté avant de le faire convenir que l'explication était suffisante; enfin il s'est rendu à mon avis et a déclaré qu'il considérait l'affaire comme terminée. Je croyais que tout était fini, mais voilà que le lendemain Ferreri s' imagine d'écrire un petit billet à Pollon, dans d'excellentes intentions, je n'en doute pas, mais en le rédigeant de manière à se donner l'avantage du dénouement. Nouvelles fureurs de Pollon, qui arrive chez moi, sa réponse à la main, je tâche de le calmer, et je parviens à lui faire changer son billet de manière à le rendre sinon prévenant, du moins poli. Dans ceci Pollon a mis une grande condescendance, et un entier oubli d'amour-propre, ce dont je dois lui être fort reconnaissant, car c'est bien peu dans sa nature.

Ferreri n'a pas trouvé le billet conforme à ce qu'il attendait, et quoiqu'il n'eût pas l'intention d'envoyer une réplique offensante, il me déclara qu'il ne renouerait plus avec lui.

Là-dessus, j'ai dû de nouveau pérorer Pollon, et j'ai

obtenu de lui qu'il adresserait une invitation à Ferreri dès qu'il serait à la vigne. J'espère qu'il le fera et que tout sera heureusement fini.

10 mai.

Salmour¹ m'annonce comme chose sûre son mariage avec M^{lle} de Grammont. Là-dessus je me suis empressé de prendre pour lui l'appartement du premier de la nouvelle maison que Charles Robilant vient d'acheter.

Quelles étranges illusions on peut se faire en agriculture. J'avais demandé à Hippolite quel était le prix qu'il voulait de ses fermes de Rivarol. Il m'envoie un état détaillé de ce qu'elles lui ont coûté, et puis il y ajoute tout ce qu'il croit qu'on doit lui en donner en sus, à raison des améliorations qu'il y a faites et ne voilà-t-il pas que je viens d'apprendre que grâce à ces prétendues améliorations, il a diminué la valeur de ses biens de plusieurs milliers de francs.

30 mai.

Les derniers jours de ce mois ont été orageux; la sourde irritation qui existait entre mon frère et moi s'est à la fin manifestée hautement et nous en sommes venus à un point d'où je doute fort que nous puissions reculer.

Voici le fait. Mon frère a habité ma chambre pendant tout l'hiver; et moi, j'ai été confiné dans l'ancienne bibliothèque, où j'étais bien mal sous tous les rapports; je n'avais pas même un endroit pour mettre mes habits et

¹ Vedi pagina 2 di questo volume.

serrer mes pantalons; mais enfin c'était moi qui avais invité mon frère à prendre ma chambre, et il n'y avait rien à dire. Mais enfin, comme l'époque du départ pour la campagne approchait, et que mon frère ne manifestait aucune intention de me rendre ma chambre, j'ai pris le parti de lui déclarer que je n'avais jamais compté lui en faire le sacrifice complet, mais que je le priais d'aviser aux moyens de me la rendre lorsqu'il irait à Santena. Il ne prit pas fort bien cet avis, et se contenta de me répondre quelques phrases vagues, qui ne dénotaient aucune intention précise. Cependant notre conversation n'eut pas de suite. Mais quelque temps après, l'avant-veille du départ de la famille, mon frère étant venu chez moi, je ne sais pour quel motif, je lui répétais la déclaration que je lui avais faite, en ajoutant que j'avais cru m'apercevoir que son intention était de profiter de mon absence pendant l'hiver prochain pour prolonger son occupation de ma chambre encore pendant une année, après laquelle il aurait une espèce de droit acquis qu'il saurait faire valoir. Il me répondit vaguement; je m'irritais; nous nous quittâmes là-dessus. Moi, je descendis pour prier ma mère d'user de son influence pour me faire rendre ma chambre. Je m'abstins de toute plainte contre mon frère. Ma mère me donna raison et me promit que je serais satisfait. Gustave alla droit à papa et lui répéta *verbatim* tout ce que j'avais dit, sans en excepter les réflexions un peu énergiques sur le séjour de M. de Tonnerre, que j'avais faites dans la chaleur de mon emportement. Les choses en restèrent là jusqu'après le départ de Gustave pour Santena; il n'en fut plus question, nous nous quittâmes mon frère et moi sans un mot de politesse ou

d'affection; j'avoue cependant que j'étais disposé à un accommodement complet. Cette disposition est maintenant disparue¹. Dans la journée, mon père vint me trouver dans ma chambre et il me déclara qu'il avait été instruit par mon frère de ma discussion avec lui, que j'avais tort, que mes manières lui déplaisaient, et plusieurs autres choses pareilles.

Suivant mon habitude, je n'ai répondu que le moins de mots possibles, mais j'avais le cœur ulcéré; ma position me pèse déjà bien assez, sans qu'il faille me reprocher ce qu'elle a d'incommode pour les autres. Il est dur de s'entendre reprocher la maigre pitance qu'on me donne, lorsque tout le monde croit que j'en ai deux fois autant à ma disposition; il est dur de s'entendre reprocher l'inutilité de notre vie lorsque tous les chemins que pourrait se frayer l'esprit le plus entreprenant lui sont hermétiquement fermés. Je l'avoue, je n'ai pas su résister aux sentiments que cette scène me causait; j'ai pleuré, oui, j'ai pleuré de rage et de colère. Papa, qui cependant est très bon, s'est aperçu qu'il avait été trop loin, et qu'il s'était servi d'expressions imméritées, aussi il revint sur ses reproches, il me parla affectueusement, il m'embrassa, et il m'assura qu'il ferait ce qu'il pourrait pour me créer une occupation à la fois lucrative et intéressante, et me donner les moyens de me créer un sort par moi-même. On vint dire que le dîner était servi, et les choses en restèrent là.

¹ Per l'opposto il rappaciamento ed il ritorno all'affetto vennero subito, come ne fanno fede le lettere reciproche che di entrambi vi sono in questo tempo.

Comme dans les choses les plus graves il y a toujours un côté risible; dans les reproches de papa il y a eu aussi du comique; lui ayant dit que j'avais été indigné que Gustave ne m'eût jamais dit un mot pour reconnaître le petit sacrifice que je lui faisais, il s'est écrié: « Et toi, m'as-tu jamais remercié pour tout ce que je fais à Truffarel? ¹ ». Et là-dessus il a parlé des privations qu'il s'était imposées pour arranger ce vieux manoir, et il a dit bien des choses sur ce sujet qui lui tient tant à cœur. Exiger que j'aie de la reconnaissance parcequ'on me prépare un gîte dans un château où il n'y a ni vue, ni jardin, ni appartement commode, c'est un peu fort. Mais patience, il faut bien que tout le monde, même les gens les plus sensés, aient de petites manies, c'est la loi de la nature.

10 juillet.

Je dois avouer que mon neveu Auguste a un caractère ferme et décidé. La suite qu'il met dans tout ce qu'il fait est étonnante pour son âge. En bien ou en mal ce ne sera pas un homme ordinaire. Mais voici le fait qui m'a suggéré cette réflexion. L'autre jour, vendredi, je crois, étant dans le cabinet de maman, Auguste se mit dans la tête de me tourmenter; comme de raison, je ne lui passai pas cette fantaisie. Alors il s'est contenté de me débiter une litanie d'injures que maman trouvait probablement fort spirituelles puisqu'elle ne lui a pas dit une seule fois de

¹ Il comune di Truffarello è posto a metà via tra Moncalieri e Santena; una parte dell'antico castello apparteneva alla famiglia Benso di Cavour che talvolta vi faceva villeggiatura.

se taire. Moi, je me suis contenté d'y opposer le silence et le mépris. Le soir étant venu pour faire la *balade*¹ avec moi, je l'ai repoussé en disant que je ne parlais pas à un petit garçon aussi mal-gracieux que lui. Eh bien! depuis lors, il y a bientôt huit jours, jamais plus il ne m'a adressé la parole, ni même fait attention à moi. Pour être franc, j'avoue que j'aime cette constance, elle est la preuve d'une âme fortement trempée, pour qui les impressions sont durables — seulement, elle me prouve que nous ne pourrons jamais vivre ensemble; au reste je le savais déjà sans cela².

Ah! sans doute, c'est par l'amour que l'éternité peut être comprise, il confond toutes les notions du temps, il efface les idées de commencement et de fin, on croit avoir toujours aimé l'objet qu'on aime, tant il est difficile de concevoir qu'on ait pu vivre sans lui. Plus la séparation est affreuse, moins elle paraît vraisemblable; elle

¹ Vocabolo piemontese che suona far del chiasso.

² Alcuni mesi dopo tuttavia con serenità di mente e con affetto in una lettera a sua madre (21 gennaio 1835) diceva: « ce que vous me dites sur Auguste est fort juste; les défauts de son éducation viennent en grande partie des circonstances où son père et lui se sont trouvés. Je crois cependant que maintenant que ces circonstances sont changées on serait encore à temps d'entrer dans de meilleures voies ».

E soggiungeva: « Développer en lui le sentiment religieux et le sentiment du bien. Voilà où devraient tendre tous les efforts de ceux qui entourent Auguste. J'espère que le zèle et les lumières de Gustave, aidées de vos conseils et de votre concours y parviendront malgré les obstacles que le système suivi jusqu'ici y apportera. Je vous assure que c'est mon vœu le plus sincère, et que j'y coopérerai autant qu'il est en moi ».

devient comme la mort, une crainte dont on parle plus qu'on n'y croit, un avenir qui semble impossible, alors même qu'on le sait inévitable.

CORINNE.

21 juillet.

J'ai été accompagner ma tante Henriette jusqu'au Bourg, et je me suis fait ramener en *scorrata*¹ par un joyeux marchand de pâtes. En route, je me suis amusé à le faire causer; l'ayant interrogé sur l'état des marchés qui se tiennent à Coni, il m'a répondu: « Ce mois-ci les marchés ne sont pas beaux, cependant, mardi passé il a été superbe, on a pendu deux personnes, cela a fait courir du monde de tous les côtés, aussi nous avons eu un excellent marché ». Ainsi donc ce qui avait frappé le plus mon honnête marchand de pâtes dans la double exécution dont il avait été témoin, c'était le monde que cela avait attiré et le bon résultat que cela avait eu sur le marché du jour. Je garde cette anecdote pour mon oncle²; il s'en servira pour aiguïser ses armes qui commencent à se rouiller. Ayant mis mon conducteur sur le chapitre de l'exécution, il me raconta dans les plus grands détails, y compris une belle dissertation dont le bourreau avait régalaé les spectateurs de l'échafaud même, sur la plus grande difficulté qu'il y avait à pendre les femmes que les hommes. Comme l'on voit le public a reçu ce jour là une bien instructive leçon.

¹ *Scorrata* o *sgourata* è voce piemontese che significa un legno leggiero come è detto a pag. 149.

² Per lo zio il conte di Sellon, il quale era fautore caldissimo dell'abolizione della pena di morte.

Diab!e, j'oublie tout à fait la politique. Lord Grey a donné sa démission, tout le ministère est en pleine décomposition, les torys font d'inouïs efforts pour s'emparer de nouveau du pouvoir. Une grande crise pourrait bien s'en suivre et moi, je n'y pense pas même. C'est vraiment étonnant, je ne me reconnais plus.

23 juillet.

J'ai reçu une lettre de Cassio, qui m'annonce dans des termes polis et froids qu'il part pour aller faire un voyage en Suisse et en France ¹, en m'exprimant le regret de ne pas m'avoir pour compagnon. C'est M. Rossetti de Nice qui l'accompagne. J'ai eu un tort réel envers lui en ne tenant pas la parole que je lui avais donnée d'aller voyager en Italie avec lui l'hiver dernier; ainsi je n'ai nul droit de me plaindre; sa conduite est parfaitement honorable.

Cependant ce n'est pas sans un vif regret et un sentiment douloureux d'amertume que je me vois obligé de consigner ici les preuves de l'affaiblissement d'une amitié que j'aurais crue à l'abri de tous les évènements.

Au reste, tout a été dit, lors de cette fameuse phrase, qui a déchiré le bandeau qui me faisait ² encore illusion:

Si ce n'est trois, ce sera deux.

Consumatum est. Dieu en me donnant la plus tendre des amies ³ a voulu me retirer l'affection de celui que je croyais le plus constant des humains. Je ne saurais me plaindre. Au reste, Cassio me sera toujours cher, s'il ne veut plus être mon meilleur ami, il conservera toujours,

¹ Appendice N. II.

² Il conte di Cavour scrive ora *fesait* ed ora *faisait*.

³ Allude qui evidentemente all'incognita.

je l'espère, un souvenir animé de la liaison qui a duré longtemps entre nous ¹.

Que nous montrent la plupart des conversions célèbres dans l'histoire? Une intelligence affaiblie par l'âge, accablée par le doute, flétrie par la négation, *avide de recevoir la doctrine qui affirme le plus haut*.

Bénjamin Constant dominé par un sentiment religieux qu'il constate comme historien, qu'il proclame comme philosophe, ne fait rien de plus que sa raison ne le force de faire; il est religieux, mais sa religion est tout entière dans lui-même. Elle ne revêt ni forme, ni symbole en dehors de son for intérieur; elle est sans dogmes. A la vérité il reconnaît cet élément sous toutes les formes que d'autres lui ont données; mais c'est pour cela qu'entre toutes les formes, il n'y a pour lui qu'une supériorité relative. Cette supériorité, il la proclame où il la rencontre, et le théisme reçoit de sa part les plus purs hommages; mais que ce théisme soit la forme absolue, le symbole parfait, le dernier mot de la raison divine ou humaine, Bénjamin Constant ne le dit nulle part, parcequ'il ne l'a jamais pensé.

La révélation peut très bien se concilier avec ce système; la succession des formes religieuses ne conduit pas à la nier.

Dieu peut présenter à l'homme la révélation d'une manière surnaturelle et l'en affranchir d'une manière surnaturelle.

Ici, sans doute, il y a une révélation; mais cette révélation est universelle; elle est permanente, elle a sa source dans le cœur humain.

Que sont les dogmes? La rédaction des notions conçues

¹ Veggasi intorno al barone Severino Cassio *Il conte di Cavour avanti il 1848*.

par l'homme sur la divinité. Quand ces notions s'épurent, les dogmes doivent changer.

Que sont les rites et les pratiques? Des conventions supposées nécessaires au commerce des êtres mortels avec la divinité. L'anthropomorphisme sert de base à cette idée. Ainsi tout symbole est bon pour un temps; mais le sentiment religieux représenté par le symbole ou par le signe est seul éternel, et tout ce qui est passager devient mauvais en voulant changer de nature, devenir permanent. Avec cette prétention à la perpétuité commence l'erreur d'une situation stationnaire, c'est-à-dire que là commence la lutte entre le progrès et l'immobilité, entre la vie de la pensée et la mort du symbole.

(*Matter, introduction au polythéisme romain,*
de BÉNJAMIN CONSTANT).

Par quel renversement singulier d'idées le recours innocent et naturel d'un être malheureux à des êtres secourables a-t-il quelquefois provoqué la haine, au lieu d'exciter la sympathie qu'il semble appeler?

Qui oserait, en jetant un regard sur la carrière qui nous est tracée, déclarer ce recours inutile ou superflu? Les causes de nos douleurs sont nombreuses. L'autorité peut nous poursuivre, le mensonge nous calomnier. Les liens d'une société toute factice nous blessent. La destinée nous frappe dans ce que nous chérissons. La vieillesse s'avance vers nous, époque sombre et solennelle, où les objets s'obscurcissent et semblent se retirer, et où je ne sais quoi de froid et de terne se répand sur tout ce qui nous entoure. Nous cherchons partout des consolations, et presque toutes nos consolations sont religieuses. Lorsque le monde nous abandonne nous formons une

alliance au-de là du monde. Lorsque les hommes nous persécutent, nous nous créons un appel par de là les hommes. Lorsque nous voyons s'évanouir nos illusions les plus chéries, la justice, la liberté, la patrie, nous nous flattons qu'il existe quelque part un être qui nous saura gré d'avoir été fidèles, malgré notre siècle, à la justice, à la liberté, à la patrie. Quand nous regrettons un objet aimé, nous jetons un pont sur l'abîme et le traversons par la pensée. Enfin, lorsque la vie nous échappe, nous nous élançons vers une autre vie. — Ainsi la religion est la compagne fidèle, l'ingénieuse et infatigable amie de l'infortuné. Celui qui regarde comme des erreurs toutes ces espérances, devrait ce me semble, être plus profondément ému que tout autre, de ce concours universel de tous les êtres souffrants, de ces demandes de la douleur, s'élevant vers un ciel d'airain de tous les points de la terre, pour rester sans réponse, et de l'illusion secourable qui nous transmet comme une réponse le bruit confus de tant de prières répétées au loin dans les airs.

BENJAMIN CONSTANT.

Jeudi, 24 juillet.

Enfin j'ai parlé à M^{me} de G. ; mon silence commençait à devenir impoli. Je lui ai trouvé plus d'esprit que je ne croyais, de cet esprit au moins de conversation qui n'a pas besoin de fondements bien solides. Mais comme toutes nos femmes de Turin, elle n'aime que les propos galants, et les historiettes scandaleuses. Elle m'a paru prendre beaucoup de plaisir à quelques plaisanteries que je me suis permises sur son intime amie, madame de Carail. Elle est informée du but de ma course à Vinadio. Peu m'importe, c'est une chose qu'il n'est guère possible

de tenir cachée. Je l'ai accompagnée à l'autre baracon où l'on dansait; par un excès de galanterie, j'ai dansé avec elle. Il y avait bien des années que je n'en avais pas fait autant.

Les passion vives ne songent guère à ces petits sacrifices et l'amour ne se repaît point de galanterie.

Vendredi, 25 juillet.

J'ai reçu ce matin une lettre de cette bonne et chère Amélie. Comme toujours elle est affectueuse et aimable. — Malheureusement, elle continue à être faible et souffrante. Quel dommage! Adèle¹ est toujours à Baden, s'y plaisant beaucoup.

La marquise de Farian est morte ces jours derniers. Papa mande qu'Adèle Rorà a supporté ce coup douloureux avec beaucoup de résignation et de force. Nous savons ce que ces phrases signifient dans la bouche des gens du monde.

Cette exigence de la religion, pour des choses indifférentes a son avantage; elle accoutume l'homme au sacrifice; elle l'habitue à ne pas se proposer dans tout ce qu'il fait un but ignoble et rapproché.

Il est utile que l'homme se prescrive quelquefois des devoirs inutiles, ne fût-ce que pour apprendre que tout ce qu'il y a de bon sur la terre ne réside pas dans ce qu'il nomme utilité.

² *Ciapa li Bentham a le pentì* mais il en est de ceci comme de tout ce qui tient à l'exaltation, à l'enthousiasme, au sentiment intérieur de l'homme; ce sentiment, cet enthousiasme, cette exaltation, sublimes, quand ils sont spontanés, deviennent terribles quand on en abuse.

¹ Sue eugine, Amalia di Sellon o signora Revilliod, Adele o baronessa Maurice. A pagina 32 affermammo per isbaglio che Adele ebbe per marito il signor Revilliod.

² Sono parole piemontesi che suonano: *piglia li Bentham si è pentilo*.

La puissance de créer d'un mot les vertus et les crimes, quand elle est remise dans les mains d'une classe d'hommes, n'est plus qu'un moyen redoutable de despotisme et de corruption. Cette classe ne se borne pas à placer au premier rang de forfaits, toute résistance à son pouvoir. Elle ne se borne pas à commander des actions indifférentes et inutiles, elle en prescrit de nuisibles et de criminelles. La pitié pour les ennemis du ciel est une faiblesse, désapprouvée ou proscrite, au mépris des liens les plus forts ou des affections les plus tendres. Il est défendu de porter du secours à qui s'est rendu l'objet de l'indignation divine. La cruauté contre les impies et les infidèles est un devoir sacré. La perfidie à leur égard est une vertu: et de même que dans la théorie du dévouement poussé à l'excès, le sacrifice le plus douloureux paraît le plus méritoire; les vertus religieuses, quand les actions n'ont de mérite qu'en étant conformes à l'ordre des Dieux, sont d'autant plus méritoires qu'elles sont l'opposé des vertus humaines.

(Polythéisme).

Dimanche, 27 juillet.

Le scepticisme et la religion partent d'un principe qui leur est commun, c'est que la raison est insuffisante pour arriver à la vérité.

Le scepticisme y renonce. La religion la fait descendre des cieux.

(Polythéisme).

Comme l'homme est faible et que la vanité est puissante! Aujourd'hui après dîné, Roussi m'a gagné deux parties aux échecs. Eh bien! j'en ai été profondément

blessé, il m'a fallu toute la force d'âme qui me restait pour m'empêcher de témoigner hautement ma mauvaise humeur. Oh que nous ne sommes rien!

Il Torrigiani, valentissimo scultore fiorentino, dopo di avere lavorato in molti paesi, e lasciato ogni dove opere insigni del suo meraviglioso ingegno, passò in Ispagna, ivi fabbricò in terracotta la statua di S. Girolamo, la quale si conserva tuttavia in un monastero presso Siviglia ed è cosa stupenda. Finalmente con infinito studio compose una statua della Vergine per un grande di Spagna; e si credeva che gli si millantavano di far questa volta la sua fortuna. Ma finita l'opera con tutta bravura, vide le sue speranze tradite, avendone avuto una ricompensa di soli 30 ducati. Il Torrigiani, fiero ed impetuoso per carattere, non si potè moderare a tal tratto, e a colpi di martello infranse il suo lavoro. Lo spagnuolo irritato da tal fatto se ne vendicò nel modo il più infame, accusando d'eresia il povero artista, il quale condannato al fuoco dall'Inquisizione, si lasciò morire di fame nelle prigioni, l'anno 1522. Si conservano in Ispagna alcuni pezzi di quella statua fatale, fra i quali una mano che è un perfettissimo modello.

(Note alla vita di Benvenuto Cellini).

Mardi, 29 juillet.

..... Si ce qui se passe entre elle et moi est triste, en revanche, les amours de ce bon M. sont ce qu'il y a de plus plaisant au monde. L'honnête homme, soit par desœuvrement, soit par une velleité fort extraordinaire chez lui, s'est mis dès son arrivée ici à faire une cour assidue à la belle marquise. Tant qu'il ne s'est trouvé en concurrence qu'avec don Dana et Venanson, ses ga-

lanteries, quelque lourdes qu'elles soient, ont été assez bien accueillies.

On se faisait accompagner au bal à l'autre baracon par M., et peu s'en est fallu qu'on le fit pirouetter.

On s'occupait au salon de lui plus que de tout autre, on le recevait à toute heure, on lui donnait le bras à la promenade; enfin, il avait les distinctions et prérogatives d'un chevalier *servente* soupirant. Pour se montrer digne de sa place, le cher homme faisait d'inouis efforts pour avoir des manières galantes et un ton léger. Il prenait les poses qu'il s'imaginait être les plus gracieuses; arrondissait sa jambe et penchait sa tête plus qu'à l'ordinaire, mais ce qu'il y a de plus grave, c'est que rassemblant tout ce que sa vie et son caractère honnête pouvait lui fournir de plus scandaleux, il se mit à raconter à la belle marquise pour l'amuser, les historiettes les plus grivoises du monde.

Malheureusement pour lui, j'arrivai à la traverse de ses amours; il ne me fut pas bien difficile de l'emporter sur lui, et en deux jours il fut dépossédé du bras de la marquise, et relégué, lorsqu'il s'obstinait à la suivre, près des deux demoiselles G. et R. Son dépit fut immense, cependant il voulut encore essayer d'un moyen extrême. Il se fit poète; et assumant le rôle de berger amoureux il composa deux grandes pages de poésies lyriques en honneur de la dame de ses pensées, dans lesquelles il décrit en termes touchants les tourmens de son cœur et l'ardeur de sa flamme.

Peut-être auraient-ils fait plus d'effet s'ils avaient été plus justes¹; mais malheureusement, il y en a la moitié de boiteux, tandis que l'autre est montée sur des échasses;

¹ Queste parole si riferiscono non alle poesie ma ai versi dei quali sono composte.

les poésies élégiaques produisirent l'effet qu'elles devaient; la marquise se moqua beaucoup du chauve congrégan-diste transformé en ménestrel amoureux; mais n'en continua pas moins à coquetter avec lui, et à l'agacer de temps en temps. — Toute cette intrigue déplaisait fort à l'inquiète P., qui prétend à un empire absolu sur le cœur et l'esprit de son mari.

Elle n'osait pas laisser voir ce qu'elle sentait; et pour le cacher, elle s'essayait à tourner en plaisanterie les galanteries de M. et les coquetteries de la marquise, mais au fond, le ver rougeur de la jalousie s'était glissé dans son âme.

Non qu'elle ait jamais douté de la vertu de son mari, mais sa foi dans l'irrésistibilité des charmes de son esprit et les grâces de sa personne lui fesaient vivement redouter que la pauvre dame n'en eut bientôt la tête tournée, et qu'elle ne se portât à des extrémités fâcheuses.

Pendant plusieurs jours j'ai été témoin à table des agitations de P., son mari se trouvait à peu près en face de M^{me} de G. de sorte que la conversation s'engageait toujours entre eux et durait presque tout le temps du repas.

P. était sur les épines; j'avoue que je prenais le malin plaisir de la tourmenter, soit en faisant les éloges de sa rivale, soit même en lui faisant remarquer les avances qu'elle faisait à son mari. Elle voulait me répondre sur un ton de badinage, mais la pauvre femme ne réussit guère, elle faisait des mines affreuses, et avait le regard presque égaré en me disant qu'elle s'amusait de tout son cœur. Enfin les choses arrivèrent à une crise. M., soit par un retour sur lui-même qui lui a fait voir le ridicule dont il se couvrait, soit parce qu'il s'aperçut qu'un autre était bien avant dans les faveurs de la marquise, résolut de

battre en retraite. A cela il n'y a rien à dire, il avait raison. Il aurait pu seulement le faire plus adroitement et s'éviter une impolitesse et une scène déplaisante. Depuis longtemps nous avions arrangé une partie à la cascade du Vallasque ¹ avec M^{me} de G., R. comme de raison, devait en être; il s'en était même beaucoup occupé, et il en paraissait tout en train. Tout-à-coup, la veille du jour fixé, il déclare qu'il restera à la maison et n'accompagnera pas les dames, sans assigner la moindre excuse valable à ce brusque et grossier changement. M^{me} de G. par dépit, et aussi pour s'amuser aux dépens de P., se mit au souper à presser aussi vivement que possible M. de maintenir sa promesse, elle alla à mon avis au de là de ce que son décorum aurait voulu, tant ses instances étaient pressantes. Il tint ferme, et repoussa les prières de la marquise, par les plus fades galanteries du monde.

Pendant tout le temps que cela a duré, P. a été dans un état d'agitation inexprimable; en vain voulait-elle la contenir, elle perçait dans tout ce qu'elle faisait et dans tout ce qu'elle disait. C'était la scène la plus plaisante à laquelle il soit possible d'assister.

Molière n'a rien de mieux que cela. Enfin elle n'y a pu plus tenir, et se tournant vers moi, la figure contractée, et le regard égaré, elle me dit: « elle est jugée, » et se mit à me faire des plaintes amères sur son impolitesse, parcequ'elle ne l'avait point priée de faire la course, tandis qu'elle insistait autant auprès de son mari: « Me croit-elle sourde? me croit elle aveugle? As-tu jamais vu rien de pareil? Inviter un homme à faire une course pendant

¹ Il Vallasco si trova nei monti di Vaulier a non lunga distanza dalla casa dei bagni. Il re Vittorio Emanuele alzò in quel luogo un piccolo edificio dove riposavasi qualche volta stanco dal cacciare.

une demi-heure sans dire un seul mot à sa femme que l'on sait avoir cependant de bonnes jambes, c'est incroyable ». Son agitation ridicule se calma, lorsqu'elle vit que M. tenait bon. Quoiqu'elle n'eût cessé de me répéter que le parti qu'il prendrait lui était bien égal, et qu'elle ne lui en dirait certainement pas un mot, le souper ne fut pas plutôt fini qu'elle s'élança sur lui et le poussant dans un coin, lui parla pendant plusieurs moments avec une vivacité extrême. Dès que la société fut établie au salon, elle s'empara de ma mère, et lui fit les mêmes plaintes qu'à moi, ce dont M^{me} de G. s'aperçut parfaitement. Je devrais être plus indulgent pour P.; car elle a un faible extraordinaire pour moi; et ce qui me fait bien plus de plaisir, un grand respect pour mon esprit et mes talents. Tous les jours elle me fait quelque nouveau compliment. Et ce soir encore, elle a dit à ma mère: « Pour Camille, il s'est conduit avec un tact admirable, excellent ».

Jeudi, 31 juillet.

M.^d de G. après de grands préliminaires a voulu me faire promettre que je ne me mêlerais jamais aux évènements politiques ¹ qui pourraient avoir lieu en Piémont. Je le lui ai positivement refusé; je ne veux la tromper que le moins possible. D'ailleurs j'aurais fait une faute en cédant à ses désirs, tôt ou tard, elle aurait rougi d'un homme qui se serait soumis à de si indignes conditions. Renoncer à jouer un rôle, mais en vérité, il vaut bien la peine de s'évertuer pour l'obtenir de moi, tandis que je ne suis bientôt plus bon à rien. Tout est fini pour moi politiquement parlant.

¹ In questo tempo in Piemonte si erano fatti alcuni arresti di persone partecipanti ad una specie di ristrettissima congiura contro lo Stato.

J'ai vieilli tellement en peu d'années sans acquérir un seul talent, ou une seule connaissance de plus, qu'il serait ridicule que je conservasse encore les illusions de grandeur et de gloire qui ont bercé mes jeunes années. Il faut faire de nécessité vertu, et se résigner à n'être toute sa vie qu'un honnête et paisible bourgeois de Turin. Ah! si j'étais anglais, à l'heure qu'il est, je serais déjà quelque chose, et mon nom ne serait plus tout-à-fait inconnu. Mais enfin je suis piémontais, et comme je ne puis pas me changer, je dois au moins éviter de me rendre ridicule par de sottes prétensions. M.^{me} a pris la chose fort bien; elle a eu l'air de se rendre à mes raisons, et a fini par m'assurer que rien ne pourrait ébranler sa passion, qu'au contraire, l'adversité ne ferait que l'augmenter. *Can it be possible!*

Vendredi, 1^{ère} août.

J'ai annoncé à la M. que cet hiver je serai obligé d'aller à Paris. Elle a paru en être affligée, sans cependant que cela la desolât trop. Y aurait-il déjà du refroidissement dans sa passion? Diable, si je savais comment l'augmenter? Cela ferait bien mon affaire. Elle veut que je lui donne mes armes et mon chiffre pour me faire un sac de voyage. C'est le style ordinaire des dames de Turin.

Samedi, 2 août.

As he was on the subject of population he would step aside for a moment to do justice to a most learned, able and virtuous individual, whose name had been pursued by the deepest and he was sorry to say, in many instances, by the most wilful misrepresentation, that any man of science had ever been subjected to. Not only was he the ornament of that scientific society, but he was the delight

and ornament of every private and social circle in which he mingled. It was scarcely necessary for him to say that the individual to whom he was alluding, was one than whom the church of England did not possess a brighter character: the Rev. M. Malthus. Those whose ignorance only afforded their excuse, and those who could not make that plea in their defense, had made the most malignant attacks upon the character of an individual who had made some of the greatest additions that had ever been made to the science of political philosophy.

Extract of Lord Brougham's speech in moving the second reading of the poor-law bill.

« The objection is, that the plan has been framed by theorists and visionaries, and to sum up all in a word, political economists, which was the climax and great term of reproach as if only theorists and visionaries could be students and professors of the despised science of political economy. Some of the most eminently practical men, individuals the most esteemed, and celebrated not as rash and dreaming theorists but as sober statesmen were the greatest cultivators of political economy that had flourished in his own day ». — The learned Lord then mentioned several distinguished individuals particularly Adam Smith, Pitt, Canning and Hutkinson. And was a science cultivated by Turgot, Condorcet and other eminent french economists a proper subject for contempt? Instead of its being any objection that the great mass of valuable and important information on which we go all proceeds from political economists, who have devoted themselves to the study of that useful and practical science, that is my chief reliance in this matter; and I expose myself cheerfully

along with the great names of the dead whom I have mentioned, and of the living whom I forbear to mention, to the charge of belonging to the band of visionary speculators who appeal to facts and papers and documents, in which more confidence is placed, because they proceed on scientific principles ¹.

Vendredi, 15 août.

Papa m'a confié, sous le sceau du secret le plus absolu, que tout dernièrement Villamarina, le ministre, lui avait offert la place de vice-roi de Sardaigne, et que lui, croyant que cette offre ne partait que de lui, l'avait refusée; que le Roi ensuite l'avait fait appeler et lui avait fait des reproches aimables, mais sans insister vivement pour qu'il rétractât son refus. Papa paraissait fâché d'avoir laissé échapper une aussi belle occasion de donner à son immense et insatiable activité une occupation à la hauteur de son habileté; il m'a mal déguisé ses regrets.

Cependant, il n'est pas encore sans espoir; le Roi lui a offert la place de vicaire; sans la refuser, il a insisté pour que les réformes proposées par lui et approuvées par le ministre fussent effectuées avant qu'une nomination définitive eût lieu. Le conseil a paru être goûté et il a été congédié avec les plus belles et les plus flatteuses paroles. Je crois qu'il est dans l'intention d'aller à Racconis un de ces jours; peut-être pour ne pas laisser les bonnes dispositions de Sa Majesté se dissiper. Vedremo.

Papa m'a raconté son démêlé avec M. E. Celui-ci, à la suite de vives altercations avec la ville de Turin au sujet d'un passage pour les morts, donna au Roi

¹ Le versioni di queste pagine si trovano tutte sotto l'Appendice N. I.

un mémoire dans lequel le corps de ville, et notamment mon père, étaient traités sans aucun ménagement; l'accusation était assaisonnée d'injures grossières et personnelles, et c'était bien plus contre le marquis de Cavour que contre le syndic de Turin que le coup était porté. Le Roi après avoir ordonné une enquête qui le convainquit de la fausseté des imputations calomnieuses dirigées contre les magistrats de la ville, fit contraindre M. E., en le menaçant d'une réclusion dans un château fort, à aller faire publiquement ses excuses aux syndics de la ville.

Papa répétait avec une complaisance peu généreuse, que pendant qu'il était en leur présence, de grosses larmes s'échappaient des yeux du pauvre homme. Je doute que cette histoire ajoute beaucoup à sa popularité, qui paraît être terriblement sur le déclin.

J'ai calomnié mon pauvre ami Cassio, il ne m'a point oublié, et il m'est toujours sincèrement attaché. S'il ne voyage pas avec moi, à qui la faute? Je n'ai rien à lui reprocher; tous les torts réels sont de mon côté. — Je n'ai rien à lui reprocher. — Il m'écrira d'abord du Winkelried, sur lequel il a traversé le lac de Genève, et il me parle avec un enthousiasme romantique des beautés de ce pays admirable. Après être retourné à Genève il se propose de faire une escapade jusqu'à Paris. Il ne me donne aucun autre détail sur ses projets, sinon qu'il compte être de retour chez lui vers la fin de septembre. Qui sait quand je le reverrai. Peut-être qu'en allant à Paris, je passerai par Gènes et Nice, je l'embrasserai alors. Je ne veux pas laisser s'éteindre la longue amitié qui règne entre

nous. Si elle a perdu un peu de sa vivacité, elle conserve toujours ce caractère de franchise et désintéressement réciproque, que je ne trouverai jamais ailleurs. A mon âge moralement usé comme je suis, on garde ses anciens amis, on ne s'en fait plus de nouveaux.

Cassio m'aimera toujours, j'en suis sûr; seulement je dois lui passer quelques faiblesses et quelques inégalités dans sa conduite. C'est si peu de chose en comparaison de tout ce qu'il a de bon et d'excellent en lui.

Samedi, 16 août.

La marquise Lascaris est venue passer la journée à Santena. Elle m'a apporté une petite miniature de la pauvre Adèle, qui ne lui ressemble guère, mais enfin ce portrait me sera toujours cher comme la représentation d'une personne que j'ai beaucoup aimée. Il m'a paru que la douleur de la marquise était devenue bien moins apparente. Je ne veux pas croire qu'elle soit en train de se consoler, il est plus charitable de penser que son chagrin a pénétré plus avant encore dans son cœur, et qu'il lui est venu plus facile de ne le point externer.

M.^d Rose à propos d'une légère discussion politique, nous a fait une franche profession de foi légitimiste, mais cela avec tant de bonne foi et d'urbanité qu'il m'a été impossible de lui en savoir le moindre mauvais gré. D'ailleurs, le carlisme convient éminemment aux femmes, il est naturel que ne pouvant approfondir la grande question politique, elles s'intéressent aux droits d'un vieillard respectable et d'un orphelin innocent, d'autant plus que l'élégance des manières et le raffinement du bon ton ne sont pas du côté de celui qui occupe sa place.

Pendant le dîner et après être sorti de table, je me suis

moqué assez amèrement d'Auguste et du ton qu'on lui laissait prendre avec ses grands parents. Cela m'a valu quelques reproches assez vifs de maman, qui entre autres choses m'a dit se beaucoup étonner de me voir jaloux d'un petit enfant. La plaisanterie est bonne; pour ennuyé d'Auguste, je le suis autant qu'on peut l'être, mais jaloux de lui, c'est un peu fort ¹.

Jeudi, 21 août.

Papa est revenu fort content de sa course à Raconis ²; il assure avoir été parfaitement bien accueilli par le Roi, qui lui a témoigné de nouveau son désir de lui voir occuper une place en rapport avec ses moyens, et l'a chargé de lui présenter un plan pour la réorganisation complète du Vicariato ³, sur de larges bases. — S. M. a eu la bonté de lui parler de moi avec éloge et intérêt. Se moquait-il de lui, ou vraiment conserve-t-il un peu de l'ancienne prédilection qu'il avait pour moi?. ... Au reste que m'importe; au point où en sont les choses il n'est guère possible que Charles-Albert modifie sa marche de manière à ce que je puisse le servir avec honneur. Planter des choux et cultiver la vigne, il n'y a plus d'autre carrière pour moi.

¹ Vedi appendice N. III.

² In questa piccola città del Piemonte, che dista appena 30 chilometri da Torino, soleva villeggiare Carlo Alberto nel bellissimo castello di sua famiglia, restaurato e presso che rifatto durante il suo regno. I ministri e le grandi autorità dello Stato qui convenivano per sottoporre alla di lui firma i provvedimenti legislativi o per speciale suo invito.

³ Nell'anno successivo fu istituito il vicariato, e l'ufficio venne commesso al marchese Benso di Cavour.

J'ai été lundi passé faire visite aux Pollon. M^{me} m'a fort bien accueilli, elle a eu tout le temps avec moi un petit air coquet et moqueur qui m'a fort diverti. Elle s'est cependant abstenue, ainsi que son mari, de toute allusion blessante ou seulement embarrassante.

Pollon m'a dit que le procureur Tricerrì ¹, un de nos radicaux, lui avait écrit que le soi-disant libéral, Camille de Cavour, était pétri de morgue aristocratique, et cela parce que j'avais eu l'insolence de ne pas le reconnaître.

Que puis-je y faire si ma mémoire est assez mauvaise pour ne pas retenir les traits remarquables et distingués de l'illustre procureur?

J'ai été avant hier faire une visite aux De la Rue, qui sont à l'Argentèra ². Je les ai trouvés établis dans une toute petite maison fort médiocrement arrangée, sans promenades ou jardin, enfin montée sur un tout petit pied, qui certes n'avait rien à faire avec le luxe dont ils faisaient pompe à Gènes. Cela prouve le bon esprit de mon ami Hippolyte, qui sait s'adapter aux différentes circonstances dans lesquelles il se trouve placé. La pluie nous a empêché de visiter la partie rurale, et par suite nous avons fort peu parlé d'agriculture; cela a été tant mieux pour moi, car il eût été bien difficile qu'au bout de quelque temps, ma profonde ignorance ne finit pas par percer malgré toute mon impudente assurance. Quoique pro-

¹ Il cav. Tricerrì che esercitava l'ufficio di procuratore in Torino faceva parte di quel gruppo degli uomini del foro che si atteggiavano ben di spesso ad ostilità contro i patrizi.

² La famiglia De la Rue, oriunda di Ginevra, ma residente in Genova, era intrinseca del conte Camillo di Cavour.

téstant et étranger, Hippolyte a été élu membre du conseil municipal de Rivarolo; cela fait honneur à l'esprit tolérant et éclairé de messieurs les conseillers. Cette place toute petite qu'elle est, ne laisse pas de flatter agréablement son amour propre.

M^{me} Camille n'a pas changé pour l'esprit, mais sa figure a vieilli d'une manière tout à fait fâcheuse pour elle, la bouche surtout est devenue presque édentée.

Un nouveau prodige de la lune.

Testa m'a assuré qu'un même terrain que quatre bœufs n'avaient pu labourer pendant la nouvelle lune, un seul attelage l'avait labouré avec facilité lors du dernier quartier. Après cela il faut se soumettre, car si l'on irritait ces fameux observateurs par d'inopportunes contradictions, ils finiraient par transporter le domaine de la lune dans le monde moral, et nous forceraient à croire que notre esprit a ses phases de lumière et de ténèbres suivant celles de cet astre miraculeux.

J'ai lu avec un vrai plaisir le discours ¹ de M. Janvier contre l'adresse de la Chambre des députés, et à l'exception de quelques exagérations plutôt pratiques que théoriques sur la réforme électorale, j'approuve entièrement toutes les doctrines ² qu'il a soutenues; c'est surtout avec une immense satisfaction que je l'ai vu proclamer la détermination de demander la liberté de commerce. Et cependant les Carlistes le prennent pour leur représentant.

¹ Il discorso al quale allu le è veramente bello. Esso fu pronunciato il dì 13 agosto 1834 e fece grande impressione.

² Appendice IV.

Eux, ils suivent comme un de leurs guides, l'apologiste enthousiaste de la révolution de 89, un qui appelle admirable l'adresse des 221. Mais vraiment ce parti est devenu fou, ou il prend le genre humain tout entier pour un ramassis d'imbéciles. Si, c'est pour en imposer sur ses véritables sentiments qu'il nous donne l'étrange spectacle que l'absolutisme et la démagogie sont choses également excellentes et qu'il n'y a de mauvais en politique que le système qui, cherchant à les tempérer l'un par l'autre, s'efforce d'assurer le règne de la lumière et de la raison.

Quoiqu'il en soit des Carlistes endurcis, il n'est pas douteux que la jeunesse du parti adoptera en grande majorité avec ardeur et bonne foi les doctrines séduisantes du libéralisme avancé et que dans quelques années d'ici, ce ne sera plus d'Henri V qu'ils se soucieront mais bien du développement étendu de toutes les libertés compatibles avec la société telle qu'elle est. Espérons dans cet heureux avenir. Cet espoir est le seul dédommagement au dégoût que les absurdités et les farces honteuses du présent inspirent à un si haut degré.

Les lords ont rejeté le bill sur les dîmes d'Irlande.

Quelques succès partiels obtenus dans de nouvelles élections leur feraient-ils illusion, et croyaient-ils pouvoir en appeler au peuple du jugement des communes? Toutes les aristocraties, grandes et petites, sont frappées de vertige. Leur temps est arrivé¹, il faut qu'elles périssent et le ciel pour les punir des iniquités de leur conduite passée les condamne à hâter elles-mêmes l'œuvre de destruction.

¹ Queste parole palesano quanto fosse grande nel giovane conte di Cavour l'intelligenza del suo tempo.

Il est impossible d'être plus insupportable, plus polisson, plus mauvais que ne l'a été Auguste toute la journée. Il n'a fait que pleurer, que crier, qu'injurier tout le monde. J'ai eu ma part d'injures, cela n'est pas étonnant, je suis sa bête noire. Mais il n'a pas épargné sa grand-mère elle-même; devant tout le monde il l'a battue et appelée coquine et méchante.

Ma bonne maman se laissait faire avec une patience incroyable, et peut-être aurait-il continué cette scène scandaleuse, qui se passait devant M. Richard, si je ne m'étais mis en colère et ne lui eus déclaré que s'il continuait je l'emportais de vive force du salon. — Je ne doute cependant pas qu'à l'arrivée de son père on ne lui dise qu'il a été bien gentil et qu'il a mérité plusieurs billets de sagesse. Voilà comme on élève les enfants et puis l'on s'étonne qu'à dix-huit ans, ils soient le jouet de leurs passions.

Ah, Alfieri avait bien raison de dire: « Quand une femme fait une sottise fouettez son mari? Quand c'est un enfant, fouettez ses parents ».

Mardi, 26 août.

J'ai reçu hier une lettre de Cassio. Il a assisté à deux séances de la Chambre des députés, et il paraît qu'elles ne lui ont pas donné une opinion bien favorable du gouvernement constitutionnel. Il a d'un coup d'œil jugé la masse des députés et les individus. Odillon-Barrot et Lafitte ont seuls trouvé grâce à ses yeux. Du reste il s'amuse prodigieusement à Paris, et est fort content de son voyage¹.

¹ Appendice V.

M. de Barante voit les affaires d'Espagne fort en noir; non qu'il redoute le succès de Don Carlos, mais il est persuadé qu'une révolution sociale et radicale est inévitable. La déclaration de la banqueroute en est le prélude, il est difficile de prévoir comment et quand elle s'exécutera. Il m'a dit savoir d'une manière positive que la grande majorité des Cortès, parmi lesquels il y a bon nombre de gens sages et modérés, est décidée d'enlever la régence à la Reine et de la confier à un conseil. Cela peut-il réussir? Je ne le croirais pas partout ailleurs, mais dans la péninsule, comme le disait Anduaga, les évènements ont lieu en raison inverse de leur probabilité.

M. de Barante m'a dit que l'adresse avait été spécialement dirigée contre M. Thiers, contre lequel la Chambre est tout à fait indisposée soit à cause de sa disposition à la dépense, soit à cause de sa réputation d'improbité¹ dans les affaires. Il craint que sa retraite ne soit nécessaire, et il la regrette beaucoup, comme d'un grand esprit, d'un immense talent, et d'une sûreté politique absolue; je partage ses regrets².

Toute plaisanterie dans un homme mourant est hors de sa place. Si elle roule sur de certains chapitres elle est funeste. C'est une extrême misère que de donner à ses dépends, à ceux qu'on laisse, le plaisir d'un bon mot.

LA BRUYÈRE.

¹ Queste accuse che allora (nel 1834 e 1835) si ripetevano con certa insistenza cadde da sé coll'andare del tempo e furono giudicate affatto calunniose.

² Queste ultime parole mostrano quanta fosse la fiducia del conte di Cavour nell'ingegno e nelle attitudini politiche di Adolfo Thiers. Non andava a Parigi, anche già quand'era celebre, che non cercasse di vederlo e che non amasse di udirlo ragionare sulle condizioni politiche del tempo.

La politique considérée philosophiquement, doit être l'application des forces de l'esprit humain à la direction de ses propres destinées; elle n'a d'autre but que de livrer le gouvernail des affaires aux idées reconnues les meilleures, les plus vastes, les plus justes.

Pour être un homme d'état utile, il faut avant tout avoir *le tact des choses possibles.*

Aujourd'hui deux ouvertures s'offrent à l'avenir du monde: procurer un règne social à toute la vérité prêchée par le christianisme; outrepasser les conceptions mêmes du christianisme. Toute la vérité qu'a conçue le christianisme n'est pas socialement pratiquée: le dogme de l'Évangile, l'égalité, n'est pas accompli; on l'adore sans lui obéir vraiment, et l'avenir le plus prochain de l'histoire sera occupé par le règne politique du principe spiritualiste annoncé par Jésus. La conception du christianisme n'a pas épuisé le génie de l'humanité: il se tient prêt pour le jour où la pratique des sociétés aura consommé toutes les vérités conçues, déjà peut-être il pense au delà du connu, qu'est-ce la Providence, si ce n'est envers l'homme l'infatigable charité des prévisions de Dieu?

LERMINIER.

28 août.

L'ami Marescalchi me paraît refroidi avec moi; loin de m'en étonner je trouve cela beaucoup plus naturel que l'amitié dont il m'honorait. Nos caractères ont trop peu de points de contact pour qu'il pût se former entre nous une liaison bien solide.

30 août.

La Bruyère qui sous certains rapports s'élève bien au-dessus de ses contemporains, partage cependant toutes les erreurs de son temps en économie politique. Voulant prouver la justice et la convenance de l'inégalité des fortunes, il s'écrie: « Il n'y a que deux sortes de richesses auxquelles les autres se réduisent: l'argent et les terres. Si tous sont riches qui cultivera les terres, et qui fouillera les mines? » On voit pourtant qu'il était moins éloigné de la vérité que les partisans du système mercantile, qui faisaient consister toute la richesse d'une nation dans la masse de métaux précieux par elle possédée. Il tient compte d'un élément de plus de la richesse sociale, des terres. C'est déjà quelque chose que d'être en avant d'un pas des opinions de son temps.

Enfin il m'est arrivé, ce qui aurait dû arriver infiniment plus tôt, si je n'avais pas été si prodigieusement bête. La marquise X. ¹ a voulu à toute force que je l'accompagne chez des marchands; loin de craindre de se compromettre aux yeux du public, elle me paraissait désireuse et fière de faire connaître sa nouvelle liaison. Elle m'a donné de bien grandes preuves de sa passion, et s'est exposée, pour me recevoir chez elle, à de bien grands dangers. Je lui dois pour le moins, beaucoup de reconnaissance.

¹ È una signora piemontese con la quale fu in assai stretta relazione il conte Camillo di Cavour appena uscito dall'accademia militare.

3 septembre.

J'ai assisté ce matin au conseil de la province ¹ pour la formation du budget des ponts et chaussés. La séance s'est passée à entendre le rapport de l'ingénieur en chef, accompagné de quelques remarques de l'intendant, et à approuver sans contestation tout ce qu'on nous a proposé.

Il n'y avait au reste rien à redire. La province possède un nombre considérable de belles routes et les entretient avec soin, les travaux de la route de Savone qui est actuellement en construction, sont fixés depuis longtemps; il ne reste à décider que quelques réparations insignifiantes, qui ne peuvent donner lieu à aucune discussion raisonnable. Une partie des personnes qui faisaient partie du conseil dinèrent chez l'intendant, j'étais du nombre.

A table une discussion animée s'engagea sur les lois exceptionnelles qui régissent les Juifs; comme de raison, je soutins avec chaleur la cause de la liberté et de la tolérance, qui était attaquée par le baron F... ² et qui trouvait bien peu de sympathie parmi les autres convives. Nous en vîmes presque à échanger des paroles aigres; cependant nous ne dépassâmes pas tout à fait les bornes de la politesse.

Après dîner j'ai eu un succès bien flatteur pour mon amour propre. Un médecin de Cortemille, membre du conseil, et dont j'ai oublié le nom, s'approcha de moi de l'air le plus gracieux, et me dit: « Monsieur, vous êtes le seul qui ayez fait de bonnes réflexions ce matin ». J'avais je crois, fait observer que l'entretien d'une des branches de la route de Turin coûtait en proportion plus

¹ Consiglio provinciale di Alba la quale era allora capo di provincia.

² Non si legge bene il nome ma pare il baron Fossati.

cher que le reste de la route; à quoi on m'avait répondu que c'était parce qu'elle était en plus mauvais état.

Voilà la profonde réflexion qui m'a valu les éloges outrés de mon collègue, le médecin.

J'ai fait la connaissance du médecin de la Morra, qu'on dit être un homme distingué. Je n'ai pas eu le temps de le juger.

Ce que c'est que la popularité! L'automne passée la ville d'Albe n'avait pas assez de moyens en son pouvoir pour témoigner au comte Somis ses sentiments de gratitude et de satisfaction; elle lui conférait le titre glorieux de citoyen, et tâchait de le relever encore par l'exhumation des plus ridicules souvenirs de Rome et d'Athènes; et maintenant elle lui a déclaré une guerre acerbe, elle condamne toutes les mesures qu'il a prises et qu'il prend; e chose inouïe, elle a osé rejeter son budget. Deux-cent-vingt-et-un qu'êtes vous en comparaison de nos patriotes Albais? Le pauvre intendant qui s'est donné des peines infinies pour le bien de sa province et qui venu à bout d'exécuter plusieurs travaux de la plus grande utilité a été profondément affligé d'une aussi noire ingratitude, d'autant plus qu'il n'a rien fait pour la mériter, si ce n'est de dévoiler les scandaleux désordres qui existaient dans l'administration de l'hôpital de la ville. Cet acte courageux, qui aurait dû lui attirer l'estime de tous les gens de bien, ayant compromis deux ou trois frippons qui suçaient la substance des pauvres, ceux-là sont parvenus à intéresser à leur sort la majorité du Conseil municipal, qui se trouvait être en relation avec eux, soit par des liens de parenté, soit par une participation criminelle à leurs extorsions.

La haine de ces messieurs a été jusqu'à leur faire ré-

diger un décret tout à fait injurieux à l'intendant, dans lequel non seulement il était accusé d'abus de pouvoir, mais son honnêteté même y était attaquée. Le gouvernement a fait justice de ces indignes calomnies, et a ordonné qu'il fut détruit et brûlé. — Dans ce système qui nous régit, je ne saurais blâmer un acte de la sorte. Si les conseils communaux représentaient l'intérêt des habitants, ou au moins celui de la partie la plus éclairée d'entre eux, je les désapprouverais très fort, quelque fut la nature de la délibération prise. Mais nos conseils ne représentent autre chose qu'une oligarchie de cabaret, dominée le plus souvent par des intérêts privés, et accessible à tous les genres de corruption et de coupables influences. Il vaut mieux donc puisque il n'existe aucun contrepoids salutaire au pouvoir absolu, que ce pouvoir s'exerce avec décision et harmonie, au lieu de flotter tantôt d'un côté tantôt d'un autre sans direction fixe, ni but certain.

Cependant comme il est dans la nature d'un gouvernement faible comme le nôtre de ne jamais prendre que des demi-mesures, après cet acte de fermeté, on a laissé les choses dans le même état, et le pauvre intendant aux prises avec le conseil, dont l'animosité a redoublé, et qui ne cesse de le contrarier de toutes les manières qui sont en son pouvoir.

5 septembre.

« At every word a reputation dies ».

Chaque parole fait mourir une réputation.

Me voici à Gènes. — Mon voyage s'est effectué sans aventure ni accident. Je suis parti d'Albe après le dîner de l'intendant, en cabriolet avec Pinot, et j'ai été coucher à

Asti. A l'auberge on m'a donné une chambre à côté d'une autre occupée par une comtesse dont j'ignore le nom, et qui se trouvant être toute seule, se serait à ce qu'il m'a paru fort bien accommodée de ma compagnie. Le lendemain, j'ai pris la diligence au passage, et j'ai fait route jusqu'à Gênes avec les plus stupides et les plus taciturnes personnes du monde. Parmi les voyageurs se trouvait un Génois, médecin du Bey de Tunis, mais malheureusement, il était perché sur l'impériale ou cabriolet, ce qui a fait que j'ai à peine pu causer quelques instants avec lui pendant le diner à Alexandrie, et les courts intervalles qu'on emploie à changer les chevaux.

Il est fort satisfait de la vie qu'il mène à Tunis; il assure que ses habitants sont les meilleurs gens du monde, et que le Bey quoiqu'aussi ignorant qu'on puisse l'être, est juste et humain.

Il m'a parlé de quelques efforts tentés dernièrement pour civiliser le pays en y introduisant des institutions européennes dans la réussite desquelles il n'a pas la moindre foi. Il m'a paru fort enthousiaste des beautés du pays, des Juives surtout. Du reste c'est un homme dont il n'était pas possible de tirer grand chose, car il manque tout-à-fait d'idées générales et de cette connaissance approfondie des hommes et des choses qui mettent seules dans le cas de juger avec justesse de l'état d'un peuple étranger.

8 septembre.

J'ai assisté à une procession à Voltri en honneur de je ne sais quelle Vierge, rien n'est plus comique au monde. Une jeune fille de huit ans habillée en vierge, une couronne sur la tête et un sceptre en main, flanquée de deux petits St. Michels, flamberge au vent, casque en tête, et

drapés à la romaine, ouvrait la marche; venaient ensuite les différentes confréries plus ou moins richement vêtues. Un des jeunes pèlerins se faisait remarquer par l'élégance et le bon goût de son costume. Chacune était précédée par d'immenses crucifix, plus ou moins massifs et riches, suivant le rang de la confrérie, et que de robustes *camali*¹ avaient toutes les peines du monde à maintenir en équilibre. Les files de la procession étaient de temps en temps embellis par de petits marmousets masqués en saints. Il y avait entre autres un pauvre petit St. Jean Baptiste, qui étouffait sous sa lourde fourrure dont on l'avait affublé, et qui faisait de vains efforts pour conduire le revêche mouton auquel il était attaché. Il faisait pitié à voir; pour être vrai, il faut dire que le soir lorsque la procession est rentrée dans le village avec des flambeaux allumés, elle offrait un coup d'œil tout-à-fait remarquable, qui devait certainement rappeler singulièrement les anciennes fêtes payennes.

9 septembre.

J'ai beaucoup vu David tous ces jours-ci. Tous les jours j'ai déjeuné avec lui et sa femme. Il me paraît parfaitement heureux en ménage; on dirait même qu'il est en galanterie avec elle, tant il lui prodigue de petits-soins et de douces paroles. Les travaux matrimoniaux ont procuré un écoulement à la bile, car il n'en est plus tracassé depuis qu'il est marié. Heureux David, le mariage a dissipé ta bile, tandis que chez la plupart de tes semblables il en développe les germes les plus cachés!

¹ Parola genovese che vuol dire *facchino*.

12 septembre.

J'ai diné hier chez le gouverneur Paolucci ¹. Il y avait plusieurs convives; à table la conversation n'a rien offert de remarquable, le maître de la maison tout occupé de faire bourgeoisement les honneurs de son repas, s'adressait successivement à tous ses hôtes, et rendait impossible tout discours un peu suivi.

Après dîner j'ai eu une fort longue conversation avec un anglais, qui a été longtemps directeur de l'établissement de la compagnie des Indes à Canton. Il professe le plus pur Toryisme, et condamne tout ce qui s'est fait depuis quatre ans. Cependant quand on en vient aux détails, il déploie un jugement fort sain, et un esprit pratique fort exercé qui l'empêchent de donner dans aucune exagération absurde. Par exemple, il ne désapprouve point le nouveau mode de gouvernement adopté pour les Indes; et il croit que le commerce libre avec la Chine pourra avoir lieu sans inconvénients. Tout ce qu'il m'a dit des Chinois, de leur arrogance, de leur vanité, de leur pusillanimité excessive, s'accorde parfaitement avec ce que Jacquemont et le capitaine Lindsay rapportent dans leurs ouvrages. Malgré cela, il ne croit pas qu'il puisse s'établir un commerce compulsif (?), en dépit de l'autorité impériale, tel que le dit capitaine a tenté de le faire, avec un succès étonnant.

Selon lui, l'autorité centrale possède encore assez de force pour repousser toute tentative isolée qui ne serait pas appuyée par une puissance du premier ordre. — Je l'ai trouvé d'une impartialité complète par rapport aux hommes politiques. Quelque tory qu'il soit, il n'en aime et

¹ Governatore della città di Genova, uomo di idee eccessivamente conservatrici.

n'en estime pas moins beaucoup lord Melbourne et lord Althorp. Il a, il est vrai, lord Durham en horreur, et lord Palmerston dans le plus profond mépris; peut-être leurs seigneuries méritent-elles ces sentiments, et ce n'est pas aux seules opinions politiques qu'il faut les attribuer.

Comme j'avais fini ma longue conversation avec l'anglais, Maistre ¹, qui était aussi du dîner, et qui avait à peine jusqu'alors échangé un salut avec moi, m'aborda brusquement et sans préambule se mit à me faire une tirade violente sur la politique du jour. J'eus la prudence de me renfermer dans une espèce de neutralité, qui ne conteste la bonté d'aucune chose; mais qui s'inquiète seulement sur la possibilité de les établir; ainsi sans combattre le système extrême de Maistre, je me suis contenté d'exprimer des doutes sur la possibilité de le réaliser. La tâche m'était facile, car mon homme ne compte pas sur le cours ordinaire des choses pour amener le triomphe de ses opinions. Tout ce qui s'est fait et tout ce qu'on continue à faire lui paraît également absurde. Il n'a plus de foi dans la politique humaine, et n'a d'espérance que dans un avenir lointain, qui doit sortir d'un bouleversement universel, et d'une guerre civile générale qui doit ensanglanter et déchirer le monde. Après m'avoir parlé une heure et plus en style de prophète, il me quitta presque aussi brusquement qu'il m'avait abordé, et ne fit oncque depuis lors la moindre attention à moi. A-t-il été blessé de ne m'avoir ramené à ses opinions?

Cependant il ne m'a jamais paru avoir l'air de penser à me convertir; ce n'est pas au rôle d'apôtre convertis-

¹ Figlio del celebre Giuseppe de Maistre; fu governatore di Nizza e gran collare dell'Annunziata. Uomo devotissimo al governo assoluto. A lui fu attribuito l'opuscolo che ha per titolo: *Recits sur les evenement du Piemont*, ecc.

seur qu'il aspire, il voudrait être un archange militant, combattant, le glaive à la main, les puissances de l'enfer.

Que le Ciel le préserve de la folie de laquelle il paraît bien peu éloigné; et qu'il se daigne de nous soustraire, pauvres incroyables que nous sommes, de la domination de fer dont cet enragé là nous menace. Amen.

16 septembre.

J'ai été à Quinto à une fête donnée par l'ami Fabio ¹. Celui-ci m'a reçu avec une froideur bordant l'impolitesse. Sa mère et sa femme ont été plus gracieuses envers moi. Je n'ai plus retrouvé leur ancienne prévenance et affection. Il est probable que je saurai m'en consoler sans trop de peine.

17 septembre.

J'ai quitté Gènes, perché sur l'impériale de la diligence.

18 septembre.

Je suis arrivé à quatre heures du matin à Santena, où j'ai trouvé Marina dans un triste état de santé. Sa tête s'est affaiblie, elle est devenue sujette à des étourdissements pénibles, et à des attaques de nerfs singulières. Je crains que ces symptômes d'un mal interne ne soient les funestes augures de quelque lugubre accident. Que Dieu veuille nous conserver longtemps encore cette excellente mère.

¹ Marchese Fabio Pallavicini. Vedi pag. 110 del libro *Il conte Cavour avanti il 1848*.

22 septembre.

Le père Lecteur, revenu d'un voyage à Nice et dans la rivière de Gènes, est venu ce matin pour la première fois à Santena. Les transports de joie de toutes ces dames ont été inouis. Henriette ne se possédait plus, elle riait, criait, s'extasiait, je crois même qu'elle a fait des efforts pour faire un saut. Une maîtresse qui revoit son amant après une longue absence, aux baisers près, ne saurait témoigner une joie plus passionnée. Et puis l'on s'étonne qu'il y a concours pour remplir les couvents. Un paysan crasseux de la rivière, aurait-il jamais pu espérer un accueil aussi flatteur pour son amour-propre s'il n'avait pas revêtu le froc monacal?

1er octobre.

. Cela ne m'a pas détourné de la course que j'avais projetée à E..... Je l'avais annoncée à tout le monde et il aurait été ridicule d'y renoncer. Je suis donc venu ici sans trop prévoir l'accueil qui m'attendait et bien décidé à ne faire que ce qui était rigoureusement nécessaire pour ne pas manquer de délicatesse.

Il y a eu un M. R... .. de Milan ami de X..... il est en même temps censeur et professeur de mathématiques.

C'est un homme poli et doux, ayant des connaissances, mais peu d'élévation dans l'âme, et d'étendue dans l'esprit. — Robert mon camarade de collège est venu aussi passer deux jours à E..... Il n'est pas d'une société bien amusante, sans cependant être ni sot, ni ennuyeux.

Dans la diligence qui m'a mené à Saluces se trouvaient avec moi trois propriétaires de moulins à soie, parmi lesquels brillait par son esprit et ses connaissances M. Si-

nigaglia, frère du Juif célèbre de ce nom. La conversation s'étant engagée sur la question de la prohibition de la sortie des soies grèges, ces messieurs ont fait chorus pour proclamer la nécessité de son maintien. Pendant longtemps j'ai caressé leur opinion pour voir si je pouvais par ce moyen en tirer quelque bonne raison.

Voyant qu'ils ne faisaient que répéter que l'existence de tous les moulins existants en dépendait, sans appuyer cette absurde affirmation d'aucune preuve convaincante, j'ai changé tout à coup de rôle et ne dissimulant plus ma manière de voir, j'ai soutenu la justice et l'utilité du commerce libre.

La discussion est devenue vive. Sinigaglia, le seul qui sut dire quelques mots faisant suite, s'est emporté contre Giovanetti ⁴, et a dit des injures contre son ouvrage.

A travers les cent mille absurdités qu'il a débitées, je n'ai pu recueillir qu'un seul fait qui aux yeux de plusieurs personnes pouvait donner quelque faveur à leur cause : c'est que les soies moulinées sont frappées à leur entrée en Angleterre d'un droit proportionnel infiniment plus élevé que les soies grèges, ce qui donne incontestablement au moulineur anglais un immense avantage sur les marchés de son pays sur le moulineur piémontais. Cette considération pourrait avoir un grand poids, et décider la question en faveur de la prohibition, si Londres était le seul marché pour les *organsins* et si le Piémont avait seul le privilège de produire de la soie grège.

Mais fort heureusement, les *organsins* auront toujours un débouché assuré soit dans les fabriques nombreuses du pays, soit à Lyon, tandis que les moulineurs anglais

⁴ Insigne avvocato di Novara, favorevole alla libertà commerciale.

trouvent actuellement à Londres de la soie grège en suffisance pour alimenter leurs fabriques.

La différence dans les droits d'entrée entre la soie grège et la soie moulinée peut donc nous causer quelque tort, mais la prohibition absolue de la sortie de la soie grège adoptée en conséquence ne saurait nous faire aucun bien. — Dans le cours de ses déclamations M. Sinigaglia s'est laissé échapper un aveu qui est une preuve irrésistible de l'absurdité du système actuel.

Il revenait d'un voyage d'Italie, et il a déclaré que tandis que nos méthodes de moulinage sont demeurées stationnaires depuis quarante ans, elles ont fait d'immenses progrès chez nos voisins, qui cependant ont l'esprit beaucoup moins ingénieux et moins industriel que nous, comme le prouve l'état relatif des fabriques dans les deux pays. Et après cela sera-t-il croyable que ce même Sinigaglia soutient que les inconvénients dont se plaignent les producteurs de la soie viennent uniquement de ce que les règlements vexatoires de Charles-Emmanuel, qui soumettaient l'industrie à la plus absurde et gênante surveillance soient tombés en désuétude? Et pourtant c'est ainsi, tant l'intérêt privé aveugle l'intelligence et obscurcit le raisonnement.

4 octobre 1834.

A mon retour d'E....., je suis venu passer quelques jours à Santena où Ste-Rose est venu nous trouver.

Nous avons joué au *goffo* le matin, l'après-dîner et le soir. Pour ne pas être gênés pour quitter la partie, nous avons établi que l'on ne pouvait pas retirer son reste d'une fois à une autre. Cela a eu pour effet de rendre la partie beaucoup plus chère, au second jour nous avons

tous deux cents et plus de francs devant. Ste-Rose qui ne sait pas jouer gros jeu, et qu'une perte un peu considérable démonte, en a été la victime. Après plusieurs alternatives, une prodigieuse agitation, des résolutions de toutes espèces, il a fini par perdre près de 400 francs; j'en ai eu pour ma part 240, ce qui ne laisse pas que de m'aider dans mes affaires.

Nous avons été voir Ferdinand La Ville, à qui il vient de naître un enfant. Nous avons trouvé toute la maison, père, grand'mère et tante dans la joie la plus excessive; c'est tout naturel.

8 octobre.

Me voici de nouveau à Grinzane, après un voyage bien désagréable. Mon père, je ne sais par quelle manie, n'a voulu me donner pour tout moyen de transport qu'une mauvaise petite *dalmatina*¹, qui avait toutes les peines du monde à trainer au pas notre lourde *sgourata*². A Bra, je me suis décidé à louer un cheval et bien m'en a pris, car le bac du bras gauche du Tanaro étant arrêté faute d'eau suffisante, et la voiture devant traverser le lit de la rivière, la pauvre petite bête n'aurait jamais pu nous tirer d'affaire; Tosco et moi aurions été obligés de descendre dans l'eau et de porter nous-mêmes la *sgourata*.

Jean est revenu; j'espère que pour cette fois on ne l'appellera plus sous les armes. Il me paraît plein de reconnaissance envers moi pour lui avoir retenu si longtemps sa place que tant de monde convoitait.

¹ Probabilmente per cagione del paese onde è originaria, si dà in Piemonte il nome di *dalmatini* ad una razza di piccoli cavalli molto adoperati dai contadini e dai fattori.

² Legnetto leggiero scoperto a due ruote molto usato nelle campagne piemontesi.

10 octobre.

L'intendant est venu à Grinzane, me prendre pour me mener dîner chez M. Royer (?). Malheureusement, j'avais été un peu négligent pour ma toilette ce jour-là, de sorte que lui et sa femme sont entrés dans ma chambre avant que j'eusse le temps de me boutonner mes culottes. Patience, les femmes sont curieuses, elles ne savent mauvais gré à personne pour avoir surpris leur secret. Nous avons été si bruyants chez Royer et nous y avons bu tant de vin qu'à la fin je ne savais plus ce que je faisais et je crois que ma raison n'y était plus toute entière.

20 octobre.

J'ai été de Grinzane à Voltri passant par Savone et la nouvelle route qui de Bra y conduit. J'ai été à cheval jusqu'à Murazzano, là j'ai pris une *sgourata* qui en douze heures m'a conduit à Savone.

En repassant par Savone, j'ai vu l'ami D'Auvare ¹, qui y commande l'artillerie du fort, nous avons passé une grande partie de la soirée ensemble, et nous avons beaucoup ri aux dépens du prochain. Le brave garçon a plus de foi que jamais dans la puissance irrésistible de ses charmes; à l'entendre, il n'a que l'embarras du choix, et toutes les dames de Savone sont également à sa disposition. Je crains bien que ses conquêtes se bornent, comme à Alexandrie, à une vieille coquette usée et délaissée par la foule de ses anciens adorateurs. En arrivant à Grinzane, j'ai trouvé une lettre de papa qui m'engageait à venir le trouver de suite à Santena pour conférer sur une affaire qui se présentait et qu'il me conseillait d'entre-

¹ Appendice VI.

prendre, tout en me déclarant qu'il n'y avait à espérer qu'un gain éloigné qu'il fallait acheter par des risques et des sacrifices pendant plusieurs années. — Je suis le dernier homme du monde auquel une telle spéculation puisse convenir. Heureusement, je n'ai pas eu à discuter avec papa. L'avocat Matirolo avec qui il s'agissait de traiter a brusquement rompu par un caprice toutes les négociations, et il n'en a plus été question.

Dal 20 ottobre 1834 insino al 9 gennaio 1835 vi è una lacuna di più di due mesi. Sono questi i mesi che precedono la sua partenza per Parigi.

Sappiamo dalle sue lettere che egli nel dicembre 1834 lasciò Torino e venne di nuovo a Ginevra dove il conte Pietro di Santa Rosa passò a pigliarlo per accompagnarsi con lui a Parigi.

Mentre stava aspettando l'amico, ricomincia il diario sotto il dì 9 gennaio 1835.

9 janvier 1835.

J'ai assisté à la seconde leçon du cours d'économie politique de M. Cherbuliez. Dans la première il n'avait traité que des généralités: « l'état de nature, les premières accumulations, le passage à l'état de civilisation, etc. » et il l'avait terminée par une sortie contre les démagogues qui sans aucun titre légitime à la mission qu'ils veulent exercer, s'acharnent avec une dégoûtante (*sic*)... contre toutes les institutions existantes et les hommes qu'elles emploient.

Dans la leçon d'aujourd'hui, M. Cherbuliez a commencé l'histoire de l'économie politique, il a parlé de l'ignorance absolue des anciens à ce sujet, des fausses et incomplètes

notions du moyen âge; enfin il a parlé des systèmes mercantile et physiocrate. En parlant de Colbert, il ne m'a paru avoir assigné la vraie raison du succès prodigieux des mesures qu'il adopte pour développer l'industrie manufacturière, qui paraissent en contradiction absolue avec les théories reçues. La voici selon moi : Dans un gouvernement sagement organisé il ne convient pas de favoriser aucune branche particulière de production aux dépens des autres, parce que les capitaux et le travail laissés libres et sans entraves cherchent toujours l'emploi le plus avantageux. Mais sous Louis XIV (on) n'était pas dans ce cas. La féodalité détruite dans ce qu'elle avait d'hostile au pouvoir royal, subsistait dans toute sa force dans ce qu'elle avait de désavantageux pour le peuple; celui habitant les campagnes surtout. L'agriculture soumise aux avarices du fisc et aux vexations sans nombre des seigneurs ne pouvait en aucune manière se développer; tout progrès dans la culture des terres était impossible, de manière que le travail et les capitaux qui s'appliquaient aux productions agricoles étaient gênés, restreints et en quelque sorte frappés de stérilité. Colbert en important des industries étrangères, en les acclimatant de force sur le sol de la France, procura aux capitaux et au travail un champ où ils pouvaient s'exercer sans entraves.

La féodalité n'avait aucune prise sur les villes manufacturières et son influence délétère ne s'étendait pas jusqu'aux industries protégées par le génie du puissant ministre.

Les bons résultats que les mesures de Colbert obtinrent, sont donc dûs à ce qu'il ouvrit aux capitaux et au travail une carrière où ils purent librement s'exercer; au milieu des oppressions féodales, il donna au tiers état le

moyen d'employer son industrie et ses richesses sans crainte de molestation. Ainsi donc le système de Colbert a eu un mérite relatif; c'est-à-dire de sortir du désordre général une branche importante de la production.

M. Cherbuliez a parlé de Quesnel avec admiration; l'exposition de son système a été simple et bien faite. Ici encore il a laissé percer des idées hardies sur l'avenir du monde. Après avoir parlé de la lutte et du triomphe de la richesse mobilière sur la richesse territoriale, il a annoncé que maintenant une troisième puissance était surgie et aspirait à une égalité de droit et au partage du pouvoir, c'est la puissance industrielle; c'est-à-dire les classes laborieuses et intelligentes.

Il y a un fond de St-Simonisme dans cette doctrine; et je la crois vraie en partie.

Il y a eu le soir une soirée chez Adèle. J'ai fait le parent, c'est-à-dire que je me suis dévoué à causer tout le temps avec des dames que je connaissais à peine.

Tonnerre rebrusqué hier au soir par M. D'Auzers pour excès de dureté envers sa femme, a été d'une douceur et d'une amabilité singulière aujourd'hui.

.

12 janvier.

As-tu remarqué, disait ma tante Victoire à sa sœur, combien Camille s'est montré froid quand je lui ai parlé des spectacles de Paris; en vérité je ne sais pas ce qui l'intéressera dans son voyage; le pauvre enfant est entièrement absorbé par les révolutions.

C'est vrai, répondit ma tante Henriette, Camille n'est pas curieux des choses; la politique l'intéresse seule; cependant il est revenu sur bien des chose, mais l'idée

d'être cadet le domine toujours, il ne peut pas s'y soumettre, cela fait le tourment de sa vie.

Ma tante Victoire appuya beaucoup sur cette excellente explication de mon libéralisme; puis elle ajouta:

« Il s'occupe avec ardeur de l'économie politique; de cette science erronée, qui fausse l'esprit, et n'est d'aucune utilité ». La conversation changea de sujet, après que M. D'Auzers eut fait quelques commentaires analogues aux propositions de sa sœur sur la science économique. Voilà un léger échantillon de la manière dont deux personnes, du reste fort éclairées, mais aveuglées par un aveugle et étroit esprit de parti, jugent des hommes et des choses.

Hier j'ai assisté au service protestant dans le temple de l'oratoire. Le pasteur Thouron a prononcé un discours sur les mauvais livres, fort éloquent.

À la chaleur de son débit, à ses gestes animés au tour de son esprit on l'aurait pris pour un ecclésiastique catholique et méridional. Il a eu des mouvemens heureux; une fois ou deux il a été vraiment pathétique et éloquent. En dernière analyse son sermon m'a paru *détoner* (dénoter) un homme d'un grand talent, d'une vraie piété et d'un esprit étroit.

Dans la même journée j'ai dîné chez Auguste De la Rive avec M. Prévost Martin, et le pasteur Munier. J'ai beaucoup causé religion avec ce dernier qui m'a paru un homme éminemment éclairé. Jamais je n'avais entendu de ministre donner une interprétation plus large et plus philosophique au christianisme, et juger d'une manière plus saine les tendances religieuses de l'époque. Il m'a signalé le désir général qui se manifestait chez les protestants

zélés, d'un retour vers des formes extérieures plus marquées et il m'a parlé des transformations qu'il désirerait voir s'opérer dans la religion catholique d'une manière bien sage et bien raisonnable. Il m'a indiqué comme un excellent livre catholique pour les enfants, le catéchisme du docteur Smith, curé dans la basse Allemagne.

Après le dîner le professeur Cherbuliez est arrivé, et l'on a beaucoup causé économie politique. Il ne s'est rien dit de bien nouveau. Si ce n'est que ces messieurs ont pleinement concouru dans le jugement que j'ai porté sur les derniers ouvrages de Sismondi.

M. De l'Escarène ¹ a été satisfait de mon travail sur les pauvres. Il en demande deux-cents copies à mon père. La lettre est aimable et flatteuse.

13 janvier.

J'ai trouvé au bal du casino, Carail ² avec qui j'ai beaucoup causé. Il a des opinions fort exagérées sur l'avenir de l'Angleterre. Lorsqu'il s'anime un peu il est tout à fait aimable.

14 janvier.

J'ai été à la première leçon du cours de phrénologie que donne M. Dumontier, elle ne contenait rien que je ne susse pas. Les autres promettent d'être plus intéressantes.

M. Prévost Martin m'a lu une lettre d'un de ses amis

¹ Vedi sul conte L'Escarène o Lescarena pag. 280 del libro *Il conte di Carcour avanti il 1848.*

² Carlo Asinari di S. Marzano, marchese di Caraglio.

M. Lefèvre membre du bureau central chargé de surveiller l'administration des lois sur les pauvres; qui lui dit que par une conduite ferme et prudente ils obtiennent d'excellens résultats. M. Prévost m'a promis une lettre pour cet homme intéressant.

20 janvier.

La seconde leçon de M. Dumoutier a été moins intéressante encore que la première. Il répète la même idée sous toutes les formes, son débit est embarrassé, et il court après les pointes et les jeux de mots.

J'ai assisté à plusieurs séances du cours de M. Diodati sur l'histoire du christianisme au moyen âge. Il est grand admirateur de Grégoire VII: non seulement il le regarde comme un génie puissant, mais comme un enthousiaste de bonne foi, animé par le seul amour de la religion et du bien. Il a voulu le représenter comme un ennemi déclaré des abus et de la corruption, comme un réformateur en un mot. Quelques siècles plus tard, Hildebrand aurait pu être un Luther, ou mieux encore un Calvin!!! M. Diodati est influencé à son insu, bien sûr, par les sympathies de son état; quelque éclairé qu'il soit, il ne peut s'empêcher de se complaire dans les spectacles du triomphe de la puissance spirituelle sur la puissance temporelle, l'esprit prêtre se fait jour à travers les maximes du professeur protestant.

Hier en revenant du cours, j'ai eu une prise violente avec ma tante Victoire; elle m'a vivement attaqué, je me suis défendu avec plus de vivacité encore, enfin nous en sommes venus presque aux gros mots. Elle a vomi des injures contre les protestants de Genève ses anciens coreligionnaires; les accuse de persécuter les catholiques,

de violenter les consciences; de perfidie, d'hypocrisie, de mensonge, etc., etc. Pour me venger, j'ai dit un mal affreux de Vuarin, je l'ai appelé ambitieux, imposteur, fanatique, que sais je encore. Fort heureusement qu'Amélie est venue nous interrompre et apporter sa douceur angélique au milieu de nos âpres discussions. Dieu sait jusqu'où nous aurions été. Mes tantes sont par trop absurdes; cela passe toutes les limites.

Auguste m'a donné à dîner avec le curé de Carouge, un moine du St-Bernard, et deux ministres: M. Martin et Munier, les chefs de deux milices ennemies se sont fort bien conduits les uns envers les autres; la cordialité la plus franche, la plus sincère gaieté n'ont pas cessé de régner un instant entre les convives, quoique l'on agitât des questions qui auraient pu donner lieu à d'aigres discussions. Après dîner j'eus une longue conversation avec le curé de Carouge, qui m'a paru aussi modéré et raisonnable qu'un prêtre catholique de bonne foi peut-être.

Il m'a assuré que la grande masse des populations réunies était sincèrement attaché au gouvernement de Genève, et le préférait beaucoup à leur ancien état de Savoyard. Il m'a parlé de Vuarin avec convenance, mais avec vérité; c'est au reste un homme très-fin, qui comprend fort bien sa position, et sait en tirer tout le parti possible. Le bon moine était un homme fort médiocre

23 janvier.

M. Fazy pasteur que j'ai été consulter sur différents points relatifs à l'état des classes ouvrières à Genève, m'a donné des renseignements ¹ tout à fait intéressants, et qui m'ont fait concevoir une haute idée du bien-être géné-

¹ Il conte scrive frequentemente *renseignemens*.

ralement répandu dans les rangs de la société. Je mettais d'autant plus de prix au témoignage de M. Fazy que ses habitudes de critique et d'opposition doivent le porter naturellement à envisager les côtés faibles des choses. Il a fini par me dire qu'il était persuadé qu'aucun besoin réel n'existait sans qu'il y eut plusieurs institutions prêtes à le secourir; et que s'il y avait quelque chose à blâmer ce n'était pas l'insuffisance de la charité publique, mais au contraire la trop grande quantité de secours distribués souvent sans discernement.

25 janvier.

Le feu a pris à une maison située au dernier tournant de la descente de St-Antoine; une masse prodigieuse de monde est accourue pour l'éteindre, et n'a servi, en grande partie du moins, qu'à empêcher le service des pompes. La multitude cependant paraissait animée du plus grand zèle.

.

27 janvier.

« Comme la cheminée, dit le sage, qui est utile en hiver et inutile en été, le guerrier est grand pendant la guerre, il est sans valeur en temps de paix ». — La cheminée fume encore, et le philosophe qui a contredit le sage, triomphe en s'écriant: « voyez comme elle est utile. Mais elle fume parce que la suie des temps passés a pris feu, et a incendié l'édifice ».



Maman m'a écrit qu'elle avait remis, il y a plusieurs années, deux mille francs à monsieur de Candolle, le priant de les tenir à sa disposition; il lui en donne le trois pour

cent. Maintenant, elle me propose d'employer cette somme à arranger le salon de Santena.

Elle entre ensuite dans de grands détails sur l'histoire de sa fortune

La mort du gouverneur ¹ tenait singulièrement à cœur à Victoire. Serait-ce à cause de sa parenté avec La Turbie? Je croirais plutôt qu'elle espère que le remaniement des places que cet événement doit produire nécessairement, sera avantageux à papa. Je le désire plus que je le crois.

J'ai dîné chez M. Paoli avec un M. Loys de Lausanne qui m'a paru être un jeune homme d'esprit ayant de bonnes manières, promettant en un mot de devenir un jour un sujet distingué.

31 janvier.

Bobèche disait l'autre jour à son ami.... je veux avoir une belle place, une grande place « et laquelle, lui demande celui-ci? je veux avoir la place Vendôme ». Et comment t'y prendras-tu! « Comment je m'y prendrai? repartit Bobèche je dénoncerai la colonne ».

1^{er} février.

M. Gay, P. E. et moi avons été trouver à Versoix le sieur Cugnet qui nous a assuré avoir vu en 1829 sur un registre d'un des bureaux de l'amirauté, registrés les intérêts d'une dette envers M. Gaspard Sellon notre arrière grand oncle. Cugnet sous un faux air de bonhomie, cache beaucoup de finesse et de ruse. Il n'a aucun in-

¹ Governatore di Torino.

térêt à nous tromper puisqu'il ne demande rien d'avance, ce n'est pas une notion à négliger.

Mes tantes ont accueilli les notions que nous leur avons données sur les renseignements du Cugnet avec joie; elles avaient l'air plus désireux de recouvrer ce trésor caché que moi, pauvre fils de famille! avidité, avidité, toujours de l'avidité.

2 février.

J'ai lu le testament de mon grand oncle Gaspard; il laisse tous ses immeubles, et ses maisons à Genève et sa terre d'Allaman à son frère; il répartit le reste de sa fortune en huit parts qu'il répartit ainsi:

$\frac{3}{8}$ à mon grand-père;		
$\frac{1}{8}$ à sa nièce, M ^e . Gallatin . . .	} sœurs de mon	
$\frac{1}{8}$ à sa nièce M ^e . de Tourne . . .		} grand-père;
$\frac{1}{8}$ à sa nièce M ^e . de Villette . . .	} filles de M. Hip-	
$\frac{1}{8}$ à sa nièce M ^e . de la Rive . . .		} polyte Henri,
$\frac{1}{8}$ à sa nièce M ^e . Fischer de Berne.		} de Sellon frère
	} de mon arrière	
	} grand-père.	

Dans sa dernière leçon M. Cherbuliez développa le grand principe de la population d'après les doctrines de Malthus et il réfuta avec beaucoup de force les frivoles objections que M. Simondi y oppose. Celui-ci qui était présent, était dans une agitation extrême; je l'ai accompagné en sortant jusqu'à la porte de la ville, avec M. le pasteur Munier. Il prétendait que Cherbuliez n'avait pas bien rendu ses objections, qu'il n'avait jamais nié que la population put s'accroître d'une manière indéfinie ou fâcheuse;

mais qu'il soutenait que ce n'était point les subsistances qui en limitaient le progrès, mais le revenu de la société. M. Sismondi était trop monté pour qu'il fût possible d'entrer en discussion avec lui, sans cela il m'aurait été facile de lui répondre, que s'il prenait le mot revenu dans toute sa rigueur, son principe était faux, puisqu'il pouvait se faire que les revenus d'un millionnaire dépensés à acheter des marchandises étrangères, fussent sans influence aucune sur le mouvement de la population; et que si par revenus il entendait seulement les moyens de la grande masse de la nation de pourvoir à ses besoins, alors il n'y avait entre Malthus et lui qu'une querelle de mots.

Sismondi, excellent par le cœur, avec un esprit fort souple, des sentiments généreux, et un style agréable, manque de puissance logique et de force argumentative: c'est un bon et honnête déclamateur.

3 février.

J'ai assisté à une leçon d'Auguste de la Rive sur la chaleur. Il a traité la question des écrans par rapport à la transmission de la chaleur. Il a établi et démontré par l'expérience les lois suivantes:

1° La quantité de calorique qui traverse un écran est d'autant plus forte par rapport à celle qui est interceptée, que la source d'où il provient est plus intense.

Ainsi un madras, de l'eau bouillante développera une faible quantité de chaleur, qu'un écran de verre l'interceptera presque entier; tandis que la chaleur solaire n'est point affectée par ce même écran;

2° Si l'on place l'un après l'autre plusieurs écrans, la proportion du calorique qu'ils laisseront passer ira progressivement croissant;

3° La propriété de laisser passer les rayons de chaleur, n'est point identique dans les corps à celle de laisser passer les rayons lumineux. La liste des corps diaphanes diffère excessivement de celle des corps diathermes. — Melloni, italien réfugié à Paris, s'est beaucoup occupé des lois des corps diathermes et est parvenu à d'intéressantes découvertes.

Pauvre Italie, ses fils les plus distingués sont chassés de son sein et ils portent chez les étrangers les produits de leur génie et l'éclat de leur gloire!!!

J'ai été voir M. Du Luc le grande météorologue qui m'a fait voir une superbe collection de coquilles; c'est un gran beau vieillard que la science n'a pas du tout hébété¹.

Verso il 20 febbraio del 1835 venne con Pietro di Santa Rosa di Ginevra in Parigi dove dimorò un mese e mezzo circa. Non ci fu dato di trovare nelle sue carte di questo tempo segno alcuno che egli continuasse a scrivere. Forse ne lo distolsero le cose infinite che vide e studiò, le conversazioni, le visite agli stabilimenti pubblici e più di tutto il suo copioso carteggio².

Ma appena il dì nove maggio partì da Parigi alla volta di Londra, accompagnato da Pietro di Santa Rosa tornò al suo diario con fervore.

¹ Notiamo per chiarezza che la seconda delle riferite proposizioni, che il conte riasumeva all'improvviso, non è sufficientemente esatta.

² Appendice N. VII.

9 mai, 1835.

Partis à six heures ¹ — voyagé dans la malle poste avec un républicain, négociant de Marseille — ami des accusés d'avril, ses doctrines sont celles du parti le plus avancé; il ne regarde une révolution politique et républicaine bonne qu'en tant qu'aidant à une réforme sociale complète. Il me prise la forme américaine, comme ne faisant que substituer un président à un roi, sans détruire la puissance corruptrice de l'argent, et la domination tyrannique du riche sur le pauvre. Ses théories sociales sont à peu près celles de Babœuf. Rendre peu à peu l'Etat propriétaire de toutes les terres et de tous les capitaux, avec l'obligation de les louer en détail aux travailleurs les plus honnêtes et les plus capables. La première mesure de la république serait l'établissement de la dictature et la guerre universelle. — Carrel est l'homme des républicains modérés. — Voyer-d'Argenson celui des plus exagérés. Ce parti vénère hautement Robespierre, et ses plus sanguinaires collègues (acolytes).

10 mai.

Visité la cathédrale et l'église de St-Ouen, cette dernière est intérieurement fort grande et fort belle; elle est d'une architecture gothique fort ancienne. Rien observé de remarquable dans la journée; sinon que quoique ce fût un dimanche presque toutes les boutiques étaient ouvertes.

11 mai.

J'ai écrit à P. C. et à Gustave.

¹ Si intende da Parigi per Londra.

In East Kent the endeavours of the assistant commissioner for putting in practice the new poor law, found not the least opposition from the magistrates and the clergymen of the committee. With few trifling exceptions the old unions of Kent were all levelled to the ground, and the whole district willingly submitting itself to the recommendation of the Poor-law-Board, it was divided into sixteen unions, most of which comprehend within a circle of upwards ten miles diameter, a population of nearly 10000.

With respect to the poor law commissioners, out of about 2000 applications they have received for the situation of assistant commissioners, they have selected twelve individuals, to at least ten of whom they were previously total strangers. Their urbanity has already gained for them the zeal of their servants and since their appointment they have unremittingly devoted themselves to the laborious duties of office¹.

Quarterly Review, april 1835.

DÎNER PUBLIC DE LA SOCIÉTÉ ROYALE DE GÉOGRAPHIE².

Mon ami Brockedon m'a conduit au dîner annuel de la société royale de géographie. Cette société dont le nom indique suffisamment l'objet, compte dans son sein tous les voyageurs distingués de la Grande Bretagne, un grand nombre de savants et quelques personnes de haut rang, qui apportent à la société l'influence de leur nom et de leur patronage.

¹ Appendice N. VIII.

² Non vi è data ma il pranzo dovette aver luogo non più tardi del 18 di maggio 1835.

Il y avait à dîner des individus de ces trois différentes catégories. Les voyageurs étaient en majorité; il y avait Mr. J. Barrow ¹, un frère Lander, Mr. Stanton qui a été deux fois en Chine, et plusieurs autres aussi distingués, mais dont le nom m'échappe. Parmi les savants qu'on m'a nommés en quantité, il n'y a que le nom bien connu d'Arrowsmith, qui m'ait frappé particulièrement. Enfin il y avait en hommes d'état et de rang, le comte Rippon, sir George Murray, Mr. Mount Elphinstone ², Mr. Ellis, etc. A sept heures et demi, Mr. Elphinstone, s'assit au bout de la table, dans son fauteuil de président, et le reste de la société se rangea des deux côtés de cette table étroite. Il n'y a eu que quelques places près du président qui aient été spécialement assignées aux individus les plus marquants. On me fit l'insigne honneur de me mettre entre lord Rippon et Mr. Ellis à deux places du président.

Le dîner s'est passé fort tranquillement; il était fort bon sans cependant qu'il n'y eût rien d'extraordinaire dans le nombre ou la qualité des mets; c'était un mélange de cuisine anglaise et de cuisine française, qui convenait tout-à-fait à mes goûts carnivores. Mes deux voisins ont été fort aimables pour moi; ils m'ont toujours adressé la parole en français et souvent interrompu leurs discussions animées pour me tenir au courant de ce dont il s'agissait. Lord Rippon a une bonne grosse figure joviale, remarquable par l'expression du plus parfait bon sens, et qui en même temps ne manque pas d'une certaine finesse, qui s'arrête cependant loin encore de la malice.

¹ Giovanni Barrow celebre viaggiatore inglese, pubblicò varii lavori di geografia e la *Chronological History of voyages into the arctic regions*.

² Barone Elphinstone uomo di Stato e storico. Abbiamo di lui parecchi scritti e tra questi uno assai celebre la *Storia dell'India*, 2 vol. in 8°.

Il m'a parlé sans hésitation sur les grandes questions du moment. Son opinion sur l'église est bien décidée, et il ne pense pas que les ministres parviennent à faire passer dans la loi, le principe que la Chambres des communes a établi dans sa dernière résolution. Du reste il paraît s'être tout-à-fait rapproché de Mr. Peel; car il m'a expressément dit qu'entre Mr. Peel et M. Stanley il n'y avait plus aucune différence de principes, mais que néanmoins la réunion de ces deux hommes d'état serait difficile, d'abord parce que les coalitions ne sont pas bien vues en Angleterre, ensuite parceque outre les principes il y avait des susceptibilités et des engagements personnels qu'il était bien difficile de vaincre. — Quant à la politique étrangère, il est aussi libéral qu'au temps qu'il était dans le cabinet de Canning et de lord Grey. Il méprise les Carlistes et les ultras autant que moi, et il m'a assuré que quelque fût la couleur du ministère quant à la politique intérieure, la politique extérieure n'éprouverait aucun changement. Après le fromage, la nappe fut enlevée, on servit un dessert élégant, et le vin commença à circuler. Le président proposa d'abord à demi voix les toasts d'usages, au roi, à la famille royale, à la société géographique, qui passèrent inaperçus. Il se leva ensuite pour proposer la santé du nouveau président de la société, appelé le jour même à lui succéder Mr. Barrow; ce qu'il fit en énumérant en peu de mots les titres, que ce savant avait à l'estime et à la reconnaissance de tous les savants en général, et des géographes en particulier. Le toast fut reçu avec de grandes démonstrations d'approbation qui consistent dans des cris de *hear, hear*, et des coups frappés sur la table avec le manche de la fourchette. Après que le tumulte eut cessé,

Mr. Barrow s'est levé pour remercier l'assemblée, et successivement plusieurs personnes ont proposé la santé des individus présents, en faisant leur éloge pompeux. J'étais à réfléchir à ce singulier usage, qui met le panégyrique autre fois réservé au roi, à la portée de tout le monde, lorsque tout à coup le secrétaire de la société se leva, et proposa ma santé en me faisant un fort joli compliment. Obligé de répondre immédiatement, pris ainsi au dépourvu sans avoir le temps de mettre ensemble mes idées, j'ai remercié tant bien que mal la société en peu de mots qu'elle a cependant accueillis avec bienveillance, par la raison peut-être que la plupart des membres présents ne les ont qu'imparfaitement compris. J'ai dit en me rasseyant à lord Rippon que c'était mon *maiden specch*. Il m'a répondu, en riant d'un air significatif qu'il espérait que ce serait le début d'une longue carrière. Il y a trois ans un tel compliment m'aurait excessivement flatté, maintenant.....

La société s'est peu à peu dissoute, et à onze heures il ne restait plus dans le salon que Brockedon et moi et deux gentlemen de ses amis.

19 mai.

Visite à Faraday.

Brockedon m'a mené chez Faraday, le grand physicien. Nous l'avons trouvé sortant de table, sans gilet, avec un mauvais vieil habit, sale et débraillé, ayant tout-à-fait l'air d'un savant du seizième siècle. Il m'a reçu avec politesse, mais comme il a une peine aussi grande à s'exprimer en français, que celle que j'éprouve à me faire comprendre en anglais, notre conversation ne fut pas longue; et il se mit bientôt à rire et à badiner avec Brockedon, qui pa-

rait être avec lui dans une grande intimité. Il a été fort gai, fort malicieux, fort bon enfant. Il n'a aucun brin de morgue scientifique: c'est tout-à-fait un *good natured fellow*. Sa figure n'est pas belle; tant s'en faut; mais elle est animée et spirituelle.

On voit qu'il possède une grande facilité de conception et une promptitude de détermination: ce sont ces deux qualités qui le mènent presque instinctivement à faire ces magnifiques découvertes, dont il ne cesse d'enrichir la science.

DÎNER CHEZ M.^R MURRAY.

Le fils de Mr. Murray, voyageant en Italie avec Brookedon, reçut de grandes politesses à Pont de Mr. Duport, grâce à ma recommandation. Le père, pour m'en témoigner sa reconnaissance, m'a invité hier à dîner, *with a very select party*. Le libraire a une fort belle et fort bonne maison; ses salons sont richement meublés; on y voit les portraits de presque tous les littérateurs célèbres de l'Angleterre qui ont eu de nombreux rapports avec lui. Plusieurs sont des ouvrages d'art distingués. En un mot, sa maison a une tournure infiniment plus aristocratique que boutiquière. A dîner on m'a placé entre mistress et miss Murray, qui, grâce au ciel, ne savent pas un mot de français; force me fût de baragouiner de l'anglais tout le temps. Jusqu'au second service cela alla assez bien: mais alors, soit que ma langue se fût épaissie, soit que les fumées de la digestion obscurcissaient mon intelligence, il me fut absolument impossible de continuer à prendre part à la conversation.

Le dessert arrivé, le vin commença à circuler, les con-

vives à s'aïmer et la conversation devint bruyante. Les dames se retirèrent peu après, et nous autres hommes nous restâmes une heure encore à nous faire passer les uns aux autres des bouteilles de vin, et à écouter les saillies et les traits d'esprit des plaisans de la compagnie. Enfin on se leva pour aller rejoindre les dames au salon à dix heures et demi, après avoir passé trois heures et plus à table!!!

Après le dîner un des convives, le capitaine de Roos, qui, à ce qui paraît, avait pris du goût pour moi, vint m'offrir son aide et ses services pour pénétrer dans les salons de la haute société, et pour aller au sublime Almack. Je le remerciai avec reconnaissance et stupéfaction, car il est singulier que, tandis que pas une des nombreuses personnes auxquelles j'ai été recommandé ne m'ait fait la moindre politesse, un étranger, un inconnu se montre aussi obligeant pour moi. Ce que j'éprouve à Londres finit par me démontrer la vérité pratique du théorème dont j'étais déjà théoriquement convaincu, c'est à dire : qu'en thèse générale, les lettres de recommandation sont plutôt nuisibles qu'utiles. La même personne qui vous aurait recherché avec empressement pour vos qualités personnelles, vous fuit dès qu'elle se croit obligée envers vous.

Samedi, 23 mai.

J'ai été de bonne heure à Kensington, et enfin j'ai trouvé Mr. Senior chez lui. Il était si occupé d'abord, et ensuite il lui survint tant de visites, qu'il m'a été impossible de tirer autre chose de lui qu'un excellent déjeuner et une fort aimable invitation à dîner pour le soir. J'ai fait là la connaissance de Mr. de Beaumont, l'au-

teur de *Marie*, grand et fort jeune homme, qui, avec une figure commune, dit des choses très sensées et très spirituelles.

Le soir j'ai eu une longue conversation avec Mr. Chadwick ¹, voici les choses les plus remarquables qu'il m'a dites:

Le nouveau *bill*, pourvu qu'il soit franchement exécuté, est suffisant pour empêcher l'accroissement du paupérisme, et même pour faire disparaître ce qu'il a de plus intolérable.

Les mesures relatives aux bâtards quoiqu'elles ne paraissent pas assez étendues en théorie, fournissent en pratique aux officiers des pauvres, un moyen suffisant pour qu'aucune femme ne puisse plus considérer un enfant illégitime comme une source de revenu.

Les commissaires ont adopté dans la mise en vigueur des clauses les plus sévères du nouveau *bill*, une grande prudence. Ils ont choisi d'abord les districts où les maux du paupérisme étant plus grands, la nécessité d'une réforme était plus vivement sentie, pour établir les principes sur lesquels dorénavant la charité publique devra reposer.

Peu à peu ils ont étendu leur mesure aux districts voisins, que l'expérience commençait à éclairer, ou qui montraient de bonnes dispositions.

Comme cela ils sont parvenus à établir le nouveau système d'une manière légale et entière dans la sixième partie des paroisses de l'Angleterre. Partout ailleurs, ils n'ont agi jusqu'ici que par voie de conseils et de recom-

¹ Chadwick era tenuto per uno degli uomini che meglio conoscesse la legislazione intorno al *Pauperismo* e che ne avesse con più profondità studiati gli effetti.

mandations; et en établissant quelques unes des provisions du *bill* les plus faciles à exécuter; notamment l'abolition des secours en argent hors des *poor houses* — ils n'ont pas rencontré jusqu'ici d'opposition puissante, ni organisée. Les fermiers et les propriétaires se sont montrés généralement favorables à la nouvelle mesure: les seules personnes qui aient essayé d'empêcher la mise en exécution se sont les petits boutiquiers et surtout les marchands de bière et d'esprits¹ qui profitaient en grande partie des charités profuses² qu'on distribuait indistinctement à tous les pauvres. Mr. Chadwick est convaincu que les ouvriers des districts manufacturiers sont tous employés et qu'ils reçoivent un salaire non seulement suffisant pour se procurer tout ce qu'il faut pour vivre dans l'abondance, mais sur lequel ils pourraient faire de notables économies s'ils n'en dépensaient pas la majeure partie à boire et à s'enivrer.

Mr. Chadwick va jusqu'à dire qu'une augmentation notable dans le nombre des ouvriers serait avantageuse, parce qu'elle réduirait leur salaire et leur laisserait moins à dépenser dans les tavernes et les cabarets. Il nie absolument l'existence de la détresse des intérêts agricoles. La rente de la terre peut avoir baissé, le profit des fermiers est peut-être moindre qu'au temps de la guerre, mais il est relativement tout aussi relevé que celui que les industriels retirent de leurs entreprises. Ce qu'il y a de fort extraordinaire et ce qui jusqu'à un certain point prouve combien la taxe des pauvres a rendu la possession des biens territoriaux peu agréable, c'est qu'au moment présent les terres sont moins chères que les fonds.

¹ Di alcool.

² Della carità abbondante.

Malgré l'assertion positive de Mr. C. je doute de l'exactitude et surtout de la généralité de ce fait. La cause réelle des souffrances des fermiers, ce sont les habitudes de dépense et de luxe qu'ils ont tous généralement contractées pendant le temps où leurs profits étaient sans bornes. Dans sa tournée Mr. Ch. n'a presque pas trouvé de ferme qui ne possédât un piano-forte et d'autres objets qu'il y a 50 ans encore on aurait considérés comme hors de la portée de la plupart des petits propriétaires.

Mr. Ch. estime le gain d'un bon ouvrier à Londres de 16 à 20 shs par semaine; avec cela il peut se procurer du bon pain et de la viande tous les jours pourvu toute fois qu'il ne fréquente pas les *gin-shops*.

Le soir nous avons été chez Mr. Babbage, et nous y avons vu les personnages célèbres suivants: Tocqueville, Hallam, Wandevier, Ada Byron; les trois filles de Sheridan, les beautés du moment, M. Strutt, un des chefs des radicaux, et autres, dont le nom m'échappe. Ada Byron sans être jolie n'est pas désagréable du tout: il n'y a pas du génie sur sa figure, mais il y a de l'esprit. Hallam est devenu ultra; l'ami de lord Lansdowne allait partir le lendemain pour le Staffordshire pour voter en faveur du candidat conservateur.

J'avais été dans la journée au cours de M. Faraday. Au lieu de haute science il nous a fait de fort jolies expériences qui ont fort amusé le public et il a eu raison car son auditoire se composait en majeure partie de dames élégantes et de jeunes gens fashionables qui vont en foule à son cours, non pas pour s'enquérir des propriétés chimiques des métaux, mais uniquement parce que c'est la mode d'y aller.

M. Murray m'a mené voir l'atelier de Chantry. C'est

Allamlyningam le poète et autre fois un tailleur de pierre lui-même qui est le surintendant des travaux.

Chantry est dans ce moment occupé à restaurer un ancien tombeau trouvé dernièrement dans l'île de Crète et qui est certainement fort curieux.

Dimanche, 24 mai.

J'ai trouvé M. Senior se promenant dans son jardin avec M. Tocqueville et Beaumont et discutant la grande question de la division de la propriété; chose extraordinaire, le radical anglais soutenait la grande et le légitimiste français la petite propriété. M. Senior croit qu'un petit propriétaire n'a ni sécurité ni aisance, et qu'il vaut mieux pour lui d'être à la solde d'un grand propriétaire et de n'avoir rien à craindre du sort et des saisons. M. Tocqueville a fort bien réfuté cet argument spécieux par des considérations matérielles et des considérations morales.

Nous avons été à l'église et assisté au service anglican. Les cérémonies sont simples et graves, elles consistent presque entièrement de prières et de chants entremêlés ensemble. Plusieurs choses rappellent la messe comme l'évangile et l'épître que le prêtre lit à haute voix, tandis que les fidèles écoutent en silence.

Après le service l'évêque de Londres le docteur Blomfield a fait un discours sur la nécessité d'instruire le peuple intellectuellement et moralement. Il a dit beaucoup de bonnes choses et il a hautement déclaré qu'il croyait que l'instruction était un bienfait pour toutes les classes de la société, qu'il ne craignait pas de lui voir donner la plus grande extension possible pourvu toutefois qu'on l'appuyât sur la religion et la morale. Il a cité l'Écosse et l'Amérique comme exemple des bienfaits

de l'instruction populaire et il a fini par avertir les classes supérieures qu'il ne s'agissait pas seulement de remplir un devoir de charité, mais qu'il y allait de leur plus grand intérêt à concourir à l'instruction populaire et à lui imprimer une direction salutaire: — Car, dit-il, il n'est plus possible d'empêcher le peuple de s'éclairer, il ne s'agit plus que de prévenir qu'il ne soit égaré par de fausses lumières. J'avoue n'avoir pas trouvé un mot à redire à tout ce discours; j'en aurais signé toutes les parties et avoué toutes les opinions. Je suis revenu à Londres avec Tocqueville et Beaumont. Celui-ci très-bon garçon m'a fait beaucoup d'amitiés. Son ami commence à s'entourer de cette réserve *digniteuse* qui sied bien aux grands hommes.

Lundi, 25 avril (25 mai).

Visité la fabrique des Mordants avec Brockedon. Le fils du propriétaire nous a accompagné partout. Ce qu'il y a de plus remarquable c'est la fabrication des serrures nouvelles dites à la *brahama*. Il est impossible de les copier, ni de les forcer. Pour diminuer le frottement dans un tour, on fait poser la manivelle sur deux roues qui sont mises en mouvement, mais infiniment plus lentement de sorte que le seul frottement qu'il y ait, a lieu sur leur axe, et est infiniment plus petit que s'il avait lieu sur l'axe de la grande roue.

Le jeune Mordant est parfaitement bien élevé; il parle français à merveille, s'exprime bien et à les manières d'un homme comme il faut. C'est cette classe là qui ne voudra plus porter le joug de l'aristocratie. Les ouvriers de la manufacture, au nombre de 120, gagnent quand ils ont acquis toute l'habileté dont ils sont susceptibles de 30 à 40 shs par semaine.

Gas-works, immense établissement qui éclaire une grande partie de la ville. Le gaz est extrait du charbon de terre, il se dégage des matières solides en passant dans de longues cornues froides, et il est purifié en traversant de grands réservoirs d'eau avec de la limaille de fer, où il dépose la partie sulfurique qu'il contient. Le gaz est recueilli sous d'immenses gazomètres d'où il est distribué dans des tubes qui le conduisent dans toutes les parties de la ville. L'établissement peut produire jusqu'à 1,000,000 de pieds cubes de gaz par jour. La consommation totale de la ville de Londres est de 8,000,000 de pieds cubes par jour en hiver et la moitié en été.

Les ouvriers employés aux fourneaux gagnent de 24 à 30 shs par semaine. Avec cette paye ils peuvent se procurer tous les jours de la viande et de la bière.

Ce soir nous avons été au Parlement avec Romily. Au sujet de la pétition de M. Child emprisonné pour refus de paiement de *church-rates*, une discussion fort vive s'est élevée entre le ministère et l'opposition. Sir R. Peel a, dans un discours éminemment spirituel et applaudi à outrance par les amis, reproché aux ministres de négliger pour des intérêts de parti le soulagement des griefs réels. Sir R. à l'air d'avoir quarante et quelques années, il a une bonne physionomie animée, franche et spirituelle. Il parle avec une aisance remarquable, tantôt s'adressant directement aux ministres, tantôt leur tournant le dos comme pour interpeler ses amis. Il riait lui-même des plaisanteries qu'il faisait sur le ministère et il n'a pas mis de l'aigreur dans une seule de ses phrases. Spring Rice a répondu à Peel avec esprit et talent. Il avait l'avantage d'être sur un meilleur terrain et d'avoir la logique pour lui. Car en vérité ce n'était pas sérieusement, qu'on pou-

vait croire M. Peel plus empressé de satisfaire les dissidents que les ministres actuels. Après ces deux grands orateurs une foule de membres plus ou moins connus ont pris la parole et la discussion a traîné pendant plus de deux heures sans nouveauté ni intérêt. Le Dr. Lushington a débité d'une voix criarde un long et violent discours qui n'a produit aucun effet.

Après le rapport des pétitions Lord Chandos s'est levé pour présenter sa motion sur l'état de l'agriculture et nous, nous avons été dîner. Il est impossible de voir rien de plus extraordinaire que la physionomie de la Chambre des Comunes. Tous les membres chapeau sur la tête, et dans un costume fort négligé et rarement élégant, sont assis sur les bancs sans distinction, sans se piquer de conserver une tenue bien convenable. Excepté lorsque un des grands orateurs parle, il y a dans la Chambre un mouvement continuel de gens qui vont, qui viennent, qui se lèvent, se promènent, causent, jasant comme dans un club. On y fait peu d'attention, car le tumulte a toujours lieu près de la porte, et il n'y a que ceux qui sont assis à l'extrémité opposée près du fauteuil de l'orateur qui se donnent la peine d'écouter celui qui parle. Les étrangers admis dans l'enceinte de la Chambre sont presque confondus avec les membres, et souvent ils n'ajoutent pas peu au tumulte général.

O'Connell était à la séance, mais il n'a pas parlé pendant que nous étions là. C'est un homme puissant, avec de larges épaules, une grosse tête et une physionomie exprimant l'énergie et la décision. Il a l'air passionné mais de bonne foi ! L'est-il en effet ? C'est ce que peut-être personne, lui pas plus que les autres, ne sait d'une manière positive. Les membres les plus marquants qu'on

m'a fait voir sont M^{rs} Stanley, Graham, Lord Morphet, Lord Howick, L. J. Russel, Hobhouse, sir J. Campell, Pease, Cobbett avec son gros habit gris, et l'Irlandais Sheil.

D'après ce que j'ai vu jusqu'ici, le fait qui domine la position actuelle, c'est la peur qui s'est emparée des classes supérieures, et leur désir d'arrêter le mouvement trop rapide que le mouvement de la réforme a éprouvé. Le parti tory transformé en conservateur s'est grossi d'une foule de gens honnêtes, éclairés, et dont les intentions sont libérales mais qui craignent la violence des radicaux. D'ailleurs ces gens là, se sont trouvés attirés dans le parti de la résistance par la détermination que ses chefs ont montré, Mr. Peel surtout, de continuer la réforme des abus bien que la constitution n'est pas en danger. Or comme cette œuvre fournirait au plus actif ministre de l'ouvrage pour plusieurs années, les libéraux craintifs ne croient pas abandonner la cause de la réforme en se rangeant sous la bannière de Peel, qui a d'ailleurs une incontestable supériorité pour mettre en pratique les principes nouveaux. J'avoue moi-même, qu'à l'exception des mesures énergiques de réforme que nécessite l'église d'Irlande et qui peuvent seules être accomplies par un ministère Ultra-Whig, je considérerais l'avènement inévitable de Mr. Peel comme d'un grand avantage à la cause du progrès social. Il faut maintenant un temps d'arrêt de quelques années pour coordonner toutes les parties du système aux grands principes qui ont été dernièrement établis. Pendant ce temps la société reprendra une assiette plus ferme, les idées se mûriront, et l'établissement de nouveaux principes deviendra possible et nécessaire. M. Tocqueville observait très-bien,

qu'il s'opérait maintenant deux mouvements contraires, et jusqu'à un certain point incompatibles; un mouvement politique démocratique, et un mouvement social aristocratique : c'est-à-dire la répartition générale et égale des droits politiques parmi un nombre toujours croissant d'individus d'une part, et de l'autre la concentration proportionnellement croissante de la richesse dans un petit nombre de mains. Cette anomalie ne peut pas subsister longtemps sans danger grave pour l'état social. Il faudrait mettre en harmonie les forces sociales avec les forces politiques; c'est le seul moyen d'établir quelque chose de stable. Mais les réformateurs politiques les plus ardents sont opposés aux réformes nécessaires pour obtenir ce but. Mr. Senior et ses amis sont aussi partisans des grandes propriétés, que Knatchbull et comp. Les idées sur lesquelles il se fondent sont fausses et tiennent à un autre ordre de choses dans lequel ils ont été élevés. Peu à peu elles disparaîtront; mais jusqu'alors il sera impossible de continuer avec sûreté l'œuvre de la réforme.

Tout ce qui tendrait à augmenter sans mesure la puissance de la démocratie, serait, à mes yeux, éminemment dangereux. L'aristocratie conserve dans ce moment juste assez de force pour se défendre, pourvu toutefois qu'elle consente à se dépouiller peu à peu de ses plus odieux privilèges. Si on la désarmait tout à fait, avant d'avoir donné aux masses des intérêts de stabilité, l'ordre social tout entier courrait d'immenses dangers. C'est sous ce rapport que je considérerais l'adoption du *ballot* (*scrutinio segreto*) dans les élections comme une mesure dangereuse et qui pourrait devenir funeste.

Romily et ses amis, frappés de quelques inconvénients particuliers, dont eux surtout ont à souffrir, envisagent

cette question sous un tout autre point de vue: et ils regardent comme des *real reformers* que ceux qui sont disposés à voter pour le *ballot*. Quant à moi, je suis plus persuadé que jamais que le devoir de tout homme réellement intéressé à la cause du progrès, est de travailler maintenant sans relâche à la réforme sociale, en renvoyant à d'autres temps la continuation de l'œuvre de la réforme politique.

Mardi, 26.

J'ai déjeuné chez Mr. Jh. Murray à côté d'un clergyman de Chichester, qui a confirmé pleinement mes opinions sur les bienfaits du nouveau *bill* des pauvres.

Quant à l'état de l'agriculture, il représente les fermiers comme souffrant excessivement du bas prix du blé.

Il est sûr que ceux dont les baux sont encore basés sur les prix des denrées pendant la guerre doivent cruellement souffrir; mais à cela l'État ni la loi ne peut apporter aucun remède. Le clergyman prétend que l'intérêt agricole éprouverait un immense bienfait de l'abolition de la taxe sur la drèche; et que cela contribuerait à diminuer la consommation des liqueurs spiritueuses et des *shops* où on les vend.

Cette dernière assertion me paraît seule avoir quelque chose de plausible.

Nous avons été visiter l'imprimerie de Stowes, le plus grand établissement de ce genre dans Londres. On y imprime le *Penny Magazine* et le *Saturday Magazine*; le premier est tiré à 180,000 exemplaires, le second à 80,000. Toutes les feuilles sont stéréotypées pour l'impression. Les gravures faites sur bois le sont également,

et l'on en tire plusieurs types pour envoyer en France, en Allemagne, en Amérique et jusqu'en Russie. Dans peu j'espère que la Turquie en réclamera aussi sa part.

La presse mécanique est fort ingénieuse. La feuille de papier blanc se trouve enlevée par des rouleaux et des courrois qui la font passer successivement sur deux tables d'impression, après l'avoir retournée. Ainsi dans un instant la feuille se trouve imprimée des deux côtés; une machine, qui n'exige qu'un homme et un enfant fait autant de travail que dix ouvriers actifs.

Les salaires sont là à peu près ce qu'ils sont ailleurs. De 30 à 40 shs par semaine pour les plus habiles et de 24 à 30 shs pour les autres. Les compositeurs sont chèrement payés, mais on ne peut les ranger parmi les simples artisans.

Mr. Stowes a en dépôt un nombre immense de feuilles stéréotypées; la valeur s'en élève à plus de 300,000 livres sterlings.

L'article du *Quarterly Review* sur l'état des pauvres dans le East Kent, ne contient que de faibles notions sur les changements introduits par le nouvel acte.

Il a rapport principalement à l'état de la charité publique dans le passé: et son but est de démontrer la nécessité absolue d'une réforme radicale, et la justesse des bases sur lesquelles on s'est fondé pour l'opérer.

Le seul fait remarquable qu'on y trouve, c'est que les commissaires ont décidé de ne mettre en opération le nouveau bill, que là où les magistrats et les *rates payers* le consentiraient volontairement.

Cette espèce de latitude laissée aux habitants, la ma-

nière adroite dont les assistants-commissaires s'y sont pris, et l'action continue mais douce et polie du bureau des commissaires, ont complètement triomphé des oppositions et des préjugés que le nouveau *bill* avait soulevé, et que presque tous les journaux par méchanceté ou ignorance s'efforçaient d'entretenir. Dans plusieurs réunions, qui eurent lieu dans le East Kent, auxquelles intervinrent tous les magistrats, tous les ministres du culte, et tous les officiers des paroisses, où il fut question de décider sur l'application immédiate du nouveau système ou son ajournement indéfini, l'immense majorité se prononça pour l'affirmative, et il n'y eut que quelques voix isolées qui présentèrent une insignifiante opposition.

De chez Stowes nous avons été à la grande brasserie de M. Barcklay; nous avons visité en grand détail cet immense établissement qui a dépassé tout ce qu'on peut imaginer.

Deux machines à vapeur une de 24 et l'autre de 45 chevaux suffisent pour produire toutes les forces dont on a besoin; et encore le plus souvent il n'y en a qu'une en mouvement. On n'emploie pour la fabrication que de la drèche et des houblons.

La consommation de ces deux objets excède 5,000,000 frs par an. M. Barcklay paye 100,000 livres sterlings de droit au gouvernement, et avant la suppression de la taxe sur la bière il en payait 300,000.

Le fond social s'élève à plus de 1,000,000 de livres sterlings qui donnent à ce que l'on croit, un bénéfice de 20 pour cent. La seule écume qu'on enlève à la bière avant de la mettre dans les tonneaux, il la vend 10,000

livres sterlings aux boulangers pour faire lever le pain. La bière est renfermée dans des tonneaux d'une grandeur immense; le plus grand contient 3,000 barriques, c'est-à-dire plus de 6,000 brindes.

M. Martin associé de Prévost m'a donné des détails curieux sur le commerce des soies. Avant 1824, les habitants de Spitalfields avaient seuls le droit de fabriquer la soie. Leur industrie était protégée non seulement contre les producteurs étrangers, mais aussi contre les producteurs nationaux. Il en était résulté que cette industrie privilégiée, exploitée par une foule de petits fabricants sans capitaux, ni connaissances, n'avait fait aucun progrès depuis des siècles; et par conséquent, elle était dans un état continuel de souffrance. Il n'y a presque pas d'exemple d'un manufacturier en soie de Spitalfields ayant fait fortune: et à tous moments on était obligé de venir au secours des ouvriers pour les empêcher de mourir de faim. Lorsque Huskisson en 1824 dégagea le commerce intérieur de toute entrave, et remplaça la prohibition par un droit d'importation, l'industrie changea de face; de grandes manufactures s'élevèrent dans le pays; on y introduisit tous les perfectionnements connus dans la mécanique; et peu à peu elle atteignit un état de prospérité et de progrès que rien jusqu'ici n'a interrompu. Les manufacturiers de Spitalfields ont souffert il est vrai, mais par une souffrance passagère ils sont sortis de cet état de marasme et de mal-être continuel.

Les tisserands sont de tous les ouvriers les seuls qui aient eu à souffrir d'une manière irrémédiable de l'introduction des machines. Leur industrie est morte; quel-

ques sacrifices qu'ils s'imposent, ils ne pourront jamais soutenir la concurrence des métiers mécaniques. Malheureusement il a été impossible à la plupart d'entr'eux de chercher d'autres occupations. Leurs habitudes étaient faites, et elles étaient incompatibles avec tout autre genre de travail.

Aussi les souffrances des tisserands ont elles été inouïes, et sans les lois sur les pauvres, plusieurs d'entr'eux seraient probablement morts de faim. L'établissement dans les comtés de l'industries de la soie a porté quelques soulagements à leurs maux.

Non seulement elle a apporté de l'occupation à un grand nombre d'entr'eux, mais elle leur a procuré un salaire plus élevé.

Le tisseur de coton gagne à peine 7 à 8 shs par semaine, tandis que le tisseur en soie gagne jusqu'à 12 et 14 shs. Cette dernière somme est suffisante pour faire vivre sans souffrir un ouvrier avec sa famille dans la campagne. Il n'y a pas d'exemples plus frappants des heureux résultats de la liberté du commerce.

Mercredi, 27.

Course à Woolwich, où n'ayant pas de permission, nous n'avons rien vu. En revenant nous avons passé sur le rail-way en construction entre Greenwich et Londres. C'est quelque chose de merveilleux. Plus de mille arches soutiendront en l'air cette route unique au monde, et quand on la traversera en *steam carriage* avec la rapidité de l'éclair, il est impossible qu'on ne se croie pas transporté dans les airs en planant sur le fleuve et les champs qui sont au-dessous.

La route jusqu'à Greenwich ne sera finie que l'année

prochaine; une autre compagnie sollicite maintenant un *bill* pour pouvoir la prolonger jusqu'à Woolwich, avec l'intention de la pousser plus tard jusqu'à Gravesend, Canterbury et Douvres. Il n'y a qu'en Angleterre qu'on trouve ces entreprises qui rappellent les travaux des Romains.

Nous avons visité le tunnel auquel on travaille avec activité. Nous avons vu également une arche construite d'après une nouvelle méthode qui rend inutile toute construction préliminaire en charpente. M. Brunel intersecte entre ses assises de longues barres de fer ou de bois, qu'il endurecit d'un ciment fort actif. La force de cohésion du bois avec le ciment est telle qu'elle soutient le poids de l'arche et l'empêche de céder à la force de gravité.

Le soir, bal à Almack. Nous y avons passé une heure à admirer les charmantes figures de plusieurs jeunes miss et les riches parures des vieilles douairières. La salle où l'on danse est grande, belle et ornée avec une simplicité élégante; mais l'illumination était mauvaise, non pas qu'elle fût insuffisante, mais parceque les bougies disposées en petits groupes à toutes les hauteurs de la salle lui donnaient l'air d'avoir été préparée pour un enterrement. Les toilettes des demoiselles étaient fort décentes, infiniment plus que celles de nos dames à Turin.

Micali était au bal, critiquant, blâmant tout, trouvant les femmes laides, la musique détestable et les ornements sans goût. Son italianisme n'a pas pu se faire au climat, aux usages, aux bizarreries anglaises. Il est révolté contre les Anglais, contre la supériorité que la nation affecte et que les autres peuples reconnaissent jusqu'à un certain point.

Les préjugés de Santa Rosa pâlissent devant ceux de Micali, il est excessivement impartial en comparaison de lui. Mais Micali a soixante et dix ans et Santa Rosa en a trente. J'ai rencontré dans le bal à plusieurs reprises le capitaine De Roos, qui m'avait fait tant d'avances chez M. Murray et une foule de propositions et de promesses qui n'eurent aucun effet. Il a fait semblant de ne pas me reconnaître, et j'ai eu le plaisir d'acquérir par moi-même une faible notion de la manière dont les Anglais pratiquent le fameux *cut*.

Le bon d'Eichtal, qui avait eu assez de crédit pour nous faire inviter, était, une fois au bal, aussi avancé que nous, ne connaissant personne, ne pouvant pas danser et étant réduit comme nous à se promener et à observer en silence les joies feintes ou réelles des sommités aristocratiques.

Judi, 28.

Déjeuné d'abord avec Magrath, ensuite aux horse-guards chez lord Elphinstone, qui étant de garde ce jour là m'avait invité à aller voir la parade avec lui. J'y ai trouvé Mr. d'Haubersar dont Pollon m'avait parlé d'une manière défavorable. Rien de ce qu'il a fait ou dit n'a justifié les préventions que j'avais conçues contre lui; au contraire, il s'est montré envers moi prévenant et poli; et il a été avec lord Elphinstone tout le temps sur un pied d'intimité sans jamais cependant devenir turbulent ou familier. Le duc de Cambridge et le duc de Wellington présidaient à la parade. Il n'y avait pas beaucoup de soldats: quatre-cents fantassins et cinquante cavaliers au plus; mais ils étaient tous collectivement et individuellement admirables. Il n'y a rien de beau au monde, comme ces pelotons de grenadiers montés sur de superbes chevaux noirs et qui

manœuvrent avec la précision et l'ensemble le plus parfait. La musique de la garde soit à cheval, soit à pied est habillée avec une richesse inouïe. Les musiciens sont tous écarlate et or. Je ne m'étonne plus après le peu que j'ai vu de l'immense réputation de l'armée anglaise et de ses nombreux succès

Lord Elphinstone nous a quittés à onze heures pour monter à cheval et s'en aller à la cour remplir son rôle de Chambellan. Il s'est montré simple et poli. Ainsi s'est passée la seule politesse que j'aie reçue et la seule probablement que je recevrai de la part de la magnifique et illustre aristocratie anglaise. Lord Clément m'a fait l'honneur de me laisser une carte.

Aujourd'hui anniversaire de la naissance de la reine : grand *drawing-room* à la Cour. Les rues qui conduisent au palais de Saint James, et Hyde-Park étaient encombrées de magnifique voitures contenant l'élite de l'aristocratie et de nombreux spectateurs. Le coup d'œil était magnifique. Et si on n'avait pas eu à songer à se réparer de la pluie, si un peu de soleil avait éclairé et animé cette scène de luxe et d'apparat, certainement on aurait joui d'un des plus beaux spectacles que l'Angleterre puisse offrir à un étranger. Nous avons vu l'aristocratie dans toute sa pompe, plus riche, plus éblouissante que jamais. Mais peut-être cet éclat est-il le dernier qu'elle jette. C'est une question que je laisse à résoudre à d'autres plus habiles que moi.

Mr. Lumely professeur de jurisprudence, nous a accompagnés à l'université de Londres. Chemin faisant il nous a expliqué les principes sur lesquels cet établissement est fondé. Le principe de la liberté absolue est poussé

à l'excès. Les élèves sont absolument les maîtres de suivre les cours qu'ils veulent, indépendamment les uns des autres; seulement ils sont obligés de se faire inscrire et de payer proportionnellement au nombre de cours qu'ils ont l'intention de suivre. C'est une institution où il se donne des cours sur toutes les branches principales des sciences physiques et morales. L'élève lorsqu'il a fini son cours subit un examen et s'il se tire avec honneur de cette épreuve, il reçoit un certificat de capacité dans cette branche particulière. Ainsi un élève peut avoir trois certificats, un autre deux et un troisième un seul. Il résulte de là à mon avis que ces certificats ne sont d'aucune valeur. Ce qu'il y a d'extraordinaire, c'est que pour plusieurs sciences telles que les mathématiques et les lois qui réclament plusieurs années pour être étudiées, il n'y a qu'un seul professeur dont le cours dure plusieurs années. Il suit de là que pendant deux ou plus d'années aucun nouvel élève ne peut être admis à ses cours à moins qu'il n'ait fait chez lui ou ailleurs, les mêmes études qui ont été faites à l'université pendant les précédentes années.

L'université va obtenir, je crois, la faculté de conférer les degrés comme les universités de Cambridge et d'Oxford. Je ne sais pas alors quels règlements on introduira, et quels cours on rendra obligatoires pour l'acquisition des grades. Peut-être cela donnera-t-il plus d'unité et d'ensemble à cette institution qui me paraît maintenant dans un état médiocre sous tous les rapports. Cinq cents élèves suivent les différents cours de l'université. C'est bien peu si l'on considère le peu de ressources littéraires et scientifiques qu'offre Londres à son immense population; et le nombre considérable d'objets indépendants les uns des autres qui sont enseignés dans l'université.

Ainsi il y a un cours d'économie politique fait par Mac-Culloch, qui est suivi par des gens du monde, dont l'éducation est finie depuis longtemps et qui néanmoins figurent sur les rôles universitaires.

Une école préparatoire est annexée à l'université; elle contient deux cents élèves qui reçoivent une bonne et solide instruction. Je crois encore que cette école est ce qui vaut le mieux dans toute l'institution.

A six heures nous avons vu passer du balcon de l'athénée une grande file de *mail-coaches* en grand gala qui venaient de défiler devant les fenêtres du roi. Il y avait plus de 30 *coaches* de quatre chevaux et plusieurs autres à un ou deux chevaux. Cet ensemble donnait une idée de la multitude des communications journalières qui existent entre l'empire britannique et sa monstrueuse capitale.

Vendredi 29.

À la requête de Magrath nous avons été prendre chez lui Mr. *Rauter*, littérateur allemand distingué et nous nous sommes rendus ensemble au *Temple's inn*, chez Mr. Lumely. Les *inns* de Londres (comme *Gray's inn* et *Temple's inn*) sont d'immenses bâtimens composés de plusieurs cours et contenant une foule de petits logemens où demeurent les hommes de loi. Il y en a quatre: *Middle Temple*, *Inner Temple*, *Lincoln's inn* and *Gray's inn*. Chacun de ces *inns* forme une espèce de corporation, dans l'une desquelles il faut nécessairement que le jeune avocat qui veut obtenir la faculté de plaider devant les cours du royaume se fasse admettre.

L'admission s'obtient en assistant régulièrement pendant trois ans aux dîners en commun que font les membres de

la corporation, dans plusieurs occasions. Cette simple formalité suffit, il n'est besoin ni d'étude, ni d'examen et l'on peut dire que la robe d'avocat est le prix d'un certain nombre de plats avalés d'une certaine manière. Les dépenses nécessaires pour obtenir la licence, c'est-à-dire le diplôme de *barrister*, sont peu élevées ; elles ne s'élèvent, entre le droit à payer au gouvernement et les prix des dîners, à guère plus de 100 livres st.

Il en coûte bien plus chez nous pour prendre *la laurea*. Ce système détestable produit cependant d'excellents avocats, par la raison toute simple qu'elle rend l'acquisition de la science légale infiniment plus difficile et je dirais même plus dispendieuse ; car on ne peut arriver à acquérir quelques connaissances de la jurisprudence si confuse et si compliquée de ce pays, qu'en passant plusieurs années dans l'étude d'un bon avocat qu'on paye grassement, pour en obtenir la permission de suivre la pratique.

La plupart des jeunes gens à vingt et un an en sortant des universités ne savent pas un mot de législation ; et il faut qu'à cette âge ils commencent un long et laborieux apprentissage qui leur coûtera beaucoup d'argent avant de leur rapporter la moindre chose. L'établissement de deux universités à Londres où la jurisprudence est enseignée théoriquement, tend à modifier cet état de choses singulier ; mais il se passera bien du temps avant que l'effet produit soit sensible.

Mr. Lumely nous a mené successivement dans toutes les cours. Dans la cour du *King's Bench* nous avons trouvé Lord Denman et ses trois confrères vêtus d'écarlate en honneur de la fête de la restauration de Charles II, jugeant un cas fort intéressant puisque les plus grands

avocats plaident devant eux. Dans la cour de l'Échiquier (*The Court of the Exchequer*) nous avons beaucoup admiré la bonne grosse figure de Sir J. Scarlett, qui d'un air goguenard plaisantait avec un des avocats plaidants. Après avoir passé un moment dans la cour des *Common-pleas*, qui présentait précisément le même aspect que les deux autres, nous avons été dans la cour d'équité, c'est-à-dire la cour du vice-chancelier, et celle du maître des rôles, les seules qui fussent ouvertes, la cour de la chancellerie (*Chancery-Court*) ne siégeant pas ce jour-là.

Un étranger est frappé de voir un seul homme jugeant sans contrôle et presque sans appel les causes les plus graves et les plus compliquées. Et cependant ce système marche admirablement bien, grâce au choix excellent des individus qui remplissent ces places importantes. Il faut dire aussi que les salaires énormes qu'ils reçoivent les mettent dans un état d'aisance, au dessus de la tentation d'un profit illicite qui ne serait pas immense. Et encore quand on fait entrer en ligne de compte la position sociale éminente dont jouissent les juges en Angleterre, on se convainc facilement qu'il n'y a pas de millions qui pût les dédommager pour qu'ils s'exposent à la perdre.

Nous avons fini notre tournée judiciaire par aller voir deux *committees* de la Chambre des Communes occupés à juger de la validité de l'élection du jeune O' Connel et d'un autre membre obscur. La tenue négligée des membres de la Chambre, leur peu de gravité, et le laisser-aller de leurs manières contrastent étrangement avec la gravité solennelle des autres cours de justice.

PRISON DE TOTHILLFIELDS.

Cette prison a été bâtie à neuf il y a trois ans, sur un plan qui se rapproche beaucoup du panoptique de Bentham et de celui adopté dans la plupart des nouveaux pénitenciers.

On entre dans une grande cour polygonale dans laquelle se trouvent sur les faces latérales les bâtimens servant au service général de la maison; la cuisine, les magasins, la salle de réception, celle des bains et le logement des chefs-gardes; en face de la porte d'entrée est placée la maison du gouverneur qui a une apparence tout à fait agréable. Ce polygone intérieur est enveloppé d'une suite de cours, excepté du côté de l'entrée, qui le séparent des bâtimens où se trouvent emprisonnés les détenus. Cette prison est commune aux hommes et aux femmes; elle sert également pour les condamnés correctionnellement et pour les prévenus.

Il s'en suit que de nombreuses classifications sont nécessaires. Aussi y a-t-il trois corps de logis pour les prévenus hommes, trois pour les détenus hommes et deux pour les femmes. Le nombre total des détenus est de 320. Il pourrait être porté à 500, mais alors il ne serait pas possible de leur donner à chacun une cellule séparée.

La prison a coûté 180,000 livres st. Mais si l'on avait fait une peu d'économie dans la construction, si on n'avait pas mis un luxe énorme dans les murs, dans les grilles, dans tout enfin, les dépenses ne se seraient pas élevées à plus de 100,000 livres st.

Le gouverneur pour qui nous avons une lettre, a eu la complaisance de nous conduire lui-même dans toute

la maison, et de nous faire voir en détail toutes les parties du bâtiment.

Nous avons trouvé les condamnés travaillant au *tread-mill*, ou épluchant de l'étoupe dans un silence absolu.

Le *tread mill* n'est pas autre chose qu'une roue très grande, où sont pratiqués des gradins tout au tour, et sur lesquels les travailleurs posent successivement les pieds. La roue tourne, et eux ne bougent pas de place. Cette roue met en mouvement un mécanisme fort compliqué qui ordinairement ne sert à rien qu'à mettre en mouvement une pompe à air. Ce mode d'employer les prisonniers me paraît blâmable, en ce qu'il ôte au travail toute idée d'utilité. Si le *tread-mill* servait à mettre en mouvement quelque machine utile, je ne saurais y voir aucun inconvénient, car il n'exige point un travail qui soit trop fatiguant ou malsain au moindre degré; et il est de toute fausseté que ceux qui y sont employés courent le moindre risque de se blesser. Le gouverneur est tout à fait de cet avis. Les prisonniers sont divisés en plusieurs catégories quant au régime alimentaire; ils n'ont tous que deux repas par jour et un même déjeuner qui consiste dans une miche de pain et une écuelle de gruau. Mais au dîner ceux qui sont condamnés pour plus que six mois ont de la viande quatre fois par semaine, deux fois du bouillon et une fois du gruau; ceux qui sont condamnés à moins de six mois n'ont de la viande que trois fois par semaine, enfin les enfants au dessous de seize ans n'en ont que deux fois par semaine. Cette différence est fondée uniquement sur la nécessité de soutenir les forces de ceux qui ont à supporter plus longtemps le régime de la prison. Le pain des prisonniers est aussi beau que celui que l'on mange au

club ou partout ailleurs. Les prévenus ne peuvent être assujettis par la loi ni au silence ni à l'obligation du travail; cela a d'immenses inconvénients, car cela permet une libre communication entre des êtres qui ne sont pas tous également corrompus, et si pas toujours nuisible, au moins mauvaise.

Le gouverneur, ancien officier de la marine, me paraît un homme excellent, plein de zèle et de dévouement. Il est tout à fait convaincu de la nécessité de maintenir la loi du silence dans toute sa rigueur, comme celle aussi de la séparation absolue des prisonniers pendant la nuit. Pour maintenir plus facilement la discipline et assurer l'exécution des règlements, il a choisi entre les détenus les moins pervers pour en faire des surveillants. Jusqu'à présent, il dit que ce moyen lui a réussi. Il me paraît cependant susceptible de beaucoup d'objections, peut-être a-t-il moins d'inconvénients dans une prison où sont renfermés beaucoup d'individus pour de légères offenses, parmi lesquels il doit nécessairement y en avoir beaucoup qui ne sont pas tout à fait mauvais.

Il y a un assez grand nombre de gardiens; tous anciens militaires, leur paye est de 25 shs par semaine; les femmes sont gardées par des *turnkeys female*. Les hommes et les femmes n'ont aucune espèce de communication. Il règne dans la prison un ordre et une propreté admirables. L'infirmerie est saine; et à la louange de la maison, nous l'avons trouvée entièrement vide.

HÔPITAUX DE S^T-BARTHOLOMÉ ET DE S^T-THOMAS.

Visité ces deux hôpitaux à la hâte, un contient 350 et l'autre 500 malades. Ils sont propres, bien tenus, mais ils n'ont aucune apparence extérieure de luxe ou de charité. L'absence de personnes qui se dévouent par esprit de charité à ce pénible métier se fait partout sentir.

Tous ces hôpitaux sont des fondations particulières auxquelles une ou plusieurs familles ont contribué, et que des représentants de ces familles, choisis suivant différents usages, administrent sous le nom de gouverneurs. Dans chaque hôpital, il y a un employé résident, qui s'appelle trésorier, et qui est chargé de la discipline intérieure, ainsi que de l'administration financière. Les malades sont soignés uniquement par des femmes, qui sont sous la surveillance d'une d'entr'elles appelée *matrone*. Les médecins m'ont assuré que cet usage n'avait aucun inconvénient. Il en sera ainsi en Angleterre!

Personne n'a le droit d'être admis à l'hôpital, à moins d'un cas urgent, s'il n'est pas muni d'un billet délivré par un des fondateurs ou un des souscripteurs annuels.

Le mode d'admission n'est nulle part le même, mais partout le même principe de patronage existe. Il m'a été impossible de recueillir aucun document statistique qui put m'aider à comparer les résultats obtenus par ce système avec ceux qu'on connaît à Paris avec une si grande précision. Les Anglais jusqu'ici, n'ont pas encore pris l'habitude de généraliser.

Dans les deux hôpitaux que nous avons visités, il y a un certain nombre d'écoliers qui non seulement suivent

la pratique des médecins, mais à qui l'on fait des cours sur toutes les parties des sciences médicales.

Les hôpitaux de Londres n'ont à cet égard aucun privilège sur ceux des comtés, la seule condition qu'on exige pour que des jeunes gens puissent y faire leurs études: c'est qu'ils contiennent plus de cent malades.

Ce qu'il y a de plus remarquable c'est l'extrême répugnance du peuple à se faire soigner dans les hôpitaux. L'idée que leurs corps seront disséqués après leur mort y contribue sûrement beaucoup; ils préfèrent tous se faire soigner chez eux ou dans les infirmeries des *Workhouses* plutôt que de demander admission à l'hôpital où ils seraient certainement beaucoup mieux soignés. Les secours de la paroisse leur sont dûs, ils ne les considèrent pas comme une charité, c'est peut-être pour cela qu'ils les préfèrent.

ANTI-SLAVERY-MEETING.

W. Allen m'a mené dans la grande salle des Quakers où un *meeting* pour l'abolition de l'esclavage se tenait ce jour-là. L'assemblée était nombreuse, plus de 2000 personnes en faisaient partie. Les femmes étaient en grand nombre, et elles occupaient une partie séparée de la salle; presque toutes elles avaient le costume Quaker, c'est-à-dire la robe unie montante et une étroite capote plissée. Le *chairman* (président) Quaker aussi, ouvrit la réunion par un *speech* dans lequel il a retracé les travaux de la société et les immenses succès qu'elle avait obtenus, il a parlé du grand acte d'émancipation avec enthousiasme; mais là il a changé de ton et il s'est mis à commenter avec une sévérité extrême sur les clauses de l'apprentis-

sage; et il a fini par exhorter les amis de l'humanité à continuer leurs efforts jusqu'à ce que les nègres fussent sur un pied d'égalité et de liberté complète. Après le président, le secrétaire de la société a pris la parole pour mettre sous les yeux de la Chambre tous les renseignements sur l'état des nègres et le *working* du nouveau *bill*. Il a attaqué avec plus de violence encore les clauses de l'apprentissage; il les a déclarées abominables, absurdes, etc. et il finit par exhorter la société à seconder de toute leur puissance, les efforts que leur grand ami Buxton allait faire dans le Parlement, pour en obtenir le rapport (*rappel*). L'orateur a soutenu ses déclamations violentes et exagérées, par un certain nombre de faits qui prouvent que les colons d'une part et les apprentis de l'autre, conservent en grande partie les défauts et les vices qui résultent nécessairement de l'état d'esclavage. Dans plusieurs cas des colons ont cruellement abusé du pouvoir que le nouvel acte leur laisse, et les apprentis n'ont pas trouvé dans les magistrats salariés, toute cette protection que la loi a eu l'intention de leur assurer.

Mais les faits qui ont été produits et qui se rapportent uniquement à l'île de *Jamaïca*, où l'œuvre de l'émancipation a rencontré le plus d'opposition, ne me paraissent ni assez nombreux, ni assez concluants pour qu'on puisse en déduire que les nègres sont maintenant dans un état pire d'oppression qu'ils ne l'étaient avant le dernier acte. Dans une île de 500,000 âmes, qui a été agitée par les discussions politiques et sociales les plus excitantes, il n'est pas étonnant de trouver des maîtres iniques et des magistrats faibles et corrompus. Plusieurs accusations ont été portées contre la législature de la Ja-

maïque pour avoir passé des actes limitatifs de la liberté des nègres.

Dans ces accusations il y en avait de vraiment pué-riles et ridicules. Croirait-on chez nous que l'on reproche gravement au gouverneur de la Jamaïque d'avoir défendu aux nègres d'assister à des *meetings* publics et de signer des pétitions? Mais les Français qui se vantent d'être libres et qui le sont en effet, n'ont pas plus ce droit que les apprentis qui ont tous été formés à l'école de l'esclavage. Le seul grief réel c'est celui qui se rapporte à la distribution des heures de travail. La législature a fixé à 36 heures par semaine le temps qu'un apprenti devait donner à son maître; laissant aux autorités locales le pouvoir de fixer la distribution de ces heures, en leur enjoignant d'avoir égard à la nécessité où se trouvait le nègre de cultiver son jardin. A la Jamaïque d'abord le marquis de Sligo avait fait une telle distribution d'heures qu'il restait au nègre de disponible toute la journée de samedi et l'après-midi du vendredi; mais cédant ensuite aux réclamations des colons, il n'a plus assuré aux apprentis que le samedi, laissant aux maître la faculté de distribuer selon leurs besoins durant les autres jours de la semaine les heures fixées du travail. Cet arrangement est tout à fait fâcheux pour les nègres de la Jamaïque qui souvent habitent chez leurs maîtres fort loin des terrains qu'ils possèdent. N'ayant plus que le samedi de libre, ils n'ont pas le temps, dans cette journée, d'aller dans leur champ et de le cultiver, et cela d'autant moins que ce jour-là seul ils peuvent aller au marché vendre leurs produits et acheter ce dont ils ont besoin pour leur famille. Les nègres ont donc réellement à se plaindre à cet égard; mais ce grief, quelque fondé qu'il soit, ne suffit pas pour jus-

tifier l'assertion absurde du secrétaire, que la plupart des nègres regrettent l'esclavage, et que le système actuel les pousse inévitablement à la révolte. Le marquis de Sligo a été dans ce *meeting* violemment et brusquement attaqué. Un nouvel arrivé des colonies a repoussé ces attaques et vengé le caractère honorable du gouverneur; en effet, quelques temps après, ce même secrétaire a cité, sans y faire attention, les efforts continus qu'il faisait pour propager l'instruction parmi les nègres. Ce qu'il y a eu de plus intéressant, c'est une lettre de l'*attorney general* d'Antigoa, qui rend hommage à la bonne conduite des nègres dans cette île, où, comme on le sait, ils ont tous été, par le libre consentement des propriétaires, complètement émancipés. L'exemple d'Antigoa n'est pas une preuve concluante contre la nécessité de l'apprentissage; car dans cette petite île on travaille, depuis quatorze ans, à améliorer le sort de l'esclave pour le rendre apte à la liberté, et avant le dernier acte, les relations du maître à l'esclave étaient généralement d'une nature bienveillante et amicale. Le contraire existait à la Jamaïque.

Après le secrétaire plusieurs membres ont adressé l'assemblée. Il n'y a point eu de discours remarquables.

Un seul a donné sur l'état des États-Unis du *sud* des détails affligeants, détails pleinement confirmés par tous ceux qui viennent de ce pays. Les Américains effrayés de l'exemple de l'Angleterre, et des tentatives faites chez eux par les philanthropes pour détruire l'esclavage, ont redoublé de rigueur et de violence envers leurs nègres, et ils ont poussé jusqu'à un excès inoui, le plan, prudent peut être, de les abrutir. Une loi passée dernièrement à la Caroline, punit de peines sévères le blanc qui montrera à lire à un noir; et condamne à être fouetté l'enfant blanc qui sera surpris jouant avec un petit nègre!!

Ces excès de barbarie et de violence, sont les symptômes d'un état anormal, qui ne peut durer. Et ils me font craindre réellement pour la durée de l'union. — Cependant la prudence et la justice commencent dans l'état même à esclaves, à ouvrir les yeux aux hommes sages. Au Kentucky, un sénateur, un des hommes les plus populaires, a fondé une société pour l'abolition de l'esclavage, et déjà un grand nombre de personnes se sont groupées autour de lui. Dieu bénisse ses efforts; car l'état actuel devient chaque jour plus périlleux, l'exemple des colonies anglaises, donnera aux esclaves de toutes les parties de l'Amérique, un besoin irrésistible de liberté; besoin qui sera satisfait, ou par la douceur des philanthropes, ou par la guerre et la violence si leurs efforts restent sans succès.

Tous ces bons Quakers, au milieu desquels je me trouvais, ont les figures d'une bonté et d'une bienveillance excessive. On ne saurait y trouver trace de rigidité, ni d'hypocrisie. Ce sont de braves et honnêtes gens dans toute la force du terme et cette justice leur est universellement rendue.

MILBANK, PRISON PENITENTIARY.

Lundi, 30 mai.

Nous avons été à Milbank avec Mr. Reeves. En arrivant on nous a conduits à la chapelle, où l'évêque de Londres était venu donner la confirmation à ceux qui ne l'avaient pas encore reçue. La cérémonie est fort simple, chaque prisonnier est venu à son tour s'agenouiller devant l'évêque qui leur a imposé la main sur la tête et

récité une courte prière; lorsque la cérémonie fut finie, l'évêque monta en chaire, et adressa une courte mais convenable exhortation aux prisonniers. Il n'y avait pas lieu d'être aussi philosophe qu'il l'avait été le dimanche auparavant au sujet de l'instruction populaire, mais il y avait lieu à être persuasif et *commovente* (émouvant) et en cela il a parfaitement réussi. Plusieurs personnes étaient émues jusqu'aux larmes et l'aumônier m'a dit qu'il croyait s'être aperçu d'un effet profond chez plus d'un d'entre eux. Après la cérémonie le capitaine Chapman, gouverneur de la prison, nous a fait voir en grand détail toutes les parties de la prison. Elle se compose de six cours pentagones qui s'appuient sur un bâtiment hexagone central; les ailes qui entourent les cours contiennent les cellules des prisonniers sur deux étages, et une seule rangée par étage. Chaque aile contient environs 22 cellules de sorte que le bâtiment total en contient à peu près mille, et peut contenir un nombre égal de prisonniers, maintenant il n'y en a que 620. Dans le bâtiment central il y a les logements des employés supérieurs de la maison, les magasins, et plusieurs infirmeries. Dans la cour qui est enveloppée par cet hexagone se trouve la chapelle, qui communique avec lui par plusieurs ponts suspendus.

Les prisonniers renfermés à Milbank sont tous des individus condamnés à la déportation et dont la peine a été commuée en emprisonnement. Personne n'est condamné à moins de cinq ans. Chose extraordinaire et qui fait honneur au système disciplinaire de la prison la plupart des condamnés préfèrent la déportation à l'emprisonnement, et si on leur laissait l'option bien peu d'entre eux choisiraient d'aller à Milbank. Sous ce rapport on voit

que le but de l'intimidation est jusqu'à un certain point atteint.

La discipline est stricte et sévère. Les prisonniers sont soumis à la loi absolue du silence, qu'ils ne peuvent rompre dans aucun temps ni aucune circonstance.

Ils travaillent séparément dans leurs cellules; mais deux fois par jour on les en sort pour les mener dans la cour travailler au moulin à bras, ce qui leur fait faire un exercice extrêmement salutaire à l'esprit comme au corps. Les punitions qu'on emploie envers eux sont le pain et l'eau, les fers et enfin la cellule ténébreuse.

Nous sommes descendus dans un de ces trous, et en vérité j'affirme n'avoir vu de plus noir dans ma vie.

Malgré cela l'emprisonnement solitaire et ténébreux ne suffit pas pour dompter certains esprits fortement trempés. Mr. Aubanel me l'avait dit; mais le gouverneur de Milbank nous l'a pleinement confirmé. Il nous a cité l'exemple d'un homme qui s'était mis dans la tête que son temps d'emprisonnement était fini; il refusait obstinément de travailler. On le mit dans la cellule ténébreuse et pendant dix jours on ne put rien obtenir de lui, pas la moindre promesse. Il tomba malade au bout de ce temps, on le transporta dans une infirmerie séparée, et lorsqu'il fut guéri, on le redescendit dans la cellule. Il persista dans son obstination, et continua à braver le gouverneur jusqu'au bout du vingt-huitième jour d'emprisonnement, époque à laquelle, par une décision positive de la loi, il a fallu le sortir. Le gouverneur prit alors le parti de le laisser parfaitement libre, mais il lui déclara qu'il aurait à manger dans l'exacte proportion de l'ouvrage qu'il ferait. Ce moyen au bout de deux ou trois jours devint tout-puissant. Et ce même homme qui avait résisté aux intimi-

dations des châtimens, céda à l'attrait de se procurer une petite jouissance. Le travail lui parut une récompense et non plus un châtiment et il s'y soumit. Cet homme est maintenant un fort bon sujet.

Les prévenus reçoivent une nourriture saine et abondante; ils font trois repas, mangent de la viande trois fois par semaine, et de la soupe tous les jours; le pain qu'on leur donne est excellent. Je crois ce régime trop bon pour des coupables, on pourrait sans inconvénient en retrancher quelque chose, mais les médecins ont été d'un avis différent. On a beaucoup accusé Milbank d'être malsain, en effet dans les commencemens une sorte de maladie épidémique s'y est déclarée, et il y a eu un grand nombre de malades mais, en consultant les registres mortuaires, on voit que la proportion des décès à la population de la prison n'est pas forte; en comptant l'année du choléra où le nombre des décès a doublé; elle est tout au plus de $2\frac{1}{2}$ à trois pour cent. Proportion moindre que dans la plupart des États du continent.

Un comité, nommé par le ministre de l'intérieur, a la direction suprême de l'administration de la prison; il s'assemble toutes les semaines et tout doit lui être soumis. Sous ses ordres, un gouverneur et un aumônier dirigeant, chacun pour sa partie, les détails de l'administration intérieure.

L'aumônier fait son service tous les jours à la chapelle à la présence des prisonniers; il va dans les cellules lorsqu'il le juge convenable, porter aux prisonniers des paroles de paix et d'encouragement; enfin il surveille l'instruction des enfans et des hommes illettrés, qui se donne dans les corridors mêmes de la prison, plusieurs fois par semaine. Chaque prisonnier a dans sa cellule

une bible et d'autres livres religieux et pas un seul ne sort de Milbank sans savoir parfaitement lire et écrire.

Le droit de grâce, ou pour mieux dire de commutation, peut s'exercer vis-à-vis des prisonniers lorsqu'ils ont passé plus de trois ans en prison.

Sur la recommandation du comité, le ministre de l'intérieur remet au condamné le reste de sa peine. Il paraît qu'il est fait un usage fréquent de ce droit. Les effets qu'il produit sont appréciés différemment par le gouverneur et le chapelain. Le premier le croit fort utile, il croit qu'il engage les prisonniers à se bien conduire, encourage les efforts de régénération, enfin leur inspire envers ceux qui sont chargés de les surveiller des sentimens de reconnaissance et de respect.

L'aumônier au contraire pense que loin d'aider à la régénération des coupables, ce droit y nuit; et qu'il n'encourage que l'hypocrisie. Je crois moi que le droit de grâce facilite beaucoup l'administration intérieure de la prison, mais est plutôt nuisible qu'avantageux à la régénération réelle des prisonniers.

Le chapelain, quoique opposé au droit de grâce, est bien loin de nier la possibilité de la réforme morale des prisonniers; il m'a cité au contraire de nombreux exemples de personnes qui en sortant de Milbank ont tenu une conduite exemplaire. Un jeune homme entr'autres, condamné pour vol domestique, alla en sortant de la prison trouver son ancien maître, et lui rapporta une somme considérable, partie du vol qu'il avait fait, et qu'il était parvenu à soustraire à la justice.

Cette somme lui appartenant légalement, le maître refusa de la prendre; le jeune homme insistant avec ardeur, il fallut l'employer à des actes de charité. Le maî-

tre, touché de cette conduite vertueuse, voulut reprendre à son service son ancien garçon; mais celui-ci refusa disant: qu'en travaillant chez un orfèvre il serait exposé à trop de tentations; et il alla s'établir dans un endroit éloigné, où, depuis quatre ans, il est un modèle d'ordre, d'industrie et de vertu. Je n'ai pas pu obtenir de grands détails sur les dépenses de la prison. Les Anglais ne tiennent pas leurs comptes avec cette minutieuse coquetterie des Français, et il est rare qu'ils les disposent de manière à offrir des résultats généraux; cependant il me paraît qu'on doit dépenser énormément d'argent à l'entretien de Milbank, car il y a un luxe excessif de gardiens, de gardiennes et d'employés de toutes sortes.

Comme dans les autres prisons, les gardiens sont des anciens sous-officiers. Le capitaine Chapman me paraît être un homme tout à fait distingué; et s'étant consacré entièrement à la besogne qui lui est confiée, si on savait l'employer, on trouverait encore dans ce monde plus de dévouement qu'on ne le pense.

Nous avons dîné chez Mr. Edward Romily ¹, avec son frère Jones, Mrs. Senior, Prevost et Asten.

La conversation n'a été ni fort intéressante, ni fort instructive. Mr. Asten appartient au parti libéral le plus avancé. C'était lui que j'avais vu le jour d'auparavant attaquer avec tant de vigueur, devant un comité de la Chambre, l'élection des deux membres Torys d'Ipswich.

¹ In un taccuino a parte troviamo: — Samedi 30, maison pénitenciaire. — Dîné chez Romily.

Dimanche, 31 mai.

Prevost et Martin sont venus nous prendre pour aller visiter les travaux du rail-way de Birmingham ¹ dans les environs de Londres. Les travaux ont commencé il y a un an, et déjà l'on a fait beaucoup de choses; l'on a construit des ponts, fait d'immenses remblais, creusé des millions de pieds cubes de terrain et percé des tunnels. Pour faciliter les travaux préparatoires, on établit partout des *rail-ways* volants, qu'on place et enlève à volonté.

Tous les ouvrages d'art m'ont paru solides, sans que j'aie trouvé nulle part un grand luxe de construction.

Nous avons été jusqu'à *Harrow*, petit village à douze milles de Londres, où il y a une école préparatoire du genre de celle d'Eton; et d'où l'on jouit d'une vue magnifique. On voit se dérouler à ses pieds le pays le plus vert, le mieux boisé, le plus cultivé, le mieux soigné du monde.

La société du chemin de fer a été formée en 1830 par quelques capitalistes de Liverpool et de Manchester, auxquels s'adjoignirent plusieurs riches capitalistes de Londres. Les études préparatoires employèrent une année et demi, et coûtèrent plus d'un million. En 1832 un *bill* fut introduit devant le Parlement pour incorporer la compagnie et l'autoriser à entreprendre les ouvrages dont elle soumettait le plan. Le *bill* après avoir passé à la Chambre des communes, fut rejeté par la Chambre des lords, en partie par des personnes intéressées, et en partie par des gens à préjugés qui croyaient que les *rail-roads* allaient changer en pire l'état du pays.

¹ E nello stesso taccuino sotto la data del 31 maggio si legge: — Dimanche promenade le long du chemin de fer. — Diné chez Le Fèvre; qualche volta scrive Lefèvre.

La compagnie fut sur le point de renoncer à sa vaste et utile entreprise quand ayant été aux informations elle reconnut qu'il lui aurait été facile de se rendre favorable un certain nombre de nobles pairs moyennant un sacrifice d'une somme peu considérable d'argent. Deux mille livres st. furent distribuées entre sept à huit des plus violents opposants, et dans la session suivante le *bill* passa sans difficultés dans les deux Chambres.

Le *bill* forme un gros volume in foglio. Il règle l'administration intérieure de la compagnie, ses rapports avec le public, les pouvoirs qui lui sont nécessaires pour acquérir les terrains par lesquels le *rail-road* doit passer, enfin c'est un code tout entier fait et composé à l'usage d'une seule compagnie pour un objet particulier.

Les travaux ont commencé vers la fin de 1833, ils ont été poussés avec beaucoup d'activité pendant l'année 1834 et maintenant ils sont déjà assez avancés sur divers points de la route, particulièrement dans les environs de Londres.

D'après les calculs qui ont été faits le rail doit coûter près de 80,000,000; et il faut encore trois ans avant qu'il soit complètement fini.

Cette immense entreprise est confiée à un ingénieur en chef, Mr. Stephenson, le fils du célèbre mécanicien; et elle est dirigée par un comité de directeurs, composé de 24 membres, dont douze siègent à Londres et douze à Birmingham. Les directeurs exercent un pouvoir suprême, à peu près sans contrôle. Ils gèrent les intérêts de la compagnie, ils décident de tous les points en dernière instance, et c'est à peine s'ils se donnent la peine de faire chaque année un rapport à l'assemblée générale des actionnaires. Chaque directeur reçoit 100 livres sterlings par année.

Toutes les affaires se décident en comité; elles se traitent en commun, il n'y a point de division de travail entr'eux.

Le comité siège tous les mercredis, et le membre qui n'y vient pas, ou qui arrive après qu'on est entré en séance, est soumis à une amende d'une livre sterling.

Prévost m'assure qu'ils sont en conséquence d'une régularité exemplaire. L'administration est aussi simple que possible, il y a un secrétaire avec deux ou trois clercs, et il n'y a nul luxe de bureau, ni d'écriture.

Les Anglais possèdent au plus haut degré le talent de travailler en commun. Ils discutent sans se disputer; ils ont un grand respect pour chaque opinion individuelle, et la minorité quelque petite qu'elle soit est sûre d'être écoutée avec attention et patience. Souvent l'opposition d'un seul membre suffit pour faire renvoyer à une autre séance une décision, afin de tâcher d'éclaircir la matière en discussion, et d'amener tous les membres à une même conviction. Il s'en suit de ce mode de procéder, que l'habitude s'est formée de presque tout décider à l'unanimité. C'est cette habitude devenue générale, qui rend l'exécution de la loi sur la division du jury infiniment plus applicable qu'on ne le croirait. Prévost m'a assuré qu'il n'y avait eu qu'une ou deux circonstances de peu d'importance où les membres du comité n'avaient pas pu se convaincre mutuellement, et dans lesquelles il avait fallu avoir recours à une votation. Les cas étaient si minimes qu'il ne pouvait pas s'en rappeler. L'ingénieur en chef reçoit 1,500 livres sterlings par an. Il gagne en outre une somme assez considérable de plusieurs jeunes gens qui sont employés sous ses ordres et qui apprennent le métier. Il y a un grand nombre de sous ingénieurs, dix-sept, je crois, qui tous ont une certaine étendue de travaux à surveiller

et à diriger. L'ingénieur est tout à fait aux ordres des directeurs, qui néanmoins ont le plus grand égard pour ses opinions. Les travaux sont adjugés par morceaux à d'assez forts entrepreneurs qui les sous-louent ensuite à l'infini. Le travail à tâche devient tous les jours plus commun en Angleterre, on trouve qu'il est également avantageux aux maîtres et aux ouvriers; je l'ai trouvé établi dans la plupart des manufactures où j'ai été.

ARAGO.

M. Arago a donné à M. Thibeaudain, rédacteur du *National*, une lettre pour lord Brougham dans laquelle il le lui recommande comme un des hommes de confiance du parti auquel il appartient.

M. Thibeaudain étant ouvertement républicain, il s'en suivrait que M. Arago s'est tout à fait jeté dans ce parti, duquel il affecte cependant de se tenir séparé. La violence des opinions du fils m'avait fait soupçonner la modération du père. La société est terriblement travaillée en France.

J'ai dîné chez Le Fèvre à Battersea. Nous avons beaucoup causé pauvres et esclavage; mais surtout de ce dernier sujet. Il est parfaitement satisfait de la manière dont le *bill* de l'émancipation *works*; il ne doute pas de son succès; cependant il croit que les revenus des colons seront grandement diminués et que par conséquent la compensation qu'on leur a accordée est juste et raisonnable. Il est partisan du vote par ballot ¹, comme moyen de di-

¹ Voto per scrutinio segreto.

minuer l'influence de l'aristocratie et de la démagogie. Il ne croit pas au reste que le vote par *ballot* amène un aussi grand changement que ce que les uns craignent et les autres espèrent. Ses raisonnements ne m'ont point fait changer d'opinion; dans l'état actuel de l'Angleterre le vote par *ballot* pourrait avoir de funestes conséquences. Le mouvement de réforme est suffisamment rapide, on ne pourrait pas l'accélérer sans danger.

Mr. Le Fèvre est le meilleur homme du monde, simple, cordial, affectueux; il réunit toutes les bonnes qualités des Anglais au plus haut degré. Il a de charmants enfants que nous avons vus un instant au dessert. Sa femme n'est pas encore relevée de couches.

Lundi, 4^{ème} juin.

Visité: L'amirauté avec Brockedon¹;
Prison de Cold-Bath fields;
Théâtre de Haymarket. — Bal de M. Hoste.

Mardi.

Visite de l'*Apothecaries' Hall*. — Course à Woolwich,
— dîné à Greenwich.

Mercredi.

Blue Coat School — Commissaires des pauvres à Sommerset House — Ecole de St-Patrick — Course à Richmond avec Senior et Pollon.

¹ Gli appunti che qui riproduciamo sino a pag. 219 sono tolti da un quaderno, esso pure autografo, che non è quello in cui si trovano i diazî riferiti. Essi sono stati però scritti nel 1835 parte in Inghilterra e parte nel Belgio mentre era di ritorno in Piemonte.

Jeudi.

Course d'Epsom — dîner au club d'économie politique
— Promenade et conversation avec M. Baring, fils de
l'ancien ministre.

Vendredi.

Newgate. — St-Katherine's dock, wax statues, dined
with Brockedon ¹.

Samedi.

Workhouses, Insane Asylum.

Dimanche.

Promenade au chemin de fer.

It is satisfactory to announce the good effects of the
Poor — Law amendment bill in the county Berk, where
the old system has been carried to such an extent, that
the land of entire parishes has been relinquished by the
proprietors.

Suiv.

Deux mille ouvriers sont constamment employés dans
le Dock Yard de Woolwich; plus 400 personnes con-
damnées aux travaux forcés. Ceux-ci passent ordinaire-
ment une année à bord d'un bâtiment de guerre, transformé
en prison, avant d'être transportés à Botany Bay.

¹ Appendice N. IX.

6 juin.

Convent-Garden. — 308 ¹.

Inmates $\frac{1}{3}$ more female than male — more boys than girls. Cette différence provient de la facilité avec laquelle les filles de 12 à 14 ans peuvent être placées comme servantes, tandis qu'il est difficile de trouver un emploi pour les jeunes gens — La maison excessivement propre. Hommes employés à battre les tapis. Seulement 10 *able-bodied*. — Une grande partie des enfants et des femmes occupés à laver la maison. — Le gouverneur, sa femme et le maître d'école sont les seuls employés *paid officers*.

Les nouveaux règlements mis en exécution. — Immense diminution dans le nombre des bâtards. — Ne sortent qu'une fois chaque semaine. Visites une fois tous les quinze jours. — Pain excellent. — 3 fois par semaine de la viande.

La Maison de fous, tenue par monsieur Mott et ses associés, est située dans une jolie campagne à trois milles de Londres. L'aspect en est agréable, rien ne rappelle extérieurement sa triste destination; au contraire un joli jardin soigneusement tenu lui donne l'air d'une maison de campagne d'un riche seigneur. Le corps de logis principal est occupé par les individus qui peuvent payer une forte pension, depuis 2 jusqu'à 5 livres par semaine. — Deux ailes fort étendues qui entourent de grandes cours, sont destinées aux pauvres aliénés pour lesquels les paroisses ou leurs parents ne peuvent payer qu'une pension de 10 schellings par semaine.

¹ Dei convittori interni più della metà sono femmine. Vi sono più fanciulli che fanciulle.

Nei primi giorni di giugno lasciò Londra, e visitò le principali città del paese di Galles. Approdò ad Anversa nel Belgio verso il dì tre o quattro di luglio. Il giorno 7 salutò in Bruxelles, con Pietro di Santa Rosa, il Gioberti per il quale aveva molta stima sebbene non conoscesse ancora di lui altro che il suo patriottismo e la grande opinione in che era presso molti suoi amici.

Nei pochi giorni che dimorò nel Belgio scrisse sotto il 12 di luglio le seguenti notizie:

12 juillet.

Colonies forcées: 250 détenus — dont 50 enfants travaillent en commun sous la surveillance de quatre femmes et de deux gardes-champêtre — sont nourris en commun, 3 repas par jour; du pain de seigle le matin, la soupe à midi, et la ratatouille, c'est-à-dire des pommes de terre bouillies et défaites avec quelques légumes, le soir. — Chaque détenu reçoit en outre un salaire proportionné au travail qu'il fait. — Il en reçoit une partie en argent comptant, une autre partie est portée sur le fond de masse pour faire face aux dépenses d'habillement. Le reste est retenu par la société. Lorsque un détenu a complété sa masse, c. à d. lorsqu'il a gagné assez pour rembourser les frais de son habillement, on le laisse ordinairement aller en liberté. Depuis la révolution, les désertions étant devenues extrêmement faciles on est beaucoup plus indulgent pour les libérations. — Il y a cependant des détenus qui sont là depuis la fondation de la colonie; et d'autres qui y ont passé suffisamment de temps pour acquérir, en toute propriété non seulement leurs vêtements, mais encore une masse de 60 à 80 francs. — Il y a un maître d'école pour les enfans et les adultes qui se dis-

tinguent. On leur montre à lire, à écrire, l'arithmétique, et l'on va y introduire le chant. Les détenus logent dans un grand bâtiment, au milieu du quel est une vaste cour divisée en deux; d'une part se tiennent les hommes, et de l'autre, les femmes. Jamais on ne leur permet de se réunir excepté le dimanche pendant deux heures; encore doivent-ils rester dans un petit enclos proche du logement du directeur, et ne point se permettre le moindre geste familial.

L'état sanitaire est maintenant excellent. Il n'y avait personne à l'hôpital dans le moment, et pendant les deux dernières années ils n'ont perdu que deux enfans nouveaux nés.

La colonie devait exploiter 900 bonniers de terrain; jusqu'à présent il n'y en a pas 100 en culture. Et encore le directeur trouve-t-il que c'est trop et qu'il serait plus avantageux de restreindre la culture.

L'exploitation se fait au moyen de quatre fermes et d'un assez grand nombre de bergeries, chaque ferme est habitée par un surveillant qui dirige les travaux et a soin des bêtes.

Chaque ferme a à peu près 15 vaches et 3 chevaux. Il y a en outre 400 moutons qui fournissent de la laine pour les besoins de l'établissement. Les récoltes avaient une fort belle apparence; les avoines surtout.

Certainement quand on compare les terrains en culture, chargés d'abondants produits, avec ceux environnants encore dans un état de stérilité complète, on est tenté d'applaudir à l'idée qui a produit cette miraculeuse transformation. Malheureusement, on est obligé de modifier ce jugement avantageux, quand on réfléchit au prix qu'on l'a acheté. La société reçoit annuellement du gouverne-

ment 35,000 fl. soit 72,000 frs, pour l'entretien de 1000 mendiants. Or, comme il n'y en a que 250, cela fait que chaque mendiant coûte au gouvernement 140 florins, soit 300 francs. Dépense bien plus forte que celle d'aucun dépôt de mendicité et même d'aucun hospice sur le continent. Il est vrai qu'une partie de cette somme est absorbée par la colonie libre qui ne fait pas ses frais.

Je reviendrai sur ce calcul en réunissant les deux colonies.

Quant aux résultats moraux, ils m'ont paru moins mauvais que l'on ne l'imagine. Le contact de tant de sujets sans moralité est dangereux pour ceux qui ne sont pas encore corrompus, mais ce contact aura toujours lieu dans un dépôt de mendicité quelconque, et ici, où les hommes sont assujettis à un travail continuel et fatiguant, il y a moins d'inconvénients qu'ailleurs; en outre, je crois que ce dépôt sert jusqu'à un certain point à empêcher la mendicité, en faisant peur aux pauvres valides. Il est admirablement bien situé pour cela. Son éloignement de tout lieu habité, la stérilité, la nudité du sol qui l'entoure, en font un objet de terreur, que l'imagination augmente à plaisir. — Malgré cela, j'ai entendu dire que le nombre des mendiants avait augmenté depuis la révolution. Le directeur, M. Michæls est un ancien agriculteur, qui me paraît posséder assez de bon sens pour diriger l'établissement qui lui est confié, sans avoir l'esprit suffisant pour entreprendre du nouveau et lancer la société dans un champ vaste et périlleux. — C'est l'homme qu'il faut. Cependant, ce n'aurait été jamais celui que l'on aurait choisi si, à la révolution, il ne se fut trouvé placé dans la colonie en sous ordre, et s'il n'eût été le seul Belge. — Le hasard a servi la société bien mieux qu'elle ne l'a fait elle-même.

Colonie libre — 55 familles et 260 individus — à l'exception de quatre familles, toutes les autres travaillent pour le compte de la compagnie.

Depuis cinq ans on ne reçoit plus de nouveaux colons, au contraire on s'est défait de tous ceux dont on avait à se plaindre. Ainsi le but primitif est tout-à-fait manqué, non seulement dans les moyens d'exécution puisqu'il n'y a plus de colons libres, mais surtout dans son but, qui était la régénération par le travail des individus tombés dans la misère. Du moment qu'on ne veut plus dans la colonie que de bons sujets, le but philanthropique disparaît, ce n'est plus qu'une spéculation agricole. Telle qu'elle est, la colonie libre est dans un état assez satisfaisant. — Un assez grand nombre de bonniers ont été défrichés, et sont d'un bon rapport. Les colons travaillent comme des journaliers; ils reçoivent un salaire proportionnel à leur ouvrage; et ils se pourvoient ce dont ils ont besoin, soit dans les cantines de la société, soit dans les villages environnants.

Ils ont tous un jardin d'un $\frac{1}{3}$ de bonnier, dans lequel ils cultivent des légumes, et souvent même des céréales ordinaires. Le directeur m'a assuré qu'il ne se commet presque pas de crimes dans la colonie, et qu'il n'y a que de très-rares désordres. D'après la manière dont la chose est réglée cela paraît assez probable. Les maisons des colons sont propres, spacieuses et bien arrangées. Ils ont tous une étable, mais il n'y en a que bien peu qui aient fait assez d'économies pour être dans le cas d'en profiter, en élevant du bétail pour leur compte. J'ai vu un veau chez un ouvrier qu'on m'a dit être le plus industrieux de la colonie. Il aurait pu avoir une ferme à exploiter pour son compte, mais il a préféré rester journalier.

Une maison est consacrée à des orphelins que la société élève moyennant une faible rétribution. Ils m'ont paru en fort bon état. Les terres de la colonie libre sont en meilleur état que celles de la colonie forcée. Le produit est presque en entier consommé par cette dernière. Il y a un chapelain, un maître d'école et un chirurgien attachés à la colonie.

Les deux colonies forment une population de 500 individus que la compagnie se charge de nourrir, d'habiller et de loger. Pour cela elle reçoit:

Du gouvernement	73,000
Des souscriptions	7,000
Pour 14 orphelins	<u>2,000</u>
Total	<u>82,000</u>

Cela fait 162 frs par individu!!! Malgré cet énorme subside c'est à peine si ses recettes balancent ses dépenses, elle ne peut pas consacrer un liard à l'intérêt de la dette qu'elle a contractée pour l'établissement de la colonie, et qui s'élève à 2,000,000.

Si on tenait compte de l'intérêt de cette somme seulement au 4 % il faudrait ajouter 80 m. aux frais de la société et l'on aurait alors que chaque individu coûte à ce pays 320 frs plus qu'il ne gagne.

Si l'on considère maintenant que dans la population totale il y a un nombre considérable d'enfants dont les frais d'entretien sont moindres, on sera effrayé du résultat de cette entreprise.

L'avenir financier de la société peut s'améliorer, grâce à une heureuse idée du directeur actuel, idée tout-à-fait en dehors du but qu'elle se proposait. Il a pensé de semer

un grand nombre de bonniers en sapins, la surveillance était facile au milieu de la colonie; les frais ont été minimes et les sapins viennent à merveille, ce sera dans quelques années une source abondante de revenu pour la société. Mais je le répète, c'est tout-à-fait en dehors de son plan de colonisation, ce n'est qu'une heureuse spéculation agricole.

*Hoogstraeten*¹. — Près de ce village, au milieu de champs bien cultivés, un vieux château, appartenant autrefois aux Princes de Solm (?) a été transformé en dépôt de mendicité.

Le gouvernement français voulait en faire un vaste édifice capable de contenir 750 personnes, et à cet effet il avait fait entreprendre de grandes bâtisses qui devaient former avec l'ancien corps-de-logis une vaste cour heptagone. La moitié seule a été achevée. La Restauration est venue interrompre les travaux qui n'ont pas été continués depuis. L'établissement sert maintenant de dépôt pour la province d'Anvers: 250 individus y sont renfermés.

On pourrait facilement y faire tenir 100 personnes de plus. En 1819 on a eu l'heureuse idée d'employer les pauvres du dépôt à l'exploitation d'une ferme attenante à l'établissement. On commença par 50 bonniers de bonnes terres depuis longtemps en culture. L'expérience réussissant on acheta des terres incultes qu'on fit successivement défricher. Aujourd'hui, les terres en plein rapport s'élèvent à plus de 100 bonniers et pour cela il n'a

¹ Hoogstraeten è un comune della provincia di Anversa.

fallu aucune dépense extraordinaire, aucun emprunt, aucun subside du gouvernement ou des personnes charitables.

Les terres que nous avons traversées nous ont paru extrêmement bien cultivées, les récoltes étaient magnifiques, et surpassaient peut-être en beauté celles des champs avoisinants?

Le régime disciplinaire du dépôt est le même à peu près que celui des autres établissements de ce genre. Les hommes et les femmes occupent deux corps de bâtiment séparés; ils n'ont jamais de communication ensemble, pas même le dimanche aux heures de récréation. Les individus d'un sexe restent dans leurs dortoirs, tandis que ceux de l'autre se promènent dans la cour. Le régime alimentaire est le même qu'ailleurs, il y a une cantine. Le travail est rigoureusement exigé de tous les individus valides. Ils commencent à travailler le matin à 4 heures, et ils continuent jusqu'à la nuit. Il n'y a en moyenne que le tiers à peu près qui soient en état de travailler. Le reste se compose d'invalides, de vieillards et d'un grand nombre d'enfants.

La dépense s'élève à 0,32 par jour pour chaque individu; c'est de même que dans les dépôts de Bruges et de Bruxelles, où l'on travaille pour la fabrique. Mais dans ceux-ci le capital ne s'augmente jamais, tandis que chaque année à Hoogstraeten de nouvelles terres sont mises en culture, et les fonds de l'établissement augmentent considérablement.

En effet depuis 15 ans 50 bonniers de terre ont été mis en culture: en n'estimant le bonnier qu'à 2000 frs, ce qui est au-dessous de sa valeur moyenne dans le pays, il en résulterait que l'établissement a gagné une somme

de 100,000 frs, qu'il faut rabattre des dépenses pendant ces 15 années.

Là, comme partout ailleurs, il y a un grand luxe d'employés. Gouverneur, sous-gouverneur, surveillants, etc, etc. Un détachement d'infanterie séjourne dans le dépôt pour aider au maintien de l'ordre. Le gouverneur croit cette précaution nécessaire, cependant elle n'existe nulle part ailleurs.

Le gouverneur nous a dit que généralement parlant, les individus ne se détérioraient pas pendant leur séjour dans le dépôt. Les travaux continuels auxquels ils sont assujettis, ainsi que la surveillance dont ils sont l'objet, rendent ce résultat possible si ce n'est probable.

Botta n'a pas écrit ¹ son *Histoire* pour la postérité, il l'a écrite pour nos ancêtres. Mot d'Ornato rapporté par Joubert ².

A la vente par criée des biens de Châteaufort (risières, castagneries), le ch. V. était en concurrence avec B... Après avoir lutté quelque temps V. fit prier B. par S. de se désister, lui promettant de faire avec lui tous les arrangements désirables.

B. se désiste. La vente finie, il croit que V. va traiter

¹ Questo appunto ed i seguenti si trovano nel volume manoscritto nel quale vi è il diario tenuto in Londra.

² Questo giudizio sullo stile di Carlo Botta lo udii più volte dalle labbra di Vincenzo Gioberti. Il nome di *Joubert* che il Cavour scrive con ortografia francese è quello di Gioberti. Santa Rosa ed esso si presentarono a lui in Bruxelles di ritorno dall'Inghilterra.

avec lui dans la manière ordinaire. Pas du tout, il s'échappe en lui faisant offrir une bribe de 100 louis que Bossi ¹ rejeta avec mépris.

La peine de mort n'a point été appliquée en Belgique pendant quatre années depuis la révolution de 1830 jusqu'à la fin de 1834. De nombreuses réclamations s'élevèrent contre l'indulgence excessive du pouvoir exécutif. La magistrature toute entière se prononça sur la nécessité d'un exemple. Le ministre Mr. Ernest céda et deux personnes furent exécutées dans les premiers mois de 1835.

M. Ducpétiaux ², abolitionniste absolu comme mon oncle, jeta feu et flamme contre ce retour aux lois de sang. Il publia une brochure pour prouver que l'inapplication de la peine de mort avait eu pour effet de diminuer le nombre des criminels; en effet il a fait voir qu'il y avait moins eu de personnes condamnées depuis la révolution, qu'il y en avait eu dans les années qui l'ont précédée. Il croyait avoir donné une preuve péremptoire. Mais voilà que le ministère faisant dresser une statistique criminelle dont l'exactitude ne saurait être contestée, a trouvé que si le nombre des criminels constatés par la justice avait diminué, le nombre des crimes avait prodigieusement augmenté, et qu'il avait une effrayante tendance à augmenter progressivement chaque année. L'indulgence excessive du jury et la difficulté pour un état nouveau et mal organisé d'atteindre et de constater les auteurs d'un crime,

¹ Il Bossi, di cui qui è cenno, forse fu quegli che sollecitò Gioberti ad accettare l'inssegnamento della religione nell'istituto Gaggia in Bruxelles.

² Publicista di considerazione ed autore di opere varie sul pauperismo e su tutte le miserie sociali.

ont été cause que la grande majorité des coupables étant restée impunie, Mr. Ducpétiaux a cru au progrès de la moralité publique.

Funeste erreur que les plaintes générales des populations exposées sans cesse à toute sorte de maux, ne démentent que trop !

Par les tableaux dressés au ministère de la justice on voit que le nombre des crimes dont il n'a pas été possible de constater les auteurs, c'est-à-dire pour lesquels il n'y a pas eu procès devant la Cour d'assises est, pour les crimes contre les personnes, deux fois plus grand que celui des crimes ayant donné lieu à procès. Et que pour les crimes contre les propriétés plus de trois quarts n'ont pu donner lieu à aucune accusation. Dix meurtres et quatorze assassinats furent commis dans une année, sans que la justice ait pu établir des présomptions contre un seul individu.

Et six cents vols ont eu lieu sans qu'il s'en suivit un seul procès. Quant à ces faits déplorables on joindra encore l'effet de l'ignorance et de la faiblesse du jury qui absout dans une proportion plus grande qu'aucun autre tribunal de la terre, on verra si Mr. Ducpétiaux a raison de se réjouir de la diminution du nombre des condamnés¹.

¹ Qui finisce il diario del 1835. — Il conte di Cavour ritornò in Torino nel luglio dell'anno sovraccennato. — Segue il diario del 1836.

1836¹.

18 février 1836.

Malgré mes résolutions et mes promesses, je suis retourné chez Fiorio², où j'ai perdu 1200 francs. Je suis tellement honteux de ma faiblesse, que pour m'en punir je prends formellement ici l'engagement de ne plus jouer au gros goffo où que ce soit, avant que je sois en possession d'une fortune indépendante. Si je succombe de nouveau puissé-je être châtié de mon impardonnable folie.

19 février.

J'ai eu ce matin une longue conférence avec l'avocat Sella, qui venait m'offrir les laines du troupeau de son frère. Il a eu l'air d'agir avec la plus grande franchise et bonne foi, et de ne rien vouloir me laisser ignorer de ce qui pouvait me guider dans l'opération que nous traitions. Il m'a assuré que nos laines étaient supérieures à tout ce que l'Espagne produit de plus fin; et en effet il m'a envoyé ce soir un échantillon qu'il m'a dit provenir d'une balle de mérinos espagnols première qualité qui est bien loin de nos laines de seconde qualité. Il croit que le meilleur parti que nous puissions tirer de nos laines, c'est de les faire laver, de vendre dans le pays la troisième qualité et le rebut et d'envoyer les deux premières qualités à Londres ou à Liverpool.

¹ Di questo viaggio fatto dal conte di Cavour a Villach, per comprare montoni, è la prima volta che se ne parla con l'autorità dei fatti. Niuno tra i biografi ebbe notizia che egli facesse nel 1836 una corsa a Trieste e visitasse Venezia e tutto il Veneto.

² Caffè sotto i portici di Torino assai rinomato.

1^{er} avril 1836.

Je suis parti hier de Turin pour aller chercher à Villach un troupeau de béliers mérinos que M. D. Walner doit nous y remettre, et faire un voyage intéressant dans le nord de l'Italie et la Toscane. J'ai quitté Turin avec plaisir, moins à raison de l'agréable perspective que me présente le voyage que j'entreprends, que pour voir finir pour le moment du moins, cette vie d'oisiveté fatigante, d'agitations sans but, diversifiée uniquement par les humiliantes et dégradantes émotions du jeu. Evidemment je me trouve à Turin sur un mauvais terrain, mille circonstances, mille causes diverses m'ont poussé dans une voie essentiellement mauvaise. Je néglige les études, je laisse se rouiller toutes mes facultés intellectuelles; mes facultés morales se détériorent, et tout cela dans quel but? Pour assouvir la misérable passion du jeu qui avilit celui qu'elle domine non seulement aux yeux du public, mais surtout aux siens propres. Quel bonheur de me trouver pour huit mois hors de la tentation de jouer. Quelle excellente opportunité de me raffermir dans les résolutions que la conscience, la raison, l'amour-propre, mon intérêt bien entendu me donnent de combattre efficacement cette passion délétère et de la détruire radicalement. Puisse le ciel bénir mes dispositions et m'y maintenir à jamais.

2 avril.

Hier au soir a eu lieu à Novare la procession annuelle que la confrérie du Rosaire fait le vendredi saint, en commémoration de la passion de N. S. La ville présentait un spectacle fort animé, toutes les rues par où devait passer la procession étaient illuminées, et une foule immense bordait tous les passages par où il était pos-

sible de l'apercevoir, et remplissait les fenêtres des maisons voisines.

La procession était ouverte par une trentaine de dames vêtues de noir, portant de grandes torches et suivies chacune d'un domestique en livrée. On m'a assuré que parmi elles se trouvait la première noblesse de la ville. La confrérie des femmes était suivie par celle des hommes également vêtus de noir. La croix était portée par mon cousin Nata; je juge par là que les plus illustres citoyens de Novare étaient là.

Venait ensuite une musique militaire, puis une musique bourgeoise, et des chanteurs qui répétaient de temps en temps le premier verset du *Miserere* sur un ton lugubre et touchant. La procession jusque là me paraissait parfaitement convenable. Des hommes, des femmes se promenant avec de la musique pour commémorer le plus grand acte de notre religion c'est tout à fait bien, tout à fait rationnel dans l'ordre d'idées du catholicisme. Mais ce qui vint ensuite était vraiment comique et à mon avis était déplacé quand même il aurait été question de frapper l'imagination grossière des Iroquois ou des Patagons. Les chantres étaient suivis par une trentaine de petits gamins affublés d'une grande soutane et portant chacun un des instruments ou des objets qui avaient servis à la passion.

Un portait la lance, l'autre le marteau, un troisième le coq, un quatrième l'échelle, etc. Ils marchaient à une assez grande distance les uns des autres, et ils étaient tous flanqués par deux hommes portant des flambeaux. Ce qui excitait le plus la dévotion des assistants, c'était une chemise sale qui figurait la robe de N. S. et qu'un capucin étalait devant lui. Les plus zélés se présentaient

en foule pour baiser ce vénérable symbole; il est vrai que j'ai vu plus d'un polisson s'en revenir en riant de cet acte de prétendue dévotion. Les prêtres fermaient la procession qui, je ne sais pourquoi, était suivie par un peloton de cavalerie, cause continuelle de frayeur pour les fidèles qui bordaient les rues et que leur empressement d'approcher de la procession exposait à avoir les pieds foulés par les gros chevaux des cuirassiers. La soirée s'est passée très tranquillement sans désordre apparent; à neuf heures la fonction était finie et je suis rentré me coucher.

AVENTURE DE BUFFALORA.

Nous étions arrivés à Buffalora dans notre mauvaise calèche tirée par une triste haridelle, mes grosses compagnes de voyage et moi, fort contents d'avoir fait la moitié de notre course, et attendant avec impatience qu'on eut fini de viser nos passeports. Le peu d'effets que portait notre voiture, avaient été visités par les cerbères de la douane avec assez d'indulgence; nous avions apaisé leur rage canine avec quelques centimes rouillés. Au moment où nous croyons de partir, un gendarme à mine refrignée est venu m'inviter à passer dans le cabinet du commissaire de police. M'étant rendu à cette peu agréable invitation, je me trouvais en présence d'un homme grand à figure joyeuse et rubiconde, qui le sourire sur les lèvres me dit fort poliment qu'il savait que j'avais des lettres dont il fallait qu'il prit lecture.

La demande aurait été singulièrement impertinente de toute autre personne qu'un commissaire de police, et pour seule réponse aurait mérité un soufflet.

Mais j'avais à faire à trop forte partie pour tenter de résister, vu la place qu'occupe mon père et la position où je me trouve vis à-vis de lui, il ne m'est pas possible de me brouiller complètement avec la police, et force m'est de supporter avec résignation ses mauvais traitemens.

Je me contentai de répondre à Mr. le commissaire qu'il n'avait qu'à faire apporter ma malle, qui contenait mon écritoire où se trouvaient toutes mes lettres. Je croyais que lorsqu'il me verrait muni de plusieurs lettres de recommandation du comte Brunetti cela calmerait ses inquiétudes à mon égard et suffirait pour faire cesser ces odieuses perquisitions.

Mais pas du tout, il lut avec le plus grand sang-froid les deux lettres écrites en français par le comte Brunetti aux gouverneurs de Trieste et de Venise et il se contenta de me dire que comme elles étaient ouvertes et qu'il ne s'agissait que d'une recommandation il pouvait me les rendre. Il continua ensuite tranquillement sa lecture. La lettre allemande du comte Brunetti l'embarrassa un moment, il voulait que je la lui expliquasse à toute force et comme cela m'était impossible, il était tenté de la garder; ce qui m'aurait parfaitement amusé. Toutes mes lettres ouvertes étant simplement de recommandation, il ne trouva rien à redire; la seule qui parut lui donner un peu d'inquiétude fut celle du ch. Boucheron au professeur Petrucci; cependant lorsque je lui eus expliqué de ce dont il s'agissait, il me la rendit comme les autres, se contentant de prendre note du contenu. Il lui restait à se décider sur quatre lettres cachetées qui étaient aussi dans mon portefeuille; il était d'abord décidé à les garder, mais ensuite après les avoir tournées et retournées plusieurs fois dans sa main et s'être assuré en confrontant les caractères des adresses

avec les lettres qu'il avait lues que deux étaient écrites par mon père, il se décida à me les rendre toutes et à me souhaiter bon voyage. Je refermai tranquillement mon secrétaire; refis ma malle et quittai le cabinet du commissaire, sans m'être altéré un seul instant.

Au moment où je m'en allais, mon aimable inquisiteur me salua poliment ajoutant: « Scusi se ho dovuto essere con esso lei un poco severo, ma non ne ho potuto fare a meno ». Je le saluai en l'assurant que je ne lui en voulais pas le moins du monde, et je partis sans ressentir contre lui la moindre rancune.

Quand je fus tout à fait calmé, je songeai pendant longtemps au tort que ces inutiles vexations font au gouvernement autrichien dans l'opinion des étrangers et de ses propres sujets, sans qu'elles contribuent en rien à augmenter la stabilité de leur domination en Italie, qui est assurée, pour le moment du moins, par des moyens invincibles et bien autrement efficaces que ces sottes et mesquines mesures de police.

12^e avril. Villach.

J'ai passé à Milan les deux fêtes de Pâques dans les plus tristes dispositions du monde. L'aventure de Bufalora, la nécessité d'avoir à faire avec la police et l'incertitude où j'étais sur l'affaire des moutons, tout contribuait à me mettre de mauvaise humeur. J'ai prodigieusement dormi, passablement promené et je me suis copieusement ennuyé. — Le lundi j'ai dîné chez M. Pasteur avec la belle madame Ulric qui a recouvré le don de la parole depuis qu'elle habite Milan, sans rien perdre

¹ Qui ci pare sbagliata la data.

des charmes de sa figure. Dans la soirée M^{de} belle-sœur de Manzoni et femme d'un banquier allemand, est venue en visite; elle a une figure régulièrement intéressante et un son de voix d'une douceur captivante. Je l'aurais cent fois préférée à madame Ulric quoiqu'elle soit bien moins régulièrement belle.

Le quatre avril à cinq heures du soir, je suis monté dans le wagon et à mon grand plaisir j'ai quitté la superbe Milan. Pendant la nuit nous avons traversé la province de Brescia, qui me parut fort belle pour ce que j'en ai pu voir au clair de la lune. A l'aurore nous sommes arrivés au bord du lac de Garde et nous avons pu admirer les beautés remarquables de ces sites pittoresques. De Peschiera à Verona la route est monotonement tracée à travers un pays peu fertile et d'un aspect ennuyeux. On arrive avec plaisir dans cette ville, qui abonde en signes d'ancienne grandeur dont il ne reste que des traces. L'amphithéâtre admirablement bien conservé est digne de la magnificence romaine. J'ai été voir par respect pour Shakespeare et par acquit de conscience le tombeau de Romeo et de Julietta, qui n'est autre chose qu'un abreuvoir de bœufs auquel on a mis un nom pompeux.

Nous sommes partis à midi de Vérone, et après avoir marché tout le jour, toute la nuit et traversé Vicence et Trévisé nous sommes arrivés le jour d'après à midi à Udine, ville où je devais quitter le courrier. L'idée m'est venue pendant le dîner d'acheter deux chevaux du pays, dont j'avais entendu vanter la force et la bonté; et j'ai cru pouvoir m'adresser au maître de l'auberge dont l'honnêteté m'avait été garantie par le courrier et plusieurs voyageurs. Celui-ci me remit à son garçon, beau garçon qui se vantait de se connaître aussi bien en chevaux qu'en balais.

Plein de confiance en lui, je me suis laissé mener dans une écurie pleine de chevaux appartenant à un certain avocat de la ville; là nous trouvâmes un impudent brocanteur qui nous fit sortir successivement tous les chevaux de l'écurie en nous vantant la bonté des uns, la grâce des autres, les mérites de tous. Moi pauvre ignorant, je me suis laissé séduire par deux petites juments noires, qui avaient la plus jolie tournure du monde. Je les fais visiter par Messa qui en est plus enchanté que moi. Je demande leur prix, on me répond qu'elles valent 60 louis. Je me récrie et Messa déclare qu'elles ne valent que 36 louis au plus. La-dessus je romps la négociation et je m'en retourne chez moi. Je croyais l'affaire finie, lorsque ce scélérat de garçon vint me proposer d'aller traiter lui-même avec le medecin; je me laisse séduire par ses belles paroles, et j'offre 39 louis. Il me prend au mot, court chez le docteur ¹, revient me prendre m'entraîne avec lui et me lance entre trois courtiers et le docteur lui-même. Ma tête se trouble, je ne sais plus comment résister aux instances dont on m'accable de toutes parts, mon esprit est submergé par un déluge de paroles et dans mon délire je consens à payer ces mauvaises rosses 40 louis. Le dernier mot, ne m'était pas encore échappé que je m'en repentai déjà. Il n'était plus temps, j'étais dedans et il fallut y rester. — On fit la farce d'essayer les chevaux; je fus promené dans toutes les rues d'Udine et livré aux risées de tous les badauds qui riaient probablement en me voyant si cruellement mystifié. Une fois que j'eus les chevaux, il me fallut par dessus le marché acheter un petit char et des harnais; je fis à cet

¹ Più sopra il possessore dei cavalli è chiamato per isbaglio avvocato.

égard de moins mauvais contrats, quant aux harnais surtout.

Le lendemain malgré la pluie, je me hâtai de me mettre en route pour m'éloigner d'Udine, où je me trouvais faire une sottie figure. Je pris le mauvais temps assez bien en patience, et je me consolai en voyant mes chevaux faire meilleure figure que je ne l'aurais cru. La pluie néanmoins continuant, je m'arrêtai à la première poste pour les laisser se reposer. Le soleil ayant paru, je me remis en route d'assez bonne humeur. Nous n'avions pas fait deux cents pas qu'il me parut que ma jument de droite, la plus jeune et la plus belle des deux, boîtaït légèrement. Je le dis à Messa: nous l'examinons bien tous deux, et au bout de quelques minutes nous nous convainquons qu'en effet le cheval boîtaït et très fort. L'état dans lequel je tombai n'est pas facile à décrire, j'étais hors de moi-même. Dans ma colère, je m'emportai contre Messa de la manière la plus ridicule. Je l'accablais d'injures, enfin pendant une heure j'étais fou de rage.

Enfin je me calmai et je pris le sage parti de m'arrêter au premier village que je rencontrai pour mieux examiner l'état du cheval. Lorsqu'il fut reposé nous le fîmes sortir de l'écurie, trotter et galoper dans la cour et nous n'aperçûmes plus rien. Je me tranquillisai dans l'espoir que cela n'était rien, et ne voulant plus m'inquiéter, je pris le parti de partir seul dans un char de louage, laissant Messa pour soigner comme il pourrait mes juments.

D'Ospedaletto à Pontebba avec un cocher allemand. A Ospedaletto j'ai trouvé un poste dans la diligence à côté du conducteur, qui m'a régalé de plusieurs histoi-

res illustratives de la bonté du feu empereur et de son amour pour les Viennois.

Arrivé à Villach, samedi 9 avril à 3 heures du matin à demi mort de froid. Levé à 11 heures. Mes bergers chez Kassin.

11 Avril. Dimanche. — Assisté à la messe, où les enfants des écoles chantaient des cantiques en allemand. Toutes les boutiques ouvertes comme les jours ordinaires. Arrivée de Bertolat. Ses exploits avec les bergers hongrois; étrange original. Il est de Narsole¹ et il a bien le caractère hardi et entreprenant de ce pays.

11 Avril². — Dans l'après-midi nous avons été avec Mr. Kassin, chez Mr. Fitz, qui m'a fait voir la fabrique de³. . . . Les procédés de fabrication sont assez simples. On étend du plomb en longs rubans, minces et larges, qu'on suspend dans des espèces de coffres. Au-dessous de ces coffres il y a des caisses remplies de vinaigre. On chauffe l'appareil jusqu'à 40 degrés. Le vinaigre en s'évaporant, se combine peu à peu avec le plomb et le décompose lentement. Au bout d'un ou deux mois, on retire les feuilles à demi décomposées, on enlève les parties de plomb restées intactes et l'on remet les autres une seconde fois dans l'appareil. Cette opération est répétée plusieurs fois, jusqu'à ce que les feuilles soient entièrement décomposées, ce qui exige une année au moins. On les retire alors, et il en résulte une poudre blanchâtre, qu'on jette dans l'eau, où les parties hétérogènes s'évaporent.

¹ Piccolo comune presso Cherasco in Piemonte. Gli abitanti hanno fama di gente ardita ed abile.

² L'undici aprile è ripetuto.

³ Manca nell'originale il nome della fabbrica.

Il y a encore plusieurs opérations pour purifier et perfectionner la ¹. . . . Mais celles que nous venons de rapporter constituent la partie principale et essentielle de la fabrication. Mr. Fitz, saxon d'origine, est un homme charmant duquel j'ai reçu l'accueil le plus aimable.

Arrivée du troupeau. — Finesses de Bertolat. — L'ami Batistone.

Mardi, 12 avril. — Départ du troupeau. — Promenade délicieuse à Landscromn, château ruiné situé sur une montagne à une heure de Villach.

Mercredi. — Course à Pleiberg — Accueil de Mr. Sauper. — Promenade de plusieurs heures dans les galeries des mines.

Jeudi, 14 avril.

Départ de Villach. — Tarvis. — Pontebba.

Vendredi, 15 avril.

Rejoint le troupeau. — Venzone. — Aubergiste beau parleur.

Samedi, 16 avril.

Arrivé à Udine, je revois mon ami le docteur ² Fabris, qui tente vainement de me mettre une seconde fois dedans.

Dimanche, 17 avril.

Voyage d'Udine à Trieste en voiture avec la femme d'un gabelou, le libraire Oppizone, et un employé en sous-ordre de la finance, fils d'un portier d'auberge à Trieste.

¹ Manca pure nell'originale il nome.

² Qui ci dà il nome del dottore indicato più sopra.

Cet employé possédait à un rare degré le talent de narrer et j'ai dû à lui, que la route m'a paru courte malgré un terrible mal de dents. Histoire du *pasà*?

Lundi, 18 avril.

Séjour à Trieste. — Le jeune Morburgo ¹, plein de bonté pour moi. Plaisir éprouvé en retrouvant un choix nombreux de journaux, qui me fournirent le moyen d'assouvir ma faim de nouvelles politiques après une privation de deux semaines et plus.

Mardi, 19 avril.

Invitation chez le gouverneur. Ce ne sont pas seulement les ministres du roi citoyen qui parlent de leurs épouses; le représentant de S. M. l'empereur d'Autriche à Trieste le gouverneur de cette ville importante, fait des invitations à son nom et à celui de son *épouse*. Que dira de cela M. de Tonnerre! Bal chez le gouverneur. Arrivé des Sambuy.

Mercredi, 20 avril.

Diné chez le consul. Agitation extraordinaire et excessive de ses sœurs — une d'elles voyant qu'on ne servait pas du vin, de la qualité qu'elle avait nommée à l'homme qui jouait le rôle de maître d'hôtel, se leva elle-même de table, ouvrit une armoire et en notre présence sortit la bouteille dont elle avait l'intention de nous régaler.

Le général Nugent conserve toute son amabilité, et a beaucoup plus l'air d'un vieux roué que d'un militaire blanchi sur les champs de bataille. J'ai appris depuis que

¹ È scritto così. Forse è Morpurgo.

M. Galliardo, notre consul que j'avais jugé d'après le dîner qu'il nous a donné, devoir être un riche seigneur, est un pauvre diable, à demi ruiné obéré de dettes, et n'ayant pour vivre que le peu que lui rapporte sa place.

M^{me} Morburgo, juive charmante d'un esprit cultivé, ayant les sentiments les plus nobles et les plus élevés. Je la préfère à Rebecca.

Jeudi, 21 avril.

Traversée en bateau à vapeur de Trieste à Venise avec les Sambuy. Froid accueil du mari. Je ne puis cependant me dispenser d'aller loger dans la même auberge; elle me prend pour son cavalier *servente*, et je passe quatre jours à visiter Venise avec eux sans pouvoir arriver à bien comprendre les sentiments dont ils sont animés à mon égard. Je crois cependant que M. de S. se serait fort bien passé de ma rencontre. Je ne retrace ici aucun des souvenirs que j'emporte de Venise. Je n'écris point un journal de mes sentiments, ni mon histoire morale. Quant aux choses matérielles que j'ai visitées dans cette ville si célèbre, le dernier des guides du voyageur, suffira toujours pour me les rappeler à la mémoire.

Vendredi, Samedi et Dimanche.

Séjour à Venise.

Lundi, 25 avril.

Départ de Venise — Padoue.

Mardi, 26 avril.

Départ de Padoue — Vicence.

Mercredi, 27 avril.

Départ de Vicence — Vérone.

Jeudi, 28 avril.

Départ de Vérone dans une voiture de voiturier, en compagnie de deux caporaux italiens, d'une vieille montagnarde, jurant comme un tambour et effrontée comme une vivandière, et d'un français, ancien émigré, marié depuis longtemps à Goritza. Le français, à qui j'ai trouvé de fort bonnes manières, m'a offert le mélange le plus extraordinaire d'opinions. Esprit fort en religion, modéré en politique, méprisant les arts, frondant tous les gouvernements; critiquant également les formes constitutionnelles et les institutions despotiques. Admirateur de Napoléon, méprisant la politique anglaise, taxant d'imbécillité Metternich et Talleyrand; en un mot un assemblage bizarre des idées les plus contraires et des systèmes les plus disparates. Sa politique m'a longtemps amusé, une seule fois, je me suis permis de combattre ses systèmes économiques, plus étranges que toutes ses autres opinions. Du reste nous avons été tout le temps de notre éternel voyage fort bons amis.

Vendredi, 29.

Brescia — Antignano.

Samedi, 30.

Gorgonzola — Milan.

1837¹.

16 janvier.

Au bal de M.^{me} de *Baudissè* je causai longtemps avec la marquise de R... voulant lui être agréable, je lui fis force compliments sur sa nièce, mademoiselle de Pr., qui en effet est fort bien sous tous les rapports. M.^{me} de R. accueillit avec plaisir mes phrases complimenteuses, et elle y riposta par plusieurs de ces mots à double entente, qui veulent dire beaucoup lorsqu'ils sont adressés par une mère, ou une personne qui en fait les fonctions à un jeune homme à marier. Le bal étant fini, M^{lle} de Pr. revint auprès de sa tante en s'appuyant sur le bras de M^{lle} de P. M.^{me} de R. les voyant arriver se tourna vers moi en s'écriant: « N'est-ce pas qu'on les prendrait pour deux sœurs, elles ont la même tournure et la même coupe de figure ». Je ne répondis à cette sortie dont la signification ne peut trop s'exprimer que par un salut respectueux.

Je suis rentré à cinq heures, et je n'ai pas pu fermer l'œil. Je suis dans l'impossibilité absolue de faire quoi que ce soit. Comment cela finira-t-il? Je suis dans une incertitude cruelle, je sens que mon esprit et ma réso-

¹ Sotto i primi sei mesi dell'anno 1837 non vi sono che le due note che qui riferiamo.

lution ordinaire m'abandonnent. Je ne sais vraiment à quoi me résoudre.... J'ai été au bal cruellement déçapointé. C'est une sotte vie que je mène là.

Il m'est arrivé bien des aventures pendant ces trois derniers mois. Je suis dans une position bien difficile et malheureusement je n'y suis pas seul; une autre personne qui m'est plus chère que moi-même est exposée aux plus grands dangers.

Je voulais m'éloigner pour calmer les soupçons de son mari; elle ne veut pas. Les femmes savent bien mieux aimer que les hommes.

1837.

VOYAGE DE PARIS ¹.

Dimanche, 2 juillet.

Le 2 juillet à quatre heures du matin je suis parti de Turin après avoir embrassé encore une fois ma tante, qui était bien émue de mon départ. Mon père, ma mère et mon frère étaient à Santena depuis la veille, de sorte que je ne les vis plus.

C'est la première fois que je pars pour un long voyage sans que ce soit mon père qui me mette en voiture, cela me paraît de mauvais augure.

Je suis arrivé de bonne heure à Montaruco ², et j'ai employé ma journée à visiter en détail nos deux domaines. J'ai vertement tancé M. Viola, qui s'avisa de faire payer un mauvais pain mal fait, 2 centimes de plus qu'à Verceil, et qui pour économiser quelques francs par mois sur la paye de son garçon, a pris à son service un ignorant qui estropie les gens lorsqu'il veut les soigner. Toutes les récoltes ont de belles apparences, il n'y a que celle des betteraves qui est bien en arrière. Mon ami Buffa l'a tout à fait négligée.

Lundi 3 juillet.

Je suis parti de Leri à pied, et j'ai été au Torrone ³. Gallo que j'ai renvoyé ne m'a rien demandé, rien dit même pour obtenir sa grâce. Il a bien fait, car quand

¹ Conserviamo questo titolo perchè così si trova nel manoscritto.

² Podere che era parte di quello di Leri.

³ Piccolo podere che credo appartenesse in proprio al Conte Camillo.

je prends une détermination, elle est immuable. Les riz sont assez beaux jusqu'à présent. Si la chaleur continue, et le *bruson*¹ ne vient pas, nous aurons une bonne récolte, et nous pourrons payer Mattirollo. J'ai trouvé chemin faisant le *pratarolo* de M. Salino² et l'ai chargé de dire à son maître que j'étais décidé à ne point souffrir de *prepotenze* de sa part, et qu'il se persuadât bien qu'il avait à faire à forte partie.

J'ai trouvé le cabriolet au moulin de Bianzè³. A Borgo Masino je suis monté dans ma voiture, j'ai dîné à Ivree et le soir je suis arrivé à Bard, où mon ami Salins m'attendait, j'ai revu Marie, mais elle ne m'a plus fait d'amitiés comme il y a deux ans. On l'a dit toute du Bon Dieu.

Mardi 4 juillet.

Salins et moi nous sommes montés dans la diligence d'Aoste, nous avons pour compagnon de voyage dans le cabriolet du devant un prêtre biellois qui allait à Courmayeur pour se guérir d'une *erpete maligna*. Je n'ai rien pu en tirer d'intéressant.

À Aoste j'ai vu la bonne marquise St-Germain, elle m'a paru bien jaune, bien terne, bien abattue. Puissent les eaux et l'air de la montagne retremper sa fibre et lui redonner de la vie.

Un aubergiste de Saluces, ayant découvert que j'allais comme lui à Moutiers, s'est attaché à nous et force nous a été de l'emmener dans notre char. Salins moins tolérant

¹ Malattia del riso.

² Questo Salino non è l'amico Salino di cui è cenno più sotto.

³ Piccolo comune del Canavesano; così pure Borgo Masino.

que moi en était fort impatienté. Pour moi en voyage il n'y a pas de société qui me répugne. La liberté qui règne entre compagnons de voiture me fournit les moyens de tirer quelque chose de quelque individu que ce soit. Cette fois-ci j'ai tâché de tirer parti de l'influence que notre condescendance devait me donner sur l'aubergiste et je l'ai persuadé de venir cet automne acheter à Grinzane sa provision de nebiolo. Il me l'a promis; pour l'y engager davantage j'ai constamment payé pour lui. Je crains bien d'en être pour mes arrhes.

Comme je mettais pied à terre à la montée de la salle je vis une voiture s'arrêter et une dame en descendre c'était la marquise . . . Elle vient à St-Didier pour la santé de sa mère, et le plaisir de son amant. Après avoir fait l'aimable un instant nous remontâmes chacun dans notre voiture. Je l'avais presque oubliée en arrivant, lorsque la présence du doux Alphonse qui roucoulait sur le balcon de l'auberge la rappela à mon souvenir en ne me laissant plus de doutes sur les motifs qui l'amenaient en ces lieux. Le bon . . . a jugé plus commode de rester à Turin à jouer au goffo. Il a bien fait, car à des eaux un amant et un mari sont trop près l'un de l'autre.

Mercredi, 5 juillet.

Nous avons monté le St-Bernard¹. Le sommet de la montagne est encore couvert de neige. L'ancienne auberge a été remplacée par un prêtre qui donne à manger aux passants. L'abbé avait de l'excellent vin, nous y avons fait honneur. Cette espèce d'hospice est entretenu par l'ordre de St-Maurice. C'est le meilleur usage qu'il fasse

¹ Intende il piccolo San Bernardo.

de ses immenses revenus. Salins m'a quitté au sommet de la montagne, je lui ai promis de lui écrire de Paris.

Nous avons mis 2 h. $\frac{3}{4}$ pour descendre au Bourg St-Maurice. Là j'ai pris un char qui nous a conduits à Moutiers mon aubergiste et moi. La route est parfaitement bien entretenue, et le pays qu'on traverse est magnifique. Les terres sont cultivées comme des jardins. Le moindre espace de terrain si haut qu'il soit placé est mis en valeur et travaillé comme s'il était à la porte du village.

Je suis arrivé à Moutiers avant cinq heures, j'avais bien encore le temps d'aller à La Ferrière¹. Mais ne sachant pas si ma visite était ou non agréable aux Sellons, je préfèrai d'attendre au lendemain pour aller les trouver. Je croyais avoir de justes raisons d'être piqué. J'avais écrit à Amélie une lettre aussi aimable que je l'avais pu pour lui annoncer ma visite, elle ne m'avait point répondu, et dans aucune des lettres de Cécile² que j'avais vues il n'était mention de moi, je conclusais de ce procédé que ma tante voyait arriver avec crainte, sinon avec répugnance, un babilonien³ comme moi.

Jeu- di, 6 juillet.

Cécile m'a fort bien reçu Ma visite, m'a-t-elle assuré, lui faisant le plus grand plaisir. Pour Amélie je n'en doutais pas, elle est si bonne, Amélie, Sellon m'a beaucoup embrassé, il m'a beaucoup parlé, passant con-

¹ Vi era qui raccolta la famiglia Sellon.

² Sua zia contessa Cecilia Sellon.

³ In una lettera al fratello, il conte Camillo diceva scherzando che la zia chiamava Torino Babilonia. Quindi il qualificativo che dava a sé di *Babilonien*.

tinuellement de Victoire à la peine de mort, et de la paix universelle à Victoire ¹.

Valentine a prodigieusement grandi; elle se tient à merveille Amélie n'a pas embelli depuis deux ans. Elle est pâle et abattue et ses traits sont bien tirés; l'état de secrétaire de la société de la paix ne lui vaut rien. Sa mission à elle n'est pas d'établir le principe de l'inviolabilité de la vie des hommes, mais d'assurer le bonheur de celui d'entr'eux que le ciel lui destine ².

L'abbé Rendu, le décoré est venu faire visite à Sellon pendant que j'étais là. C'est un petit homme gros et court avec une figure épaisse et un nez épaté. Il laisse flotter sur ses épaules une chevelure noire crasseuse, et une mèche de cheveux artistement bouclée s'élève élégamment audessus de son front. Il parle comme un petit maître, et sautille en marchant je n'ai pas pu juger le fond, mais quant à l'extérieur il est parfaitement ridicule.

J'ai reçu une lettre de papa, elle contenait un mot d'E. M., il m'a fait grand plaisir.

Vendredi, 7. — Moutiers.

La diligence m'a emmené, j'avais pour compagne de coupé une portière de l'impasse St-Roch à Paris. À l'hôpital un bon vivant est monté sur le devant. Il s'est trouvé que ce monsieur avait longtemps habité le Piémont où il occupait un emploi près de la Chambre des comptes. Son nom est *Gabet*. Il a été fort poli pour moi.

¹ Il conte Sellon era in questo tempo sotto l'impressione dei dispiaceri che recavano a sua sorella la duchessa Vittoria di Clermont-Tonnerre i contrasti insorti tra essa ed i parenti del defunto marito a cagione dell'eredità.

² E così fu. Essa divenne di poi signora Revillod.

Samedi, 8 juillet.

Parti hier au soir par le courrier, je suis arrivé au Pont de Bonvoisin à 3 heures, et il m'a fallu attendre jusqu'à neuf heures. J'ai passé une partie de ce temps au lit, et l'autre à m'impatienter. Pendant que je déjeunais, la salle a été envahie par une troupe de beaux esprits et de farceurs du lieu. Ils ont fait un bruit d'enfer, ils chantaient, ils criaient, frappaient les tables, c'était odieux. Il ne leur est pas échappé un seul mot qui eût une senteur d'esprit.

Du Pont à Lyon la diligence ne s'arrête plus. J'ai été presque tout le temps seul. A Bourgoin un honnête cultivateur est monté à côté de moi.

Nous avons beaucoup parlé d'agriculture. J'ai voulu le mettre sur le terrain de la politique, mais le brave homme la connaît aussi peu que s'il habitait la Chine. Il est aux portes de Lyon et malgré cela il lui a été impossible de me dire dans quel sens les élections municipales du mois dernier avaient été faites.

Je suis descendu à l'hôtel du Parc.

Dimanche, 9 juillet. — Lyon.

Séjour à Lyon — ville d'une saleté extrême, il n'y a de beau que les quais, la place Bellevue et quelques rues dans les nouveaux quartiers.

M. Passier est arrivé à six heures nous avons eu déjà de très longues conversations. Il est tout-à-fait bien disposé pour ma tante. Le récit de la mission de Richard l'a indigné — et il m'a assuré que le marquis de Montoisson loin de partager les sentiments du marquis de Tonnerre avait toujours témoigné son attachement pour M^{me} de Tonnerre. Il m'a invité de sa part à aller à Solon.

Le fait le plus remarquable que j'ai tiré de la conversation de M. Passier, c'est que les propriétaires, les cultivateurs et les industriels se plaignent également du renchérissement de la main-d'œuvre. Mon compagnon de voyage m'en avait dit autant dans la diligence. Selon lui un bon faucheur pouvait gagner jusqu'à 4 frs par jour, et un bon valet de ferme était nourri et recevait 300 frs par an. Dans le courant de l'année, le prix de la journée d'un manoeuvre était 20 sous et la nourriture, c'est près du double qu'en Piémont. Cette grande hausse dans le taux des salaires et le bas prix des denrées alimentaires établissent le bien-être des classes inférieures, et devraient provoquer un accroissement rapide de la population, si plusieurs causes particulières à la nation française ne s'y opposaient.

Lundi, 10 juillet.

Travaillé une partie de le journée avec M. Passier — visite au notaire Tavernier. Dans la conversation, M. Passier s'est beaucoup moqué des légitimistes et a témoigné la plus haute estime pour Louis Philippe.

Mardi, 11 juillet.

Nous sommes partis en poste, M. Passier et moi, de Lyon. A Vienne nous avons visité la cathédrale, grand et beau bâtiment gothique. Cette ville est très industrielle; une petite rivière qui la traverse met en mouvement une quantité de fabriques. Il y a aussi un haut fourneau. — De Vienne nous avons été à la Detourbe, petit hameau où la route se divise en deux branches, une allant directement à Grenoble, l'autre passant par la Côte St-André. Nous avons pris cette dernière. La Côte est un gros bourg

situé aux pieds de fertiles côteaux et au milieu d'une plaine fertile, on y fabrique des liqueurs et des esprits de vin très renommés.

Après quelques difficultés nous avons trouvé des chevaux et nous sommes venus en deux heures et demi à Roybon ¹ où M. et M^{me} Gilbert nous ont fait l'accueil le plus aimable.

J'ai déclaré à M. Passier que je n'irais à Solon qu'autant que M. de Montoison me ferait connaître sa désapprobation de la démarche de Mr. Richard.

Mercredi, 12 juillet.

Visité le second et le troisième massif de la forêt, plus la pièce dite la Chapatier remise à Mr. de Tonnerre par M. de Menon, d'après un jugement de la cour royale de Grenoble. Une horrible averse nous a surpris à quelque distance de Roybon, et nous a saucés d'importance. Cela a excité au plus haut degré la sensibilité de M^{me} Gilbert.

M. Gilbert a trois charmants enfants, deux garçons Adrien et Paul, et une fille Félicie. Le cadet surtout est tout à fait gentil, le soir en allant se coucher il est venu m'embrasser de la manière la plus gracieuse, il me paraît presque aussi bon qu'Aynard.

Jeudi, 13 juillet.

Visité le troisième, le 4^{ème} et le 5^{ème} massif.

Vendredi, 14 juillet

Visité le 1^{ère} et le 6^{ème} massif.

¹ Capoluogo di Cantone nel dipartimento dell'Isère

Samedi, 15 juillet.

Travaillé tout le jour avec M. Passier et Gilbert¹.

Dimanche, 16 juillet.

Nous avons achevé l'examen du rapport et des comptes de M. Gilbert. Nous en avons conclu que pour les quinze années qui comprendront l'aménagement actuel de la forêt, le revenu net de la terre s'élèverait en moyenne de 5 à 6 mille francs. Ce résultat qui n'est que trop démontré a stupéfié ce pauvre Gilbert, il a été tout honteux de lui même. Ce sentiment s'est communiqué à sa femme, qui a exclamé en me voyant entrer après avoir achevé notre travail « ah! M. de Cavour emmenez-nous dans vos risières, nous serions si heureux! » je n'ai rien voulu dire à Gilbert pour le calmer; aujourd'hui il faut qu'il reste quelque temps sous le coup que nous lui avons porté.

Papa Passier riait sous cape de la triste figure de Gilbert, c'est un bien fin merle.

Le soir nous avons été coucher, par la diligence, à St-Marcellin, où l'on nous a donné un excellent souper.

Lundi, 17 juillet.

Nous nous sommes réunis avec M. Saint Romme chez le notaire Frachon pour entendre la lecture du rapport qu'il avait été chargé de faire sur les demandes réciproques de M. de Tonnerre et M. Saint Romme.

Ce rapport conclut en constituant M. de Tonnerre débiteur de M. Saint Romme de la somme de 7000 frs à la date du onze novembre 1827. Le travail était si bien fait qu'il

¹ Si occupavano entrambi degli affari della zia Vittoria duchessa di Clermont-Tonnerre.

n'y avait rien à y redire. Toutes les raisons de Gilbert étaient de misérables chicanes; j'avais honte de les entendre. Aussi M. Saint Romme n'a-t-il pas eu de peine à les confuter; ce qu'il a fait avec une retenue et une modération qui m'ont tout à fait étonné. Après un long débat, où par malheur la logique et la raison n'étaient pas de notre côté, j'ai pris la parole pour faire une offre; M. Saint Romme l'a accueillie sans réclamation, il s'est borné à dire qu'il la communiquerait à sa sœur qui a dans cette affaire un égal intérêt que lui. Nous nous sommes séparés sans qu'il y ait eu entre nous un seul mot aigre de dit.

Depuis deux ans M. Saint Romme habite Roybon, où il dirige l'exploitation de son domaine, sans prendre aucune part active à la politique. On le dit revenu à des sentiments plus modérés; c'est probable, mais ce qui est sûr c'est que sa conduite est une preuve irrécusable de la bonne foi et de la sincérité de ses opinions.

M. Saint Romme a passé plusieurs années dans une université d'Allemagne; il en a rapporté les opinions exaltées que professent les étudiants; une foi ardente dans l'avenir des principes démocratiques et un désir bouillant de le hâter cet avenir qu'ils appellent de tous leurs vœux. Ils n'ont pas si tort, ils se trompent seulement quant au temps.

Le soir nous sommes revenus coucher à Roybon. J'ai parlé affectueusement, et je lui ai versé du baume dans le cœur¹. Pauvre homme il me faisait pitié. Pour me récompenser du bien que j'avais fait à son mari, M^{me} Gilbert m'a donné à souper d'un excellent vin d'Espagne, dont il lui a été fait cadeau par M. de la Toucette.

¹ Parlò affettuosamente al sig. Gilbert il cui nome è qui omissa.

Mardi, 18 juillet.

Départ de Roybon. Arrivé a Lyon le soir.

Mercredi, 19 juillet.

Parti de Lyon dans la malle poste à midi. Par malheur j'avais la place du milieu dans l'intérieur de la voiture, où l'on est on ne peut plus mal; mes compagnons, officiers de marine, gens fort polis d'ailleurs, ont été tout le temps d'une taciturnité fort peu amusante.

Jeudi, 20 juillet.

Passé la journée en route. Nous ne nous sommes arrêtés que quelques instants à Auxerre pour dîner.

Vendredi, 21 juillet.

Arrivé à Paris à 9 heures, j'y ai trouvé des tristes lettres de ¹. . . . qui m'ont navré, ce sont les dernières que je recevrai d'elle, que va-t-elle devenir? J'ai été chez M. le Roux, chez le marquis Brignole, chez M. Oudot.

J'ai dîné chez le marquis Brignole et en sortant de chez lui je suis venu me coucher,

Samedi, 22 juillet.

Vu le matin M. Richard. Examiné avec M. le Roux la transaction Saint-Abre; passé chez M. Emile Roque dont la figure est peu engageante; de là chez M. Collin qui m'a remis 1000 francs. De retour chez moi, j'ai eu la visite de Mr. Oudot, dont j'ai acquitté le compte.

¹ Manca il nome ma si capisce che è la donna di cui discorre il nostro libro: *Il conte di Cavour avanti il 1848.*

Passé chez Madame ¹. . . , couturière de madame de Tonnerre pour les robes de la Berton.

Chez M. Parquin que j'ai trouvé parti pour la campagne.

Chez Moos, le bottier. On m'a fait monter au premier dans un appartement fort élégant, où j'ai trouvé un piano et des meubles comme dans le boudoir d'une petite maîtresse. Je m'attendais à y voir quelque élégant bottier, un artiste à la Demichelis ²; mais pas du tout; il est venu un vilain allemand, vêtu comme le dernier ouvrier cordonnier qui m'a pris mesure le plus poliment du monde. Pour que le contraste fut complet, la fille de l'allemand est entrée habillée comme une petite maîtresse, et parlant avec grâce et ayant enfin des manières que je souhaiterais à plusieurs de nos dames du grand monde.

Chez Laboulie acheter les gants de la Berton et du velivert ³.

Chez le général La Villa. Retourné chez M. Le Roux, où nous avons décidé d'agir au nom de M.^{de} de Tonnerre comme héritière pure et simple.

Diné au café de Paris.

Fini ma soirée aux Français où l'on donnait le *Marriage de Figaro*. Monrose et M.^{lle} Mars ont supérieurement bien joué. La pièce est si spirituelle en elle-même que pour en rendre la représentation délicieuse il suffit de quelque talent chez les acteurs. Le seul personnage qui soit peu naturel et mal peint dans la pièce c'est le comte. Il est jaloux sans passion et sans noblesse; il est dupé par tout le monde et ne réussit en toutes les occasions

¹ Manca il nome.

² Sarto allora rinomato di Torino.

³ In un appunto speciale leggiamo: 2 *Placons extrait de Velivert*.

qu'à mettre les rieurs contre lui. Cependant l'auteur a prétendu lui donner toutes les qualités d'un grand seigneur. Mais peut-être l'a-t-il fait exprès pour prouver qu'il suffisait d'avoir ce titre pour être moralement inférieur aux hommes les plus communs.

Dimanche 23 juillet.

Vu Nasi. Le marquis Brignole. — Edmond Blanc.
Diné à huit heures au grand Vatel.

Ecrit à M.^{de} de Tonnerre en lui envoyant plusieurs procurations à signer.

J'ai été pour voir M. Berton, on m'a dit qu'il était à Hambourg.

Lundi, 24 juillet.

Ecrit à M.^{de} de Berton. M. Lambert et M. de Barante.
Eté chez M. Perrault de Sotems. J'ai voulu dîner au restaurant de deux francs par tête, j'en ai eu l'estomac dérangé. Il faut que ma tante prenne patience et se résigne à payer plus cher mes dîners.

Mardi, 25 juillet.

Porté les bordereaux signés à MM. Blanc et Collin et la lettre de change de Viard.

Acquitté la liste de Michel.

Ecrit à Gustave.

Mercredi, 26 juillet.

Diné chez le marquis de Brignole avec le célèbre Dal Pozzo ¹ et Gabriac. La marquise m'a conduit ensuite à

¹ Celebre per diversi scritti. Fu ministro in Piemonte durante la rivoluzione del 1821.

l'Opéra où l'on donnait *Guillaume Tell* Dupré est le seul acteur que j'aie jamais entendu chanter au Grand-Opéra.

Judi, 27 juillet.

Conférence avec M. le Roux.

Diné à la barrière de l'Etoile.

Vendredi, 28 juillet.

On célèbre dans l'église de Saint-Germain l'Auxerrois un service pour les morts de juillet. Quel contraste! Il n'y a pas longtemps que cette même église étalait au public les plaies sanglantes que la révolution lui avait faites, et que le gouvernement n'osait fermer; maintenant ce sont les hommes mêmes de juillet qui vont y prier. Quel progrès dans les idées d'ordre!

Le chevalier Portula, envoyé ici pour un nouvel arrangement des postes est venu me voir. Nous avons beaucoup causé et déploré les folies de notre gouvernement. Il m'a raconté que sur les instances du commerce de Gènes le gouvernement français s'était décidé à faire relâcher dans le port de cette ville les bâtiments à vapeur qui font le service du levant; mais que nos ministres refusent obstinément de leur confier la correspondance du levant, préférant la voie de Vienne bien plus longue et bien moins sûre. Cette difficulté inattendue de la part de nos hommes d'Etat, empêche la conclusion de la convention qui était déjà arrêtée entre les deux négociateurs.

Hagerman ¹ est venu me voir, il m'a témoigné plus d'amitié que je ne le croyais capable de faire.

¹ Qui est *Hagerman* in un altro luogo leggiamo Hageman.

J'ai vu chez Brignole l'internonce Un gros tonneau plein de vent; que diable envoie-t-on faire à des originaux de cette force! Il doit illuminer son hôtel en honneur de juillet. Quels contrastes!

Samedi, 29 juillet.

Fêtes populaires. Joute sur l'eau et illumination. Je me suis fait honneur auprès du marquis Brignole de deux billets que le général de Rumigny m'avait envoyés.

Dimanche, 30 juillet.

J'ai rencontré Cigala chez le chevalier Portula, il s'est emparé de moi et ne m'a plus quitté. Nous avons dîné ensemble au café de Paris. Il m'a fait faire connaissance avec Boigne, Belgioioso, etc. Ces messieurs veulent à toute force me présenter au jockey-club. Me voilà donc enrôlé parmi les plus mauvais sujets de Paris.

Après dîné nous avons été au Vaudeville; on y jouait *Mina*, une des plus absurdes pièces qui soit sortie de la plume d'un auteur dramatique. Mais Arnal y a un rôle si plaisant, qu'on est obligé de rire à gorge déployée malgré les protestations de la raison et du bon sens.

Il n'y a d'ailleurs rien d'inconvenant dans la pièce, ni contre les mœurs, ni en matière politique. Dans un accès de fureur contre les femmes, Arnal s'écrie: « Pour savoir ce qu'il y a dans ces cœurs-là, je voudrais être femme pendant dix minutes, pas plus; *un quart d'heure j'en rougirais* ». J'ai écrit à papa. — C'est bien Carail qui a marié Seyssel.

Lundi, 31 juillet ¹.

J'ai vu Gabriac et le duc Dondeauville. Madame Mayancourt m'a dit qu'elle aimait la solitude et la campagne et que dans deux ans, elle irait s'établir dans une propriété qu'elle a près de Tours. « Que faisiez-vous à la campagne ? » lui demandais-je. « Mais j'allais à la messe et à confesse, me répondit-elle; je voyais beaucoup notre vicaire et la femme du médecin ».

Voilà le monde et ses contrastes. Au premier abord cela paraîtra incroyable. Il n'y a que les jeunes gens qui sortent des bancs de l'école, et les niais sans expérience qui croient que les caractères sont conséquents et qu'on peut d'après certaines dispositions connues conclure les règles de la conduite pour toute la vie.

Mardi, 1^{er} août

J'ai dîné chez la marquise Brignole avec les personnes suivantes: Molé, Barthe, Montalivet, Bernard, Rosamel, Lacave, Laplagne, Salvandy (Sale Dandy), Pasquier, Decaze, Portalis, Rotschild, Flahaut, etc., etc.

Mercredi, 2 août.

J'ai été au cercle pour la première fois. J'y ai retrouvé à peu près les mêmes individus. Personne ne m'a reconnu à l'exception de ce vieux madré de la Chapelle qui a de suite su mettre mon nom sur ma figure. J'ai fait bien des fautes, j'ai perdu l'habitude de jouer

¹ Nel manoscritto originale vi è per isbaglio 31 août

Jeu*di*, 3 août.

J'ai déjeuné chez Boigne avec Cigala. Boigne est un des héros du Jockey-Club, du café de Paris, et des fashionables. Il dépense à ce qu'il dit 100,000 frs par an pour avoir une maîtresse à sa disposition. . . . Il est fort content de lui-même; et comme toutes les supériorités, il méprise profondément les pauvres diables qui n'ont pas la faculté de se ruiner pour un aussi noble but que celui qu'il s'est proposé. J'ai été au cercle, j'ai joué jusqu'à trois heures du matin. J'y ai perdu 250 francs.

Vendredi, 4 août.

Humeur de chien. Le soir j'ai été à Franconi, j'ai été bien étonné de voir venir s'asseoir à côté de moi PoDESTÀ. Il est devenu bien vieux.

Samedi, 5 août.

On a enfin enlevé les scellés. Dîner avec Cigala. Été aux Variétés et au cercle.

Dimanche, 6 août.

Diné au cercle.

Lundi, 7 août.

Diné au cercle.

Mardi, 8 août.

Travaillé dans la cave.

Mercredi, 9 août.

Diné chez Brignole.

Jeudi, 10 août.

Diné chez Hagreman. Course à la Malmaison.

Vendredi, 11 août.

Soupé avec M^{rs} de la Grange, Belgioioso, Dalton, N. Roqueplan, Cigala, Lautour. Orgie complète. Ces messieurs n'ont pas plus fait attention à moi que s'ils avaient été dans une auberge.

Samedi, 12 août.

Diné au cercle. Théâtre français.

Dimanche, 13 août.

Franconi.

20 août.

J'ai été à Saint-Germain par le chemin de fer; c'était la seconde fois que j'essayais de cette nouvelle route si commode et si rapide. Le plaisir que m'a fait éprouver cette manière de voyager a augmenté. Placé sur l'impériale, je voyais fuir devant moi les objets qui m'environnaient. Rien ne peut rendre la sensation que l'on éprouve en passant sous les ponts qui traversent la route avec la rapidité de l'éclair. On dirait que la route elle-même est ébranlée. J'avais avec moi Portula, Vachetta, Martini et un médecin de Montealier, qui étaient charmés par la nouveauté du spectacle dans lequel ils étaient spectateurs et acteurs. Le médecin a eu au commencement légèrement peur, mais il s'est bientôt rassuré.

A Saint-Germain nous avons été visiter la prison militaire, établie dans l'ancien château des Rois de France,

le système pénitenciaire y est appliqué avec bon nombre d'adoucissements et de modifications.

Les détenus peuvent causer entr'eux pendant les heures de récréation. Ils ont la disposition d'une partie de l'argent qu'ils gagnent, ils peuvent acheter avec (cet argent) une quantité déterminée de vin, de fromage et de pain blanc. Il n'existe point de cantine, les détenus reçoivent du commis aux vivres les objets qu'il a la permission d'acheter, pendant les seuls repas.

Hors des heures de récréation, la loi du silence est rigoureusement maintenue. Dans les ateliers, au réfectoire et dans leurs cellules le moindre mot est sévèrement puni.

Les détenus sont occupés à divers ouvrages: les principaux sont l'ébénisterie, la bijouterie à faux, le tissage. Nous n'avons visité que les ateliers d'ébénisterie, où nous avons vu des ouvrages fort remarquables surtout pour des soldats qui ne savaient pas le premier principe de leur art lorsqu'ils ont été renfermés en prison.

Le sergent qui nous accompagnait nous a assuré que plusieurs détenus gagnent jusqu'à 3 francs par jour. Le gouvernement ne prélève que 50 centimes sur leurs gains, le reste est mis à la masse, ou laissé à leur disposition.

La plus grande propreté règne dans l'intérieur de la prison. Les cellules sont pavées avec du sang de bœuf,¹ et entretenues comme un boudoir de petite maîtresse.

¹ Le celle hanno il pavimento con la vernice di sangue di bue.

1837.

Nuovo viaggio del conte di Cavour in Francia nel mese di dicembre.

Parti de Turin le 16⁴ à 7 heures du soir avec un père de la miséricorde de

17 décembre.

Traversé toute la Maurienne sans accidents.

18 décembre.

Arrivé à trois heures du matin à Chambéry. Salino² vient me trouver à l'auberge, je vais voir³. Le frère avant de me quitter me donne des reliques. Arrivé à Genève à 11 heures du soir. Je trouve les Sellon m'attendant. Cécile m'accable de soins.

1^{ère} nuit.

Naville m'engage à partir. Je n'ai le temps de voir personne; à 9 heures je monte en voiture sans embrasser mon oncle qui est au théâtre.

⁴ Il sedici del mese di dicembre del 1837 riparti da Torino dove era giunto non prima del 20 agosto dello stesso anno.

² Nei manoscritti di Cavour questo nome è spesso scritto *Salin*, talvolta anche *Salins* e *Salino*.

³ Segue una parola cancellata.

20 décembre.

Temps horrible. Je mets un traîneau sous la voiture; je n'arrive à Pontarlier qu'à 4 heures; ne pouvant plus être à Besançon avant que les portes ferment, je m'arrête la nuit à Pontarlier.

21 décembre, jeudi.

Besançon . . . Collecte pour enfants polonais. Je trouve à Belfort M. Lacroix.

22 décembre, vendredi.

Départ de Belfort à midi. Arrivé à minuit à Vauvillers. Temps horrible, chemins détestables. A St-Loup nous sommes obligés de prendre des chevaux et un postillon plus expert.

23 décembre, samedi.

Nous visitons à cheval les grands bois¹ et les champs; le soir nous rentrons épuisés de fatigue.

24 décembre, dimanche.

Nous visitons Demangevelle² par une pluie horrible. A midi nous partons et nous allons le soir coucher à Combeau Fontaine. Notre aubergiste se trouve être membre du conseil général. Grivoiserie des servantes.

¹ Erano in gran parte posti nel comune di Gué o Guié (alta Saona) e comprendevano un vasto numero di ettari. Appendice X.

² I boschi di Demangevelle appartenevano eziandio alla duchessa di Clermont Tonnerre.

25 décembre, lundi.

Nous déjeunons à Vaite avec M. Lacroix avant de nous quitter. J'arrive le soir à Besançon où l'on me donne un souper splendide. Maître de poste juif.

26 décembre, mardi.

Pontarlier... Neuchâtel.

27 décembre, mercredi.

Dîner chez Pourtalés père. Mauvaise tournure des Pourtalés fils. Brahma Wesdehlen.

Jeudi, 28

Dîner chez Pourtalés. Souci. M. de Montebello.

Vendredi, 29.

Arrivée à Genève.

1838 ¹.

Lundi, 1^{er} 1838 (gennaio).

Bal au théâtre.

Mardi.

Diner chez Auguste De la Rive.

Mercredi, 3.

Dîner chez Eugène ². M. Deferrari.

Jeudi, 4.

Départ avec Naville. Urbanité des douaniers qui se mettent à discuter sur les tarifs avec nous.

Vendredi, 5.

St-Jean de Losne. Forêt de Navelle, Dijon.

Samedi, 6.

Séjour à Dijon. Musée par le bon M. Noirat.

Dimanche, 7.

Départ de Dijon. Accident à Montbard. Satisfaction générale des habitants causée par les travaux que le gouvernement fait exécuter.

¹ Queste pagine che portano la data del 1838 sono nello stesso quaderno di quelle che si riferiscono al dicembre del 1837.

² Eugenio de la Rive.

Lundi, 8.

Arrivée à Paris. M. De Brignole¹. Première désillusion.
La Cisterna.

Mercredi, 10.

M. Breton². Première lettre à Victoire. Les d'Haussonville. Les Praslin. Nous avons convenu avec M. Le Roux de rembourser les créances suivantes en donnant un mois de temps avant d'effectuer le remboursement:

A M. Monnier	15 M.
M. Dujardin	15 »
M.	20 »
M.	12 »
Total	<u>62</u> M.

Lettre de Lewis. Demande pour le cercle.

Jeudi, 11.

Séance à la Chambre des députés. Question d'Espagne.
M. Passy, M. Molé, Mauguin, Jouffroy, Dufaure, Guizot³.
Cercle: Lewis se trouve mal en me voyant.

Vendredi, 12.

Grouchy. L'appartement loué. Je retourne au cercle.
Dîner au Rocher de Cancale avec Béague, Bergols, Huber,
Duperrat, Kain et Poslowsky.

¹ Il marchese Brignole, ambasciatore di S. M. il re di Sardegna presso la corte di Francia.

² La zia nelle sue istruzioni scrive Breton « *Camille connaît M. Breton: c'est un homme fort imposant au barreau et dans le monde de Paris* ». Il conte Camillo lo appella quasi sempre Berton.

³ Veggasi su questa tornata della Camera francese il nostro libro: *Il conte di Carour avanti il 1848*, pag. 232.

Samedi 13.

Dîner chez Brignole. Marliani. Revel¹. Seconde désillusion.

Dimanche, 14.

Changement de domicile. Dîner avec Grouchy. Théâtre du Palais Royal, tendance morale.

Lundi, 15.

Dîner au cercle. Spleen.

Mardi, 16.

Dîner avec Ricci et Revel.

Jeudi, 18.

Invité à dîner chez M. d'Haussonville je me rendis chez lui à l'heure indiquée. Il n'y avait que le père et le fils. La belle-fille, que je ne connaissais point encore, entra quelques instants après. M. d'Haussonville père voulant aussitôt me présenter: « Voici, voici, ma fille, dit-il, « M. de Cavour dont tu..... » L'aimable dame ne lui donna pas le temps d'achever la phrase; mais m'ayant fait un léger signe de tête, elle alla se placer à l'autre coin du salon auprès de M.^{me} de P.....

Le bon d'Haussonville, croyant en conscience devoir achever son compliment de présentation, qui était très-poli pour moi, alla jusqu'à la fin quoique je fusse seul à l'écouter.

¹ Della nobile famiglia piemontese dei Revel. Non sappiamo a quale dei fratelli qui alluda.

Il Marliani, uomo di molta coltura e di raro patriottismo, ebbe la stima dei più notabili uomini politici di Inghilterra e di Francia. Morì senatore del Regno italiano nella città di Firenze.

Samedi, 20.

Dîner à l'hôtel. M. Leyraud, député de la Creuse. Ostrogoth d'Anglais. Bêtises qu'il débite sur les chemins de fer. Hernani. Johannis. Ligier, Firmin, Dorval, Scènes magnifiques, positions absurdes. Tirades admirables, vers pitoyables. Mélange, contraste de ce qu'il y a de plus beau et de plus absurde en fait de littérature. M. Hugo assistait.

Jedi, 25.

Visite aux d'Haussonville. Soirée chez Brignole. Madame de Barante, le Prince de Craon Beauveau, M.^{se} de Brême.

Vendredi, 26.

Établissement du gaz. à Belleville. Philippe. Nouvelle machine à vapeur sans pistons; propositions relatives à l'émondage du riz.

Visite de M. Rifault.

Visite au comte de Riencourt ¹.

Soirée — Melloni.

Bal d'Hagemann (?)

Samedi, 27.

Visite du comte d'Harcourt. M. de Saladin. Soirée chez la Princesse Belgioioso. On ne m'y reprendra plus. Bal de l'opéra. Muzard.

Dimanche, 28.

M^{me} de Circourt. M. du Hausset, accueil parfait. Je dîne avec Naville et ne sors pas le soir.

¹ Gentiluomo francese che aveva sposato una ricca ginevrina Madamigella Jaquet.

Lundi, 29.

Écrit à Bossi et à Marina. Rendez-vous chez M. Poisson Séguin. Heureuse découverte relativement à la transaction de Saint-Abre. Bal chez M. Appony.

Mardi, 30.

La marquise de Brème est très-aimable avec moi. Je visite la manufacture de glaces.

Jeudi, 1^{er} février (febbraio 1838).

Diner chez le duc de Doudeauville avec le préfet du Gard, M. de Sessant, fils de l'inamovible préfet de la Marne; il me parle des troupeaux de son père.

Vendredi, 2.

J'ai la visite de M. Rifault. Comment! il veut me mettre dedans, je le retourne brusquement. Il me parle sérieusement d'un projet de chemin de fer de Bâle à Milan; je reste stupéfait.

Samedi, 3.

Profond désespoir. Je dors 12 h. ¹.

Dimanche, 4.

Malgré toutes mes résolutions je retourne au cercle. Le soir je vais voir *Hernali*, médiocre parodie.

Lundi, 5.

Dîner chez M. de Pinieux avec Poniatowsky. S... H... ancien ministre des E. D. en Russie. Je vais le soir chez M. de Barante: j'y rencontre Montessui. M. de Pahlen vient en visite.

¹ Appendice N. XI.

Mardi, 6.

Clément Désenne: opinione peu favorevole sur l'école polytechnique. Étrange conversation avec Saladin et Marrochetti; nous allons ensemble chez ¹ révolutionnaire de l'ancien corsaire. Dîner chez Brignole. Avidité avec laquelle la Marquise accueille quelques lardons lancés sur Fabio. Après-dîner le marquis nous mène aux Tuileries. Présentation à L. P. ² Il me parle de mon père. Charmante tournure du duc d'Orléans. Air fade et dédaigneux du duc de Nemours. L. P. annonce à Brignole le succès de l'amendement Boudet ³.

Mercredi, 7.

Talatién ⁴, Saint-Abre, Milly. Concert à la cour. Je me trouve à côté de M. Battaillard, mon commissaire priseur. Le roi s'est tenu debout tout le temps près des chœurs. Le duc d'Orléans et le duc de Nemours ont circulé dans toute la salle, causant avec tout le monde. La reine a aussi parlé à beaucoup de dames. La duchesse d'Orléans grande, maigre, bien faite, mais peu jolie; elle se retire après la première partie du concert. Le rejet de la proposition Jobard irritait fort les courtisans ⁵.

¹ Vi manca una parola che non abbiamo saputo leggere.

² Luigi Filippo re dei Francesi.

³ V. *Il conte di Cavour avanti il 1848*, pag. 233.

⁴ La duchessa de Clermont-Tonnerre nelle sue istruzioni scrive Tallatieux.

⁵ Jobard e Lédéau volevano che per legge fosse stabilito che i deputati dovessero vestire un costume ossia un'uniforme. La proposta venne dibattuta con calore. Lamar-tine la combatté, il deputato Baude la difese e la emendò. Dopo una prima votazione con cui venne adottata con 153 voti contro 149, fu poi rigettata con le modificazioni proposte da Baude.

Jeudi, 8.

Dîner chez Véfour. Je vais au cercle agricole où je suis introduit par mon ancien ami Gero(?).

Vendredi, 9.

Long colloque avec M. d'Arblay. Le blé donne de 75 à 78 parties de farine, et de 20 à 25 parties de son. Le déchet total n'est que 4 à 3 %. La mouture anglaise donne de premier coup 65 à 68 de farine parfaite. Il faut soumettre au remoulage de 8 à 9 parties, ce qui constitue l'avantage des nouvelles méthodes.

Mercredi, 21 février.

Grand bal à la cour. Je soupe avec Huber. De toutes mes anciennes connaissances c'est celle qui me témoigne le plus d'amitié.

Lundi, 26.

Bal du Casino. Aventure avec un masque.

Mercredi, 27.

Je reçois un billet doux de mon masque qui me donne rendez-vous au bal de la mi-carême.

NOTE AUTOBIOGRAFICHE

1842-1843.

Forse non continuò a tenere il diario negli anni 1839, 1840, 1841, perchè nulla rinvenimmo in proposito. Per contro nel 1842 e 1843 sotto forma eziandio di diario abbiamo note autografe pregevoli e numerose. Potremmo comprendere queste note sotto lo stesso titolo di diario, ma preferiamo di dare loro il nome di NOTE AUTOBIOGRAFICHE. E ciò per la ragione che in molte di queste note vi sono scariati cenni che egli fissava come ricordi e non curava di esplicare. Il che non accade in buona parte del diario dove il discorso ha certa continuità ed esplicazione. Ma senza disputare intorno al titolo e lasciando che si chiamino o « note autobiografiche » o diario, ci piace però affermare che sono degno complemento delle pagine anteriori, essendo i giudizi nelle medesime contenuti frutto del suo ingegno già maturo. Aggiungasi che i mentovati giudizi si riferiscono inoltre ai più insigni uomini di Francia coi quali ebbe relazione di conoscenza e di amicizia.

Jeudi, 20 octobre ¹.

Départ de Turin. Remis 40 francs à Martin. Lanslebourg, officiers de passage, anciens académistes.

¹ S'intende dell'anno 1842.

Vendredi, 21.

Dîner à Saint Jean. Rignon l'ami depuis la logique. Chambéry.

Samedi, 22.

Sermon à Fracasso, mauvaise figure de sa fille.
Soupçons sur Jean. Le marquis de Planargia ¹. Promenade sur le chemin de fer.

Dimanche, 23.

Réunion au bureau avec M. Verney et M. Monbel; recommandation à Fracasso. Billet souscrit à Bébert. Course à la Motte ² Madame de Costa Philippiste.

Lundi, 24.

Voyage avec un Carliste de Châlons. M. Soma et le courrier de Barbière. Arrivée à Genève. Mauvais état d'Adèle ³.

Mardi, 26.

Presinge. M. Tremblay. Tollat. Le duc de Broglie, M. Rossi, M. Cherbuliez, Odier et Töpfer. Opinion du D. de B. sur l'Angleterre, sur les douanes françaises sur le traité avec la Belgique, sur Alger.

Il prétend que le journal . . . est à la solde de la Russie. Il croit que la grande majorité du clergé est

¹ Apparteneva a nobile famiglia sarda. Tenne alti uffici nello Stato.

² Piccolo borgo presso Chambéry.

³ Cugina, come già abbiamo detto, del conte di Cavour. Essa si maritò col barone Paolo Emilio Maurice, capitano del genio federale. Noi preghiamo il lettore di voler correggere in conformità di questa asserzione, più volte ripetuta, quella che si trova a pag. 32 di questo stesso volume, facendola maritare in Revillod, ed a sostituire nelle note che si trovano alle pagine 6 e 28 il nome del barone Maurice a quello di barone Maurizio.

carliste et peu empreinte de l'esprit démocratique. Discussion de Rossi et Cherbuliez sur le fourriérisme. Ce dernier éprouve toujours une certaine sympathie pour tous les systèmes qui tendent à modifier gravement le principe de la propriété.

Partie de Whist.

Jeudi, 27.

Écrit à Gay en lui envoyant les actes pour les rentes de mes cousines. Dîner chez Adèle . . .

Vendredi, 28.

Départ de Genève. Déjeuné à Covsier. Hippolyte se-mant lui-même son blé et soignant ses cochons. Simplicité de Madame Camille; visite à Allamand: arrivé le soir à Orbe; je trouve Gustave m'attendant dans son lit.

Samedi, 29.

Douanes. Pontarlier. Ornans. Vacher transformé en postillon.

Dimanche, 30.

Messe à l'hôpital d'Ornans. Collecte faite par une jolie petite sœur de charité. Besançon, Vesoul. Souffrances, vomissements.

Lundi, 31.

M. Dussault. Vauvillers. Lettres de M. Leroux et Ed. Blanc. Proposition finale de M. Jaussant.

Mercredi, 1^{er} novembre.

Écrit à Victoire. MM. Leroux et Dussault. Grande messe éternelle. Course à la forêt. M. Thomas. Le comte d'Otrante.

Mercredi, 2.

Déjeuné à Bains. Le jeune notaire. Visite aux Chicaudes¹. Retour par le Haut-mougey.

M. Smith de Deanston a inventé une charrue à défoncer, qui ne ramène pas le sous sol à la surface. Cet instrument pourrait être de la plus grande utilité pour nos terres fortes, celles de Grinzane par exemple.

Jeudi, 3.

M. d'Otrante retourne au bois Il offre 850,000 frs.

Écrit à Victoire.

Il y a dans le cerveau des femmes une case de moins, et dans leurs cœurs une fibre de plus que chez les hommes.

CHAMPFORT.

On se sert en Ecosse de l'huile de rodium comme d'un excellent appât pour attirer les souris. Quatre gouttes de cette huile sur de la farine d'avoine et un grain de musc, le tout mêlé avec deux noix vomiques pulvérisées, empoisonnent parfaitement les rats et les souris.

Le nitrate de soude est considéré comme un excellent engrais, on en emploie 125 kil. par hectare; ces 125 kil. coûtent ordinairement 72 frs., soit 57 c. par kil.

¹ I boschi delle Chicaudes posti nel comune di Haut-mougey.

La charrue à fouiller sous sol sans le ramener à la surface, coûte frs. 212,50.

La faux à manche de fer pour la moisson, frs. 14,35.

Problem of population and subsistence, by CHARLES.
London.

Vendredi, 4.

Départ de M. d'Otrante et de M. Thomas. Ce dernier se recommande à nous pour être employé par le nouvel acquéreur.

Il tâche de nous escroquer des grives et une gelinotte.

Écrit à M. Jaussant pour accepter ses propositions.

Écrit à papa.

Samedi, 5.

Promenade à Marioncourt (*forse Magnoncourt*).

Dimanche, 6.

Sermon du curé. Il nous apprend que le maréchal Soult fait ses pâques et que le général Marcillac ornait de ses propres mains une image de la Vierge¹.

Visite du juge de Paix. Offre de M. Revilliod le barbu de la part de M. Perré de Luce.

Lundi, 7.

M. Jaussant, Hôtel des ambassadeurs, rue de Lille

M. Jaussant et son fils, la vente est entendue.

Visite à M. Talatien².

¹ Forse è lo stesso marchese Pietro Marcillac che scrisse la storia della guerra tra la Francia e la Spagna.

² Vedi la nota a pag. 265.

Mardi, 8.

Sous seing privé. Écrit à papa. M. Cousin. Galignani. M. Leroux. Fosco. M. Edmond Blanc. Départ de Vauvillers. Architecte radical. Souper. Couché à 8 hrs.

Mercredi, 9.

Incertitudes, délais, colères. M. Dussault, Jannot, et Petitcler. Je dîne chez M. Dussault.

Assisté à l'audience. Les avocats se disputent en riant aux dépens des malheureux plaideurs.

Jeudi, 10.

A force de peine je reçois l'argent de Revilliod. Je retire 23 et je remets à M. Dussault deux bons sur Paris de 11,000 frs, chacun au 10 décembre:

1° Sur Dumesnil Bellanger;

2° Sur Jacques Lafitte.

Départ de Vesoul à midi. Écrit à M. Gay. Victoire.

Vendredi, 11.

Départ de Jussey. Dîner à Chaumont, couché à Barsur-Aube.

Samedi, 12.

Troyes. Provins. Nangis.

Dimanche, 13.

Arrivée à Paris, dîner chez Véfour. Odéon. Antony. Dorval. Bocage. Gustave est profondément scandalisé.

Lundi, 14.

Écrit à papa. Visite à M. Leroux. Dîner chez les frères provençaux.

Mardi, 15.

Écrit à Auguste¹. Franchi². Billets à M. Edmond Blanc, et le prince de la Cisterna.

Théâtre Français. Frédégonde³, la dame et la demoiselle.

Jamais de ma vie je n'ai assisté à une plus exécrable tragédie. Mauvais vers; intrigues absurdes, caractères exagérés, intérêt complètement nul. M^{me} Rachel malgré son immense talent faisait mal à entendre; à force de rendre fidèlement la haine et la cruauté, elle devenait repoussante. Un seul mot a produit un effet prodigieux. Au dernier acte, Mérovée empoisonné par ses ordres, est apporté expirant sur la scène; son père, le niais Chilpéric, se désole de sa mort dont il ne soupçonne pas l'auteur. Mérovée, au milieu des atroces souffrances que lui cause le poison, explique, par mots entrecoupés, comment il s'est empoisonné. Frédégonde qui a dissimulé à son mari ce crime odieux, écoute avec terreur le récit accusateur de son beau-fils. Elle laisse entrevoir l'impie espérance que la mort qui s'avance empêchera Mérovée d'en dire assez pour dévoiler sa trame meurtrière. Cependant ses forces ne l'abandonnent que peu à peu. Son père le soutient, tâche de le ranimer et l'excite à parler. Frédégonde dans un coin assiste à ce spectacle affreux, et au moment où son père

¹ Si intende il nipote Augusto di Cavour.

² Il conte Franchi di Pont di Torino, amico del conte Camillo e fondatore con lui delle scuole infantili, e più tardi del giornale il *Risorgimento*.

³ Questa tragedia di Lemercier era la terza volta che veniva rappresentata nel mese di novembre 1812.

laisse échapper des cris de désespoir pour ranimer son fils, elle s'écrie « qu'il est lent à mourir ! »

Ces mots, prononcés avec une expression qu'il est impossible de rendre, font frémir. Jamais la haine, la vengeance, la crainte, l'inquiétude n'avaient été rendues d'une manière plus frappante. Frédégonde tremble pour elle-même et cependant ses yeux dardent des traits enflammés qui semblent vouloir percer le cœur de la malheureuse victime de ses crimes et hâter sa mort.

Je ne conçois pas comment M^{lle} Rachel a choisi cette pièce horrible, si ce n'est pour essayer jusqu'où pouvait aller le triomphe de son talent sur les difficultés de tout genre. Elle a voulu peut-être prouver qu'elle savait rendre supportables les choses les plus absurdes et les plus dégoûtantes. Elle a satisfait sa vanité aux dépens de l'art et de sa véritable réputation. Il se peut aussi qu'elle ait aveuglé elle-même, par le caractère de Frédégonde. Les passions que ce monstre pousse à l'excès sont bien celles que M^{lle} Rachel sait peindre avec plus de vigueur et de vérité. Elle a cru trouver dans l'exagération de ces mêmes passions un nouveau moyen de développement pour son talent. A force de vouloir être passionnée elle est sortie de la nature pratique, pour entrer dans un monde exceptionnel qui peut être vrai, mais qui fait mal à voir. Elle est tombée dans l'écueil qui est le plus dangereux au talent; elle a exagéré ses moyens de succès, et dépassant le but, elle n'a plus excité qu'un étonnement pénible au lieu de l'admiration qu'elle sait si bien captiver. Tout bien calculé cependant, je crois encore que le véritable motif qui l'a engagée à ressusciter cette triste tragédie c'est que le costume de Frédégonde lui sied à ravir et que malgré tout son génie elle est encore plus femme qu'actrice.

Mercredi, 16.

Écrit à Victoire. Vaudeville. Visite de Gustave à Cousin.

On croit la vie longue¹ et elle est très-courte; car la jeunesse n'en est que la lente préparation, et la vieillesse n'en est que la plus lente destruction.

Votre âge se trompe encore d'une autre façon sur la vie: il y rêve le bonheur et celui qu'il y rêve n'y est pas.

Ces nobles instincts qui parlent en vous et qui vont à des buts si hauts, ces puissants désirs qui vous agitent, comment ne pas croire que Dieu les a mis en vous pour les contenter, et que cette promesse la vie la tiendra? Oui, c'est une promesse, c'est la promesse d'une grande et heureuse destinée, et toute l'attente qu'elle éveille dans votre âme sera remplie; mais si vous comptez qu'elle le sera dans ce monde, vous vous méprenez.

Le sommet de la vie en dérober le déclin; de ses deux pentes, vous n'en connaissez qu'une, celle que vous montez; elle est riante, elle est belle, elle est parfumée comme le printemps. Il ne vous est pas donné comme à nous de contempler l'autre, avec ses aspects mélancoliques, le pâle soleil qui l'éclaire, et le rivage glacé qui la termine. Si nous avons le front triste c'est que nous la voyons. Vivez, jeunes gens, dans la pensée que vous la descendrez comme nous. Faites en sorte qu'alors vous soyez contents de vous-mêmes: faites en sorte surtout de ne point laisser s'éteindre dans votre âme cette espérance que nous y avons nourrie, cette espérance que la foi et

¹ Questo magnifico brano del Jouffroy trovasi introdotto nella notizia premissa dal Damiron alle *Nuove miscellanee filosofiche* che si pubblicarono (1852) subito dopo la sua morte. Il conte di Cavour sopprime qualche frase nel ricopiarlo.

la philosophie allument, et que rend visible par delà les ombres du dernier rivage, l'aurore d'une vie immortelle.

JOUFFROY.

Judi, 17.

Promenade aux Champs Elysées. Dîner au Cadran bleu. Franconi, les pillules du Diable. Écrit à papa.

Vendredi, 18.

Visite à Odier. Visite à M. Lainé. Dîner aux Trois frères. Marie Stuart.

Gustave dans un accès de taquinerie compare la voix de M^{lle} Rachel à celle de M^{me} de Courtance ¹.

Samedi, 19.

Écrit à maman. M^{lle} George demande le numéro d'août de la *Revue Britannique*, chez Renouard, rue de Tournon, N. 6.

Voyage historique, littéraire à Genève, par M. Baillide, chez G. A. Dentu, rue de Bussy, N. 17.

Visite à Ney. Théâtre du palais royal, parodie de Mathilde. Falstaff, fiasco, tumulte, on fait baisser le rideau.

Dimanche, 20.

Messe à la Madeleine. Visite du Louvre. Dîner chez Brignole; bon accueil de Madame la marquise de Sauli; mauvaise humeur de Madame Deferrari.

¹ La marchesa di Cortanze di nobile casato piemontese.

Soirée chez Madame Odier. Écrit à M. Gay.

M. Jouffroy pose sept questions qui embrassent tous les problèmes que la nature de l'homme et sa destinée peuvent faire naître dans un esprit pensant :

1° Quel est le véritable but de la destinée de l'homme sur cette terre ?

2° Qu'arrive-t-il à l'homme après sa mort ? Tout est-il fini pour lui, ou bien est-il destiné à une autre vie ?

3° Quelles seront les conditions de cette vie nouvelle ?

4° Qui est-ce qui a fait le monde ? quelle est la cause première de tout ce qui existe ?

5° Quelle est la destinée de l'humanité ? doit-elle atteindre un certain but ? a-t-elle une carrière déterminée à remplir ? Comment a-t-elle commencé et quelles sont les lois de son développement ?

6° Quels sont les rapports de l'homme et de la nature animée ? Qu'est-ce qu'il y a de commun entre les animaux et lui, et quelles sont les facultés qui l'en distinguent ?

7° Quelles sont les lois qui règlent les rapports des hommes en société ? ces lois sont-elles légitimes, immuables ? quelles modifications, quel perfectionnements le temps est-il appelé à leur apporter ? (Pag. 147 e fin).

Lundi, 21.

Visite à M^{me} de Castellengo. M^{me} de Brème. M. de Drée, 17, rue de l'Université. Gustave dîne chez La Cisterna.

Opinion de Jouffroy sur la philosophie.

Qu'est-ce donc la philosophie ?

C'est de la science de ce qui n'a pas encore pu devenir l'objet d'une science ; c'est la science de toutes ces choses que l'intelligence n'a pas encore pu découvrir les moyens de connaître entièrement ; c'est le reste de la science pri-

mitive totale; c'est la science de l'obscur, de l'indéterminé, de l'inconnu; car elle comprend des objets auxquels ces diverses épithètes conviennent, selon qu'on les entrevoit d'une manière plus ou moins vague ou qu'on ne les aperçoit pas du tout encore.

(*Fragments posthumes*, pag. 169) ¹.

Mardi, 22.

Visite à Montalde. Sa nomination à Washington. Madame Odier. M. Eynard. Théâtre italien. Mario. La Persiani, la Brambilla, Lablache, Tamburini. Écrit à Victoire.

Mercredi, 23.

Gustave part pour Juilli.

Jeudi, 24.

Retour de Gustave; nous visitons ensemble l'hôtel de ville, Notre-Dame et le palais de justice. Gymnase, Bouffé jouant Garrick enchante Gustave. Écrit à papa.

Samedi, 26.

Écrit à Victoire. Acheté à la bourse 20 obligations piémontaises 7 à 1138-7. Gymnase. La belle Amélie. La famille de l'absent.

Dimanche, 27.

Visite à M. Edmond Blanc. Versailles, dîner excellent. Brignole. M^{me} de Castellengo. Le Prince de Montléart ².

¹ Questa citazione è tolta dalle *Nuove miscellanee filosofiche* (Parigi, 1842) e non dai *Frammenti postumi*.

² Massimiliano di Montléart, creato principe dall'imperatore d'Austria, sposò la vedova del principe di Carignano, Maria Cristina di Sassonia-Curlandia, madre in prime nozze di Carlo Alberto.

Lundi, 28.

Visite à M. de Salmour; dîner chez James Odier.

Partie de Whist. Par sa lettre du 29 novembre maman me charge de payer 300 frs. aux sœurs de charité de . . .

Compte de maman:

Fonds chez MM. Blanc et Collin	1000
Payé à M. Lassalle	671
Sont disponibles	<u>329</u>

Papa par sa lettre du 23 demande 3 paires de bas dits cachemires

Mardi, 29.

Dîné à la taverne anglaise; visité la fabrique d'engrais de M. Lainé. Ces engrais sont composés avec des matières animales et des sels. Aucune mise de fonds n'est nécessaire: la préparation a lieu en plein air. M. Lainé m'a proposé d'envoyer son fils à Turin pour y fonder une fabrique analogue à la sienne; il pense qu'on pourrait fabriquer 60 mille hectolitres d'engrais par an. Il vend ici l'hectolitre 2,50. Il prétend y gagner 50 %.

Écrit à papa. Théâtre des variétés.

Mercredi, 30.

M. Jaussant me demande du temps pour payer, je vais trouver Leroux, il me conseille la patience.

Désillusion. Opéra comique.

Nous changeons de logement.

Décembre. Jeudi, 1^{er}.

Cours de Rossi. Mauvaise prononciation du professeur⁴. Débit lourd et traînant, geste noble et expressif. L'auditoire l'écoute avec recueillement. Dans la leçon du jeudi, il a cherché à établir les principes qui doivent régler les libertés civiles d'un peuple ou pour mieux dire, l'étendue de l'action que la société peut exercer légitimement vis-à-vis des membres qui la composent. Il dit que chaque individu a des droits et des devoirs. Que ces droits et ces devoirs étant légitimes au même degré chez tous les membres de la société, ils doivent nécessairement se limiter et se régulariser les uns par les autres. Que de plus, la société considérée comme corps moral a des droits et des devoirs, que ces droits et ces devoirs devaient nécessairement influencer sur les droits des citoyens; que par conséquent la science du droit civil, pénal et constitutionnel avait pour but de déterminer l'action légitime des droits de la société et des individus et le point où ils se rencontrent; en un mot de chercher à établir une espèce d'équation des droits, au moyen de la quelle on fixe les points d'intersection, où il y a équilibre entre tous les droits et tous les devoirs.

Seconde visite de M. Jaussant. Dîner chez Véry.

Visite à M. et M^{me} Eynard. Visite à M^{me} de Circourt. Opinion de M. de Circourt sur l'état de l'Allemagne, sur l'esprit germanique du roi de Bavière. Ses opinions religieuses sur le mariage du prince royal.

⁴ Il conte Pellegrino Rossi inaugurò il suo corso di *diritto costituzionale* nel novembre 1834 in mezzo ai clamori. Questi durarono pochi giorni; perocchè indi a poco fu udito con reverenza pari alla sua dottrina. Laonde il conte di Cavour poteva dire, otto e più anni dopo che, l'auditorio lo ascoltava con raccoglimento.

Le fils de Cromwell. L'absurdité historique atteint ses dernières limites.

Vendredi, 2.

Je vais au cercle. Visite de Ney. Entrevue avec M. Jausant chez M. Leroux.

« N'est-ce pas qu'on s'ennuye à Genève? » disait quelqu'un au prince de Talleyrand. « Oui, répondit-il, surtout lorsqu'on s'y amuse ». *Brougham Sketches*.

Samedi, 3.

Cours de Rossi. Leçon médiocre sur la liberté individuelle. Comment on peut la perdre individuellement. Esclavage. Ordres religieux.

Cours de M. Royer-Collard. Droit des gens. De la nationalité: comment on l'acquiert et comment on la perd. Dîner au café Anglais. Cours de M. Wolowsky. Leçon extrêmement remarquable du système de douane sous François I et Henri II. Les maximes de liberté étaient seules appliquées. Exception en faveur des draps du Languedoc.

Causes qui rendaient le commerce intérieur si difficile. Nécessité d'avoir recours à des moyens extraordinaires pour subvenir aux besoins de la cour lorsqu'elle changeait de résidence. Corps de commerçants et de fournisseurs créé expressément dans ce but. Ce corps qui ne se composait que de 72 personnes sous Louis XII, a été porté à 194 par Henri II et il dépasse 300 personnes sous Henri IV. Écrit à M. Jausant.

Dimanche, 4.

Messe à St-Louis d'Antin. Cours de M. Dupin. Dîner chez M. de Brignole. La marquise de Podenas.

Lundi, 5.

Visite de Théodore¹. Visite à M^{me} de Circourt. Tyrannie de l'empereur envers les catholiques. Il confisque les biens d'un jeune prince Galitzin qui se fait prêtre.

Jeudi, 6.

Taquinerie de Gustave. Leçon de Rossi sur les couvents. Principes Malthusiens. Visite le Luxembourg. La chambre à coucher de Catherine de Médicis. Cours de Mickiewicz. Dîner chez M. Odier. Visite à la duchesse de Galliera.

Paris.

Notes des cours les plus intéressants:

Gérusez. — Littérature française, vendredi — samedi.

St-Marc Girardin, lundi, 1 h.-2 h. — vendredi, 8 h.

St-Hilaire, 12 h., mercredi — 8 h., vendredi.

Ozanam, lundi, 1 h. $\frac{1}{2}$, — samedi, 1 h. $\frac{1}{2}$.

Mickiewicz, 1 $\frac{3}{4}$, mercredi.

Philarète Chasles, 2 h., mercredi.

Quinet, 1 h., mercredi — 9 h., vendredi.

Théodicée, jeudi, 2 h. — samedi, 11 h.

Théologie morale, vendredi, 10 h. — samedi, 12 h.

Histoire ecclésiastique, 9 h.

Écriture sainte, lundi, 1 h. — jeudi, 9 h. ².

¹ Credo che accenni al conte Teodoro Santa Rosa, figlio del conte Santorre di Santa Rosa.

² Qui ha voluto notare le ore ed i giorni delle lezioni dei principali professori che desiderava udire, come pure le ore ed i giorni in cui davansi taluni insegnamenti delle discipline religiose che desiderava seguire.

Mercredi, 7 décembre.

Cours de M. Wolowski:

Le nombre des auditeurs est moins considérable qu'à la dernière séance. Il raconte les tentatives des roi François II, Charles IX et Henri III pour détruire les privilèges que les nobles, les communes et les corporations mettaient en avant et qui étaient contraires au commerce intérieur. Édit remarquable relatif à la navigation de la Loire.

Régne d'Henri IV. Efforts de Sully pour développer l'agriculture. — Tendances mercantiles du roi.

Jeudi, 8.

Cours de M. Rossi: — Esclavage.

Différence entre l'esclavage ancien et l'esclavage moderne. Le premier est le résultat de l'esprit de conquête. Le second est une conséquence de l'esprit mercantile.

Par conséquent ce dernier est plus dur, plus avilissant.

La condition des esclaves dans les différentes colonies.

La condition des esclaves dans les différentes colonies est en raison du plus ou moins grand développement de l'esprit mercantile des peuples, de la nation.

Ainsi ils ont toujours été plus rudement traités par les Hollandais que par les Anglais, plus par les Anglais que par les Français et c'est chez les colonies du peuple le moins mercantile de l'Europe dans les colonies espagnoles qu'ils étaient le moins à plaindre.

Le code noir promulgué par Louis XIV était un progrès puisqu'il soumettait à quelques règles, il imposait quelque frein au pouvoir absolu des maîtres.

Messe à St-Etienne du Mont. Visité le Musée de l'école de médecine. Séance de l'institut. Discours de M. Pas-

quier, bien écrit, bien pensé; il fatigue par trop de longueurs et de diffusions.

Réponse de M. Mignet étincelante d'esprit, d'à propos, de mots heureux. Il mêle aux éloges du récipiendaire quelques critiques qui portent surtout sur le rôle qu'il a joué pendant son dernier ministère sous la restauration.

Séance de la société de St-Vincent de Paul. Rapport du secrétaire. Discours de l'abbé Duguerry tout empreint de *l'esprit sacerdotal* dans la forme la plus fâcheuse. Belles et touchantes paroles de l'archevêque de Tours.

L'œuvre compte 2000 associés; dont la moitié composent les conférences de Paris. En 1841 elle a distribué soit en secours à domicile, soit pour le patronage des enfants, soit pour d'autres objets charitables 140,000 frs.

69,000 à Paris et 71,000 dans les départements. Cette œuvre est recommandable bien plus par le bien moral qu'elle opère que par la masse des secours matériels qu'elle distribue quelque nombreux qu'il soient.

Vendredi, 9.

Visité Madame de Circourt: Ed. Blanc, de Galliera. Gustave vient au cercle pour la première fois.

Samedi, 10.

Nous nous perdons sur le pont royal et nous nous retrouvons en omnibus après avoir manqué la séance de la section des sciences morales à l'Institut. — Nous assistons au départ de Louis-Philippe pour Fontainebleau.

Dîner aux frères Provenceaux. Andromaque: Madame Rachel est sublime dans le rôle d'Hermione. Gustave lui-même en convient.

Écrit à maman.

Dimanche, 11.

Maison de St-Nicholas pour l'éducation des jeunes enfants du peuple, fondée et dirigée par Monseigneur Berwenghen.

Dans cette maison et une succursale qu'elle possède à la campagne, 650 enfants de huit à quinze ans sont logés, nourris, vêtus, chaussés, instruits, le tout pour 20 francs par mois; sans que cet institut reçoive le moindre secours pécuniaire du gouvernement ou de la ville de Paris. Monseigneur Berwenghen se plaint de l'indifférence, si ce n'est de l'hostilité des personnes au pouvoir. Il attribue ces sentiments à ce que sa maison a été fondée sous les auspices du duc de Bordeaux. Nous avons assisté au salut. Les enfants ont chanté plusieurs hymnes d'une manière admirable. Après le salut avant de sortir de l'église ils ont chanté l'hymne à la nuit de M. de Lamartine. Dîner au cercle.

Visite à Madame de Castellengo ¹: nous la trouvons levée, assise ou, pour mieux dire, étendue sur une chaise longue. — Nous nous trouvons avec la Cisterna et nous nous faisons réciproquement un fort bon accueil.

Soirée chez la marquise de Brignole ². Le pauvre Garibaldi confus du tour qu'on lui a joué. La marquise Sauli et sa fille.

Lundi, 12.

Dîner chez James Odier. — Visite à Madame Mortemart. Une dame recommandant une jeune fille de province

¹ Donna Ernestina Arborio di Breme, moglie del conte Adolfo Frichignono di Castellengo.

² Questa era la moglie del marchese Brignole-Sale, ambasciatore di Sardegna.

à ses amis disait : « Si l'académie connaissait sa conduite, elle lui donnerait le prix Monguyon » ¹.

Ouverture des cours de la Sorbonne, l'abbé Glaire.

Mardi, 13.

Leçon de M. Rossi sur la liberté individuelle. — Il réfute le sophisme des philosophes qui prétendent que l'homme en société abandonne une partie de ses droits pour en assurer le reste.

Gustave me fait attendre $\frac{3}{4}$ d'heure et trouve cela charmant.

Nous allons avec M. Wilson et l'abbé Glaire visiter une maison d'apprentissage située rue St-Etienne, dirigée par des frères de la doctrine chrétienne.

On paye 700 frs. pour $\frac{1}{2}$ ans. La maison ajoute à cette somme. Les enfants sont bien nourris, bien instruits; mais leur entretien est cher. Cela vient de ce que leur ouvrage est moins profitable, que dans les ateliers de la ville. Généralement l'apprentissage ne coûte que 500 frs. Il se fait une classe de dessin matin et soir.

L'abbé Glaire est membre d'une congrégation qui dirige auprès de Lyon un collège qui renferme 180 élèves.

Lettre de papa — je me couche.

Mercredi, 14.

Visites à Madame Chatenai, Odier et Abranoff. — Soirée chez Madame de Rohan. M. Briffont. — Justification de Coulaincourt.

¹ Lo scambio di questo nome con quello notissimo del Montyon eccitava lo scherzo perchè il Monguyon aveva riputazione di uomo libertino e poco scrupoloso.

Jeudi, 15.

Nous arrivons trop tard pour assister au cours de St-Marc. Girardin. Le docteur Cerise ¹, Champs Elysées, N° 6.

Débats de R. et sa femme. Lettre qu'elle écrivait à ses frères saisie par son mari. Menace de séparation. Cerise craint que B.... ne devienne fou. Dîner chez M. Eynard — Colotti — St-Beuve — M. Tavel, Pelet de la Lozère, M. Rillet, jeune médecin. Gustave veut persuader à M. de St-Beuve que Jouffroy revenait à la foi. Incrédulité de St-Beuve, son admiration pour Cousin.

Vendredi, 16.

Visite à M^{me} de Boigne, M^{me} de Barante. Préoccupation du père, abatement de la mère, bon accueil de la fille.

Nous retrouvons St-Beuve chez M^{me} de Boigne.

Samedi, 17.

Séance de l'académie des sciences morale. — Comité secret. — Vieux spectateur amusant. — Opinion défavorable qu'il porte sur le caractère de Cousin. Son admiration pour le talent de Rossi.

Cours de M. Ozanam — médiocre.

Visite à M^{me} de Podenas et à M^{me} de Circourt, je me couche à neuf heures.

Dimanche, 18.

Visite de Châteaueux et de M. de Sahune. — Messe à St-Roch, promenade avec Ney.

¹ Si vegga più sotto l'annotazione intorno al Cerise.

Visite à M^{me} de Castellengo. — Soirée chez M^{me} de Brignole. — Les diables bleus de la Duchesse.

Lundi, 19.

Déjeuné chez M. de la Malle, M^{me} de la Malle.

Séance de l'institut: — Discours de M. Flourens. — La marquise Pallavicini ¹. — Nous visitons ensemble l'école des beaux-arts.

Cecco ² aidé de Gustave travaille à la conversion d'une bonne protestante. Je souris à cette annonce, ce qui scandalise mon très-saint frère. — Dîner avec Muller au café Anglais.

Mardi, 20.

Cours de Michel Chevalier ³. — Programme. — Suite du développement des moyens de production. — Voies de communication. — Institutions de crédit. — Éducation professionnelle.

Cours de Mickiewicz. — Byron inspiré par Napoléon. — Différence du rapport des poètes et de l'art et la société (?) suivant les époques de développement progressif, ou de rénovation révolutionnaire.

Dans ces dernières les peuples dominant les poètes; mais ils sont dominés par des grands hommes. Dîner au club des échecs. Partie de Dechapelle avec un américain ami de Dupont et associé du baron Blanc.

Soiré chez M^{me} de Circourt. — Je verse du thé sur son ruban.

¹ Donna Luisa Sacchi, moglie del marchese Francesco Pallavicini.

² Il marchese Francesco Pallavicini.

³ Il conte di Cavour ebbe molta familiarità con questo illustre professore. Appendice XII.

Mercredi, 21.

Cours d'Edgard Quinet. — Parallèle de la littérature espagnole et de la littérature italienne, représentées par les Vierges de Murillo et de Raphaël.

Cours de Philarète Chasles. L'Allemagne depuis la moitié du quinzième jusqu'à la fin du seizième siècle. Dîné chez M^{me} Chatenai. M. de St-Beuve, le duc de Liancourt. — Discussion théologique.

Enthousiasme de M^{me} de Boigne pour le livre de la princesse Belgioioso. M. de Flamarens prend Gustave pour mon père.

Soirée chez la duchesse de Rohan M^{me} de Bellissen.

Jeudi, 22.

Vaine tentative pour pénétrer au cours de M. Michelet. Je recueille la marquise P. qui a fui l'odeur et la chaleur. Nous allons voir S^{te} Geneviève et St-Germain l'Auxerrois. Dîner au cercle.

Vendredi, 23.

Visite à M. de Montoison. — Gabriac. — M. de Pontois: triste tableau de l'état de la Turquie. — Proverbe turec:

Où il n'y a pas de raya, il n'y a pas de plaisir.

M^{me} de Circourt. — Picknick ¹.

Samedi, 24.

Cours de M. Chevalier. — M. Chasles et M. Rapetti ². — Exégèse de St-Thomas. — M^{me} Eynard. — Lettre du roi Othon à M. Eynard.

¹ Conserviamo la parola quale è, come pure nella pagina anteriore 105.

² Rapetti Luigi, nato in Bergamo nel 1812, fu professore supplente di Lermnier nel Collegio di Francia.

M^{me} de Boigne, M. Ampère, M. Berryer veut se faire dominicain. — Anecdote de M. Pasquier sur les discours que M. Berryer prononça lors du traité avec l'Amérique. — La duchesse de Rohan, son jour pour les ennuyeux.

Dimanche, 25.

Grande messe à la Madeleine. Visite du duc de Rohan. Dîner chez M^{me} de Boigne. M. Pasquier et M. de Barante. — Singulière histoire d'un divorce russe. L'époux qui se reconnaît adultère devient frère quêteur dans un couvent.

Soirée chez M^{me} de Brignole.

M. Lemercier (rue) Gros villiers 1 37-38 Loge de la galerie.

Scènes scandaleuse faite à la chapelle Polonaise de St-Roch par un Polonais, un prince Czartorisky. Secte mystique polonaise: Mickiewicz en est⁴.

Lundi, 26.

Promenade — Cercle.

Mardi, 27.

Visite à la duchesse de Rohan. — M. Béchar. — Lettre de Henri V à M. Berryer. — Le prince se prononce tout à fait en faveur de la ligne suivie par les députés royalistes.

⁴ Intende qui alludere alla setta di Tovianski a cui Mickiewicz apparteneva.

— Prétendue lettre à M. de Villèle pour l'engager à s'entendre avec les députés, ou à se taire.

Théâtre du Vaudeville — La graine de lin. — Derrière l'alcove — L'honneur et le pacha.

Mercredi, 28.

Cours de Quinet. — Poèmes inspirés par la bataille de Roncevaux. — Chants populaires basques.

Ballade des troubadours. — Chants espagnols.

Cours de M. Chasles. — Histoire de Guttemberg. — Guttemberg, fils d'un gentilhomme de Mayence sans fortune, va s'établir à Strasbourg, où il se lie avec des bourgeois de cette ville et, aidé par eux, il invente l'imprimerie. Ses premiers essais eurent le plus mauvais résultat; il ne parvint pas à faire des ouvrages présentables, ses associés moururent de misère et lui complètement ruiné retourna à Mayence. Là il se lia avec un vieil orfèvre, usurier fort riche et fort entreprenant, nommé Faust.

Grâce à l'argent que Faust lui prêta, il put recommencer ses travaux, les perfectionner et parvenir à découvrir un moyen de faire des livres imprimés comparables aux manuscrits des plus habiles copistes.

Mais Faust maître du secret de Guttemberg voulut en profiter tout seul.

Il put grâce à des engagements qu'il lui avait fait contracter, le faire condamner pour dettes et jeter en prison.

Faust, pour tirer le plus grand parti de son invention, vint à Paris, où, après avoir gagné beaucoup d'argent en vendant ses premiers livres imprimés au même prix que les plus beaux manuscrits, c'est-à-dire, 5 et 6 cents (500 et 600 frs) francs le volume, meurt de la peste.

Guttemberg sorti de prison, vaincu par les souffrances

et la misère accepta une place obscure dans la maison de l'électeur de Mayence, où il finit, sans gloire ni récompense, une vie, que la plus étonnante et la plus féconde des découvertes, devait à jamais immortaliser.

Cours de M. Letrone. — La civilisation Égyptienne est autochtone, comme ce fait résulte de la comparaison de l'écriture, de la langue et du calendrier de ce peuple avec l'écriture, la langue et le calendrier des peuples voisins et en particulier des nations asiatiques d'origine sémitique.

Visite à M^{me} de Circourt, M^{me} de Barante, M^{me} de Chantenai. — Rencontre avec le prince de Tonnerre. — Soirée chez la duchesse de Rohan.

M. de Marmier. Encore M. Béchar (?)

Lettre de M. Lemercier demandant l'adresse de M. Jausant.

Livre de Cerise: ¹ — Les recherches sur l'influence du moral sur le physique. — Faits magnétiques constatés. — Il les considère comme des anomalies qu'ils est impossible de reproduire à volonté. Il croit à l'amputation sans douleur pendant un sommeil somnambulique.

Jedi, 29.

Fancy-fair. — M^{me} de La Roche. — M^{me} de Grouchy.
Cours de M. Michelet. — Tirade contre les sténogra-

¹ Cavour portava affetto al dottore Cerise e ne aveva in singolare pregio le doti dell'ingegno e del cuore. Lorenzo Cerise nacque in Aosta l'anno 1807 e morì in Parigi l'anno 1869. Egli era veramente come dice l'epigrafe incisa nella base del monumento innalzatogli dalla sua terra natia: COEUR D'OR, INTELLIGENCE D'ÉLITE.

phes. — Comment le goût de l'histoire de France s'est développé chez lui.

Musée historique des petits Augustins fondé par M. Lenoir. — Tombeau de Valentine de Balbian, femme du chancelier de Birague. Birague, lombard, vint en France avec François I qui le fit conseiller au Parlement de Paris, puis président du Sénat de Turin. — Pendant son séjour en Piémont il épousa Valentine de Balbian riche héritière. A son retour en France il fut appelé par Catherine de Médicis dans les conseils des rois ses fils. Élevé à la place de garde des sceaux il tenait à Paris l'état le plus magnifique. Dévoré par l'ambition il flattait les passions de sa protectrice; secondant sa politique, il fut le membre du conseil qui conseilla avec plus d'ardeur la S^{te} Barthélemy.

La place de chancelier fut la récompense de son dévouement aux projets sanguinaires de la Reine Florentine.

Mais si la S^{te} Barthélemy lui valut l'hermine, elle lui enleva sa femme. Valentine succomba au bout de quatre mois au terrible effroi que cette funeste catastrophe lui avait causé. Après sa mort le chancelier son mari lui fit élever un monument qui fut placé au-dessus de son tombeau dans l'église S^{te} Catherine. Ce monument menacé d'une destruction complète par la tempête révolutionnaire fut retiré d'abord au musée des petits Augustins et transporté ensuite à Versailles dans la galerie des statues où nous l'avons remarqué.

Soirée chez M^{me} Eynard. — Conversation avec M. Rossi. Il se plaint de la longueur des plaidoiries des avocats et du peu d'importance qu'ils accordent aux questions de droit.

Le général Cubière, M. de Rémusat, M^{me} d'Haussonville.

Vendredi, 30.

Présentation à M^{me} de Castellane, M. Molé, M. Cousin.
— Lettre de papa. — Ses trois propositions. — Écrit à
M. Jaussant.

C'est en vivant au milieu de ses contemporains qu'un prince peut apprendre à les connaître et obtenir à la fois leur affection et leurs suffrages.

Réponse de Louis-Philippe au discours de M. Villemain.

Samedi, 31.

M^{me} de Circourt me raconte la brouille de M^{me} de Lieven avec l'empereur. — Propos anti-russes tenus dans ses salons. — M^{me} de Castellengo. — M^{me} de Boigne. — Lettre anonyme.

1843.

Dimanche, 1^{er} janvier, 1843.

Soirée chez M^{me} de Brignole. — Inquiétude soupçonnée, gracieuseté de M^{me} P. Le bon Cossato. — Bal de l'Opéra comique. — Le masque allemand. — Le masque français. — Rue Louis-le-Grand, N^o 10.

Lundi, 2.

Scène théologique — gros mots, regrets. — M. de Sahune nous invite à dîner. Il prétend que M. Molé a contribué à renverser le ministère du 12 mai.

Cartes laissées. — M^{me} de Circourt. — Histoire de la maîtresse de Kocun et Sutteau. — M^{me} Odier.

Mardi, 3.

Écrit à M. Edmond Blanc. — Visite de la maison de dépôt, et de la maison des jeunes détenus. — Excellents résultats de l'emprisonnement cellulaire. — Bonne mine des détenus. — Un cependant se plaint du mauvais effet de l'emprisonnement sur sa santé. — En général j'ai remarqué qu'ils ne mangeaient pas tout leur pain. Bonne qualité du fricot. — Assiduité au travail. — Progrès dans l'écriture et la lecture. — Quelques uns développent beaucoup de goût pour le dessin. — Accordeurs d'organons. — Petit nombre d'aliénations. — Le nombre des malades a diminué depuis que l'on a adopté le système cellulaire. — La mortalité a diminué également. — Elle continue néanmoins à dépasser le chiffre de la mortalité ordinaire. — Le directeur assure que la solitude a eu pour résultat de diminuer l'onanisme. — Presque tous les détenus avouent leurs fautes et reconnaissent la justesse de la punition qui leur a été infligée. — Jusqu'à quel point l'hypocrisie influe-t-elle sur leurs réponses?

Grâce aux machines l'homme devient le contre-maitre de la création de simple ouvrier qu'il était auparavant.

Mercredi, 4.

Cours de M. Quinet. — Exposition du poème des Niebelungen. — L'héroïne épouse Attila — Elle attire à la cour de son barbare époux les chefs des Bourguignons les Niebelung. — On leur donne un festin magnifique, au dessert ils sont assaillis et tous massacrés, après une longue et héroïque résistance. — Pendant le combat on donne le feu à la salle du festin dans laquelle les Niebelungen se défen-

daient. — Assaillis par le fer et plus encore par le feu, ces preux guerriers succombaient de soif et de fatigue, lorsque l'un d'eux au moment de périr s'avise de remplir son casque du sang d'un de ses camarades expirants, le sauvage breuvage le ranime et lui rend ses forces. Son exemple est imité de tous ses frères d'armes, et grâce à ce terrible moyen les Niebelungen prolongent longtemps encore une lutte désespérée. M. Quinet fait remarquer l'absence complète du sentiment chrétien dans le premier poëme épique de l'Europe moderne.

Cours de M. Philarète-Chasles. — Suite de l'histoire de l'imprimerie. — L'établissement des Manuce à Venise. — Erasme hôte d'Alde Manuce. — M. Chasles prétend que le commerce a une poésie pleine de licences (?).

Cours de M. Letrone. — Il explique comment on est arrivé à lire les noms propres écrits avec des signes hiéroglyphiques. — Le docteur Young est le premier à soupçonner que l'écriture hiéroglyphique n'est pas purement idéographique, mais qu'elle contient en outre des signes fonétiques? — Champollion démontre l'exactitude de cette proposition par la comparaison des noms de Ptoloméé et de Cléopâtre, contenus dans la fameuse inscription de Rosette écrite en trois langues. — Une autre inscription contenant les noms et surnoms des différents princes de la race des Ptoloméés, le met à même de former une espèce d'alphabet fonétique. Difficulté éprouvée à cause du grand nombre de signes, employés pour représenter le même son. Cette multiplicité causée par le désir de conserver la symétrie dans l'écriture. — Champollion découvre que les Egyptiens employaient, pour exprimer un son, des signes, des objets dont la première lettre rendait identiquement le même son dans la langue vulgaire, le cophite.

Ainsi pour exprimer *h* ils tracent un lion, le *e* un chien, etc. — On possède maintenant un alphabet hiéroglyphique complet. Incertitude qui règne encore dans l'explication des signes idéographiques.

M^{me} de Boigne. — M. Pasquier et M. Mérimée. — Mot de M^{lle} Rachel à Walewski: elle veut bien des locataires, mais non des propriétaires.

Jeudi, 5.

Réception de M. Patin (à l'académie française). — Éloge de M. Royer-Collard. — Effet qu'il produit sur notre ami Duperry. Il appelle les discours académiques l'amplification du mensonge. — Réponse de M. de Barante. — Hilarité causée par la singularité de son début. — Effet désagréable de sa voix lorsqu'il veut la forcer. — Visite à M. de Sahune. — M^{me} de Barante — Adelaïde! — La pauvre chère femme n'a pas gagné en naturel ce qu'elle a perdu en beauté. — Ferveur religieuse de M^{me} de Barante. L'ex-beauté tourne à la dévotion.

Vendredi, 6.

Concert chez la Duchesse de Galliera. — Assurance de Mario. — M. de Podenas partage mon opinion à son égard. — Grâce de la Duchesse de Rohan. — M^{me} E. de Girardin.

Samedi, 7.

Cours de M. Lenormant ex-philosophe, neveu de M. Récamier. — Notions sur les thérapeutes tirées des ouvrages du juif Philon. — Les thérapeutes étaient chrétiens. — Ils ont réalisé les premiers essais de la vie cénobitique. Apologie du monachisme. — Le monachisme n'a pas été

importé de l'Orient. — Il s'est développé instinctivement dans le sein du christianisme, dont il est une conséquence nécessaire. — Le christianisme considérant le genre humain comme une unité solidaire, il faut qu'il y ait des hommes qui se consacrent à la prière et à l'expiation pour l'avantage de tous. Les grands exemples d'ascétisme donnés par les cénobites, nécessaires pour détruire les croyances voluptueuses de l'antiquité. Certaines habitudes efféminées traduites en principes physiologiques. — Anecdotes à cet égard. — La même personne qui étant un lion (dandy) prétendait que son estomac ne pouvait pas supporter d'autre vin que du Bordeaux à 4 frs la bouteille, trouvait, devenu père de famille, que du vin à 15 sous était beaucoup trop cher. La leçon se termine par l'apologie de St-Siméon-Stylite.

Visite à M^{me} de Circourt ; elle me parle de l'ami de Mahicurts qui aspire à faire l'éducation d'un petit-fils du Pacha.

Visite à M^{me} de Vatry ; elle me raconte sa maladie nerveuse. — M^{me} de Castellane ; M^{me} de Tocqueville ; les deux princes Galitzin ; M. de Salvandy ; discussion sur les jésuites.

‡ Dimanche, 8.

Dîner chez M. de Sahune. — M. Vitet. — Le général Baudrant. — M^{me} Augustin Périer. — M^{me} de Castellengo. M^{me} de Chatenay. Elle nous annonce le mariage du prince de Montléart ¹ avec M^{lle} de Noailles, fille de la Duchesse de Poix. — Soirée chez Brignole. — Jeune violiniste génois d'un talent prodigieux (Sivori).

¹ Questi è il figlio del principe al quale abbiamo fatto cenno più sopra e che morì nel presente anno, 1887, in cui scriviamo.

Lundi, 9.

Arrivée de Naville. — Séance royale. — Émotion de Louis-Philippe. — Singulière manière de remercier la Chambre. — La marquise Paul Castro. — La Princesse de Ligne. — Singulière conduite de M^{me} Scherebetoff. — Agitation de la marquise. — Visite à M. Paul Delaroche. — Admirable tableau représentant une Sainte famille. — Dîner chez Eynard. — M. Rossi.

Mardi, 10.

Brème. — M. Lecour, son opinion peu favorable à Jaussant. M^{me} Leclerc. — Don Pasquale.

Mercredi, 11.

Cours de M. Simon. — La philosophie a pour objet final la solution de deux questions. — Déterminer l'*être* et le *non être*; et le passage du *non être* à l'*être*. — Les écoles de l'antiquité résolvent en sens inverse. — L'école de Jonie, les épicuriens n'envisagent que le monde des sens. — L'école d'Elée fondée par Pythagore se perd en faisant abstraction complète du monde des sens pour se livrer à la recherche exclusive de l'unité ou pour parler plus scientifiquement de l'absolu infini. — Platon concilie en quelque sorte les deux écoles. Il s'élève du monde réel au monde des intelligibles et il entrevoit au delà de ce nouveau monde un ordre d'existence infiniment supérieur qu'il appelle *Dieu*. — Imperfection de son idée de Dieu. — L'école d'Alexandrie, se proclame éclectique. — Elle veut en dégageant ce que chacun des systèmes qui l'ont précédée contient de vrai, arriver à la vérité absolue. — Elle arrive à établir l'indépendance absolue de l'être et de la matière source de toutes ses erreurs.

Visite à M^{me} Abrecoff ; elle avoue préférer Naples à Paris.

Visite à M^{me} d'Haussonville. — Anecdote de M. d'Alègre. — Les draps de son lit étaient tellement usés que lorsqu'on voulut le soulever ils éclataient, ce qui fut cause d'une chute dangereuse.

Opinion de M. Molé sur M. Decazes. — Il croit au rejet de la loi sur les sucres. — Il prétend que les îles Marquises ne serviront jamais à rien, s'appuyant sur l'opinion de M. Odillon Barrot et du capitaine Laplace.

Jeudi, 12.

Cours de M. Michelet. — Description et éloge de la bibliothèque de S^{te} Geneviève. — Leçon sans suite ni liaison dans les idées. — Dîner chez Eynard. — M. Pilet. — M^{me} de Boigne. — Le duc de Noailles et M. Pasquier. — Lettre de M. Odier.

Vendredi, 13.

Cours de l'abbé Cœur ¹. — Il proclame les titres de gloire du dix-neuvième siècle. — L'avènement de l'intelligence au pouvoir. — Le principe de la dignité et de la fraternité humaine passant de la vie religieuse dans le monde politique. — Invectives contre les sceptiques. — Nécessité de l'alliance de l'intelligence et de la religion.

Séance de l'académie des inscriptions. — M. Burnouff me met en fuite. — Jockey club.

Samedi, 14.

Visite de M. Jaussant fils. — Écrit à Franchi. — Théâtre du Palais Royal. — Le capitaine Charlotte. — Bal de l'Opéra

¹ V. Appendice N. XIII.

Dimanche, 15.

Conservatoire. — M^{me} de Boigne. — M^{lle} Rachel; elle nous promet des stalles pour Phèdre.

Lundi, 16.

Visite à l'hôtel de Ville avec Pilet. — Faits curieux sur la révolution de Juillet racontés par l'huissier.

Visite à la duchesse de Liancourt. — M^{me} Lamartine. — Bal de la Liste Civile. — Cartes à M^{me} Cécile de Tonnere. — Dîner chez La Cisterna. — Concert chez M^{me} de Galliera.

Mardi, 17.

Écrit à Valérie. — Jaussant. — M^{lle} De la Rue.

Visite à M^{me} de Bouillé; M^{me} Eynard. — Dîné avec Krosnowski ¹, un des dix-huit étudiants qui ont attaqué le palais de Constantin le 29 novembre 1830. — Il se plaint de l'incapacité des généraux. — Soirée dansante chez M^{me} Odier — Eynard me raconte sa conversation qu'il venait d'avoir avec Louis-Philippe. — Le roi avoue que ses chers frères les souverains le haïssent. — Soirée chez M^{me} de Circourt. — Je la surprends en flagrant délit de mensonge envers M. Johanne.

Mercredi, 18 janvier.

Visite à la Duchesse de Galliera. — Étranges questions sur sa nièce. — Elle avoue qu'après beaucoup de peines et d'efforts elle en est venue à conclure que la science n'est que vanité. — Elle blâme avec amertume le système d'éducation adopté pour les femmes. — Article de Gustave

¹ Appendice N. XIV.

en réponse aux attaques d'un Giobertiste contre Rosmini. — Je m'efforce de le modérer. — J'y parviens médiocrement ¹. — Dîner chez M^{me} d'Haussonville. — Le duc de Broglie donne la préférence au système de procédure criminelle, suivi en Angleterre. — Le juge en France considéré comme l'auxiliaire du procureur général. — L'influence des juges Anglais due à une attitude impartiale. et à la nullité de leur action pendant le cours du procès, — M. Thiers louant Victor Hugo lui disait: vous êtes Corneille, non pas le vrai Pierre-Corneille, mais le Corneille de ce siècle dont Casimir Delavigne est le Racine.

Visite à M^{me} de Vatry. — Soirée chez M^{me} de Rohan.

Jeudi, 19 janvier.

Visité le tombeau de l'empereur et le puits de Grenelle. — Billet de la Liste Civile.

Soirée chez M^{me} de Bouillé. — La duchesse de Maillé Crussol. — M. Briffaut ne veut pas que M^{lle} Rachel joue Phèdre après demain, à cause de l'anniversaire de la mort de Louis XVI.

Vendredi, 20.

Visite de M. Leduc aspirant philologue. — Dissertation de Naville sur l'éducation. — L'éducation publique est à l'éducation privée ce que pour le talent la vie d'artiste est à la vie d'amateur.

Séance de la Chambre des Pairs ². — M. de Boissy. — De Ségur-Lamoignon. — Camille Périer. — D'Alton-

¹ Appendice N. XV.

² Appendice N. XVI.

Shée. — Charles Dupin. — M. de Barante. — Soirée chez M^{me} d'Haussonville. — Le duc de Broglie. — M. Bois le Comte — De Vieilcastel.

Samedi, 21.

M^{lle} Rachel ¹ ne nous envoie pas les stalles qu'elle nous avait promises. Chambre des Pairs. — Les billets de M. de Barante ne nous servent pas. — M. de Grammont me fait entrer. Discours de M. de Brezé habile et éloquente déclamation. — Réponse de M. Guizot. — M. Pelet de la Lozère. — Gabriac qu'on n'écoute pas. — Amendements saugrenus de M. Kératry et de M. Boissy.

Première représentation de Phèdre, jeu admirable de M^{lle} Rachel. — Jules Janin.

Dimanche, 22.

Visite à Ney. — Longue discussion avec le Prince de la Moscowa. — Dîner chez Brignole. — M^{me} de Chatenay. — M. Humboldt — M^{me} de Castellane. — Longue conversation avec M. Molé.

Lundi, 23.

Chambre des Pairs. — Admirable discours de M. Guizot ². — Dîner chez J. Odier. Rossi.

Mardi, 24.

Chambre des Pairs. — M. de Broglie. — Incident provoqué par l'obstination de M. de Boissy à attaquer le

¹ Queste parole dimostrano che aveva fatto conoscenza coll'illustre artista.

² Appendice N. XVII.

ministre des affaires étrangères. — Dîner chez Naville.
— M. Chevandier adversaire irréfléchi du droit de visite.
— M^{me} de Circourt.

Mercredi, 25.

La Duchesse de Rohan.

Jeudi, 26.

Dîner chez Vatry. — Le général Sparre me parle de Santena. — L'amiral Mackau. — Discussion sur le droit de visite. — M^{me} Eynard. — M^{mo} de Castellane. — Indignation de M. Molé contre le Prince Dolgorouki.

Vendredi, 27.

Visite du Baron d'Eckstein. — De Castellengo — de Pictet. — Réponse de l'abbé Gioberti à Gustave. — Indignation de MM^{es} de Castellengo et de Brème¹.

Samedi, 28.

Nous allons avec Naville à la Chambre des députés. — Discours de M. de Gasparin et de M. de Tocqueville. — Fureur du public de la Galerie contre le droit de visite.

Dimanche, 29.

Visite à M^{me} Naville. — Sermon de l'abbé de Bonnechose, M. de Salune, M^{me} de Castellane.

¹ Donna Luigia Dal Pozzo della Cisterna, moglie di Ferdinando Arborio di Breme, creato dipoi duca di Sartirana in occasione del matrimonio della nipote, principessa Maria della Cisterna, con S. A. R. il principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta.

Lundi, 30.

M. Leroux m'annonce M. Jaussant pour le deux. — Lettre à papa. — M^{me} de Grouchy. — M^{me} de Circourt. — Le duc Decazes. — Dîner chez M^{me} de Galliera. — M^{lle} de Béthune. — M. Molé. — M^{me} de Boigne.

Mardi, 31.

Chambre des députés. — Amendement de M. Berryer. M. de Lamartine fait l'apologie de la maison *Cheab*¹; il assure qu'on y professe, par dispense du pape, la religion catholique conjointement avec la religion musulmane. — Réplique de M. Guizot. — Mots de M. Dufaure. — L'amendement est adopté. — Bal chez G. Odier.

Mercredi, 1 février.

Chambre des députés. — Début d'Haussonville. — Admirable discours de M. Guizot². — Réplique de M. Billaut. — Dîner chez Brignole. — Je cède mon billet à la duchesse de Galliera. — D'Haussonville.

2 février.

Séance de la Chambre des députés. — Discours remarquable de Dupin. — La gauche applaudit avec transport ses lazzis contre M. Guizot. — Elle force ce ministre à s'expliquer. — M. Odilon Barrot invective pendant une heure le ministère avec sa voix caverneuse. — Je quitte la Chambre à 4 heures pour rendre compte à Brignole de ce qui s'est passé.

¹ Discutevasi se la dominazione della famiglia Cheab fosse dalle popolazioni cristiane di Siria preferita a quella dell'Emir Beschir.

² Appendice N. XVIII.

3 février.

Chambre des députés. — La discussion n'offre aucun intérêt. — M^{me} de Circourt. — M^{me} de Chatenai. — Elle ne parle que médecine. — Soirée chez d'Haussonville. — M. de Barante prétend que la difficulté de la situation vient de ce que le ministère a à faire non à des opposants, mais à des mécontents. — M. Duvergier d'Hauranne raconte qu'un amendement sur la question du droit de visite avait été combiné entre toutes les fractions de l'opposition, mais qu'au dernier moment M. Dufaure avait refusé de le voter. Il en a été de même d'un autre amendement qui avait été arrêté sur le dernier paragraphe de l'adresse. M. Dufaure après l'avoir successivement accepté et rejeté, n'en a plus voulu au commencement de la séance.

Samedi, 4 février.

Écrit à Santa Rosa. — Dîner à l'hôtel. — Soirée chez M^{me} Annisson. — M. Galas. — Bal chez G. Odier.

Dimanche, 5 février.

Visite à M^{me} de Castellengo. Sentiments violents de Castellengo contre Gioberti. — Passé la soirée chez M. de Sahune et chez M^{me} de Castellane. — Livre de M^{lle} de Maistre: *De la virginité chez les filles de qualité*¹.

Lundi, 6 février.

Soirée chez la duchesse de Galliera. — M. Thiers est présenté à la marquise Pallavicini. — Il l'engage à s'asseoir. — M. de la Redorte raconte la lutte qui a eu lieu entre M. Pasquier et le marquis de Boissy. — Colloque de M. Thiers et de M. Molé.

¹ Appendice XIX.

Mardi, 7.

M. Jaussant n'apporte pas les 200,000 frs qu'il doit. — Nous allons chez M. Leroux. — Il consent à un dédit de 100,000 frs.

Séance chez la magnétiseuse. — Elle ne me dit rien d'intéressant. Au contraire, il me paraît reconnaître plusieurs indices de charlatanisme. — Je prends heure pour une séance particulière.

Mercredi, 8.

Sermon de charité prêché par l'abbé de Ravignan à St-Germain des Prés.

Admirables conseils adressés aux mères de famille, relativement à l'éducation de leurs enfants.

Jeudi, 9.

J'écris à Victoire et à papa les nouveaux incidents de l'affaire Jaussant. — Gustave entièrement absorbé par sa réponse à Gioberti, s'empare de la voiture au moment où je vais y monter. — Le soir il m'accuse d'être cause de ce qu'il n'a pas écrit à Turin. — Visité la galerie de M. de Portalis. — Mort de Mazarin. — Voyage de Richelieu¹. — Thomas.

Nous dîmons chez La Cisterna avec Cousin, Rossi et Berchet. — M. Cousin prétend qu'un grand nombre de pairs légitimistes sont démagogues. — Ses déclamations violentes contre les jésuites. — Soirée chez Brignole. — Je m'y ennuie royalement.

¹ Questi sono i soggetti di due quadri di quella galleria.

Vendredi, 10.

M^{me} de Castellengo. — M^{me} de Circourt. — Je me couche.

Samedi, 11.

M^{me} de Boigne. — Nouveau journal la *Patrie*. — M^{me} Annisson. — M. de Barante nous raconte le drame d'Abélard de M. de Rémusat. — La duchesse de Rohan. — M. de Panat.

Dimanche, 12.

Visite au jardin des plantes à M. Dumas. — M. Dumas explique les effets merveilleux produits par les eaux de la Moselle, sur les grèves qui sont sur ses bords, par la vertu que possèdent certaines eaux, de produire lorsqu'elles sont mises en contact avec l'air, une matière organisée soit animale, soit végétale. — Cette vertu est très grande chez les eaux de l'Ain et chez celles d'une foule de sources des Pyrénées. Il paraît qu'elles contiennent un germe de vie très énergique qui se combine rapidement avec l'oxate (?) de l'air et produit dans un court espace de temps des matières organisées que M. Dumas classe parmi les champignons et les végétaux de ce genre.

Généralement les sources dont les eaux possèdent cette précieuse qualité sont plus ou moins sulphureuses. Il serait fort utile de perfectionner cette théorie afin de déterminer quelles sont les eaux qui ont ce don, car ces eaux seraient un trésor d'une inappréciable valeur.

M. Dumas nous raconte quelques expériences qu'il a faites pour démontrer que toutes les substances végétales alimentaires contenaient une certaine portion de graisse. Le trèfle contient plus de graisse que les graminées, la paille d'avoine plus que les autres pailles.

Enfin le maïs en contient une quantité très considérable.

Dîné aux frères Provençaux avec La Tour du Pin, De-lamarre, Clermont-Tonnerre et Bertrand.

« Deux moulins à vapeur, destinés au pelage du riz des Indes vont être mis en activité à Bordeaux. Jusqu'ici aucune cargaison de ce riz n'avait pu être expédiée directement des Indes en France, où l'on manquait des moyens nécessaires pour le mettre en état d'être livré à la consommation. C'est la maison William Faussa qui fonda cet utile établissement ».

(*Journal des Débats*, 14 février) ¹.

Lundi, 13 février.

Visite à la princesse Belgioioso. Elle me raconte une soirée magnétique. Ce qui l'a surtout frappée, c'est une partie de cartes jouée avec un somnambule ayant un bandeau sur les yeux. Le somnambule devinait constamment les cartes qu'elle avait dans la main. Elle prend un vif intérêt à la querelle de Gioberti avec mon frère. — M^{me} de Castellane. — J'y rencontre M. Ferray capitaine et son fils qui sert en Afrique comme simple soldat. — Détails fournis par M. de Rambuteau sur l'administration de la ville (de Paris). Elle a constamment de 18 à 20 millions en compte courant au trésor. — Depuis dix ans le nombre des écoles primaires et des élèves qui les fréquentent a plus que doublé.

Mardi, 14 février.

Visite au duc de Broglie. — Soirée chez M^{me} de Circourt. — Attaques de M^{me} de Rohan.

¹ Quest'ultima notizia quantunque del dì 14 precede la nota del 13 febbrajo.

Mercredi, 15.

J'assiste à la séance de la société d'agriculture. — Discussion sur les pommes de terre gelées. — Je fais connaissance avec M. Dailly, le maître de poste de Paris. — Il nous mène voir un établissement qu'il a hors de la barrière de Charenton, pour les chevaux qui font le service des omnibus. — Voici les différents genres d'entretien de ses chevaux.

Entretien usuel .	}	18 litres d'avoine,
		1 botte de paille,
		1 botte de foin,

La botte de foin pèse 5 kil. $\frac{1}{2}$.

18 litres d'avoine	}	12 litres d'avoine,
		3 id. de seigle.

1 botte de foin .	}	$\frac{1}{2}$ botte de foin,
		1 $\frac{1}{4}$ litre de seigle.

$\frac{6}{7}$ botte de foin,

4 $\frac{1}{4}$ litres de seigle,

$\frac{1}{2}$ botte de foin.

Il y a en tout 650 chevaux dont une partie est employée au service de la poste, une autre à celui des omnibus, enfin une troisième à celui des déménagements.

Chaque année il achète 130 à 150 chevaux: en 1842, sa remonte est revenue en moyenne à 71,400 frs. Pour connaître de prime abord l'âge de tous ses chevaux, il donne à tous ceux qu'il achète la même année, des noms commençants par la même lettre; et il suit l'ordre alphabétique d'année en année.

Un omnibus pèse 1150 kilo. Le constructeur espère en construire qui ne pèsent que 1050.

Il paye pour frais d'entretien et de réparation 0,22 $\frac{1}{2}$ par kilomètre parcouru.

Les chevaux d'omnibus font en moyenne 20 kilomètres par jour.

M. Dailly donne une prime de 25 frs aux cochers qui pendant trois mois ont conduit leurs omnibus sans causer d'accident. Il intéresse les cochers et les conducteurs en leur allouant une part du produit des voyageurs lorsque le nombre dans la journée a dépassé le chiffre de 200.

Jeu*di*, 16.

Nous retournons Gustave et moi chez la princesse Belgioioso. Elle traite très-sévèrement M. Lenormant et M. Michelet. — Longue conférence avec M. d'Angeville sur la loi du roulage et l'amélioration du cours du Rhône. A ce dernier égard il me répète ce que Naville m'avait dit sur les projets de M. Teste; mais en ajoutant que le ministre a dans sa vie beaucoup bu d'eau de la Garonne. Il croit cependant que dès cette année quoiqu'il arrive, on travaillera à la portion du fleuve comprise entre Lyon et Seyssel. Le ministre a déjà à sa disposition une somme de 800,000 frs qu'au pis aller il peut toujours consacrer à cet objet.

Je promets à M. d'Angeville une note sur les projets de communications qui existent en Savoie.

Vendredi, 17.

Tristes nouvelles de Genève ¹. — Lettre de M^{lle} d'Angeville. — Je rencontre Rossi chez M. Odier. — Sa chasse avec Rillet, sa conversation avec Duchâtel, sur la discussion des fonds secrets. Il estime les chances du ministre comme 7 et celles de l'opposition comme 3. — Visite à M. de Barante.

¹ Allude ai tentativi rivoluzionarii dei democratici ginevrini del 13 febbraio 1843.

Samedi, 18.

Je rencontre M. de Grouchy chez sa belle-sœur. — Tentatives des protestants évangéliques pour faire de la propagande au moyen des écoles primaires. Il existe plusieurs de ces écoles dans l'arrondissement de Montargis. — Lettre à M. de Radepont. — M. Dumas. — Jenny la Lyonnaise en triste état. — Le duc de Broglie. — M^{me} de Rohan.

Dimanche, 19.

M. Cousin. — Il nous explique en détail les prétentions du clergé relativement à l'instruction secondaire. — Toutes les Pensions ¹ sont soumises à un impôt qui varie de 40 à 60 frs par élève. — Les petits séminaires sont les Pensions ecclésiastiques de l'empire. En 1814 l'abbé de Montesquiou les déclara indépendants du pouvoir universitaire et les affranchit de la rétribution envers l'État. — Les institutions privilégiées se multiplièrent. Jouissant d'un véritable monopole elles firent une concurrence funeste aux institutions particulières qui succombèrent presque toutes.

Sous la restauration, M. de Portalis, M. de Vatisménil et l'évêque de Beauvais firent des ordonnances pour astreindre les petits séminaires à respecter le but de leur institution, c'est-à-dire à donner une éducation ecclésiastique, et à ne pas employer des personnes appartenant à des congrégations non reconnues par l'État.

A côté du privilège, du monopole, l'État imposa aux petits séminaires de certaines obligations.

Maintenant le clergé réclame au nom de la liberté de l'enseignement, l'abolition des obligations que les ordon-

¹ Istituzioni educative di indole per lo più privata.

nances de MM. de Portalis et de Vatisménil imposent aux petits séminaires. — Mais en même temps il refuse de se soumettre au droit commun; c'est-à-dire de payer la rétribution universitaire, et d'être surveillé par l'État.

M. Cousin, pour ôter le seul prétexte fondé que le clergé put mettre en avant, la nécessité de former économiquement des sujets pour les grands séminaires, avait projeté d'accorder aux évêques deux mille exemptions annuelles de la rétribution. Les évêques auraient eu le droit de désigner chaque année deux mille élèves les quels auraient été affranchis du droit que l'État prélève sur les élèves en général, quelque fût la pension ou le collège où ils eussent été placés. M. Cousin avait en outre le projet de fonder à Paris une école supérieure ecclésiastique. Espèce d'école normale, théologique, destinée à former des professeurs pour les grands séminaires et des théologiens savants.

Visite au maître de poste. — Bonnes manières de madame Dailly. — M^{me} de Castellane. — L'amiral Baudin nous raconte l'histoire de la révolte de la flotte anglaise du temps du ministère Pitt. — M. Molé fait l'éloge du caractère et de la modération de M. Odilon Barrot. Il prétend que celui-ci s'est montré favorable à un système d'élection à deux degrés. — M. Molé nous assure que M. Bastide est un homme fort religieux, fort moral et fort à son aise.

Lundi, 20.

Course à la Trappe avec M. Dailly père et fils.

Fabrique de fécula mise en mouvement par un manège à six chevaux. On tire de 16 à 18 p. % de fécula. —

Les eaux de fécule sont employées comme engrais. — La fécule se vend ordinairement 30 frs les 100 kilo; cette année elle vaut 40 frs.

La ferme de M. Dailly n'offre rien de bien remarquable au premier aspect. D'après ses livres néanmoins il paraît qu'elle lui a donné de beaux bénéfices. — Son troupeau est médiocre. — Son compte se solde habituellement en perte.

Dîner à l'ambassade. — Le maréchal Soult, Villemain, Teste, Sauzet, Lord Cowley, etc.

Visite à M^{me} James. — Concert chez M^{me} de Galliera.

Mardi, 21.

Cabinet de M. Marcollé. — Dessins de Robert. — Tableaux du même peintre. — Odalisque d'Ingres. — Dîner aux frères provençaux avec Marochetti et les Piémontais.

Mercredi, 22.

Galerie de M. Paturle. — Les Pécheurs de Robert. — Le Décameron de Wintherhalter, et deux épisodes de Faust par Schœffer. — Visité le groupe de Marochetti.

Jeudi, 23.

Je remets à Naville le résumé de notre conversation avec Dumas. — M^{me} de Circourt.

Vendredi, 24.

Visité la salle d'asile du premier arrondissement — 130 enfants. — La tenue bonne. — Discipline passable. — Instruction médiocre. — On leur fait faire des mouvements variés toutes les fois qu'ils chantent, récitent ou apprennent quelque chose.

Cerise ami de Gioberti. — Ses désillusions, sa misanthropie. Il lui demande une tête de mort.

Dîner avec les Piémontais, les deux frères St-Marzan.—
M. Bixio. — L'ingénieur des Ponts et Chaussées.

Les nouveaux canaux manquent d'eau à cause des pertes causées par les infiltrations. — Pour les prévenir, il faudrait paver en briques le fond des canaux, ou bien attendre que les eaux déposent un limon suffisant pour former une couche impénétrable.

Le prix moyen d'un tunnel s'élève à 2200 frs le mètre courant. — Soirée chez d'Haussonville. — Le duc de Broglie déclare qu'un ministère Thiers-Molé est impossible. — Il accuse M. Molé de ne pouvoir marcher pendant trois mois avec un homme ayant une valeur politique quelconque.

Samedi, 25.

M. Rodrigue m'a vendu à la bourse de ce jour les 25 obligations dont les numéros suivent, et il m'en a acheté 25 autres fin mars.

J'ai gardé les 18 obligations suivantes ¹.

La princesse Belgioioso redoutant l'index. — Italiens raisonnables. — M^{me} de Castellengo en mauvais état. — Préparatifs de départ pour Perpignan.

Dimanche, 26.

Le bœuf gras. — Visite à Montaldo. Je le trouve en mauvais état. — Oubli du dîner du duc de Broglie. — Dîner avec Cerise au café Anglais. — Il plaît à Gustave. — M^{me} de Chatenai. — M^{me} de Castellane. — Dépôt de M. Molé

¹ Omettiamo di riferire i numeri.

contre la polémique ministérielle. — Détails curieux sur la formation du 15 avril ¹. — M. Molé refuse trois fois; il accepte par déférence pour le roi. — Il avoue le défaut d'influence parlementaire: avec M. Dufaure et M. Passy son cabinet aurait eu trois ans de plus de durée. — Les doctrinaires voulaient le 15 avril décapiter, c'eût été le contraire qu'il eût été juste de dire.

Lundi, 27.

On me met dedans!!!

Dîner chez le duc de Broglie. — M. Guizot. — M. Mignet. — Thiers prépare une histoire de Florence ².

Concert chez la princesse de Belgioioso. — Frassada. — Salmour.

M^{me} de Circourt, 3 exemplaires;

M^{me} de Serres R. Miroménil, 16;

M^{me} de Swetchine, rue St-Dominique, 73;

Baron d'Eckstein, rue Mondovi, 5;

M^{me} de Castellane — M^{me} de Castellengo — Gabriac. —

Le marquis de Brignoles — Le duc de Caraman, 77 rue de l'Université;

Le duc de Broglie;

La marquise Louise ³;

La marquise Durazzo;

La marquise de Brème;

M. Cousin;

M^{me} Naville.

¹ Appendice N. XX.

² E per verità raccolse molti documenti dei quali non fece in appresso uso. I negozi pubblici gli tolsero il tempo.

³ La marchesa Luisa Pallavicini, nata Sauli.

Mon frère me charge d'envoyer à toutes les personnes contenues dans la note ci-dessus, son article sur M^{me} de Ludre.

Mardi, 28.

Je propose Salmour et Casanova au club. — Stupide conduite de Grammont. — Dîner chez Naville. — Bal chez Vatry. — Amabilité de la marquise Pallavicini, appréciée à sa juste valeur.

Mercredi, 1^{er} mars.

Gustave fait ses visites d'adieu. Je me couche.

Jeudi, 2 mars.

J'accompagne Gustave à Corbeil. — Dîner chez madame Eynard. — M. Rossi me raconte que M. Molé faisait venir dans son cabinet les membres les plus médiocres des centres, tels que Viger pour les consulter sur les affaires étrangères. — M. de Broglie croit que le triomphe actuel du ministère annule pour longtemps la candidature de M. Molé.

Lui et M. Rossi considèrent maintenant M. Thiers comme le successeur immédiat de M. Guizot. — Cependant M. de Broglie croit que le ministère Thiers ne peut avoir lieu qu'autant que le roi lui donnerait Montalivet et trois ou quatre autres personnages qui sont dans sa dépendance absolue pour rattacher à ce ministère le gros des conservateurs.

Casanova et Salmour sont admis malgré six boules noires.

Vendredi, 3 mars.

Visite à M^{me} Castellengo — Arconati. — Je donne à dîner à Salmour et à Casanova au café Anglais.

Scène dégoûtante au club.

Samedi, 4 mars.

Visite à M^{me} de Circourt. — Dîner chez M. Bixio, avec Alexandre Dumas. — Victor Considérant ¹. — Ce dernier se prononce avec beaucoup d'énergie contre les radicaux, il a l'air parfaitement convaincu. — Histoire des duels de M. Dumas ². — Détails sur les petits journaux. — Course de nuit faite par M. Bixio et ses amis sous la conduite d'un forçat libéré. — M. Bixio me promet de me mettre de la partie la prochaine fois. — M. Camille Beauvais. Il prétend pouvoir faire de la muscardine à volonté.

Dimanche, 5 mars.

Visite à M. Cousin, son voyage à Turin en 1820. — Contrastes. — Son opinion sur la conduite qui convient au parti libéral en Piémont. Au fond ses conseils sont sages et modérés ³.

Lundi, 6 mars.

Travaillé au mémoire sur l'irrigation ⁴. — Le duc de Broglie. — J'y rencontre M. Joubert et M. Duvergier de Hauranne — Conférence de ce dernier avec Villemain.

¹ Appendice N. XXI.

² Si intende di Dumas Alessandro, cioè del celebre scrittore di romanzi e non del chimico insigne di cui è cenno più sopra.

³ Appendice N. XXII.

⁴ Appendice N. XXIII.

Mardi, 7 mars.

M^{me} de Circourt. — M^{me} de Castellane. — M. Molé fait l'éloge du petit séminaire de Paris.

Mercredi, 8 mars.

Dîner chez M^{me} d'Haussonville. — M. Mignet nous raconte les Burgraves. — Discussion religieuse. — Opinion antropomorphique de M. Mignet. — Répugnance de M^{me} d'Haussonville pour Calvin. — Soirée magnétique chez la Princesse (Belgioioso). — M. d'Adda est endormi. — Opinion de M. Berryer et de M. Ampère favorable aux phénomènes magnétiques. L'un et l'autre croient que dans un certain état, le cerveau du somnambule se trouve en rapport direct avec le cerveau du magnétiseur vu de plusieurs autres personnes.

Judi, 9 — Vendredi, 10 — Samedi, 11 mars.

Dimanche, 12 mars.

Dîner aux frères provençaux. — Soirée chez l'ambassadeur.

Lundi, 13 — Mardi, 14 mars.

Je présente Casanova à M^{me} de Circourt.

Mercredi, 15 mars.

Dîner chez M. de Vatry avec M. Duchâtel, M. et M^{me} de Sparre et le comte Cornudet. — Première représentation de *Charles VI*. — M. Todros voyant entrer (dans la salle) le duc de Richelieu demande si c'est le fils du fameux cardinal.

Jeudi, 16 mars.

Dîner chez M^{me} Eynard, M. Molé, M^{me} de Castellane,
M. et M^{me} de Brignole

Somme remise aux sœurs de charité de Genève pour le compte de maman et que je suis censé avoir reçu directement de Blanc et Collin comme reliquat de son compte et 600 frs que je verse en nature dans la caisse de Victoire.

Vendredi, 17 — Samedi, 18.

Dîner au Rocher de Cancale. — Soirée chez M^{me} de Rohan. — Bal des artistes à l'*Opéra comique*.

Dimanche, 19 mars.

Visite à M. Cousin. — Dîner chez M^{me} de Boigne. — Fureur de M. Pasquier contre le scrutin secret. — Soirée chez la princesse Belgioioso; tristes détails sur l'état des paysans dans les risières de la Lombardie. — Inhumanité des saints envers leurs paysans. — Mellerio ¹. — Le graveur Jesi: sa fureur contre M. de C... ² M^{me} de Castellane.

. . . « Ou jamais l'on ne dit non à qui dit » . . .

Soirée chez M^{me} de Castellengo.

Mardi, 21 mars.

Félicitations à M. de Barante. — Soirée chez M^{me} de Circourt. violente attaque de M. Béchard contre M Berryer

¹ Il conte Mellerio passava per uno dei più ricchi di Lombardia e dei più devoti.

² Non è leggibile il nome, forse potrebbe essere Calamatta.

Mercredi, 22 mars.

Chambre des députés ; médiocrité des orateurs. La proposition est rejetée ¹. — Je me couche.

Jeudi, 23 mars.

Chambre des députés ². — Discours de M. Liadières. — Scène ; violente altercation de M. de la Rochejaquelein avec le président. — Discours pitoyable de Lamartine. — Rejet de la proposition. — Dîner chez M^{me} de Brème, Arconati. — Le duc de Broglie. — M^{me} Eynard. — Bal de l'Opéra. — M^{me} de Boissonade, rue neuve Bréda, 21.

Vendredi, 24 mars.

Population de Genève en 1843.

	1843	1837	augmentation
Genèvois	38,804	38,156	648
Suisses	9,177	8,677	500
Etrangers	13,890	11,833	2,057
	<u>61,871</u>	<u>58,666</u>	<u>3,205</u>

	1843	1837	augmentation
Protestants	34,134	33,542	692
Catholiques	27,504	25,195	2,309
Juifs	113	111	2
	<u>61,751</u>	<u>58,848</u>	<u>3,003</u>

M^{lle} Auguste, R. St. Denis, 212.

M. de Lambertye, 85, place du Palais Bourbon.

¹ Appendice N. XXIV.

² Appendice N. XXV.

Samedi, 25.

M^{me} de Boigne. — La princesse Belgioioso. — La fille du notaire.

Dimanche, 26.

Promenade avec Mestiatis¹. — Dîner à l'hôtel des Princes.

Lundi, 27.

Phèdre. — M^{me} de Naville pleure. — M. Eynard peu sensible au talent de M^{lle} Rachel, l'est beaucoup au manque de puissance de sa voix. — Accident fâcheux. — Promenade nocturne avec Vatry. — Son histoire avec sa dernière maîtresse. — M. de X. reçoit 40,000 frs de la Police pour ne rien faire.

Mardi, 28.

M^{me} de Salmour accouche d'un enfant mort. — Singulier état de Salmour; il est tiraillé entre la crainte de perdre quelques milliers de francs et le désir d'aller soigner sa femme. Il m'avoue ingénument qu'il regrette surtout la perte de ses enfants à cause de son majorat de Saxe. — En vérité il se fait plus méchant qu'il n'est en réalité. — Dîner avec Ferray. — Théâtre du Palais royal. — Mademoiselle Grave maîtresse de d'Albon. — Câlineries. — M^{lle} Aurélie maîtresse de M. Fould, je lui prête ma voiture.

Mercredi, 29.

Visite de M. de Lambertye, 85 place du Palais Bourbon. — Il me demande les grands bois. — Je les lui cède à 700,000 frs. — M. Leroux — M. Lemercier, rue de Grosvilliers, 37.

¹ Il conte Mestiatis di Torino.

Le marquis Arconati. — M^{me} Castellengo. — M^{me} de Vatry. — M^{me} de Castellane aimables reproches.

Histoire de la jeune fille qui fait la . . . pour gagner la dot qui lui est nécessaire pour se faire religieuse.

Jedi, 30.

M. de Broglie, rue de Sèvres, 67. — M. Thomas, 13, rue de Monceaux du Roule de 6 à 8.

3 mètres de ruban de la légion d'honneur, pareil au modèle pour le général La Villa.

Note des commissions :

Pour M. de la Rue	{	Ruban gradué pour déterminer le poids des bestiaux chez M. Champion, rue du Mail, n° 18.
Pour St-Martin . .		Le N° de Novembre de la <i>Revue britannique</i> ; La 2 ^{ème} livraison du <i>Jésuite, dans les Français peints par eux-mêmes</i> , chez Crumer, 49, rue Richelieu.
Pour Babin	{	<i>Souffrances et consolations</i> ; méditation des malades — chez Jeanthon, rue St-Andrés des Arts, n° 11.
		<i>La Religion du cœur</i> , 4 ^{ème} édition, chez Cousin, n° 25, rue Jacob.

PHRASES ET MOTS REMARQUABLES ¹.

Depuis Louis XIV les commerçants sont les pionniers de la politique.

MICHEL CHEVALIER.

En religion, la France est catholique par sentiment et protestante par humeur.

MICHEL CHEVALIER.

Un matelot rencontrant la belle duchesse de Devonshire dans Hyde-Park, lui dit: « J'allumerais mon cigare au feu de tes regards ». Jamais compliment ne flatta davantage cette célèbre beauté.

ANONYME.

Il y a une classe de gens prudents à l'excès, qui dans le système de rouages dont le jeu produit le mouvement social représentent la machine à enrayer.

MICHEL CHEVALIER.

La vie des trois quarts des artistes se consume à produire les parties incomplètes d'un tout qui reste et meurt à jamais enfoui dans le sanctuaire de leur pensée.

GEORGE SAND.

¹ Questa raccolta di frasi, quantunque non faccia parte del diario, noi la mettiamo tuttavia qui, trovandosi essa in fine del manoscritto autografo del conte di Cavour da noi descritto nella introduzione

C'est une des gloires de la race anglaise d'avoir partout et autant que possible, et de plus en plus, interprété la supériorité de l'homme sur la femme, en réservant à l'homme le monopole de tous les travaux pénibles.

MICHEL CHEVALIER.

Chez nous le paysan fait autant d'enfants que le nègre de la Caroline et de la Virginie; mais chez nous la mort que la misère amène par la main, est active à repousser ces bras qui voudraient faire concurrence à leurs pères, et à fermer pour toujours ces bouches qui demandent du pain que leurs parents ne peuvent leur donner.

MICHEL CHEVALIER.

L'Anglais est dans son pays ce qu'est son pays par rapport au reste du monde, *un insulaire*.

MICHEL CHEVALIER.

La philanthropie est l'ombre d'une religion qui s'en va.

MICHEL CHEVALIER.

Par aristocratie, j'entends ici un corps constitué composé de diverses supériorités sociales reconnues et constatées suivant un certain nombre de modes divers, l'un desquels pourrait être la naissance.

La civilisation en passant d'un continent à l'autre s'est donc débarrassée du prolétariat et de la bourgeoisie oisive. Cette double disparition n'est pas un phénomène double; c'est un fait simple, ou du moins ce sont les

deux aspects d'un fait unique, le progrès industriel du genre humain.

Il me semble inévitable qu'à cet égard l'ancien monde suive l'exemple de l'Amérique; il tend au même but par des moyens qui lui sont propres; ce que l'on appelle la force des choses, c'est-à-dire la marche providentielle de l'humanité, l'y pousse invinciblement.

Il y a une loi supérieure à toutes les conventions des sociétés, à tous les codes et à toutes les jurisprudences; c'est que lorsqu'une classe a cessé de contribuer pour une part à l'œuvre sociale, sa déchéance est imminente.

Si les Turcs ne représentent pas l'ordre dans l'Albanie et la Roumélie, ils représentent du moins l'absence du désordre.

MICHEL CHEVALIER.

Que cet homme (Luther) nous a rendus malheureux ! Il nous prit le cœur et nous donna la logique; il nous prit la foi et nous donna le savoir; il nous apprit à calculer, et nous prit le courage qui ne compte point.

Il nous a escompté la liberté trois siècles avant qu'elle fût mûre, et l'escompte trompeur a presque consumé tout le capital.

Quand Pythagore eut découvert son fameux théorème il immola, dit-on, une hécatombe aux Dieux. Depuis ce temps les bœufs tremblent toutes les fois qu'une vérité nouvelle se fait jour.

BORNE.

Qu'est-ce que l'homme le plus heureux sans croyances? Une fleur dans un verre d'eau, sans racines ni durée.

BORNE.

J'en ai tiré cette grande maxime de morale, la seule peut-être d'usage dans la pratique, d'éviter les situations qui mettent nos devoirs en opposition avec nos intérêts, et qui nous montrent notre bien dans le mal d'autrui, sûr que dans de telles situations, quelque sincère amour de la vertu qu'on y porte, on faiblit tôt ou tard sans s'en apercevoir; et l'on devient injuste et méchant par le fait, sans avoir cessé d'être juste et bon dans l'âme.

J.-J. ROUSSEAU.

. Et la charité qui forme un seul corps vivant des membres épars de l'humanité est la consommation du devoir, dont la justice est le premier fondement.

F. LAMENAIS.

Pauvre peuple, on te foule, on t'opprime; c'est le sort du faible; de quoi te plains-tu? Dans ta candide simpli-

cité, tu demandes à la tyrannie ses titres. Est-ce que partout tu ne les vois pas? Est-ce que tu ne vois pas ces bayonnettes qui luisent au soleil, et ces canons braqués sur la place publique?

F. LAMENAI.

La religion des rois n'est le plus souvent qu'un tarif d'observance appliqué à un tarif de péchés.

R. FRANÇAISE.

APPENDICI

APPENDICE I.

Riferiamo qui tradotti i brani inglesi che si leggono a pag. 84, 125, 126 e 127.

Pag. 84.

La seguente osservazione è verissima e l'ho potuto accertare molte volte con la mia propria esperienza.

È possibile che una persona sia molto intima, anzi viva lungo tempo nella stessa casa con una coppia maritata, che abbia un tollerabile ritegno, senza indovinare nè anche il vero sentimento che uno sposo ha per l'altro. Imperocchè quantunque l'intero giorno sia talvolta troppo breve così per l'odio come per l'amore, tuttavia le ore parecchie che gli sposi passano naturalmente insieme, lontani da ogni sguardo, porgono alle persone di discreta moderazione larga opportunità di sfogare la loro passione; talmente che se essi si amano possono sopportare qualche ora insieme senza folleggiare, o se si odiano, senza sputarsi sulla faccia l'un l'altro.

La signora Blissitz si è ora rimessa dal suo accesso e, per servirmi della frase comune, sta bene quanto si può aspettare da una persona nelle sue condizioni.

Pag. 125.

Come egli era in sull'argomento della popolazione, volle trarsi un momento in disparte, per un giusto riguardo ad un uomo molto dotto, capace e virtuoso, il cui nome, doveva dirlo con rincrescimento, era stato evidentemente segno del più profondo e del più

arbitrario travisamento che una persona di scienza abbia mai dovuto sopportare. Non solamente egli era l'ornamento di quella scientifica società, ma la delizia e l'ornamento di ogni circolo privato e sociale di cui facesse parte. Appena occorreva dire che la persona a cui alludeva era uno dei più splendidi caratteri che possedesse la Chiesa d'Inghilterra, il reverendo M. Malthus. Quelli a cui la sola ignoranza poteva servire di scusa e quelli che mancavano di tale scusa in loro giustificazione, avevano malignamente assalito il carattere di un personaggio, che aveva arricchito, con alcune delle più grandi aggiunte che mai sieno state fatte, la scienza della filosofia politica.

[*Estratto del discorso di lord Brougham nel promuovere la seconda lettura del Poor-law-bill (Legge sui poveri)*].

Pag. 126 e 127.

« L'obbiezione è questa, che il disegno fu tracciato da teorici e visionari, e a riassumere tutto in una parola da economisti politici; ciò era il *non plus ultra* del rimprovero, come se teorici e visionari potessero soli essere studenti e professori della spregiata scienza dell'economia politica. Alcuni degli uomini più eminentemente pratici, individui i più stimati e rinomati, non già come audaci e fantastici teorici, ma come sobri statisti, furono i più grandi coltivatori dell'economia politica che abbian fiorito ai loro tempi ».

Lo scienziato lord menzionò allora parecchie illustri persone, particolarmente Adamo Smith, Pitt, Canning e Hutkinson. E forse che una scienza coltivata da Turgot, da Condorcet e da altri insigni economisti francesi poteva essere proprio argomento di disprezzo? Ben lungi dall'essere questa una obbiezione, cioè che la grande quantità di valevoli ed importanti informazioni sulle quali noi tutti ci appoggiamo, proceda dagli economisti politici, che si consacrano allo studio di quella utile e pratica scienza, è invece la mia principale fiducia in questa materia; e lietamente mi schiero fra i grandi nomi dei morti summenzionati, e dei vivi che tralascio di ricordare, a costo di appartenere anch'io al branco di speculativi visionari che s'appellano a fatti, a carte ed a documenti nei quali maggior confidenza è riposta, poichè poggiano su principii scientifici.

APPENDICE II.

Pag. 114.

Non avendo potuto ritrovare le lettere che nel luglio e nell'agosto del 1834 il conte di Cavour riceveva dal barone Severino Cassio, stampiamo la seguente che appartiene al mese successivo di settembre dello stesso anno.

Paris, 16 septembre 1834.

Mon cher ami,

Je suis de retour à Paris après onze jours d'absence, que j'ai employés à visiter une partie de la Normandie. J'ai mangé des huitres exquisés au Havre et à Dieppe; et de plus, dans cette dernière ville, j'ai assisté à un bal brillant et nombreux. Une jeune demoiselle anglaise, belle comme une *Madonna* du Corrège, était l'objet de l'admiration universelle. Si je n'avais été trop ému, je l'aurais priée de danser une valse avec moi; mais je me contentai d'admirer et de jouer à l'écarté. C'est sans doute la préoccupation qui me fit perdre trois pièces de vingt francs.

Le langage que je vais te tenir à l'égard des Français t'étonnera sans doute, en songeant à mon *italomanie*. Eh bien! n'importe, — je n'en dirai pas moins ce que je pense. — J'aime beaucoup les Français que je trouve en général pleins de générosité et d'indépendance. La patrie est le texte obligé des entretiens habituels des gamins... *Gamins* n'est pas le terme qu'il faudrait employer pour désigner cette héroïque fraction de la nation française d'où sortit Arcole. Oh j'aime donc bien les Français! C'est en France que s'appuie le levier qui renversera l'absolutisme européen. Mais quand je dis que j'aime les Français, je n'entends pas dire que j'aime le gouvernement qui les régit. Ce gouvernement est honteux pour la France, et je suis persuadé qu'il ne sera pas de longue durée. La république est le désir exclusif de la jeunesse française,

et, si on parvient à renverser la *royauté citoyenne*, il n'y a pas de doute qu'on la proclamera. En effet que pourra-t-on substituer à sa place? Le petit Napoléon est mort, et Henri V est un *Bourbon*, c'est-à-dire un objet de haineuse défiance. Si tu savais à quelle outrance on poursuit, dans les journaux et aux spectacles, la pensée immuable et le juste-milieu, en les stigmatisant de réprobation et de mépris!... Les esprits se montent; nous verrons, par Dieu! Je me rappelle que Salins t'a dit de te *défranciser*: moi — n'espérant pas de contrecarrer l'autorité *Salinienne* dans ton opinion — je n'ose pas te crier de te *franciser* corps et âme; mais je te prie de suspendre ton jugement jusqu'à ce que tu aies jugé par toi-même.

Je te prie de m'excuser, si je m'arrête ici. Je ne saurais résister à la tentation d'aller entendre à l'église française un discours contre le droit divin que l'abbé Ozon doit prononcer. L'église française fait des prosélytes en grand nombre, car ses prêtres parlent en citoyens français; ils demandent hautement le droit de mariage, et ils prouvent irréfragablement (même avec les arguments de la théologie) que le non-mariage des prêtres est une barbarie, un *parianisme*. Au reste il y a déjà des dissensions dans la nouvelle église; l'abbé Châtel n'est pas d'accord avec l'abbé Ozon. Cependant dans l'une comme dans l'autre église française, c'est une dame au doux sourire qui se charge de ramasser l'argent des fidèles pour les frais de l'église. A la bonne heure! MM. les abbés Châtel et Ozon sont plus adroits en cela que leurs confrères du catholicisme.

Je partirai d'ici le 24 courant, et j'arriverai à Borgo Maro le 5 ou le 6 d'octobre, après deux mois et demi d'absence. C'est avec le plus grand plaisir que là je recevrai de tes chères lettres. En attendant je t'embrasse de tout mon cœur.

CASSIO.

Comment vont tes amours?

Facciamo seguire questa lettera da un brano di un'altra scritta alcuni anni dopo e che è però alquanto singolare per il giudizio che il Cassio porta del suo amico.

Gênes, 17 de 1839.

Mon cher ami,

Comment, amoureux depuis trois ans? Est ce tout de bon? Pour peu que l'affaire continue de la sorte tu pourras dire comme *messer Petrarca*:

Tennemi Amor anni ventuno ardendo.

Ce qui serait très-étonnant par le temps qui court. La constance en amour est une vertu antidéluvienne. Au reste je t'envie beaucoup ton illusion. De l'illusion, de l'illusion!! je donnerais tout au monde pour en avoir; car l'illusion c'est le bonheur.

Moi j'ai précocément vieilli au moral, et maintenant la vie est à mes yeux comme une fleur sans parfum et sans couleur. Qui est-ce qui aurait porté un diagnostic semblable sur nous il y a neuf ou dix ans? Tu semblais très-positif et moi je penchais beaucoup vers l'idéalisme. Eh bien!

Maintenant c'est le contraire: tu es passionné et moi je suis *dé-poétisé* sans ressources.

Je t'admire de ne pas te décourager dans tes études. Mon opinion est toujours que, tôt ou tard tu seras apprécié et placé dans une honorable sphère d'action. . . .

Tout à toi
CASSIO.

APPENDICE III.

Pag. 430.

Dell'educazione di questo nipote, che gli divenne poi carissimo, prese grande cura. Ecco quello che scrive di lui al padre in una gita che fece ad Estavayer in Svizzera, ove Augusto era in convitto.

Estavayer, 17 juillet 1840.

Mon cher papa,

Je me hâte de vous donner des nouvelles d'Auguste; je le fais avec d'autant plus de plaisir qu'elles sont excellentes sous tous les rapports: sa santé est parfaite, depuis qu'il se couche à 8 heures, se lève à 5 et mange régulièrement, ses nerfs se tiennent tranquilles. Je n'ai jamais douté d'un pareil résultat, car le fond de sa santé est excellent. Le père Chappuis m'a assuré qu'il faisait chaque jour de nouveaux progrès dans la sagesse et dans les études. Il est devenu un des plus appliqués de sa classe. Il travaille avec goût et plaisir, c'est beaucoup plus que nous ne pouvions raisonnablement attendre. Le pauvre enfant a été bien ému en me voyant, c'était bien naturel, mais je n'ai découvert en lui aucun sujet de tristesse ou de découragement. Il est bien certain que Gustave sera fort satisfait de l'état dans lequel il le trouvera, ce qui le confirmera dans son projet de lui laisser achever ses études au pensionnat.

APPENDICE IV.

Pag. 132.

Nell'introduzione abbiamo fatto bastante cenno di questo discorso, la cui lettura eccitò l'ammirazione del conte Camillo quando non aveva per anco fatto il viaggio di Parigi.

APPENDICE V.

Pag. 134.

Dalle parole con cui il conte Camillo riassume la lettera del Cassio si vede che questi propendeva nella sua gioventù alle opinioni repubblicane. Questa forse fu la ragione per cui la famiglia Cavour non amava che Camillo nell'accademia militare entrasse in troppa intimità con lui.

APPENDICE VI.

Pag. 450.

Come commento alle parole del conte di Cavour contenute nel diario, riportiamo per intiero una lettera che il Cassio scrive scherzando intorno al barone di Auvare. Questa lettera servirà a chiarire sempre più le amichevoli relazioni del conte di Cavour col Cassio e la schiettezza del loro linguaggio.

Mon cher ami.

Je suis de retour de notre tournée sur la frontière du Var. La *caravane* était composée du gouverneur, pour la partie blasonique et généalogique; de Cervignasque, aide-de-camp, et Morra, cousin (de S. E. le gouverneur), pour la partie culinaire; moi pour la partie scientifique.

Le pays que nous avons parcouru, pendant huit jours, à pied ou à dos de mulets rêtifs, est aussi désagréable qu'on peut l'imaginer. On ne voit que des montagnes escarpées et pelées, des ravins, des huttes qu'on appelle *maisons* et de fois à autres *châteaux*, des sentiers toujours difficiles et même impraticables. Nous marchions dix à douze heures par jour. Une mauvaise nourriture, et des lits sales étaient la récompense de notre fatigue.

Néanmoins nous avons beaucoup ri, surtout aux dépens de M. D'Auvare. Oh! la plaisante baronie que celle du plaisant monsieur le baron Corporandi d'Auvare! Imagine-toi une taupinière crevassée; hé bien! c'est le *château*. Un morceau de terrain contigu, ayant cinq mètres de long sur 3 et $\frac{1}{2}$ de large, c'est le *jardin*. Il y a de tout dans cet *immense jardin*; de la vigne, deux petits arbres, des oignons, de la salade, des rosiers et enfin une *prairie* (car c'est ainsi qu'on appelle un brin d'herbe). Les possessions de M. le baron consistent en de petits morceaux de terrain dispersés au milieu des rochers, formant en tout une aire équivalente à celle de la place Saint-Charles à Turin. On dit que ça vaut

25,000 francs; pour moi, je n'en donnerais pas même 25,000 sous. J'ai vu aussi le troupeau de M. le baron : 15 brebis et 3 chèvres!! Mais, diras-tu, comment se fait-il qu'on désigne sous la dénomination de *baronie* l'ensemble de ces petites misères? Dans le Comté de Nice supérieur, on appelle *baron* (je ne sais pas si c'est par ironie), tout paysan proportionnellement riche. Par exemple, nous avons vu le baron de la Faille la charrue à la main. Si ce baron réussit à faire étudier ses enfants, il est probable que son titre ironique se convertira en titre réel, et il sera, pour le moins, un *baron* à la guise de M. D'Auvare. Celui-ci n'était qu'un *Messire* à l'époque de la Révolution; le roi l'a *baronisé*. On entendait par *Messire* un homme qui, dans son hameau, exerçait une influence tacite sur les autres. Je tiens ces détails du gouverneur, mon maître de blason. Je les ai rapportés afin que tu juges si notre *D'Auvaruccio* a raison d'affecter les grands airs. J'ajouterai encore que M. le baron D'Auvare va passer, chaque année, avec sa *Dame* (gare à moi, si j'avais dit sa *femme!*), sept ou huit mois à ses *fiefs*, au milieu de ses bons *sujets*; et, avant de partir, il a soin de le répéter à tout le monde, qu'il ennuie sans cesse et impitoyablement. Les *consorts* marchent, pendant trois jours, à pied ou à dos de mulet, par des sentiers qu'il est impossible de qualifier. Il est vrai qu'en arrivant à leur manoir, ils se dédommagent de leurs fatigues par de bons oignons et d'excellente salade, et, si c'est un jour de dimanche, ils se régalaient même d'un peu de mouton.

Le major Passera vient de m'écrire qu'il partira de Turin dans le courant du mois de juin. Tu m'obligeras beaucoup si tu voulais bien lui remettre pour moi quelques livres anglais, que je te rendrai ensuite. Il faut que je fasse quelque chose pour ne pas m'hébéter.

Je m'arrête ici; je ressens encore la lassitude du voyage; mais à présent je puis me reposer à loisir, car j'ai tout ce qu'il me faut : *bon dîner, bon gîte et le reste*, pour parler le langage de notre camarade La Fontaine. Mande moi de tes nouvelles. Adieu, cher Camille.

Nice-sur-Mer, 31 mai 1832.

Tout à toi
CASSIO.

Le gouverneur de Nice doit marier sa fille cadette avec Monsieur le comte *De' Vegi*¹ natif de Nice de la Paille. Je crois qu'il ira à Turin *ad hoc*.

APPENDICE VII.

Pag. 162.

Scrivava quasi tutti i giorni all'Incognita, al fratello Gustavo, al padre e di frequente ancora ai suoi parenti di Ginevra ed agli amici. Era sua consuetudine di non lasciare lettera senza risposta.

Fu durante il soggiorno di Parigi che egli offerse al padre l'opera sua per l'amministrazione di Leri, e che questa venne accettata. Fu pure durante questo soggiorno che raccolse molti fatti economico-sociali che dovevano, come dice il fratello, servire all'eseguimento della grande opera che avevano ideato². Il 1835 è l'anno dei propositi: « Dateci il potere, scriveva Gustavo, e vedrete quello che faremo ». Camillo egli pure divisava di dar ordine alla sua vita dedicandone una parte agli affari ed un'altra alle lettere. Egli stette circa due mesi e mezzo in Parigi e non uno e mezzo soltanto come è detto nella citata pagina del testo. Basta confrontare il tempo che noi assegniamo alla sua venuta in Parigi e quello che fissiamo alla sua partenza per rilevare lo sbaglio tipografico. Negli ultimi di luglio già era di ritorno in Torino, dove appena giunto scrisse al conte di Sellon la lettera che segue.

A M le conte J. J. Sellon.

Turin, 8 août 1835.

Mon très-cher oncle,

J'ai bien vivement regretté de passer si près de vous, sans pouvoir aller vous faire une visite; il ne me paraissait pas possible

¹ Forse vuol dire di Veglio.

² Lettera del fratello Gustavo a Camillo, aprile 1835.

de traverser la Suisse sans m'arrêter à Genève; cette ville que pour tant de raisons, je considère comme une seconde patrie. Cependant, je ne pouvais faire autrement; vous comprendrez mieux que personne les motifs qui me forçaient à revenir précipitamment à la maison. Je savais maman malade, papa accablé d'affaires et avec cela le choléra à nos portes, je ne pouvais plus tarder un moment; j'avais trop hâte de me trouver, dans de pareilles circonstances, au milieu de mes parents. Heureusement les choses n'étaient pas aussi graves que je ne l'avais craint; j'ai trouvé maman guérie, papa supportant sans inconvénient les fatigues de sa place et le choléra encore loin de nous. J'ai bien regretté alors la précipitation de mon voyage, j'ai bien regretté Genève, mais il était trop tard, je ne pouvais plus revenir sur mes pas, et il m'a fallu me résigner à attendre de circonstances plus heureuses, des dédommagements de la vive contrariété que j'éprouve maintenant.

J'ai eu de vos nouvelles par Rosa, qui vous a vu à Genève; j'ai été enchanté d'apprendre qu'il vous ait trouvé bien; j'espérais beaucoup pour vous de la chaleur, et je vois avec plaisir que je ne me suis point trompé et qu'enfin la goutte vous laisse en repos.

Je ne doute pas que vous n'employiez le temps où vous disposez de vos forces, bien utilement pour la grande cause que vous avez embrassée; cause dont l'importance grandit tous les jours. Il est plus que jamais nécessaire de proclamer l'inviolabilité de la vie de l'homme, dans un moment où les partis paraissent se faire un jeu de tous les crimes pour arriver à leur but. D'autre part il est aussi bien à désirer que les personnes à principes solides et d'un esprit élevé ne se laissent pas emporter par l'esprit de réaction, que les excès des républicains excitent tous les jours davantage. Ces funestes excès ont épouvanté bien des cœurs honnêtes, qui accusent la liberté, des crimes de ceux qui en abusent. Une certaine réaction est inévitable; il ne s'agit que de la modérer, que d'empêcher qu'on ne tombe dans un extrême opposé. De toutes les améliorations que la philanthropie réclame, celle qui aura le plus à souffrir de cette tendance des esprits, c'est la réforme du code pénal. Déjà en Belgique on se plaint de toute part de l'indulgence de la loi, de la faiblesse du jury et la majorité réclame des mesures sévères. J'ai entendu moi-même les hommes les plus éclairés de Bruxelles pro-

clamer la nécessité de revenir aux anciennes habitudes, de rétablir dans toute son extension la peine de mort, et d'épouvanter les coupables.

Un même cri va sans doute s'élever en France. Jusqu'à présent le langage de Louis Philippe et de son gouvernement est calme et modéré, mais je crains la fougue de certains députés. Ce n'est pas que je ressente la moindre sympathie pour les anarchistes, loin de là je me sens porté aux sentiments les plus violents contre eux; seulement je désire ardemment que la licence soit réprimée sans que les conquêtes de la philanthropie et de la civilisation soient mises en danger. C'est dans des circonstances comme celles-ci que les hommes courageux et éclairés qui n'ont jamais courtisé les passions populaires peuvent se rendre véritablement utiles en élevant leur voix pour proclamer les vérités éternelles, trop facilement méconnues dans des moments d'enthousiasme et de crise.

Je ne doute pas de ce que vous ferez, et je suis bien sûr du bon effet que vos paroles peuvent produire.

J'ai reçu ce matin une lettre de Paul Émile, dont je le remercie beaucoup; elle contenait quelques lettres qui m'avaient été adressées à Genève; je suis bien aise d'avoir de bonnes nouvelles de cette ville, car elle est aussi menacée, jusqu'à un certain point du moins du même fléau que nous, J'espère que le ciel et la bise vous en préserveront. Quant à nous, nous sommes bien menacés. Coni est cruellement traité, on compte déjà près de 250 victimes, c'est beaucoup pour une si petite population.

Jusqu'à ces jours derniers il n'était pas sorti des murailles de cette ville; mais hier on a signalé deux cas à Raconis; et trois personnes sont mortes subitement à Poirino avec des symptômes plus que suspects. Cette dernière circonstance a décidé maman à revenir à Turin avec toute la famille. C'est aujourd'hui qu'ils quittent Santena, il est triste de s'en aller la veille de la fête du pays, de la Saint Laurent, pour laquelle on avait fait cette année des préparatifs extraordinaires. Mais enfin il est inutile de braver sans profit un danger grave, il vaut mieux être tous réunis dans des circonstances comme celles-ci. Papa ne peut pas quitter Turin, il faut au contraire, qu'il consacre tout son temps, toute son activité, toutes ses facultés aux soins de la santé publique, il ne pourrait

le faire s'il n'était tout à fait rassuré sur l'état de sa femme et de sa famille. Nous avons fait joyeusement le sacrifice de la campagne en pensant que cela nous rapprochait de papa, et que nous pouvions si non l'aider dans ses travaux au moins le soigner en cas de besoin. On a pris à Turin toutes les mesures nécessaires pour combattre, autant qu'il est donné aux hommes, le terrible fléau que nous envoie la providence. On a institué de nombreux bureaux de santé et de secours; tous les quartiers ont des visiteurs et des inspecteurs qui veillent sans cesse à ce que l'on observe toutes les mesures de précaution prescrites par les gens de l'art; enfin il y a des locaux vastes et nombreux tout prêts pour recevoir les malades. Je n'ai pas besoin de vous dire que papa est pour beaucoup dans tout ce qui se fait, vous connaissez son activité et son zèle; les graves circonstances où nous nous trouvons les ont redoublés, et il travaille avec une assiduité sans exemple à tout régler pour le mieux. Le public lui rend pleine et ample justice; on se loue partout de lui, ceux mêmes qui s'étaient opposés à son élévation au poste de vicaire, et qui paraissaient redouter son zèle excessif, n'ont maintenant que des éloges à répéter sur son compte. L'approbation générale est la plus douce récompense pour un fonctionnaire public. Elle ne manquera pas à mon père mais j'ose dire qu'il l'a bien méritée.

La comtesse Masin est partie avant hier pour Genève; elle voyage fort lentement de sorte qu'elle n'y arrivera que dans peu de jours. La pauvre femme est bien à plaindre, vous concevrez toute l'horreur de sa situation en voyant l'état de son mari, après la perte qu'elle a faite. Les rues de *Rondissone*¹ font mal à voir aux indifférents, quel effet ne doivent-elles pas faire sur le cœur d'une pauvre mère?

Je vous prie mon cher oncle, de dire bien des choses à ma tante et à mes cousines et de me croire à jamais.

Votre dévoué neveu

CAMILLE DE CAVOUR.

¹ Piccolo comune a breve distanza da Vercelli.

APPENDICE VIII.

Pag. 164.

(Versione dall'inglese).

Nel Kent dell'est, l'opera dell'assistente commissario per mettere in pratica le nuove *leggi sui poveri* non incontrò la menoma opposizione per parte dei magistrati e del clero del comitato. Con alcune insignificanti eccezioni, le vecchie *Unioni* del Kent furono tutte atterrate, e l'intero distretto essendosi volontariamente sottomesso alla raccomandazione del *Poor-law-Board*, venne diviso in sedici *Unioni*, delle quali la maggior parte comprende in sé in un circolo di oltre a dieci miglia di diametro, una popolazione di pressochè 10,000.

Per riguardo ai commissari della *legge sui poveri*, all'infuori di circa 2,000 domande che ricevettero per i posti di assistenti commissari, essi scelsero dodici individui dei quali, dieci per lo meno, erano loro prima totalmente stranieri. Con la loro urbanità già si acquistarono lo zelo dei serventi, e dacchè entrarono in ufficio della loro carica, incessantemente si dedicarono ai laboriosi doveri.

APPENDICE IX¹.

Pag. 240.

(Versione dall'inglese).

Venerdì.

Newgate — Darsena di Santa Caterina, statue di cera, pranzo con Brockedon.

¹ Noi omettiamo di riportare qui l'elenco dei semplici indirizzi di vie, di case e di luoghi che si proponeva visitare il conte di Cavour. Figurano in questi indirizzi i nomi di Hamilton, di Senior, di Murray, di Romilly, di Prévost, di Elphinstone, di Hobbeson, di Loret Clements, di Humbert, del Duc de Devonshire.

Sabato.

Case di lavoro, manicomio.

Domenica.

Passeggiata alla ferrovia.

È soddisfacente l'annunziare i buoni effetti del *bill* di emendamento alla *Poor-Law* (legge sui poveri) nella contea di Berk, dove il vecchio sistema è stato portato a tale estensione, che le terre di intiere parrocchie vennero abbandonate dai proprietari.

Suw.

Il Brokedon si volgeva spesso al conte di Cavour per avere libri, opuscoli, notizie che fossero a lui di aiuto in talune sue pubblicazioni delle quali già abbiamo parlato ¹. La seguente lettera del marchese Gustavo del 31 dicembre 1834 mette in chiaro le ricerche che i due fratelli spesso per lui facevano.

Turin, ce 31 décembre 1834.

Je t'ai écrit samedi, mon cher Camille, une lettre écrite en toute hâte et barbouillée; je crains même qu'on ne te l'aie point envoyée de la poste, vu que j'avais mis une adresse à la piémontaise, c'est à dire sans faire mention de logement. En revanche j'ai reçu de toi lundi une épître de ton écriture améliorée, qui se ressent fureusement de tes nombreuses correspondances d'amour, c'est à dire où il faut bien écrire; en effet je n'ai guère vu de métamorphose plus complète que celle de ton caractère (d'écriture s'entend). Tu me mandes des faits qui m'ont beaucoup intéressé... J'ai préparé Santa Rosa à devoir aller te rejoindre à Genève, car il me paraît que ce sera par là que vous en finirez..... A propos j'ai revu Gazzera ² qui m'a prêté deux nouveaux mémoires insérés dans la collection de ceux de l'académie de Turin; l'un accompagne une carte du Piémont sous les Romains; la carte m'a paru assez bonne et le mémoire très savant, mais je n'y ai rien trouvé ni sur le col de Cogne ni sur le Mont-Cenis, vu que l'auteur s'est surtout oc-

¹ Vedi il *Conte di Cavour avanti il 1848*, pag. 421.

² Prefetto della biblioteca dell'università di Torino e socio dell'accademia delle scienze.

cupé des voies romaines et que celle de Suze passait par le Montgénévre, celle d'Aoste par le Saint-Bernard. Tu peux cependant indiquer cette carte à Brokedon : il la trouvera dans le 19^{ème} volume des mémoires de l'académie de Turin, qu'on doit avoir à la Société R.^{le} de Londres. Le second mémoire de Gazzera est d'un professeur de vieille rhétorique; il n'a aucun intérêt.

Papa est très occupé de ton *Paupérisme*; il voulait le faire imprimer avec ton nom, j'y ai mis ton *veto* ; je l'ai gardé quelques jours pour y relimer quelques phrases, et défaire quelques corrections de l'abbé, qui, par sa manie des épithètes, en fourre souvent de ceux qui dérangent le sens. Maintenant le manuscrit est chez le copiste qui doit le mettre au net; ensuite il passera chez l'imprimeur, mais sans nom.

... Je suis à peu près brouillé avec Juliette ¹, qui a été l'autre soir d'une impertinence rare avec moi, et cela parceque comme elle intervenait dans une conversation que j'avais commencée avec Tancredi ² sur les vices du bas peuple, je lui ai dit sans l'ombre de malice qu'elle devait en connaitre aussi une bonne dose, je lui aurais dit une vraie injure qu'elle ne se serait pas fâchée plus fort, et, comme je t'ai dit, elle m'a dit deux ou trois impertinences, dont je ne me suis vengé qu'en lui disant, en riant, que sa réputation de langue acérée était bien établie dans Turin. Il est vrai que dans la soirée elle m'a témoigné deux fois, à sa manière d'enfant gâté, du regret, mais tu sais que cela ne raccommode pas grand chose. Dis moi si, à ton avis, je ferais bien de cesser entièrement d'aller chez elle. Je crois qu'elle avait encore un peu sur le coeur de ce que dans ma dernière visite j'avais ri, quoique sans malice et en tête à tête, quand elle m'avait dit que Pellico lui donnait des leçons de latin, et qu'elle lui récitait *Télémaque* en latin!

J'attends avec intérêt la lettre que tu m'annonces sur la politique. Je te recommande beaucoup le portrait ³; le cou, les épaules et même la bouche me paraissent très bien dans ta petite miniature, mais pour tout le reste du visage c'est décidément à l'aquarelle qu'il

¹ Si intende la marchesa Giulia Barolo.

² Marchese Tancredi Faletti di Barolo marito della marchesa Giulia.

³ Il conte Camillo era stato incaricato di far fare il ritratto della marchesa Adele Lascaris, moglie del fratello Gustavo, morta addi 31 dicembre 1833.

faut se tenir; seulement je voudrais qu'on lui donnât un air un peu plus riant et animé; au reste je sais bien qu'avec les peintres on ne fait pas ce que l'on veut, mais ce que l'on peut; du reste, ne l'arrête pas à la dépense, pourvu que cela réussisse bien. La montre bonne et plate, mais sans répétition ni grand luxe.

Potremmo qui riferire talune lettere inedite del Brockedon, ma per non accrescere la mole delle citazioni, ci contentiamo della seguente:

29, rue Devonshire, place de la Reine.

23 mai, 1833.

Mon cher monsieur.

J'ai eu le plaisir de vous envoyer par Baillière le libraire une copie de l'ouvrage pour lequel j'ai écrit les textes: Illustrations de Byron; et j'ai renvoyé avec, le livre que vous avez été assez bon d'emprunter pour moi de monsieur Roubillant¹; je vous prie de lui exprimer ma reconnaissance pour sa courtoisie et sa politesse. J'ai aussi inclus deux douzaines des plumes obliques que j'ai inventées et le porte-plume. J'espère que le tout vous parviendra heureusement. Je me réjouis par avance du plaisir que j'aurai à revisiter les Alpes cet été et j'espère être en Savoie et en Piémont vers la fin de juillet. Vous m'écrirez sans doute pour me dire où vous comptez être vers ce temps et si nous avons quelque chance de nous rencontrer et de parcourir ensemble vos montagnes.

Je suis sur le point de publier le journal de mes excursions² par lequel j'espère faire mieux connaître à mes compatriotes les sites et paysages de vos belles vallées et induire par là les anglais à passer leur été et à dépenser leur argent en Piémont plutôt qu'en Suisse. Vous êtes sans doute devenu un adepte dans notre langue.

¹ Dovremmo scrivere *di Robilant* se non ci fossimo proposti di conservare l'ortografia della lettera originale. Cogliamo intanto quest'occasione per dire che la sorella minore della contessa di Robilant alla quale accenniamo nella nota a carte 20 di questo volume, non si maritò al conte *Dalma*, come è stato detto, ma al conte di *Dona*. Essa era figlia del conte Truchsess.

² Intendeva pubblicare il giornale delle sue escursioni per invogliare gli Inglesi a visitare le Alpi del Piemonte. La frase da noi adoperata a carte 421 del volume *Il conte di Carour avanti il 1848*, che egli volesse *fondare un giornale* non è esatta.

Si nous nous voyons, j'espère que vous l'exercerez et que vous apprendrez tout ce que je pourrai vous enseigner de la prononciation.

Donnez moi le plaisir d'avoir de vos nouvelles avant que je quitte l'Angleterre et

Croyez moi, cher monsieur, bien sincèrement

Tout à vous.

W. BROCKEDON.

APPENDICE X.

Pag. 258.

Nel volume da noi descritto nell'introduzione, dopo le pagine di pugno della Clermont-Tonnerre vi è un cenno autografo del conte Camillo intorno ai boschi che la zia aveva ereditati dal duca.

Modèle de déclaration.

Le bois de Demangevelle de l'étendue de 260 hectares faisant partie d'un aménagement réglé à l'âge 20 ans est estimé produire un revenu annuel de 5,850 frs calculant les coupes à 450 frs l'hectare.

Au bureau de Jussey arrondissement de Vesoul Haute-Saône.

Commune de Gruéy ¹	{	Les grands bois	782 hec.	93,30	} 1232 41,12
		La coupe Bacon	81 "	72,08	
		La coupe Moure	135 "	13,25	
		Les Michottes	20 "	15,60	
		2 "	74,47	
		La Réserve	59 "	43,59	
		La bourrique	26 "	54,41	
		Les voivres (?) de gros écurie	110 "	87 —	
		Le Fays	12 "	82,42	
Bois des chicaudes sur la commune d'Hautmougey				281 73,65	
				1514	44,77

¹ Da una lettera del signor Bertillon, direttore della statistica di Parigi, al commendatore Bodio, pare che il comune a cui il conte di Cavour allude sia Gruéy e non Gu o Guie come noi abbiamo supposto nella nostra nota a pag. 258 di questo volume. Ammesso che sia il comune di Gruéy, questo sarebbe compreso nel dipartimento dei Vosges e non in quello limitrofo dell'Alta Saona. Così pure apparterebbe al dipartimento dei Vosges il comune di Hautmougey. I mentovati due comuni sono poco distanti da Vanvillers.

APPENDICE XI.

Pag. 264.

Da una lettera del fratello Gustavo addì 8 febbrajo 1838 pare che si tratti di qualche perdita fatta al giuoco. In questa lettera il fratello così si esprime: « Ta lettre m'est arrivée hier matin et je t'expédie aujourd'hui un effet garanti par une bonne signature de deux mille deux cents francs ». Le parole che si trovano nel diario sotto la data del 4 febbrajo ossia del giorno successivo con le quali fa a sé il rimprovero di non avere avuto la forza di astenersi dal venire al circolo, confermano la nostra induzione.

APPENDICE XII.

Pag. 288.

Michele Chevalier era tutto di casa della signora Circourt e discorreva del conte di Cavour con molta simpatia, come ne fanno fede le due bellissime lettere della signora Circourt che qui stampiamo. Il conte di Cavour assistè più volte nel 1843 alle dotte lezioni dell'illustre economista.

Les Bruyères, 24 octobre 1856.

Me permettez vous de venir me rappeler à votre souvenir d'une manière qui vous surprendra un peu et que votre fidèle amitié comprendra si bien. M. de Lamartine n'a jamais eu l'honneur de vous connaître personnellement; il désire vous recommander un italien auquel il porte un vif intérêt, et il me prie de lui servir d'introducteur auprès de vous. Il vous est facile de deviner que je ne puis pas décliner cette double occasion de faire penser à moi. Vous m'avez prouvé que les plus grandes affaires ne peuvent pas vous séparer de vos vieilles amitiés, et cette sécurité m'est un grand charme. Nous avons vu de vos amis bien des fois cet été, et votre

nom est un hôte familier de notre foyer domestique : j'ai eu le grand regret de ne pas voir madame votre nièce, que de la Rive et M. Huber¹ ont eu la bonne chance de rencontrer à Dieppe. Michel Chevalier nous donne toutes les journées qu'il peut dérober au libre échange. M. Mérimée revient d'Ecosse, et nous soutenait hier qu'il n'y a plus d'Ecosseis qu'à l'Opéra. M. Mignet a perdu sa mère et en est très affligé. Mes amis se sont fort occupés de moi ces jours-ci, car les journaux ont diversement raconté une mésaventure qui a troublé la paix de notre retraite : un vol a été commis en plein jour ; mon secrétaire ouvert avec une clef et privé de tout ce qu'il contenait : le voleur doit être initié à mes plus intimes habitudes et m'a emporté, entre autres choses, dans une précieuse bourse, une pièce d'or de 100 francs de Piémont : je la conservais comme un souvenir de M. de Casanova, que vous m'avez présenté et qui me l'a donnée pour une bonne oeuvre. Cet incident m'est pénible car je suis encore loin de ma guérison et complètement recluse. Mon mari est chez son frère à Fontainebleau : de vieux amis partagent ma solitude, très animée ces jours-ci par des visiteurs. Monsieur votre frère aura sûrement appris que le baron d'Eckstein est à Menton se guérissant d'une chute de voiture, bien grave à son âge.

A revoir, je l'espère ; vous savez comme je saurai en jouir et avec quelle sincérité je vous renouvelle l'assurance d'une invariable affection

K. DE CIR COURT.

Ce n'est pas la première fois de ma vie que j'ai la bonne fortune de rapprocher à travers de grands espaces deux des amitiés des quelles je suis le plus fière : j'ai donné à M. de Tocqueville une lettre pour le général Filangièri, lorsqu'il était à Palerme, et tous deux en ont été charmés.

Les Bruyères, 30 juillet 1857.

Il me semble que vous devez en cette saison, monsieur et ami, prendre un peu de repos, à la campagne, si pourtant les affaires

¹ Qualche volta ci scappò dalla penna *Hubert*.

vous le permettent : j'ose pourtant confier ce mot à un de nos amis qui se rend à Turin, où il vient d'être nommé membre de l'académie des sciences M. Koskarow ¹ est particulièrement distingué par M. de Humboldt, et appelé par lui un des minéralogistes les plus distingués de notre temps; il remplit à sa demande une mission scientifique; nous sommes liés avec lui depuis longues années; s'il a l'honneur si désiré de vous voir, il vous dira que le hasard l'a bien servi dans notre hermitage; il y a dîné un jour à côté de M. Cousin, et tout récemment entre Michel Chevalier et Le Play ²; tous ont parlé de vous avec cette sympathie que chacune de vos épreuves ³ rend plus vive. La dernière conspiration qui se préparait nous a autant inquiétés pour le Piémont que pour la France. Vous aurez eu les détails de l'enterrement de Béranger; le voici passé à l'état de demi-Dieu; je l'ai rencontré souvent chez M. de Chateaubriand, et je lui trouvai une fausse bonhomie. Sa tombe se couvre tous les jours de fleurs innombrables. Mon mari revient de Manchester, qui l'a émerveillé; il ne s'est point arrêté à Londres, et a perdu l'occasion d'admirer M.^{me} de Castiglione chez votre amie lady Holland. Les chaleurs tropicales sont très supportables ici; à Paris on s'anéantit, malgré les ombrages du bois de Boulogne. Nos amis de la Rive nous ont espérés (voir) à Presinge; nous avons beaucoup engagé M. Cousin d'aller les voir à son passage par Turin, mais il est dans un accès de misanthropie contre les protestants, et s'exprime sur ce sujet avec une violence que M. Mignet contredit hautement. M. Ticknor a été bien heureux d'avoir l'honneur de vous voir : nous espérons à la première vacance le voir entrer dans l'Institut. Huber redevenu suisse (de Schaffouse), est avec nous et vous prie de ne pas l'oublier: les amis ne nous abandonnent pas, et j'en ai grand besoin, car je suis encore trop faible pour quitter mon gîte. M.^{me} de Grenelles était hier avec nous et vous prie de croire que nous confondons tou-

¹ Nicola Koskarow celebre mineralogo nominato nel 1857 socio corrispondente dell'accademia delle scienze di Torino.

² Il signor Le Play insigne scrittore di cose sociali.

³ La signora di Circourt alludeva ai pericoli che le elezioni generali del 1857 avevano fatto correre al conte Camillo.

jours nos vœux pour vos succès; son fils est bachelier ès sciences. N'oubliez pas ma vieille et invariable amitié: elle vous suit dans toutes les phases de vos succès et de vos peines.

K. DE CIR COURT.

APPENDICE XIII.

Pag. 300.

La scuola liberale religiosa prevaleva in Francia in quell'ordine di persone che amavano l'alleanza della religione con la ragione. Tra queste persone vi era certo nel 1843 il conte di Cavour. La lettera scritta al Santa Rosa in questo tempo ¹ e le parole con le quali riassume la lezione dell'abate Coeur ne rendono piena prova. Il conte di Cavour interveniva nel 1843 a parecchie lezioni di teologia ed alle prediche del padre Ravignan

APPENDICE XIV.

Pag. 301.

I due fratelli si occupavano con singolare affetto della Polonia. « Partout l'héroïque valeur des Polonais leur a assuré de brillans avantages » ². In un quadernuccio del conte di Cavour sono scritti molti nomi di polacchi illustri. Pare che il Krosnowski qui ricordato fosse tra i diciassette studenti che diedero l'assalto, il dì 29 novembre 1830, al palazzo del granduca Costantino in Varsavia.

¹ Questa lettera vide la luce insino dal 1864 nella biografia che del conte Pietro di Santa Rosa scrisse con molta accuratezza il conte Filippo Saraceno.

² Lettera del marchese Gustavo al padre.

APPENDICE XV.

Pag. 302.

Diremo poche parole sulla polemica insorta tra il marchese Gustavo di Cavour e Vincenzo Gioberti, i cui libri cominciavano allora a leggersi per tutta Italia. Un inglese pubblicò nell'*Univers* di Parigi un articolo favorevole alle dottrine del Gioberti, di cui era amico. Ciò accadeva nel principio di gennaio del 1843. Il marchese di Cavour, che era in Parigi appunto in quel tempo, rispose con impeto all'inglese lasciandosi sfuggire dalla penna talune parole e talune affermazioni che a mente riposata avrebbe ommesso. Sotto il dì 21 di gennaio replicò Gioberti vivamente. Da ciò nacque uno spiacevolissimo dissidio. In Parigi molti davano ragione a Gustavo di Cavour, ma in Torino quasi tutti parteggiavano per Vincenzo Gioberti non eccettuato il Santarosa quantunque fosse amicissimo del marchese Gustavo. Non amando rinnovare questa disgustosa questione, ci contentiamo di dire che il conte Camillo fece di tutto per distogliere il fratello dalla lotta e per mitigare l'astiosa polemica che era sorta.

APPENDICE XVI.

Pag. 302.

Camera dei pari. — Il duca di Broglie dà lettura del progetto di risposta al discorso della Corona. Il marchese di Boissy parla contro. Il conte di Ségur-Lamoignon, senza combattere la sostanza del progetto, lamenta però che la commissione non abbia esaminata la grave quistione attinente al diritto di visita. Camillo Périer discute il trattato del 1841 e ne impugna la validità. Il conte di Alton-shée si fa pure egli a biasimare che nella risposta presentata dal duca di Broglie non sia stata compresa la quistione del diritto di visita.

APPENDICE XVII.

Pag. 303.

Camera dei pari. — Nel suo discorso il Guizot con molta abilità e con molta eloquenza rispose a tutti gli oratori che parlarono prima di lui. Il conte di Cavour vinto, più che dall'eloquenza, dalla logica vigorosa dell'oratore, chiama *ammirabile* quel discorso.

APPENDICE XVIII.

Pag. 305.

Camera dei deputati, 1 febbraio 1843.

Il discorso di d'Haussonville è sensato ma poco eloquente. Il Guizot parlò con elegante fierezza e disse: se non avessi creduto che si dovesse ratificare il trattato del 1841, avrei subito rinunciato al ministero. Fo stima del governo quando con esso posso onorare il mio nome e servire il paese.

Nella tornata del 2, Dupin con un discorso cosparso di pungenti sarcasmi fu applaudito con entusiasmo dalla sinistra. Nella replica il Guizot riuscì efficacissimo. Pare che sul conte di Cavour la eloquenza di Odilon Barrot non producesse grande impressione.

APPENDICE XIX.

Pag. 306.

Non abbiamo potuto avere notizia del libro ch'è citato nel testo. Un amico assai competente ci assicurò che ne ha udito parlare, quantunque ignori se sia stato mandato per le stampe.

APPENDICE XX.

Pag. 316.

Il conte Luigi Mattia Molé nel 1836 fu capo del ministero.

Sei mesi dopo dovette cedere il posto a Guizot il quale anche esso si ritirò lasciando che venisse composto un nuovo ministero col conte di Molé alla testa.

Questo ministero si intitolò dal 15 aprile. Ma il conte di Molé avanti di accettare di essere primo ministro volle che tutti i pretendenti fossero uditi dal re. Ciò fece che egli non consentisse che in ultimo e che le trattative che ebbero allora luogo tra il re e le persone che esso chiamò si rinnovassero ad ogni istante. Vi sarebbe da scrivere intorno a quelle trattative un volume assai curioso.

APPENDICE XXI.

Pag. 318.

Vittorio Considerant che aveva nel 1843, anni 38, lasciò la sua carriera di ufficiale del genio per dedicarsi al trionfo delle idee sociali.

Elesse, tra i varii sistemi socialisti, quello insegnato dal Fourier. Nominato deputato nella rivoluzione del 1848, passò per varie vicende di vita senza mai pervenire nel suo intento. La sua fama andò quindi scemando invece di crescere.

Il libro che ha per titolo: *Destinée sociale*, è quanto di meglio abbia scritto. Vi sono in esso lampi di ingegno ed osservazioni profonde sullo stato della società moderna.

Sventuratamente i suoi concetti pellegrini sono spesso offuscati da paradossi.

APPENDICE XXII.

Pag. 318.

Nella più parte delle biografie di Vittorio Cousin si parla di un viaggio fatto in Torino nel 1820. Ignoriamo se allora fosse già in relazione con taluno degli uomini che presero poi parte ai rivolgimenti del 1821. Certo non lo era ancora col conte Santorre di Santa Rosa col quale in appresso si trattarono come fratelli.

I consigli ai quali qui accenna il conte di Cavour, forse sono quelli che poi servirono di preambolo alle eloquenti pagine con cui il Cousin commemora l'amico o forse anche sono speciali avvertimenti che consegnò in quella che passò per la mentovata città.

Un foglio di consigli anonimi in lingua francese ci venne, non è molto, sotto gli occhi. In questi consigli che però non sono di mano del Cousin, si presagisce che il rivolgimento farà mala prova.

APPENDICE XXIII.

Pag. 318.

Dalle parole con cui è concepita la nota, pare che il conte di Cavour si occupasse in quest'anno di uno scritto intorno all'irrigazione.

Sappiamo infatti che era in corrispondenza col celebre avvocato Giovanetti da Novara, versatissimo nella materia. Da parecchie lettere che abbiamo avuto sotto gli occhi desumiamo che il Giovanetti faceva gran conto dei giudizi del conte Camillo.

APPENDICE XXIV.

Pag. 321.

Registriamo qui parecchi oratori che discorsero nella tornata del 22 marzo 1843 nella quale venne svolta una proposta di Duvorgier de Hauranne intorno allo scrutinio secreto. Parlarono in occasione della medesima (che fu rigettata), d'Haussonville, Saglio, Giulio de Lasteyrie, Vivien, Odilon Barrot, Dubois (de la Loire inférieure). Il conte di Cavour giudicò mediocri tutti questi oratori, senza eccettuare, almeno così a noi sembra, lo stesso Odilon Barrot.

APPENDICE XXV.

Pag. 321.

Nella tornata del 23 marzo si discusse con molta vivacità se dovesse prendersi in considerazione una proposta de Sade intesa a eliminare dalla Camera i deputati aventi impiego. L'onorevole Liadières si oppose con gagliardia alla medesima e profferì alcune parole troppo vive le quali eccitarono chiassi e rumori nella Camera. Parlò lungamente Lamartine, ma senza esprimere nettamente il suo pensiero.

Il conte di Cavour al quale non andavano per nulla a sangue le affermazioni poco concludenti, non rimase molto contento del grande poeta. Il ministro dell'interno, signor Duchatel, combattè eziandio la mentovata proposta la quale non venne presa in considerazione.

ERRATA-CORRIGE

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 6,	linea 17, Maurizio	Maurice, e così negli altri luoghi ove lo stesso nome ricorre.
» 6,	» 26, Baronessa Comwal	Baronessa de Courwal
» 13,	» 25, Rilled Hubert	Rillet Huber
» 32,	» 23, Adele Sellon col signor de Revillod suo marito	Adele Sellon col signor Maurice suo marito ¹
» 39,	» 8, de Canton	du Canton
» 59,	» 4, qui avaient	qui avait
» 68,	» 26, Fortuna della parola	Fortuna delle parole
» 78,	» 30, maritata in Revillod	maritata in Revilliod
» 101,	» 27, peut expliquer	peut s'expliquer
» 135,	» 24, dépends	dépens
» 138,	» 2, ponts et chaussés	ponts et chaussées
» 144,	» 33, Récits sur les événements	Simple récit des événemens en Piémont dans les mois de mars et d'avril 1821 etc.
» 180,	» 6, des courrois	des courroies
» 180,	» 10, autant de travaille	de travail

¹ A chiarimento di questa correzione leggesi la nota terza a pag. 268 di questo volume.

AGGIUNTA

Nel volume 1° intitolato *Il conte di Cavour avanti il 1848* sono da farsi le seguenti correzioni:

Pag. 6,	linea 30, note autografe	note autobiografiche
» 11,	» 29, Leone che non ancora addormentato si sveglia	Leone che appena addormentato si sveglia
» 156,	» 9, avvocato Ferreri	marchese Ferreri
» 230,	» 2 del sommario, Assiste per la prima volta alle discussioni della Camera ²	Assiste alle discussioni della Camera

² La prima volta che il conte di Cavour intervenne alla Camera in Parigi fu il di 14 marzo 1835, vedi pag. 218 del citato volume. Lasciamo all'attento lettore il correggere da sé qualche altra lieve inesattezza che ci fosse sfuggita.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

MLC
U3834

Cavour, Camillo Benso,
Conte di
Trattato inedito

